



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 110 - N. 6 - TORINO
NOVEMBRE-DICEMBRE 1989
L. 3.000

Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale
In caso di mancato recapito riprendere a: Club Alpino Italiano - Via J. Foscolo 3 - 20121 MILANO

**Dalla collaborazione con Hans Kammerlander
tre risposte vincenti ai problemi dell'alpinismo:
TFK 8000 TFK 201 TFK 202**

TFK 8000

Scarpa ad alto contenuto tecnico appositamente studiata per le spedizioni himalayane, con utilizzo di materiali termici come il Thinsulate e di altre particolari soluzioni per l'isolamento.

La linea TFK continua a riscuotere il consenso e la fiducia dei più noti scalatori internazionale, a conferma della validità delle scelte dell'azienda e dei suoi prodotti.



TREZETA
TECNOLOGIA PER L'OUTDOOR



Direttore responsabile
Vittorio Badini Confalonieri

Direttore editoriale
Italo Zandonella

Redattore
Alessandro Giorgetta

S O M M A R I O

7 LETTERE ALLA RIVISTA

14 LETTERE ALLA RIVISTA AMBIENTE

16 GRUPPO DELLA SCHIARA
Giovanni Randi e Stefano Reolon

28 ALPINISMO INVERNALE OGGI

30 BADILE - Il sogno di un inverno
Gianni Caronti

34 SASSOLUNGO - Verso l'ora zero
Ivo Rabanser

40 ARRAMPICARE PASSEGGIANDO NEL
PARCO DEL GRAN PARADISO
Alessandro Reati

48 GLI SCOIATTOLI - 50 ANNI DI ALPINI-
SMO A CORTINA
Michele Da Pozzo

56 CERRO MARMOLEJO
Giovanni F. Bignami

65 POZZO DELLA NEVE
Tullio Bernabei

70 RICERCHE GLACIOLOGICHE SUL
GHIACCIAIO DELLA SFORZELLINA
Cesare Resnati e Claudio Smiraglia

76 NUOVE ASCENSIONI
a cura di Eugenio Cipriani

79 LIBRI DI MONTAGNA
a cura di Fabio Masciadri

81 COMUNICATI E VERBALI

83 VARIE

90 OPERE IN BIBLIOTECA

94 RICORDIAMO

97 INDICE DEL VOLUME CVIII 1989



16



30



34



40



48



56



65



In copertina: La Gusèla del Vescovà dal Pian dei Gat (foto di Stefano Reolon)

OTTOZ

GENEPEY DU VAL D'AOSTE

...il doposci

DAL 1902



GENEPEY CLASSIQUE



SCELTA PER SALVARE



BORMIO 2

INTELLIGENTE TRASPARENTE TRADIZIONALE
helsapor

1989: IL SOCCORSO ALPINO DELLA REGIONE LOMBARDIA HA SCELTO BORMIO 2 E GREAT ESCAPES PER LA DIVISA DEI SUOI UOMINI

Dopo mesi di severe selezioni e test, il Soccorso Alpino della Regione Lombardia ha scelto i capi della 1a divisa regionale italiana: Great Escapes con la giacca Bormio 2.

Una commessa di 1100 giacche e divise che verranno utilizzate in una delle missioni più importanti e delicate dell'«andare in montagna», per un capo di abbigliamento: quello di salvare vite umane.

Per Bormio 2 e G.E. è un'altra

conferma della validità tecnica e funzionale, che premia il metodo rigoroso adottato da G.E. nella costruzione dei modelli. L'essere scelti dal Corpo di Soccorso Alpino Regionale tra i più prestigiosi, rappresenta un successo per chi ha profuso costante dedizione ed impegno nell'ambito della sicurezza in montagna.

**Fornitore Soccorso Alpino
Regione Lombardia**



Great Escapes
A Division of Mc Kee's

CAL MALGRATE 0341-580400

L'EVOLUZIONE DELLA TECNICA

BORMIO 2



IMPERMEABILE TRASCIVENTO TRASPIRANTE
helsapor

McKee ringrazia gli Istruttori delle Guide Alpine, delle Scuole Centrali del CAI e il Soccorso Alpino della Lombardia.

Dal successo della BORMIO alla perfezione della BORMIO 2.

Un risultato che premia un metodo di lavoro.

La costruzione della giacca Bormio, e di tutti i modelli della linea Great Escapes, ha alla base ricerche, prove ed esperienza.

La fornitura della Bormio agli Istruttori delle Guide e del CAI è stato un severo test per la nostra giacca, ma la loro risposta è stata una conferma.

La precedente versione, già ottima, con tre interventi è diventata la nuova BORMIO 2 (modello depositato), un punto di riferimento obbligato dell'abbigliamento sportivo.

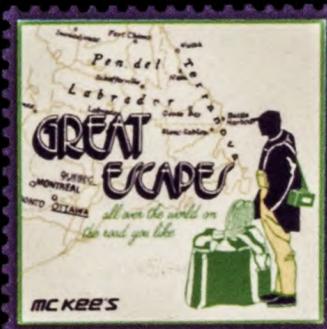
La giacca BORMIO 2 oltre al giubbotto interno in Alaskaplus, alla membrana termosaldata Helsapor, impermeabile, antivento e traspirante, e ai polsini regolabili ha:

1) un nuovo tessuto più leggero e resistente.

2) un nuovo cappuccio a protezione totale con soluzioni esclusive e depositate.

3) un nuovo taglio alle maniche, per la massima libertà di movimento.

GREAT ESCAPES E' FORNITORE UFFICIALE DEL SOCCORSO ALPINO LOMBARDBIA.



MC KEE'S

CAL MALGRATE 0341 - 580400 Great Escapes a division of Mc Kee's

NUOVO SILVRETTA 404
 Una tecnica comoda e sicura

- Esclusivo ferma-tallone automatico
- di nuova concezione
- Bloccaggio "comfort"

• Staffa ausiliaria di salita
 • Ferma-suola ad autoregolazione automatica
 • Articolazione anteriore a regolazione individuale della molla di sollevamento (3 posizioni)

PROTAGONISTI DELLO SCI-ALPINISMO

KÖSSLER 39100 Bolzano - C.so Libertà 57
 tel. 0471/4 01 05 - telex 400616

GLI SKIROLL DEL SORPASSO!

Skirollo
 Prodotti e distribuiti da:
Miorin Paolo
 Via Torino, 194 - I 30172 Venezia-Mestre
 Telefono 041 / 5310438-611147
 Telex 311805 UPA VE I (att. MIORIN - Tel. 5310438)

Dal 1965 progetta e costruisce

Skirollo

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO
 VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82
 VIA TORINO 51 - TEL. (02) 87.11.55

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

LETTERE ALLA RIVISTA



Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

I 4000 sciistici

Roberto Bianco, autore dell'articolo «tutti i 4000 sciistici delle Alpi» pubblicato nel n. 2/89, risponde alle osservazioni formulate dal Sig. Ferro con lettera pubblicate in questa rubrica nel n. 4.

Egregio Signor Ferro, con piacere rispondo punto per punto alla sua lettera (mi pare di capire che lei sia un preciso, cercherò quindi di soddisfarla):

1) Ho riletto attentamente il mio articolo, ma in nessun punto ho scritto di aver salito tutti i 4000 delle Alpi. In ogni caso in fondo all'articolo sono elencati quelli saliti. 2) Sciistici e scialpinistici: su questo punto ha già risposto in parte la redazione. Vorrei ricordarle che mi sono riferito all'articolo di R. Aruga intitolato «I quattromila sciistici delle Alpi» nella cui premessa l'autore chiaramente spiega: «Ben più sfumato e sottile è il problema della "sciabilità" di una vetta, ove entrano in gioco fattori strettamente individuali, legati alle capacità sciistiche o alpinistiche di ciascuno, alla propria concezione dello scialpinismo, e anche all'evoluzione delle tecniche e dei materiali». In seguito Aruga parla di «proposta di elenco», infatti anch'io propongo un elenco che è leggermente diverso dal primo, in quanto si adegua alle mie personali concezioni e tecniche. Per fortuna in montagna c'è ancora libertà. Quanto alla sua frase «vette salite con gli sci ma non su gli sci, mi scusi, ma un po' mi punge sul vivo! Come fa a sapere dove sono salito con gli sci e dove su gli sci. Era forse mio compagno invisibile? Personalmente non ho mai amato portare gli sci a spalla o sullo zaino, per cui ho sempre cercato di spingere al massimo delle mie capacità, compatibilmente con la sicurezza, la progressione con gli sci ai piedi. Mai farei un'intere-

ra gita con gli sci a spalla! Le vette da lei elencate mi hanno offerto splendide discese e in salita la parte su gli sci è sempre stata preponderante. Un esempio: da quando si prende piede sul ghiacciaio del Dôme, alla stessa altezza del Rifugio Gonella, fino al Colle di Bionassay, ma proprio al colle, sono riuscito a non levarmi gli sci dai piedi. Onestamente le dirò che anche scendendo dalla Walker, prima di entrare nel «Couloir Whympfer» ho fatto una brutta caduta e mi sono fermato fortunosamente. Stavo scendendo insieme a un gruppo di forti e simpatici francesi che hanno superato in scioltezza e sicurezza quel tratto: io ho sbagliato! Non ero in grado tecnicamente e emotivamente di superare quel pezzo con gli sci ai piedi; se fossi stato solo, probabilmente avrei levato gli sci per rimmetterli poco più in basso. Ho voluto provare e sono caduto, ma non per questo mi sogno di scrivere che la Walker non è sciabile. Non lo è al 100% per me, ma lo è per altri più bravi di me. Il problema è sempre soggettivo: va cioè riferito alle proprie capacità, e nella valutazione delle proprie capacità bisogna essere «spietatamente» onesti e oggettivi, perché l'errore può costare molto caro.

3) Täscherhorn: noi abbiamo portato gli sci ai piedi fino ai 4150-4200 metri: sciatori più bravi di noi li possono portare più in su. La discesa fino al rifugio è lunga e bella, anche se interrotta dal canalino nevoso da risalire e da un tratto di cresta. Ma proprio questo intermezzo alpinistico conferisce fascino a questa gita: per accedere alla grande parete bisogna saper superare la porta magica. Non sarà mai una gita affollata ma, scusatemi l'espressione, resterà un «lusso per pochi».

Sono salito alla Domhütte 4 volte in tutto: la prima ho salito il Dom e poi avrei voluto tentare il Täscherhorn, ma ero stanco, la seconda 400 metri sopra il rifugio ha cominciato a nevicare, la terza siamo arrivati fino a quota 4050 metri e abbiamo preferito ritirarci poiché abbiamo giudicato pericoloso il pendio (e pure il sole splendeva), però abbiamo lasciato tutto il materiale al rifugio. Per cui 1500 metri x2 x3 = 9000 metri con gli sci a spalla, Randa-Domhütte e

viceversa, ma è talmente bello dal rifugio in su, che per salire *sugli* sci fino alla vetta del Dom e fin quasi a quella del Täscherhorn ne vale ampiamente la pena; sinceramente non credo di essere un masochista: piuttosto mi definisco un gaudente. 4) Monte Bianco di Courmayeur: proprio in vetta al Bianco ci sono stato otto volte, perché allora una volta non andare su questo 4000 facilmente raggiungibile *sugli* sci? Il panorama è splendido. 5) Wengen Jungfrau: ha ragione, infatti non sono mai andato su questa vetta (come pure sullo Stecknadelhorn), poiché non ha senso portarsi avanti e indietro gli sci a spalla nel tratto che li separa dai rispettivi e quasi omonimi 4000. 6) Quattro giorni per sei 4000: ecco la cronaca: 21/4/1984, Jungfrau, poi Konkordiahütte, 22/4, Gross Grunnhorn, poi Finsteraarhornhütte, 23/4 Finsteraarhorn e ancora allo stesso rifugio, 24/4 Hinterfiesherhorn, Grossfiescherhorn, discesa di vetta per un canale tracciato sul Emigshneefeld e risalita al Ob Mönchjoch ed infine Mönch. Le sei vette sono state raggiunte insieme a Renzo Colombino di Biella, in una comitiva di nove persone e molti hanno realizzato quattro 4000 in quattro giorni. Auguri, Signor Ferro, e, mi creda, sono pienamente d'accordo con lei quando afferma che gli sci sono un mezzo di trasporto e non da trasportare.

Roberto Bianco

Massarotto e i rapporti con la stampa

La bella intervista di Leopoldo Roman a Lorenzo Massarotto sull'ultimo numero della Rivista torna a sollevare il problema del rapporto alpinisti-giornalisti della montagna e mi spinge ad alcune riflessioni che credo possano interessare non solo gli specialisti.

Alla domanda di Roman su come risponde a chi lo ha criticato perché dà poche notizie sulla sua attività, Massarotto dice che non è questo il suo mestiere e che sarebbe come se Alberto Tomba, dopo l'oro olimpico, si mettesse a distribuire articoli per spiegare il valore della sua impresa. Continua: «Trovo che manchi

UNA SCELTA SENZA COMPROMESSI.

Il Telaio Adv. - Bassano (VI)

BALLO S.p.A. - CASTEL TESINO (TN) - TEL. (0461) 594648



GORE-TEX

GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates

BALLO

Vestire in montagna

FUORICLASSE



LE ORIGINALI, IN GOMMA.

presso le redazioni delle riviste specializzate (...) una mentalità professionistica tale da far risaltare anche nel nostro ambiente quella differenza di qualità che c'è tra i veri exploit e quelli che vengono passati come tali, mentre in realtà non lo sono».

Orbene, come corrispondente dal Veneto, da due anni, del mensile ALP le parole di Massarotto mi incuriosiscono. A partire da quel (modesto) paragone con Alberto Tomba. Converterà Massarotto che la parete nord dell'Agner non è proprio del tutto simile, per accessibilità, alla pista olimpica di Calgary e che se lui va in inverno a farci una solitaria l'unica maniera di venirlo a sapere è chiederlo a lui o a quelle tre-quattro persone (compresi i suoi familiari) che ne sono a conoscenza. Chiederglielo poi non è cosa facile. Per la sua solitaria invernale al Philipp, in trenta minuti di colloquio telefonico son riuscito a strappargli quelle poche informazioni pubblicate su Alp di aprile e il velato avvertimento «scrivi solo che ho fatto il Philipp da solo, punto».

Nessuno vuol negare alcunché ad alcuno. Massarotto non dà informazioni ai giornalisti della montagna perché, evidentemente, non ha fiducia in loro o perché preferisce che a raccontare le sue imprese sia il fido Leopoldo Roman. Se questo è ciò che gli aggrada tutti d'accordo. Però non faccia scrivere che «i giornalisti della montagna si basano esclusivamente sulle notizie che arrivano in redazione. Se invece di fare i correttori di bozze si muovessero di più ciò non avverrebbe». Se Massarotto vuol mantenere un'aura di mistero alla sua attività - atteggiamento, beninteso, comune a tanti alpinisti di punta - non vada a recriminare che i giornalisti non sanno fare il loro mestiere, questa è solo una sua scelta esistenziale.

Quanto poi all'osservazione che la mancanza di professionalità delle riviste provoca errati giudizi di valore da parte dei lettori, qui Massarotto sopravvaluta le prime e sottovaluta i secondi. Il compito primario di un giornale di montagna, commerciale o «istituzionale» che sia, è quello di informare, con senso critico, fornendo più particolari possibili. Non è quello di giudicare o di creare le classifiche degli alpinisti più bravi o più coraggiosi. Quelle se le fa il lettore, in rifugio, davanti ad una bottiglia di vino.

Tanto più che i giudizi di valore espressi da Massarotto sull'uso dello spit in montagna, sono informati dalla considerazione che maggiore è il rischio nella prestazione alpinistica, più rilevante è il suo significato storico; in questo senso la ripetizione solitaria invernale è, per sua voce, la «massima forma di evoluzione dell'alpinismo». Questa sua valutazione «classica» delle imprese alpinistiche, peraltro coerente con la straordinaria attività che Massarotto compie da quindici anni a questa parte, può essere condivisa personalmente da ogni singolo alpinista-giornalista (o giornalista-alpinista?) ma non può diventare il criterio secondo cui una rivista seleziona i propri articoli.

Oggi diversi alpinisti cercano di elevare al massimo il grado di difficoltà dell'arrampicata su pareti alpine, anche severe, proteggendosi con spit. Questo per Massarotto rientra nel «più grande imbroglio della storia dell'alpinismo». Ma non può pretendere che si stabilisca ufficialmente che una via di nono grado aperta - poniamo - sulla sud della Marmolada, con spit e numerosi tentativi abbia meno valore della sua via di settimo aperta con chiodi normali e bivacco sulla nord-est dell'Agner. Questo può affermarlo lui in un'intervista, può scriverlo chi si occupa di storia dell'alpinismo ma non pertiene a chi fa cronaca della montagna. In Italia per lunghi anni non è esistita una cronaca dell'alpinismo. Il crescere quotidiano di questa attività para-sportiva (o come diavolo la si voglia chiamare) è stato soffocato, nella riviste specialistiche, tra i «resoconti d'ascensione» che grondavano autoesaltazione da ogni poro, e le interviste o gli articoli di autopromozione. La cronaca veniva lasciata tutta ai quotidiani e ai giornali non specialistici con i comici risultati che abbiamo ancora sotto gli occhi. Oggi, i «recits d'ascension» praticamente non esistono più, restano, rinvigoriti dalla presenza delle sponsorizzazioni, gli articoli in cui gli alpinisti spiegano la propria attività, esaltandone il significato e dimenticando quanti hanno fatto più o meglio. L'unica maniera di uscire dal vicolo buio della disinformazione è cercare di produrre cronaca di alpinismo e di arrampicata sportiva, così come si fa cronaca di tennis o di politica estera. Solo da qualche anno, sulle riviste commerciali, ci si è ap-

prestiti a svolgere questa funzione in maniera competente e, per quanto è umanamente possibile, imparziale. Molti alpinisti ed arrampicatori questo l'hanno capito e collaborano per creare una nuova professionalità e un'informazione completa. Chi questo non l'ha capito o si vuol tirar fuori, libero di farlo, senza però cambiare le carte in tavola.

Andrea Zannini
(Sez. di Mestre)

Pubblichiamo per dovere di cronaca la lettera del socio Zannini anche se non condividiamo perfettamente il contenuto: primo, perché avrebbe dovuto dare un'impostazione diversa (Massarotto, anche se indirettamente è pur sempre un nostro validissimo collaboratore); secondo, perché assume la difesa di una categoria pur non avendone la veste per farlo. Ci pare che questa precisazione sia doverosa anche nei confronti dei non «adetti ai lavori».

Italo Zandonella

Rifugio città di Busto: una gestione esemplare

Non sempre i rifugi del C.A.I. rispondono alle aspettative degli alpinisti che li frequentano e questo è un fatto certamente negativo che tende a deteriorare l'immagine del nostro sodalizio agli occhi di chi frequenta la montagna ed all'opinione pubblica in generale.

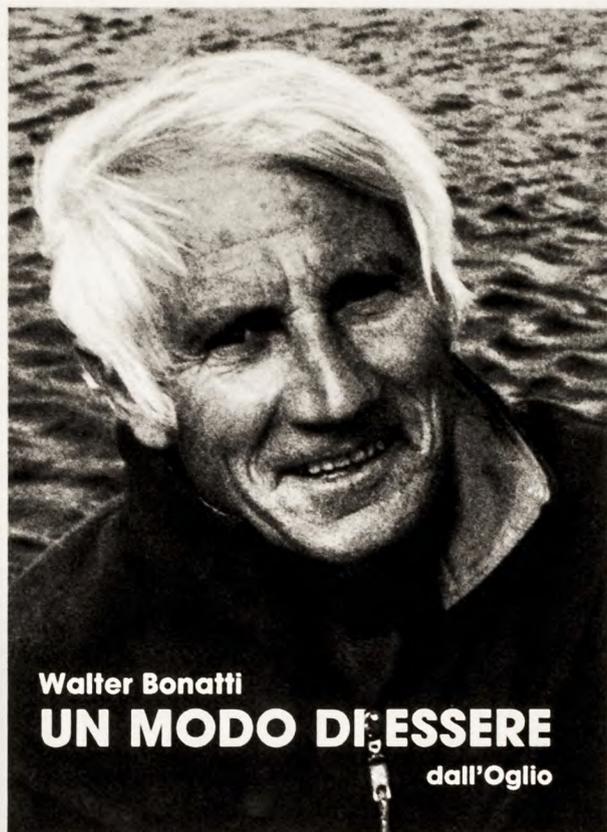
Ecco il perché di queste poche righe che vogliono essere il giusto plauso al Signor *Marco Valsesia* gestore del rifugio Città di Busto (Val Formazza), e con lui i suoi collaboratori, che in occasione della nostra gita sociale del 23 e 24 luglio 1989 al Blinnenhorn, ci ha ospitati dimostrando competenza e cortesia lasciando in tutti noi il ricordo di un rifugio esemplarmente gestito che fa onore alla Sezione di Busto Arsizio ed al C.A.I. tutto.

Giulio Gamberoni
(Reggente la Sottosezione di Bolzaneto - Sez. Ligure)

Pubblichiamo volentieri la lettera, che esemplifica e sintetizza altre pervenuteci di plauso per il funzionamento dei rifugi: troppo spesso si indulge infatti nel mettere in evidenza le carenze, mentre assai raramente pregi e virtù.

La Redazione

Un libro di enorme richiamo per gli appassionati che desiderano rievocare le imprese di uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi e per tutti coloro che vogliono rifarsi a un modello di comportamento di una coerenza unica nello sport come nella vita.



24 illustrazioni - pagg. 400 - L. 30.000

COLLANA «EXPLOITS»
44° volume

CEDOLA DI ORDINAZIONE

sconto speciale per soci C.A.I. - porto e imballo gratuiti

Inviatemi contrassegno:

- UN MODO DI ESSERE
- K2 IL NODO INFINITO
-

COGNOME NOME

INDIRIZZO CAP CITTÀ

Ritagliare e spedire in busta chiusa a:

DALL'OGGIO EDITORE
Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

**UNA RIVOLUZIONE
TECNOLOGICA
SU DUE PIEDI**

Sono passati ormai più di 50 anni, da quando un appassionato alpinista, Vitale Bramani, rivoluzionò completamente le regole e le abitudini delle escursioni in alta montagna con l'invenzione della suola di gomma chiodata che ancor oggi porta il suo nome: il carrarmato Vibram. Da allora, l'inconfondibile marchio ottagonale Vibram è diventato leader incontrastato fra le suole tecniche ad alta qualità, grazie anche ad un continuo miglioramento dei prodotti da esso firmati.

Vibram è stata la prima ad utilizzare un sistema di progettazione computerizzata. Un reparto interamente computerizzato, operativo dal lontano 1976, progetta gli stampi attraverso il sistema CAD/CAM, che permette di visualizzare la suola sullo schermo del computer e di trasferire, con grande precisione, le caratteristiche alle macchine della propria officina stampi.

Naturalmente i disegni vengono realizzati tenendo in considerazione la morfologia e la struttura del piede. L'alto grado di automatizzazione produttiva garantisce poi la massima costanza nella qualità dei prodotti. Dall'altra parte, il laboratorio Vibram — fornito dei più sofisticati strumenti tecnici — effettua controlli qualitativi delle materie prime, verifica sui prodotti finiti durezza Shore, valori di abrasione e di flessione anche a basse temperature, ed è alla continua ricerca di nuove mescole che soddisfino ancora meglio le esigenze tecniche dell'alpinista.

Oltre a questo, vengono effettuati continui test, in montagna, per capire meglio le esigenze tecniche degli sportivi. Questo con l'aiuto di esperti collaboratori, tra i quali possiamo trovare i grandi nomi dell'alpinismo.

Infatti, l'alpinismo è il banco di prova per eccellenza della Vibram, anche per tutto quanto è poi proponibile in altre calzature sportive. I notevoli investimenti in montagna sono ampiamente giustificati dal grande mercato mondiale che hanno i prodotti Vibram.

Da tempo la Vibram possiede anche la tecnologia per produrre un tipo di gomma che permette di eliminare gli effetti dei colpi sul tallone.

È una soluzione che ha anche il vantaggio di migliorare la circolazione del sangue, riducendo così la fatica.

Inoltre, il laboratorio Vibram ha risolto la necessità di avere una perfetta aderenza su qualsiasi tipo di terreno creando una gomma che, oltre ad avere una eccezionale tenuta, è particolarmente resistente all'abrasione e alla lacerazione.

Così è nata una suola stratificata prodotta con iniezione contemporanea di due gomme completamente differenti che si uniscono in un unico prodotto. Questa suola viene identificata da un bollino verde nel tacco. Assicuratevi sempre che su tutte vi sia la garanzia dell'ottagono giallo oro Vibram.



Alta prestazione, alta protezione.

*Quando il coraggio di un uomo è
grande come una montagna, anche il*

suo abbigliamento deve essere sempre

all'altezza. Come una giacca CIESSE in

GORE-TEX, la sottile membrana

impermeabile e traspirante che

mantiene il corpo asciutto, isolandolo

dal freddo, dalla pioggia e dal vento.

Con un capo CIESSE in GORE-TEX ci si

sente comodi, protetti e completamente

liberi di muoversi e mettersi alla

prova. CIESSE PIUMINI, vestiti per

vivere le grandi avventure.

A L P I T U D I N E .

GORE-TEX®
LA TUA SECONDA PELLE



*Nessuno tratta meglio
l'inverno.*

GORE-TEX® è un marchio registrato
della W. L. GORE & Co. Inc.



AMORE A PRIMA PISTA.

Ci si può innamorare di un paio di scarponi? Certo, quando gli scarponi sono MUNARI. Una volta calzati, per la loro straordinaria comodità, fatta una pista ne faresti altre cento. Tecnicamente sicuri e affidabili, nuovi

nel design e nei colori di moda, gli scarponi MUNARI sono sempre comodi ed eleganti, anche nei modelli particolarmente studiati per donna e bambino. MUNARI, il massimo del comfort, persino nei "fuoripista".

MUNARI
LA SEDUZIONE DEL COMFORT.

Munari è un marchio della Brixia S.p.A. - Asolo (TV) - Tel. (0423) 55147 - Tlx. 303180



Penetrazione motorizzata in Appennino

Con riferimento alla nota, in data 22 giugno 1989, inviata dalla Presidenza della "Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano" in merito all'impiego indiscriminato dei mezzi fuoristrada sull'Appennino, si assicura che il problema è da tempo all'attenzione di questo Assessorato e che sarebbe già stato previsto il divieto di percorsi fuoristrada, nell'ambito di un recentissimo progetto di legge relativo alla "Protezione del patrimonio naturale" (attualmente all'esame della Giunta Regionale).

Si assicura comunque che da anni viene riproposta - da parte di questo Assessorato - l'esigenza di una rigorosa regolamentazione nell'uso di mezzi fuoristrada, mediante l'emanazione di apposite ordinanze comunali che vietino l'impiego di tali mezzi al di fuori della normale rete viaria o di appositi circuiti regolarmente autorizzati ed opportunamente predisposti.

Si ritiene opportuno allegare la recente circolare n. 3/1989 relativa alla tutela dei beni naturali ed ambientali, sottolineando il particolarissimo rilievo che è stato dato alla necessità di un rigoroso divieto all'impiego di tali mezzi.

Giuseppe Gavioli
*(Assessore all'ambiente
e difesa del suolo
Regione Emilia-Romagna)*

Circolare N. 3/1989

Oggetto: Tutela dei beni naturali ed ambientali: provvedimenti di competenza degli Enti Locali ed organizzazione del Servizio di vigilanza.

Nonostante le indicazioni ripetutamente fornite a tutti gli Enti competenti, non risultano adeguatamente e generalmente adottati sul territorio regionale i provvedimenti opportuni per la tutela degli spazi verdi dai danni arrecati da talune attività sportive e turistiche, quali l'impiego (ormai sempre più diffuso) di mezzi, "fuoristrada".

A seguito delle numerose segnalazioni pervenute da Associazioni Naturalistiche (ed anche di specifiche interrogazioni in Consiglio Regionale), sono state richieste - nei mesi scorsi - opportune informazioni a diversi Comuni in merito all'impiego indiscriminato e sempre più generalizzato di mezzi "fuoristrada", i quali determinano danni gravissimi al suolo (ed in particolare alla rete di sentieri e mulattiere dell'Appennino, alle piste forestali, ai prati, ai pascoli, ai boschi, ecc.). Nel sottolineare che tali danni interessano an-

che preziose «zone umide» (torbiere, ecc.), va opportunamente evidenziata la grave alterazione nell'assetto idrogeologico che il costipamento e le profonde incisioni provocate dai mezzi fuoristrada vengono a determinare, unitamente al danneggiamento della flora spontanea, al disturbo della fauna, all'inquinamento acustico, ed ai danni arrecati a tutto il patrimonio agro-silvo-pastorale.

Si ritiene pertanto necessario richiamare ancora una volta le norme ripetutamente indicate negli anni precedenti (sulla base anche della circolare del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Direzione Generale per l'Economia Montana e per le Foreste, in data 31 luglio 1980) per una adeguata difesa degli spazi verdi dai danni prodotti da determinate attività sportive e turistiche, ed in particolare in merito alla necessità della emanazione di apposite ordinanze comunali che vietino l'impiego di mezzi fuoristrada al di fuori della normale rete viaria o di appositi circuiti regolarmente autorizzati ed opportunamente predisposti.

Si ribadisce quindi l'esigenza di stabilire un rigoroso divieto di accesso e transito ai mezzi motorizzati su sentieri, mulattiere, piste forestali, boschi, pascoli, greti ed alvei di corsi d'acqua (fatta ovviamente eccezione per i mezzi degli operatori del settore agro-silvo-pastorale), provvedendo nel contempo ad una adeguata divulgazione e segnalazione del divieto stabilito con specifiche ordinanze comunali.

Si sottolinea inoltre l'opportunità dell'installazione di apposite sbarre all'inizio di tutte le strade di servizio forestale, nonché di accesso ai pascoli ed all'alveo dei corsi d'acqua, assumendo inoltre precisi impegni per il divieto di qualsiasi manifestazione con mezzi motorizzati al di fuori di circuiti opportunamente individuati ed attrezzati.

Si richiamano nuovamente, pertanto, le norme (già indicate nella citata circolare ministeriale) volte ad impedire il calpestio, il sentieramento, il costipamento e la degradazione del terreno, la distruzione della vegetazione erbacea ed arbustiva nonché delle piante arboree più giovani, mediante l'adozione di adeguati e rigorosi provvedimenti in merito all'auto-motocross, al divieto di campeggio abusivo e di soste per pic-nic fuori delle aree opportunamente attrezzate, al lavaggio di veicoli, all'abbandono o scarico di rifiuti (e ciò anche ai sensi del D.P.R. n. 915/1982, nonché dei vigenti regolamenti di polizia rurale).

Si ribadisce opportunamente, ancora una volta, l'esigenza di una rigorosa azione di vigilanza e di controllo per il rispetto delle norme stabilite dalla legge regionale n. 2/1977 per la salvaguardia della flora regionale e per la disciplina della raccolta dei prodotti del sottobosco (funghi, mirtilli, lamponi, ecc.), nonché dei provvedimenti per la prevenzione e la difesa dal pericolo degli incendi boschivi (legge 1 marzo 1975, n. 47): si sollecitano quindi gli Enti ed Uffici in indirizzo a predisporre razionalmente un efficiente e capillare servizio di vigilanza imposto sulla piena e fattiva collaborazione di tutti gli organi preposti, ed in particolare degli agenti di polizia giudiziaria (e prioritariamente delle Stazioni del Corpo Forestale dello Stato, nonché delle Stazioni dei Carabinieri), degli organi di vigilanza sulla caccia e sulla pesca, degli organi di polizia locale, degli agenti giurati volontari, nonché delle "Guardie Ecologiche Volontarie" (la cui attività è stata ora disciplinata dalla legge regionale 3 luglio 1989 n. 23).

Si invitano pertanto le Amministrazioni Provinciali (opportunamente coadiuvate, per i territori appenninici, dalle Comunità Montane) a voler sollecitamente coordinare tale importantissimo Servizio di vigilanza e di controllo: particolare attenzione dovrà essere ovviamente riservata, nell'espletamento del servizio, alle aree desti-

nate a Parco o a Riserva naturale, a seguito della approvazione delle apposite leggi regionali: 2 aprile 1988, n. 11 (Disciplina dei Parchi regionali e delle Riserve naturali); 2 luglio 1988 n. 27 (Istituzione del Parco regionale del Delta del Po); 27 maggio 1989 n. 19 (Istituzione del Parco storico di Monte Sole).

Val Codera: difesa, non minacciata

Sono socio del C.A.I. da oltre 40 anni e frequento da altrettanti la Valle Codera abitandola per più di 3 mesi all'anno.

Ritengo che i detrattori dei lavori per la difesa del suolo in Valle che hanno approfittato anche della nostra Rivista siano disinformati o in malafede.

Avrebbero potuto apprendere, dato che non l'hanno potuto o voluto capire da soli, che quella da loro definita quasi un'autostrada, è solo una pista che deve servire per il trasporto di macigni per costruire l'argine in modo ecologico e per ripristinare il vecchio alveo del torrente, intasato dalle piene.

Per questo lavoro è stata utilizzata la vecchia pista che congiungeva l'arrivo della teleferica del fondovalle con l'Alpe Bresciadega, l'Alpe Caeder e il rifugio Brasca, realizzata diversi anni fa sotto la supervisione degli Enti di tutela ambientale. La realizzazione di questi lavori di arginatura e di regimazione delle acque impediranno alle alluvioni frequenti e favorite dalla morfologia del territorio di continuare la loro opera distruttiva di prati, pascoli e pineta ad ettari ed ettari ogni volta.

La gente della Valle e i frequentatori obiettivi, pure disturbati dall'inevitabile temporaneo disagio, ben vedono necessari questi interventi per la difesa del suolo onde evitare ulteriore degrado ambientale in Valle, e l'aggravarsi di già incombenti pericoli per i paesi sottostanti.

Ben venga dunque un riassetto geologico/ambientale della Valle.

Quanto sopra, lo ritengo dovuto, come cittadino e come socio del C.A.I. per rispetto della verità e per una obiettiva informazione ai lettori della Rivista.

Dante Colzada
(Sez. di Dervio)

Lettera aperta Guide alpine ed Eliturismo

Anche se l'«attività commerciale» di cui vogliamo discutere è sinonimo di Eliski, parleremo più genericamente di «Eliturismo» poiché questo non si limita alle attività sciistiche.

Trascurando i giri panoramici e simili amenità intendiamo parlare delle offerte di turismo elitrasportato che vedono coinvolte molte guide alpine.

I depliant turistici in cui queste sono parte integrante dell'offerta di Eliski sono sotto gli occhi di tutti, così come molti frequentatori di importanti gruppi montuosi possono testimoniare il trasporto, sino all'attacco della via, di guide con clienti alpinisti.

La posizione di chi, nell'ambito del Club alpino italiano, si batte affinché si giunga ad una severa regolamentazione della materia è troppo nota per essere riesposta in questa occasione; vorrebbe dire riproporre quanto ampiamente documentato sulla stampa sociale e non.

Ma, e va sottolineato, quello che veramente è centrale nella questione non è il pensiero di questa Commissione centrale TAM bensì la linea estremamente critica verso questo uso improprio del mezzo motorizzato in montagna che il Club alpino italiano ha ripetutamente assunto.

Rammentiamo in modo molto sintetico:

- art. 5 - Il comma del Bidecalogo
- Stesura della proposta di Legge di regolamentazione presentato in Parlamento dall'on. Portatadino
- intervento ufficiale dal titolo «I perché di una opposizione» al Convegno di Trento 23/3/88 «Uso turistico dell'elicottero in Montagna»
- Mozione delibera del Consiglio centrale avverso alla legge di liberalizzazione della Valle d'Aosta
- Mozione di Salò.

Quanto premesso rende legittimo chiedere all'AGAI, sezione nazionale del Club alpino italiano, di esporre non una generica e sintetica affermazione di principio ma un documento con chiare, impegnative, coerenti norme di comportamento frutto di un ampio (forse sofferto) dibattito, di un confronto di idee ed approfondimento anche culturale delle implicazioni vuoi per l'ambiente che per il senso stesso della professione Guida.

Siamo certi che nell'AGAI moltissimi non condividono le iniziative di promozione dell'Eliski avanzate da una minoranza.

Siamo certi, per averlo toccato con mano, che esiste una forte corrente che ne ha quantomeno una visione di intelligente e lungimirante critica. Il non rendere palese e visibile que-

sta dualità interna è un malinteso senso di solidarietà tra colleghi, oseremmo dire un'accettata prevaricazione dei pochi sui molti.

La voce delle Guide ed i valori trasmessi nella prassi operativa dalle Guide alpine è troppo importante per le inevitabili implicazioni di educazione sociale insite nel «mestiere». La Guida alpina, da chi ne viene a contatto, è sperimentata come qualcosa di sostanzialmente diverso da chi opera (soltanto) come insegnante o allenatore di un altro sport. Sta alle Guide alpine assumersene il legittimo orgoglio ma anche la responsabilità pedagogica che ne deriva. La Guida alpina è un professionista inserito nella logica turistica e da questa trae sostentamento, ma una maturazione critica può far emergere (culturalmente, psicologicamente e sostanzialmente nella prassi professionale) una fondamentale differenza tra il considerarsi (ed essere quindi) Guida alpina ed in quanto tale anche operatore turistico anziché rotella della macchina industriale del turismo che si trova a far la Guida alpina. Siamo certi che il bilancio economico, in una prospettiva non dell'immediato, ma a breve o a medio termine è e sarà sempre più premiante per chi dimostra attenzione (non solo a parole) alla risorsa ambientale da cui in ultima analisi trae la corretta remunerazione.

Basta analizzare le statistiche ed i segnali che provengono da una sempre più massiccia domanda di turismo pulito. Fa meno chiasso ed è forse meno variopinta della domanda di Eliski ma è altrettanto pagante.

Tra le attività pulite per eccellenza vi è quella di Guida alpina! Perché volerla ridurre a guardiano di acefale mandrie di turisti dalle motivazioni assai fluttuanti e volutamente epidermiche. Se accetta di ridursi a soggetto di puro consumo in una montagna massicciamente banalizzata, la Guida alpina potrebbe non servire più se non come esperto che va alla ricerca dei pezzi di chi è casualmente uscito dal corridoio previsto nel biglietto.

Bruno Corna

(Pres. Comm. C.le Tutela Ambiente Montano)

Mozione sul patrimonio ambientale

Il giorno 7 luglio, indetta dalla Sezione di Belluno del Club Alpino Italiano ed organizzata dalla Sezione di Longarone, si è tenuta a Longarone una riunione alla quale erano state invitate tutte le Sezioni della provincia di Belluno, per discutere su una

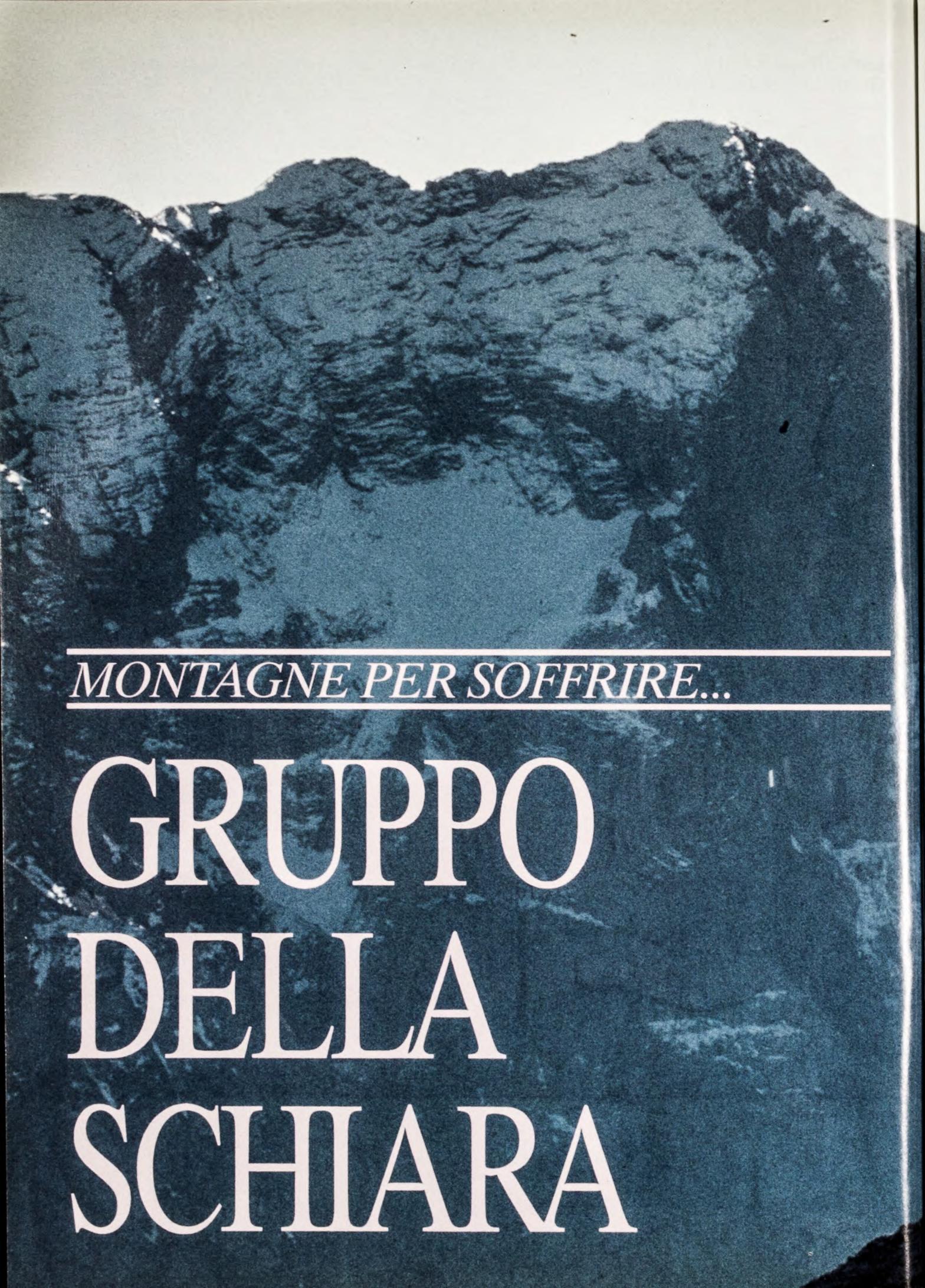
eventuale azione comune da intraprendere verso le Amministrazioni Pubbliche al fine di tutelare l'ambiente alpino. Sono intervenuti i Presidenti o Delegati delle Sezioni di Belluno, Cortina, Feltre, Livinallongo, Longarone, Val Comelico e Val Zoldana. Era inoltre presente il Presidente della Sezione di Treviso, nella sua veste di Presidente della Commissione Interregionale Tutela Ambiente Montano (TAM), il Presidente della Delegazione Regionale Veneta del Club Alpino Italiano, il Presidente della Commissione Zonale Rifugi ed Opere Alpine VE - FVG, il Presidente del Comitato Scientifico Interregionale VE - FVG, ed il componente veneto la Commissione Centrale TAM.

La discussione si è subito incentrata sui progetti di una serie di impianti di risalita e relative piste di discesa di cui è prevista la realizzazione in Alpago, nell'area del monte Pelmo, alla Forca Rossa ed alle Cinque Torri; da parte di tutti i presidenti si è convenuto di stilare un "memorandum" per rendere noto all'Amministrazione Regionale, alle Comunità Montane ed alle Amministrazioni Comunali interessate il punto di vista della maggioranza delle Sezioni del C.A.I. della provincia di Belluno, che, rappresentando una massa di oltre settemila appassionati e conoscitori della montagna, non può venire ignorato.

Non ci si è addentrati in una valutazione di convenienza economica degli interventi in progetto, pur avendo dei forti dubbi sulla possibilità che la popolazione degli sciatori possa ulteriormente incrementarsi tanto da garantire un sufficiente utilizzo di tutti gli impianti presenti e futuri, viste anche le condizioni di intasamento delle nostre strade nelle giornate festive invernali.

Si è voluto solo esprimere la forte preoccupazione che zone montane ancora intatte, con un alto valore naturalistico, possano venire snaturate dai massicci interventi artificiali programmati, con la posa di numerosi piloni di sostegno per seggiovie e sciovie, con la costruzione delle stazioni a monte e a valle, con il disboscamento e lo sbancamento lungo i tracciati degli impianti, delle piste di discesa e delle strade di accesso, con l'installazione degli impianti di neve artificiale e degli elettrodotti. Il risultato finale sarebbe che zone che costituiscono un patrimonio ambientale dal valore incalcolabile, verrebbero irrimediabilmente deturpate ed inquinate, prese d'assalto come sarebbero da una moltitudine di distratti fruitori degli impianti.

Sezione di Belluno



MONTAGNE PER SOFFRIRE...

GRUPPO
DELLA
SCHIARA

Testo e foto di
*Giovanni Randi e
Stefano Reolon "Teto"*



.. MONTAGNE PER SOGNARE

■ «Schiara». Un nome che per i bellunesi significa molto.

Il gruppo della Schiara è la «montagna di casa», la meta privilegiata delle escursioni e delle imprese di molti alpinisti locali.

Ben visibili dalla *Val Belluna*, queste montagne, all'apparenza così palpabili e vicine, sono invece aspre e selvagge; infatti solamente da pochissimi decenni sono abitualmente percorse da alpinisti ed escursionisti.

Anche se una delle peculiarità principali del gruppo è la varietà di paesaggio, che offre a tutti gli appassionati la possibilità di divertirsi, vi predominano i tipici ambienti di media montagna, con pendii molto scoscesi coperti spesso di erba (*lòppa* in dialetto locale), bassi cespugli e caratterizzati dalla massiccia presenza del pino mugo.

In questi luoghi, di faticoso e difficile accesso, si ritrova però quella natura non contaminata dalla «valorizzazione umana» e capace di suscitare in noi sensazioni indimenticabili.

Non è raro infatti l'incontro ravvicinato con il camoscio, sovrano incontrastato di queste zone, mentre si percorrono i difficili sentieri ed i caratteristici «viàz» (passaggi impervi), che mettono in crisi anche gli alpinisti più esperti per le loro difficoltà tecniche e di orientamento.

Il gruppo è comunque attraversato anche da buoni sentieri e da comode mulattiere che, partendo da fondo valle e attraversando le zone perimetrali più disagiate, si addentrano lungo le valli principali fino a raggiungere il cuore del massiccio, dove la vegetazione lascia gradualmente il posto alla roccia nuda.

Qui, sopra i 1500 metri circa, l'ambiente cambia totalmente: le pareti calcaree diventano imponenti, la loro verticalità si fa più pronunciata, si scoprono guglie molto affilate e torrioni slanciati; in poche parole si ritrova il tipico ambiente dolomitico.

Proprio la *Dolomia Principale*, sovrastata da *Calcarei Giurassici*, costituisce i potenti strati delle cime più alte: la Schiara (2565 m), le Pale del Balcón, il Burèl (2281 m).

La parete sud-ovest di quest'ultimo ne costituisce l'esempio più eclatante: con i suoi 1450 metri di dislivello può essere annoverata fra le più alte ed impegnative delle Alpi, special-

mente per il problema degli accessi all'attacco. Su questa parete, ad opera di cordate bellunesi e polacche, si sono scritte pagine importanti nella storia dell'alpinismo dolomitico.

Il gruppo è stato da sempre regno incontrastato dei valligiani locali, che ne raggiunsero la vetta più elevata (Schiara, 2565 m) in epoca ignota, certo anteriormente alla prima salita documentata del monachese Gottfried Merzbacher, con le guide Cesare Tomè e Santo Siorpaes, il 17 settembre 1878.

Non bisogna qui dimenticare un antico ed illustre visitatore di queste montagne, un cavaliere romano funzionario dell'Impero, colpito dalla selvaggia bellezza di questi luoghi. Il suo nome, Caio Flavio Ostilio Sertoriano, è giunto sino a noi grazie ad un magnifico sarcofago, conservato attualmente nel cortile di Palazzo Crepadona a Belluno, dove possiamo ammirare ancor oggi alcuni interessanti bassorilievi ed un'iscrizione in greco, che è stata così resa in latino dall'umanista bellunese P. Valeriano: «*Vigila, vale, montium semper memor*» (Stai attento ed in buona salute, ...e ricorda sempre i tuoi monti!) epitaffio da lui stesso dettato e che ci dimostra il suo profondo amore per le nostre montagne.

Tornando ad anni a noi più vicini, il periodo fra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento non vede grandi imprese. Gli unici che troviamo attivi nel gruppo sono gli alpinisti lombardi e veneti, grazie ai quali viene conquistato l'ardito obelisco della Gusèla del Vescovà (F. Jori, A. Andreoletti e G. Pasquali, 16 settembre 1913).

Con la Grande Guerra, tutta Belluno ed i suoi dintorni vivono momenti difficili. È solo con la rinascita della locale sezione del C.A.I. che può formarsi un gruppo di giovani e valenti alpinisti, dediti maggiormente alla conoscenza della Schiara e dei monti limitrofi.

Ma la difficoltà degli accessi, assieme alla perdurante mancanza di punti di appoggio validi, dirotta sempre più spesso i forti arrampicatori bellunesi sulle altre crode dolomitiche, dove possono misurarsi con gli alpinisti di lingua tedesca.

L'interesse per il gruppo della Schiara tende così a scemare ed è solo dopo la fine del secondo conflitto mondiale che vengono affron-

tati e risolti alcuni problemi alpinistici rimasti insoluti.

Ma è dal 1952, con la costruzione del «Rifugio 7° Alpini» nella località Pis Pilón, proprio ai piedi della parete sud della Schiara, che il gruppo è reso accessibile ad un numero sempre maggiore di alpinisti ed escursionisti. Un'intensa attività porta alla conoscenza quasi completa di tutta la catena centrale. Nel frattempo si costruiscono anche le prime vie ferrate: la Zacchi, che supera brillantemente tutta la parete sud, fino al bivacco «Ugo Dalla Bernardina» presso la Gusèla del Vescovà, e la Berti che giunge fino alla vetta della Schiara lungo la cresta ovest.

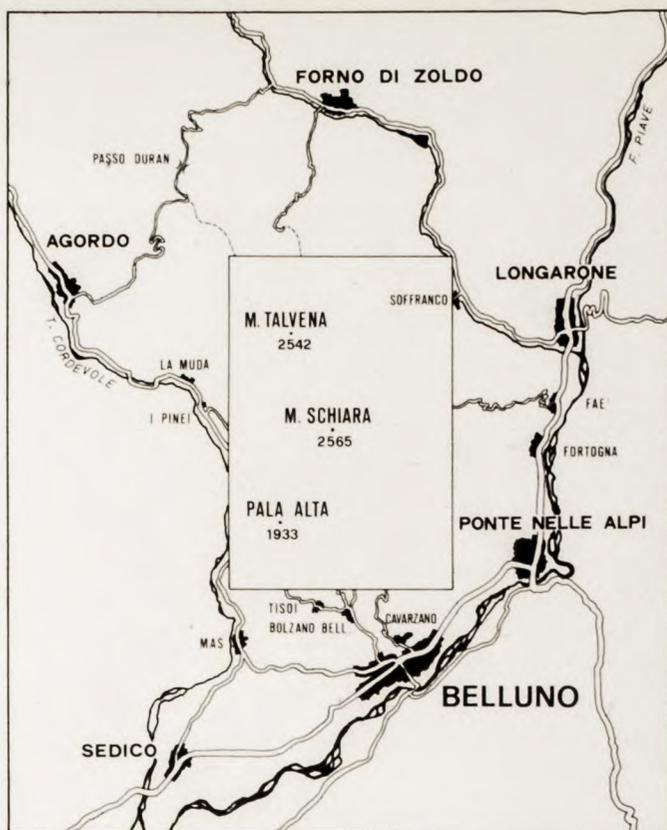
Con la pubblicazione delle prime guide, anche in lingua tedesca, la Schiara viene pian piano scoperta dagli appassionati di tutta Europa. Nonostante tutta questa apparente espansione, la zona mantiene sempre il suo aspetto selvaggio, ed alcune vie, specialmente sulla cresta delle Pale del Balcón e sul Burèl, conservano a tutt'oggi le difficoltà incontrate dai primi salitori ed un fascino tutto particolare per i grandi dislivelli, l'ambiente incontaminato e gli accessi lunghi e complicati.

Ma anche per gli escursionisti non mancano certo le possibilità di itinerari di varia bellezza ed impegno, su sentieri ottimamente tracciati, anche nelle gole più aspre, dove si incontrano sovente i resti di antichi insediamenti a ricordo di una vita un tempo molto attiva: una vita di sacrifici, di solitudine, di tenace lavoro, come dimostrano le «casère» (case o ricoveri di montagna) e le malghe ancor oggi visibili. Non è difficile trovare tracce di vecchie teleferiche, ricoveri, come pure i segni di antiche opere di difesa del suolo, a testimonianza di un vero amore per la montagna che oggi, purtroppo, sta diventando sempre più labile e si nasconde sotto le apparenze di un falso ecologismo alla moda.

La conformazione di queste montagne è caratterizzata da fianchi assai ripidi e valli strette che si incuneano fin sotto le cime rocciose principali; questa mancanza di luoghi adatti ha sempre limitato gli insediamenti umani a carattere permanente e questo spiega come, fino ad oggi, la zona si sia potuta mantenere così meravigliosamente intatta.

E con questa realtà ancor oggi tangibile, si sta concretizzando la nascita del «Parco delle Dolomiti Bellunesi». Una riserva naturale che, con la sua conformazione aspra ed ostile agli insediamenti dell'uomo, sembra voler mantenere da sola la propria integrità, anche senza la necessità di leggi o servizi di vigilanza.

Già buona parte del gruppo è oggi tutelata

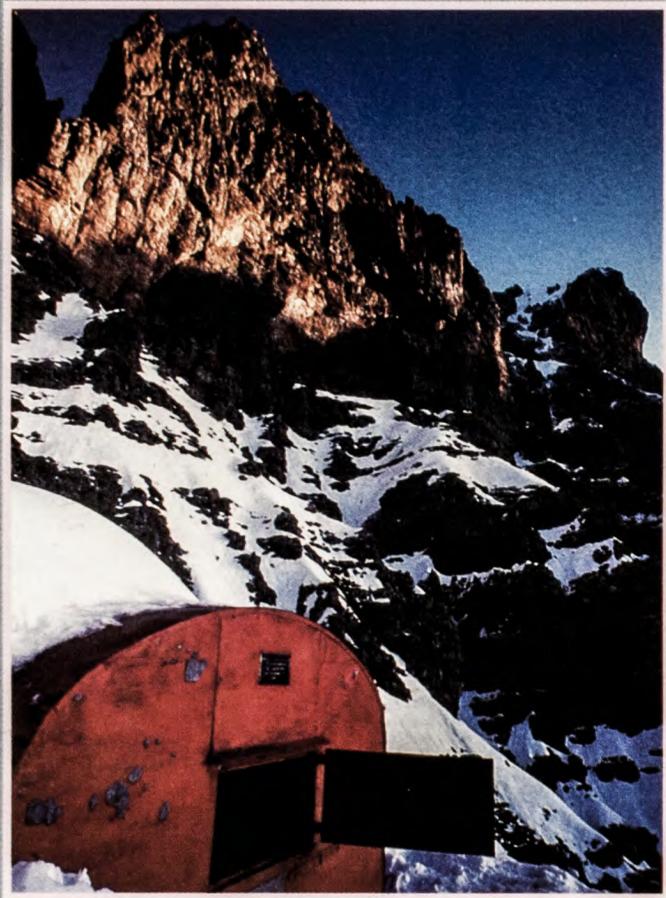


dalla «Riserva Naturale della Schiara Occidentale» (sotto il diretto controllo e la gestione del Ministero per l'Agricoltura e le Foreste), che comprende le zone verso la Val Cordevole ed è circa un terzo della superficie complessiva.

La speranza dei bellunesi è che l'istituendo Parco non diventi un nuovo aggravio sulle spalle dei montanari locali o fonte di speculazioni a favore di pochi, ma porti un reale beneficio all'economia delle popolazioni residenti e favorisca soprattutto la tutela dell'intero gruppo della Schiara.

Nota geologica

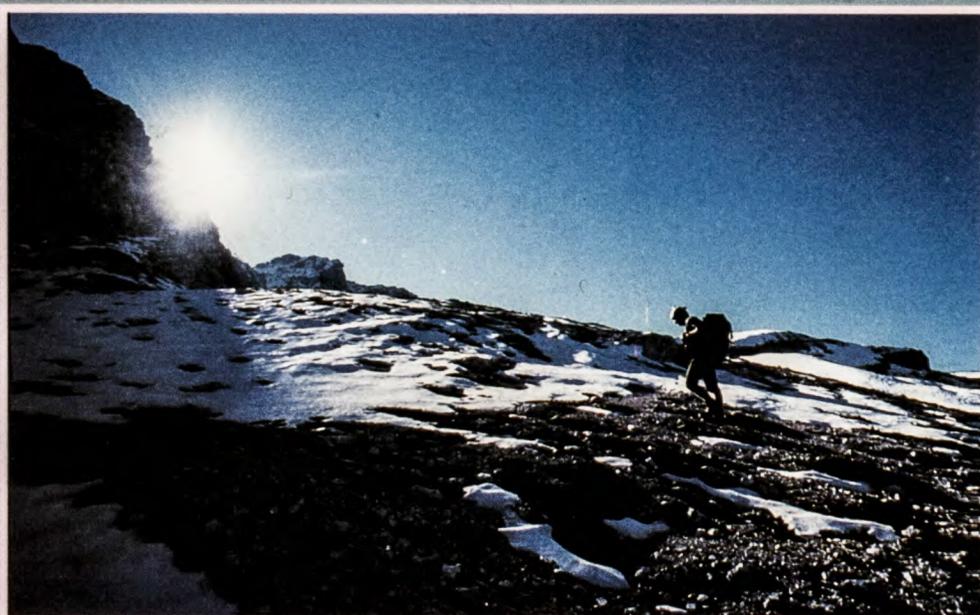
L'intero gruppo della Schiara poggia su un potente strato (1000 m c.) di *Dolomia Principale* del Triassico superiore (Retico-Norico), tipica formazione di mare poco profondo, ma soggetto al fenomeno della subsidenza (lento sprofondamento del fondo marino). Questo calcare appare nelle zone più basse ai limiti del massiccio (Val Cordevole, Val del Piave). Sopra a questo, poggia un calcare stratificato con noduli di selce, caratteristico del gruppo, da una cima del quale prende il nome: *Dolomia del monte Pelf*. È una roccia molto compatta, originatasi nel Giurassico inferiore (Lias) in zone di mare profondo, che costituisce le cime delle montagne della zona centrale del gruppo e gli conferisce il tipico aspetto dolomitico.



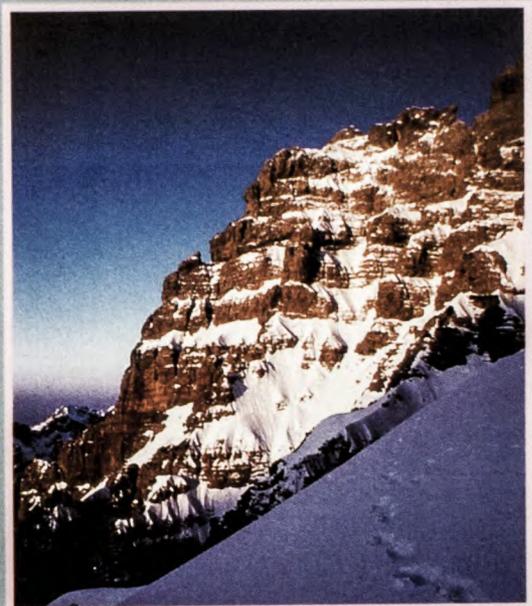
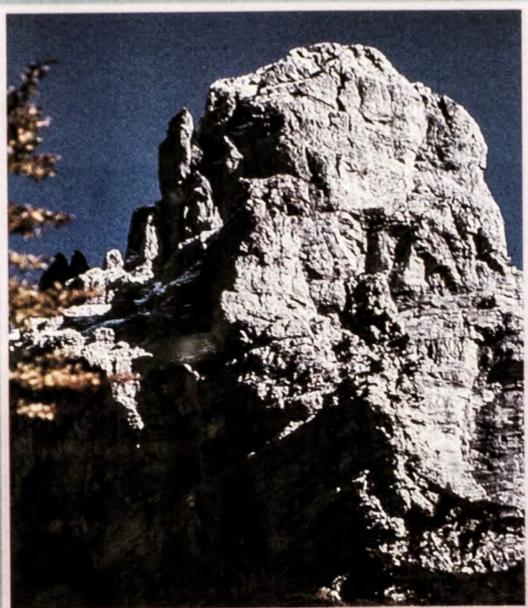
*Sopra: Primo sole sulla parete sud della
"P Pala del Balcón" dal Bivacco "Sperti".
Sotto: Sull'Alta Via delle Dolomiti N. 1, tra
la "Portèla del Piazedèl" e i "Van de Zità".*



*Qui sopra: il Rifugio
7° Alpini in località
"Pis Pilón",
sovrastato dalla
maestosa parete sud
della Schiara.*



*Qui accanto: il
"Burèl" visto
dall'alta "Val Rù
da Molin".
A destra: alba sulla
"IV° Pala del
Balcón" dal
Bivacco "Sperti".*





Qui a sinistra: Forcella Monpiana, con gli appicchi nord del M. Terne; in basso: panoramica sul Gruppo della Schiara verso la Val Cordevole, dai "Monti del Sole".



Rocce più recenti affiorano nella zona sud del gruppo (monte Serva, Valle dell'Ardo, monte Terne) e nella vasta zona del monte Talvéna (limite nord del gruppo): si tratta per lo più di *Calcari Grigi ed oolitici* del Giurassico medio e superiore (*Calcare di Igne, del Vaiont*) e del Cretaceo inferiore (*Calcare di Socchèr*). Sempre nelle stesse zone affiora anche abbondante un tipo di roccia marnosa (roccia con mescolanza di calcite e minerali argillosi) denominata *Scaglia Rossa*, originatasi in ambiente pelagico (mare aperto e profondo con scarso apporto clastico) nel Cretaceo superiore e che, essendo molto erodibile, tende ad attenuare la verticalità delle pareti.

Bibliografia

- 1) A. Berti: «*Le Dolomiti Orientali*» - F.lli Treves Ed., Milano, 1928.
- 2) P. Rossi: «*I Monti di Belluno*» - A.A.T./C.A.I., Belluno, 1958.
- 3) P. Rossi: «*La S'ciara de Oro*» - Tamari Ed., Bologna, 1964.
- 4) P. Rossi: «*Gruppo della Schiara*» - Collana «Itinerari Alpini» - Tamari Ed., Bologna, 1967.
- 5) P. Rossi: «*Alta Via delle Dolomiti n. 1*» - Collana Itinerari Alpini - Tamari Ed., Bologna, 1969/89.
- 6) P. Rossi: «*Il Parco Nazionale delle Dolomiti*» - Nuovi Sentieri Ed., Belluno, 1976.
- 7) P. Rossi: «*Belluno*» - Tarantola Ed., Belluno, 1977.
- 8) P. Rossi: «*Schiara*» - Collana «Guida Monti d'Italia» - C.A.I./T.C.I. Milano, 1982.
- 9) M. Brovelli - B. Tolot: «*Alta Via delle Dolomiti n. 3*» - Ed. Ghedina Cortina d'Ampezzo, 1975.
- 10) G. Dal Mas - B. Tolot: «*Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi*» (itinerari) - Ed. Ghedina, Cortina d'Amp.
- 11) I. Zandonella: «*50 escursioni in Val del Piave*» - Collana «Itinerari Alpini» - Tamari Ed., Bologna, 1977.

Cartografia

Carta d'Italia alla scala 1:25.000

- F.23 IV SE «Monte Pelf»
- F.23 I SO «Ponte nelle Alpi»
- F.23 IV NE «Cime di S. Sebastiano»
- F.23 I NO «Longarone»

Carta d'Italia alla scala 1:50.000

- Foglio n. 063 «Belluno»
- Foglio n. 046 «Longarone»

Carta TABACCO dei sentieri e rifugi, scala 1:50.000

Foglio 4

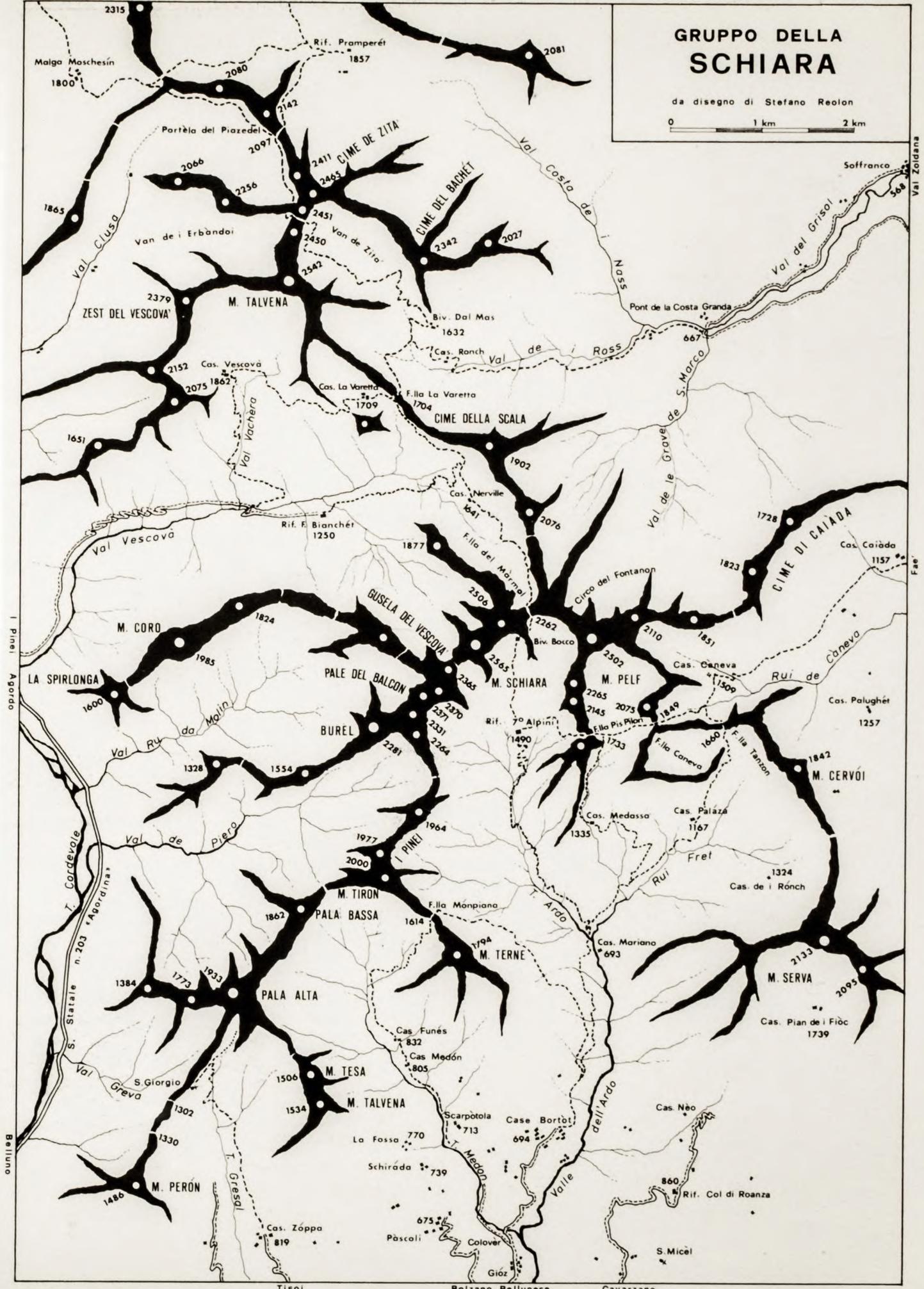
Carta turistica KOMPASS sentieri e rifugi, scala 1:50.000

Foglio 77

GRUPPO DELLA SCHIARA

da disegno di Stefano Reolon

0 1 km 2 km



I Pirelli Agordo

Belluno

Vai Zoldana

Fae'



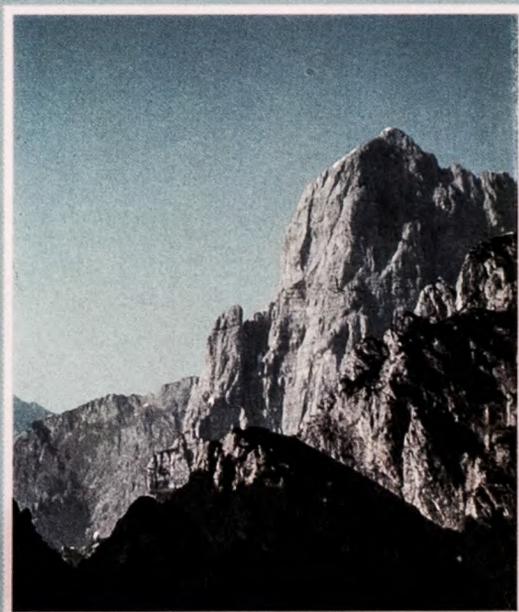
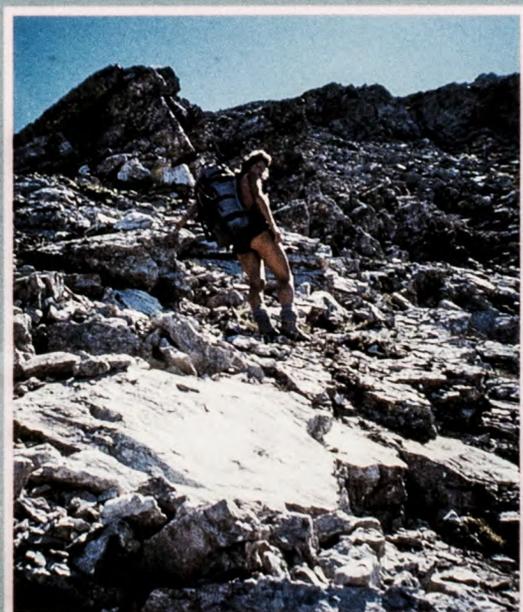
*Sopra: Camosci sulle pendici nord
del M. Talvéna.
Sotto: Le pareti ovest del Monte Pelf
(Croda Lussato e Croda del 7°)
dai pressi del Rif. 7° Alpini.*



*Qui sopra: La parete
sud della Schiara con
la "Gusèla del
Vescovà" d'inverno
dal sentiero della
Valle dell'Ardo.*



*Qui accanto: Lungo
la via normale al
Monte Talvéna.
A destra: La parte
sommitale
dell'imponente
parete sud-ovest
del "Burèl".*



ITINERARI

Avvertenze: nella seconda parte dell'articolo presentiamo una scelta di itinerari nel gruppo della Schiara; questi hanno la caratteristica di non essere particolarmente faticosi o impegnativi e consentono di conoscere a grandi linee quasi tutto il massiccio. Sono percorribili da escursionisti allenati ed esperti, a parte alcuni tratti più difficili segnalati di volta in volta. L'equipaggiamento è quello solito da media montagna, salvo in singoli tratti ove è necessario avere con sé un minimo di attrezzatura alpinistica (vedi itinerari).

Il periodo consigliabile va da giugno ad ottobre. Gli orari di percorrenza sono riferiti ad escursionisti medi, sufficientemente allenati.

Infine un invito: percorrete i sentieri con cautela e non lasciate tracce del vostro passaggio; l'ambiente è un bene sempre più prezioso...rispettiamolo!

1) Da Case Bortòt al «Rifugio 7° Alpini» in località Pis Pilón (sentiero con segnavia C.A.I. n. 501)

Il «Rifugio 7° Alpini» (con la vicina capanna-bivacco «Severino Lussato», ricovero invernale) è di proprietà della sezione di Belluno del C.A.I. e sorge nella località *Pis Pilón*, alla testata della *Valle dell'Ardo*. Circondato da pendii erbosi e cespugli radi, si colloca proprio al centro di un vasto anfiteatro di crode. È considerato come la tappa conclusiva dell'Alta Via delle Dolomiti n. 1, ma è anche base di partenza per numerosi itinerari escursionistici, oltre che per le ascensioni alpinistiche sulla Schiara.

La località di *Case Bortòt* (m 694) è facilmente raggiungibile da Belluno per ottima strada, attraverso le frazioni di *Bolzano Bellunese* e *Giòz*; nell'ultimo tratto la carreggiata è un po' più stretta ed è caratterizzata da alcune ripide curve. Il piccolo piazzale di sosta, poco oltre l'osteria Pavèi (stazione di chiamata del Soccorso Alpino), permette il parcheggio di diverse auto, anche se è possibile, specialmente nei giorni festivi, non trovare un posto disponibile. Dal parcheggio il sentiero, qui ben largo e tracciato, si inoltra nella stretta *Valle dell'Ardo*, tagliato spesso nella roccia del fianco orientale del Monte Terne. Dopo una decina di minuti si trova il bivio, a sinistra, per la *Forcella Monpiana* (vedi itinerario n. 5). Il sentiero, sempre evidente e con qualche tratto boscoso, prosegue in leggera salita fino a quota 777, dopodiché scende fino a raggiungere la località *Mariano* (m 681 - fin qui ore 0,40 c.) dove la valle si allarga e vi è la confluenza fra il Rui Frét ed il torrente Ardo. Attraversato un ponticello in cemento, si inizia a salire lungo un sentiero sassoso ed abbastanza ripido. Dopo i ruderi di una vecchia casera, ci si innalza nella *Valle dell'Ardo*, rimanendo, per ora, sul fianco idrografico sinistro della valle (est). Il sentiero ha una pendenza notevole ed è sempre ben visibile, anche se è da affrontare con attenzione in quanto sono numerosi i tratti esposti su precipizi. Si passa ancora per zone boschive fin sotto ad una caratteristica ed alta parete strapiombante (*Covolón*, m 900). Dopo alcune ripide salite alternate a zone semipianeggianti (fare attenzione a non imboccare alcune malgevoli scorcioie) il sentiero scende verso il torrente, dove la valle è in prevalenza rocciosa. A questo punto si scavalca il torrente su un doppio ponticello in cemento (m 1037 - ore 1,45 dalle *Case Bortòt*) e si inizia a salire con alcuni tornanti il fianco occidentale della vallata (destra idrografica), attraversando una zona ricca d'acqua; si raggiunge poi un terzo ponticello in cemento che riporta sulla sinistra idrografica (belle cascate e pozze d'acqua); ancora alcuni stretti tornanti ed un tratto esposto sotto alte pareti strapiombanti, quindi si riattraversa il torren-

te Ardo per l'ultima volta, raggiungendo il colle boscoso, chiamato comunemente *Calvario* o *Col de le Silimandre*, alla sommità del quale è ubicato il rifugio. Il sentiero risale il colle con numerose svolte ed è conveniente seguire la traccia segnata, in quanto molte delle scorcioie presenti non sono affatto agevoli. Dopo esser passati vicino ad una vasca dell'acquedotto, sul finire del bosco, in pochi minuti si giunge al «Rifugio 7° Alpini» (m 1490), circondato dall'imponente anfiteatro formato dalle Pale del Balcón, dalla parete sud della Schiara e dalla parete ovest del Pelf (*Croda Lussato* e *Croda del 7°*). Verso sud bella visione sulla Val Belluna. Ore 3,00 circa dalle *Case Bortòt*.

2) Accesso al «Rifugio Bianchét» dalla strada statale Belluno-Agordo (località Costa dei Pinèi). Segnavia C.A.I. n. 503.

Il «Rifugio Furio Bianchét» sorge in località *Pian de i Gat*, alla quota di 1250 m circa, nella parte alta della *Val Vescovà*, su una radura alle pendici del monte Coro. È base di partenza per escursioni sulla Schiara, sulla Talvéna, sul Coro e punto di appoggio per l'Alta Via delle Dolomiti n. 1. Il percorso segue la strada forestale che, da *Costa dei Pinèi* (località al km 17 della strada statale n. 203 Agordina) raggiunge il rifugio [sulla strada non asfaltata è vietato il transito alle auto private]. La mulattiera sale subito con molti tornanti la *Costa de i Bilòrt*, per poi entrare a quota 750 m circa, alta sulla *Val Vescovà*. Qui giunge anche una scorcioia (consigliabile) che parte dal ponte della strada statale sul torrente Val Vescovà con una caratteristica scalinata in cemento, circa un chilometro e mezzo dalla *Costa dei Pinèi*, verso Belluno. La strada, dopo un tratto in piano, riprende a salire, sempre sul lato destro idrografico di Val Vescovà e raggiunge, con numerosi tornanti (varie scorcioie, sorgente) il colle boscoso del *Sass de i Compànc* (m 1151). Si scende ora leggermente nel bosco a fondo valle fino ad un ponte, che permette il passaggio sulla sinistra idrografica della *Val Vescovà*, da dove, salendo nel bosco, si raggiunge il *Pian de i Gat* ed il «Rifugio Bianchét» (m 1250). Ore 2-2,30 dalla strada statale.

3) Tratto finale dell'Alta Via delle Dolomiti n. 1, dal «rifugio Pramperét» al «Rifugio 7° Alpini». Segnavia C.A.I. n. 514.

Descriviamo qui in modo schematico il tratto terminale dell'Alta Via n. 1 (percorso escursionistico attraverso le Dolomiti dal Lago di Braies e Belluno) che attraversa il Gruppo della Schiara in senso nord-sud. Il percorso è ottimamente segnalato con strisce rosse-blu e utilizza come basi d'appoggio: il «Rifugio Sommariva al Pramperét», il «Bivacco Dal Mas» al *Pian de Fontana*, il «Rifugio Bianchét» (vedi itinerario n. 2), il «Bivacco Sandro Bocco» al *Marmól* ed il «Rifugio 7° Alpini» (vedi itinerario n. 1). Il tratto tra il Bivacco del *Marmól* ed il Rifugio 7° Alpini è costituito dalla ferrata del *Marmól* (solo per alpinisti esperti; difficoltà I e II grado). Chi volesse evitare la via ferrata può scendere al Rifugio Bianchét e di lì a fondo valle (vedi itinerari n. 2 e n. 7). Esclusa la via ferrata il percorso è alla portata di ogni escursionista esperto ed allenato.

Dal «Rifugio Sommariva al Pramperét» (m 1875) si sale per buon sentiero tra i pini mugli al vallone che scende dalla *Portela del Piazedel*. Detta forcella (m 2097) si raggiunge in breve per pendii erbosi. Si passa ora in versante opposto (ovest - Val Clusa) e si sale per una caratteristica zona mista erbosa e ghiaiosa per raggiungere, dopo aver superato la conca pianeggiante del *Vant de i Piazedai* (m 2050 circa) e una cresta rocciosa (qualche passaggio richiede attenzione), la forcella sud dei *Van de Zitá* (m 2395 - ore 1,30 dal «Rifugio Pramperét»). Segue una discesa per ripidi pendii detritici fin sotto la *Forcella de i Erbádoi* (punto di partenza per l'itinerario n. 8). Siamo ora sotto la cima della Talvéna, seconda vetta dell'intero gruppo per altitudine. Si scende poi nel vallone sottostante con numerose svolte e sempre per ripidi pendii erbosi si raggiunge il *Pian de Fontana* (m 1632 - ore 3-4 dal Rifugio Pramperét), ove sorge il bivacco «Renzo Dal Mas». Da qui si scende, prima per pascolo, poi per bosco, ad un bivio (m 1500). Si prende a destra (ovest) in salita (l'altro sentiero scende, a fondo valle, in località *Sofranco* - Val Zoldana) e con numerosi tornanti nel bosco si raggiunge *forcella La Varetta* (m 1704 - ore 1 dal bivacco «Dal Mas»). Si prosegue in quota attraverso zone prative, con splendide visioni

sul versante nord dei monti Schiara e Pelf. Dopo una leggera discesa si incontra un altro bivio: un sentiero scende decisamente a raggiungere, dopo circa trenta minuti, il Rifugio (itinerario n. 7 in senso inverso); l'altro prosegue nel bosco e, superati i ruderi del *Casonét de Nerville*, va ad imboccare la gola nord del *Marmól* da dove, attraversando salti rocciosi e zone ghiaiose, si raggiunge la *forcella del Marmól* (m 2262 - ore 3-4 dal bivacco «Dal Mas», ore 7-8 dal rifugio «Pramperét»). Dalla forcella si volge verso destra per rocce attrezzate, sino a portarsi sul versante sud della montagna. Seguendo sempre le segnalazioni, si incontra un bivio: a destra c'è la traccia che porta alla vetta della Schiara lungo la cresta est (itinerario n. 4), mentre occorre scendere sulla sinistra per rocce ed erba sino al bivacco «Sandro Bocco» (m 2266 - circa mezz'ora dalla forcella). Dal bivacco si va verso ovest attraverso banche erbose e tratti rocciosi, seguendo le segnalazioni e le corde metalliche. Segue poi una serie di cammini attrezzati anche con scalette e quindi, girando a destra per una piccola forcella, si giunge in vista della superba parete sud della Schiara. Proseguire per la traccia segnata fino ad una cengia che volge a destra e dalla quale, con scale metalliche, si arriva su zona erbosa. Ancora un tratto attrezzato ed esposto che porta nella gola sottostante e poi si arriva a congiungersi con la via ferrata *Zacchi*. Lungo quest'ultima si giunge alla base della parete, presso il *Porton* (m 1780), prima con una serie di scalette metalliche e funi, poi traversando verso sinistra lungo una cengia che porta in una gola da cui si esce sulla destra ed infine scendendo l'ultima paretina attrezzata. Si scende ora per buon sentiero il dosso con erba e ghiaie che conduce fino al «Rifugio 7° Alpini» (m 1490), passando accanto a due caratteristici faggi isolati. Ore 3 circa dal bivacco; ore 10-11 complessive dal «Rifugio Sommariva al Pramperét».

4) Monte Schiara (m 2565): ascensione alla vetta per la cresta est da Forcella del Marmól (via normale)

È la massima elevazione del gruppo. Dalla sua vetta si gode un panorama vastissimo sulle Dolomiti e sulla Val Belluna. Si consiglia di essere in vetta nelle prime ore del mattino, poiché, specie d'estate, a mezzogiorno e nelle prime ore pomeridiane, la cima è spesso coperta da nubi. La via normale parte dai pressi della *Forcella del Marmól* (m 2262 - vedi itinerario n. 3) e segue interamente la cresta est del monte. Essa è molto esposta e NON ATTREZZATA, e presenta difficoltà di I grado.

Dal bivio posto fra la *Forcella* ed il *bivacco del Marmól*, seguendo sempre le indicazioni, si risale interamente lo spallone roccioso ed erboso fino a raggiungere il filo di cresta. Per quest'ultima, spesso stretta ed esposta, direttamente in vetta (croce metallica). Ore 1-1,30 dalla *Forcella del Marmól*. Fare estrema attenzione in caso di scarsa visibilità (abbastanza frequente).

5) Giro per Forcella Monpiana o Mompiana (m 1614). Segnavia C.A.I. n. 506.

La *Forcella Monpiana* è un ampio valico prativo che si trova sulla cresta congiungente il monte Terne (a sud) con il monte Tirón (a nord) e che fa da spartiacque tra la *Val Medón* (a ovest) e la *Valle dell'Ardo* (a est). Proprio da queste due valli si dipartono dei comodi sentieri che raggiungono la forcella e permettono di effettuare una piacevole escursione circolare di media montagna. Attrattiva principale della forcella è costituita dallo splendido panorama sul cuore del massiccio della Schiara. Molto interessante, inoltre, l'ambiente particolarmente selvaggio della *Val Medón*.

Base di partenza è la località *Case Bortòt* (vedi itinerario n. 1). Dal parcheggio si segue il sentiero dell'itinerario n. 1 per circa 10 min., in quota, fino ad un bivio evidente (m 700 c. - tabella). Si prende a sinistra, in salita, il buon sentiero che, con pendenza sostenuta, si alza nel bosco a raggiungere il *Col Foróngol* (m 961). Si prosegue ancora per bosco e poi per ripida pala erbosa si raggiunge la *Forcella Monpiana* (m 1614 - ore 2,30-3,00 da *Case Bortòt*). Dalla forcella si scende ora per tracce di sentiero su ripido prato (attenzione a non smarrire la traccia), prima a sinistra a ridosso di una parete rocciosa (resti di un ricovero di pastori), poi riportandosi in centro al vallone che scende dalla forcella (*Val Monpiana*). Sempre seguendo il sentiero si discende ripidamente l'intero vallone, a raggiungere, nel bosco, il fondo della

Val Medón in località *Pianáz* (m 1200 c.). Per sentiero nel bosco, prima in discesa, poi in quota, si raggiungono le *Casère Funes* (m 832) e *Medón* (m 805) ed infine si arriva sul torrente *Medón* in corrispondenza di una stretta gola (*l'Olé*). Da qui, per strada forestale, si raggiunge la strada che da *Bolzano Bellunese* sale a *Casè Bortòt*, in località *Colòver* (m 521 - ore 6-6,30 da *Casè Bortòt*). Da qui, per rotabile, è possibile ritornare a *Casè Bortòt* in circa 45 minuti.

6) Dal «Rifugio 7° Alpini» a Faè (Val Piave) attraverso il Pian de Caiàda. Segnavia C.A.I. n. 505.

È una delle escursioni più interessanti e panoramiche, in quanto, dopo aver attraversato in quota i fianchi meridionali del monte Pelf, percorre in tutta la sua lunghezza la magnifica foresta di *Caiàda*, vero gioiello delle Dolomiti Bellunesi. Dal rifugio si segue un sentierino verso est che passa sotto un dirupo isolato, usato come «palestra alpinistica». Si attraversa ora tutto il vallone che scende dalla *Forcella del Marmol*, fra la Schiara ed il monte Pelf, e si arriva fin quasi sotto le belle pareti della *Croda del 7°*. Il sentiero si inerpica fra ghiaia e rocce fino ad una piccola forcella, per poi scendere sulle pale erbose che conducono a *forcella Pis Pilón* (m 1733 - ore 0,45 circa dal rifugio) dove è facile trovare tracce di neve anche nella stagione estiva. Scavalcata la forcella il sentiero continua ora in quota, proprio sotto il monte Pelf, attraversando tratti erbosi (da destra giunge il sentiero della *Casèra Medassa* - vedi itinerario n. 10) e si dirige verso la cima rocciosa del *Sass de Mèl*. La traccia, sempre ben evidente, passa proprio sotto il torrione ed arriva, con lieve salita finale, alla stretta *Forcella di Càneva* (m 1840 - ore 1,30 dal Rifugio 7° Alpini). La gola che scende dalla forcella è molto ripida e ghiaiosa: fare attenzione! Al termine della gola, sempre sotto il *Sass de Mèl*, si prosegue su terreno aperto fino ad incontrare il sentiero che porta alla vicina *Forcella Tanzón*. Il percorso continua ora nel bosco, sotto le crode di Càneva, fino a giungere su un dosso dove si trovano i resti della vecchia *Casèra di Càneva* (m 1509). Il sentiero, dopo breve discesa, diventa una comoda mulattiera, sempre ben tracciata nella foresta di Caiàda. Si incontra infine un altro bivio, dove giunge l'altra mulattiera dalla *Conca di Palughèt*. Il percorso diviene ora una comoda rotabile a fondo naturale che prosegue nella foresta fino alla vasta radura di Caiàda, dove sorgono le omonime casere (m 1157) - ore 2,00 da *Forcella Càneva* - ore 3,30 dal Rifugio 7° Alpini. Qui, al limitare del bosco, giunge una strada asfaltata di circa 4 km, che termina nella frazione di Faè (m 450 - comune di Longarone) sulla strada statale n. 51 di Alemagna. La stradina (vero sfregio alla montagna) è ben tracciata, ma si raccomanda prudenza se percorsa in auto, poiché è spesso fiancheggiata da precipizi. Ore 5,00 totali dal Rifugio 7° Alpini, percorrendo a piedi la stradina fino alla statale n. 51.

7) Dal «Rifugio Bianchet», per forcella La Varetta, alla casèra Vescovà con discesa per la Val Vachèra.

Percorso molto interessante, con base al Rif. Bianchet, che permette di conoscere le vecchie malghe nella parte nord del gruppo della Schiara; la zona un tempo brucicava di bestiame e greggi al pascolo, mentre oggi è silenziosa e l'unica testimonianza delle attività di un tempo rimangono i ruderi delle vecchie casere. Dal rifugio ci si innalza verso nord-est per sentiero ben tracciato fino ad incontrare lo sbocco del *Valon de la Sciarà*, attraversato il quale si risale per bosco verso la testata della *Val Vescovà*, dominata da pale assai ripide. Si prosegue poi su zona aperta, dove occorre fare attenzione alla traccia che è sovente nascosta dall'erba alta. Superata la *Val de Nerville*, si incomincia a risalire sotto la cresta delle *Cime de la Scala*, fino ad incontrare il bivio per il *Casonèt de Nerville* e la *Forcella del Marmol* (m 1553 - ore 1 dal rifugio). Si prende il sentiero a sinistra, che prosegue fuori dal bosco sempre in salita, fino ad arrivare poco sotto la linea di cresta delle *Cime de la Scala*. La traccia, sempre ben evidente, è scavata nella roccia e corre in quota sopra erti pendii. Questo tratto consente uno splendido panorama sul versante nord della Schiara e sulla *Val Vescovà*. Dopo un breve tratto si giunge in vista della *conca di La Varetta*, che il sentiero costeggia sul lato est, fino all'omonima forcella (m 1704 - ore 1,30 c. dal rifugio).

Da questa si scende, per un pendio prativo, fino al fondo di un valloncetto ghiaioso; si risale ancora per zone prative, puntando verso il gruppo di costruzioni di *Casèra La Varetta* (m 1709), ancora in discreto stato. Lasciandoci alle spalle la casèra, si risale il pendio erboso puntando verso ovest su tracce di sentiero; alla sinistra c'è il fondo di un piccolo valloncetto quasi sempre asciutto e alla destra delle caratteristiche stratificazioni rocciose, alla base rossastre e sopra bianche. Ci si dirige fin verso la testata della piccola valle e quindi si mira alla infellatura prativa sulla sinistra (m 1796), sotto il *Col dei Gai*. Dalla piccola forcella si piega ora a destra, sempre per prati e con dirupi sovrastanti, fino a raggiungere una zona semipianeggiante abbastanza ampia e caratterizzata da buon pascolo (*Pian de i Grèi* - m 1923). Ora si scende un poco, sempre per tracce di sentiero, e poi, tenendosi in quota, si aggira la testata di *Val Vachèra*, fino a giungere al bel gruppo di costruzioni denominate *Casèra del Vescovà* (m 1862 - ore 1 dalla *Forcella La Varetta* - ore 2,30 dal rifugio Bianchet). Dalle casere si segue in discesa una buona mulattiera (qualche tratto nascosto dall'erba poco sotto la casèra) che con alcune svolte si dirige verso il fondo della gola rocciosa dove scorre il piccolo rio di *Val Vachèra*. Superata la soglia del vallone, si scende alla sinistra di caratteristici roccioni; il sentiero, che è a tratti rinforzato con muretti a secco, prosegue poi con parecchi tornanti e con tratti scavati su roccia stratificata. Si aggira quindi nuovamente il fondo del vallone e ci si porta in fuori, alti sopra la *Val Vescovà*, in zona boscosa. Ora, sempre in discesa nel bosco di faggi, con qualche tratto franato od ostruito da piante cadute con le numerose slavine invernali, si arriva fin presso il ponte della strada che porta al «Rifugio Bianchet». Da qui, in circa 20 min. si ritorna al rifugio (itinerario 2). Tempo totale: ore 4-4,30 circa.

8) Monte Talvéna (m 2542): ascensione alla vetta per la via normale.

Il monte Talvéna è la seconda cima, per altezza, dell'intero gruppo. È un eccellente belvedere non solo sulla Schiara, ma anche su tutti i gruppi limitrofi.

La via normale di salita inizia alla *Forzèla de i Erbandòi* (m 2325), raggiungibile in circa 15 minuti, per ghiaioni, dal sentiero dell'Alta Via n. 1 (vedi itinerario n. 3). Dalla forcella ci si dirige verso l'ampio circo ghiaioso a nord della Talvéna; lo si percorre in tutta la sua lunghezza, puntando verso l'anticima ovest (m 2513). Si risale ancora, per sfasciumi e ghiaioni, sotto l'anticima e si punta ad un marcato avvallamento della cresta. Superate alcune roccette (fare attenzione alla caduta di sassi) si raggiunge la piccola forcella e quindi, seguendo il filo di cresta in maggioranza erboso, si perviene in vetta (ore 1,30 dal sentiero dell'Alta Via). Discesa lungo la via di salita. Attenzione in caso di scarsa visibilità.

È anche possibile salire direttamente in cima lungo la cresta nord, per roccette e ghiaie: 1 grado con qualche passaggio di II su roccia friabile.

9) Pala Alta (m 1933): ascensione alla vetta per la via normale.

In questa raccolta di itinerari abbiamo inserito questa salita, poiché consente di raggiungere senza eccessive difficoltà la cima della Pala Alta, montagna assai dirupata e selvaggia da cui si gode uno stupendo panorama su tutta la parte occidentale del gruppo della Schiara. La salita è piuttosto lunga e, nel tratto finale, presenta qualche difficoltà tecnica (I grado). Il sentiero è tutto segnalato con punti rossi - segnavia C.A.I. n. 510 fino a forcella S. Giorgio.

Da Tisòi (m 572 - frazione raggiungibile da Belluno: km 6) sale una rotabile stretta e ripida, verso ovest, sulla sinistra idrografica della *Val Gresàl*; essa è percorribile con automezzi fino a *Casèra Zóppa* (m 820). Da *Casèra Zóppa* si segue verso nord-ovest la buona mulattiera che in breve conduce al *Pian de Regnàc* (m 1000 circa) e al fondo valle, dove si incrocia un altro sentiero. Si prosegue a destra salendo per un buon sentiero e, dopo vari tornanti, si raggiunge la *forcella S. Giorgio* (m 1302). Ore 2 da Tisòi. Ore 1,30 da *Casèra Zóppa*. Qui, lasciato a sinistra il sentiero per la chiesetta di S. Giorgio, si volge a destra in salita tra i pini mughi, tenendosi presso la cresta sud-ovest della Pala Alta. Si entra ora in un vallone a destra della cresta, e, sempre seguendo le tracce di sentiero, lo si risale per superare poi la pala erbosa molto ripida ad essa sovrastante. Si esce verso sinistra sul-

la cresta e si aggira la base di un torrione denominato *Barèta del Prete*. Si giunge poi alla sommità di un canale, al fondo del quale si deve ora scendere (corda metallica, I grado; attenzione in caso di neve o ghiaccio) per poi risalire dalla parte opposta per roccette e ghiaie (I grado). Infine, per tracce di sentiero, in vetta (seguire con attenzione i segnavia). Bel panorama sulla *Val Cordévole*, sui Monti del Sole e sulle zone occidentali del Gruppo della Schiara. La discesa si effettua per l'itinerario di salita. Prestare molta attenzione a seguire accuratamente i segni e a non lasciarsi tentare da tracce o sentieri diversi da quello di salita. Un consiglio: evitare i periodi più caldi dell'anno e della giornata; la salita è esposta a sud e non ci sono zone boschive.

10) Dalla località Mariano nella Valle dell'Ardo, al «Rifugio 7° Alpini» in località Pis Pilón, passando per la casèra della Medassa. Segnavia C.A.I. n. 511.

Questo itinerario è una solitaria e piacevole variante al percorso classico che porta al «Rifugio 7° Alpini» attraverso la *Valle dell'Ardo*. Nonostante il maggior dislivello percorso, si è ripagati, nella parte alta, dalle ampie visioni sui monti circostanti e sulla *Val Belluna*.

Fino alla località *Mariano* (m 681) si segue il sentiero per il «Rifugio 7° Alpini» (vedi itinerario n. 1). Dal ponticello in cemento salire ancora per il medesimo sentiero fino ai ruderi di una casèra (circa 10 min. dal ponte); qui prendere il sentiero sulla destra, seminascosto da ortiche e cespugli, lasciando sulla sinistra quello più battuto, che si inoltra nella *Valle dell'Ardo* (si può anche prendere un'altra traccia più bassa, in corrispondenza al terzo tornante, salendo dal ponte). Il sentiero, sempre ben tracciato, attraversa alcuni impluvi franosì, mentre sotto si scorge il Rui Frèt. Dopo un bel tratto nel bosco, si attraversa la parte terminale del Rio Medassa, sotto a caratteristici massi, e dopo poco si raggiunge un bivio (tabella); il sentiero di destra (segnavia C.A.I. n. 507) porta, passando per *Casèra Palàza*, alla *Forcella Tanzón* e quindi scende verso il *Pian de Caiàda*, incontrando il sentiero dell'itinerario n. 6; si prende, invece, la traccia più ripida e marcata sulla sinistra. Il sentiero, sempre molto largo e ben tracciato, sale rapidamente nel bosco con alcune svolte; attraversato ancora un piccolo impluvio, si esce dal bosco in una radura ormai invasa dalla vegetazione, dove si nota un grande noce isolato: qui sorgeva la *Casèra Maiolèra* (m 985 - 1 ora dal ponte di *Mariano*). Seguire la traccia, spesso invasa dall'erba alta, tenendosi sulla sinistra della radura, fin quando il sentiero rientra nel bosco ed appare ancora ben tracciato ed evidente. Si sale ancora con tratti abbastanza ripidi e numerosi tornanti, sempre nel sottobosco. Quando questi comincia a farsi più rado, si sbucca nel marcato impluvio della *Val Medassa*, dove appaiono evidenti tracce di piante schiantate dalle slavine invernali: sopra si ergono gli strapiombi giallastri della parete delle *Piate*. Dopo essere rientrati nel bosco, si giunge ad una buona sorgente, dove è opportuno far provvista d'acqua, in quanto non se ne trova nei pressi della casèra. Usciti dal bosco, il sentiero prosegue lungo un costone prativo con piantagione di larici. Bella visione sulla sottostante valle del *Rui Frèt* e sul monte Serva. Ancora pochi minuti, attraversando ripidi pendii erbosi, e si giunge sotto il caratteristico strapiombo dove sorge la ricostruita *Casèra della Medassa* (m 1340 - ore 2,00 da *Mariano* - ore 2,40 dalle *Casè Bortòt*). Lasciata alle spalle la casèra, si attraversa un marcato impluvio con grossi macigni e si risale il pendio erboso sovrastante (traccia meno evidente). Si continua ora a risalire il lato sinistro del *Valon de la Medassa*, dirigendosi verso una fascia di rocce; il sentiero è sempre evidente ma può essere nascosto se l'erba è alta. In corrispondenza di un masso isolato si trova un bivio: seguire il sentiero di destra, su terreno erboso, fin quasi a fiancheggiare le rocce che costituiscono le *Pale de la Mòla*. La traccia è ora più ripida e, sempre in alto rispetto alla *Val Medassa*, arriva a congiungersi con il sentiero che collega *Forcella Pis Pilón* con *Forcella Càneva* (itinerario n. 6). Raggiunta la vicina *Forcella Pis Pilón* (m 1733 - ore 1,30 dalla *Casèra Medassa*) si scende al «Rifugio 7° Alpini» (m 1490), seguendo in senso inverso il percorso dell'itinerario n. 6 (ore 3,30 da *Mariano* - ore 4,10 complessive da *Casè Bortòt*).

Giovanni Randi
Stefano Reolon «Teto»
(Sezione di Belluno)

ALPINISMO INVERNALE OGGI

BADILE Il sogno di un inverno
a pag. 30 di Gianni Caronti

SASSOLUNGO Verso l'ora zero
a pag. 34 di Ivo Rabanser

motivazioni, significati, problematiche di questa disciplina intesa in modo classico nell'epoca postmoderna, in cui anche l'alpinismo non sfugge alla tendenza generale di creare forme esasperatamente iperspecializzate



BADILE Il sogno di un inverno

Testo e foto di Gianni Caronti

■ Un'invernale bisogna «volarla». Avevo sentito spesso questa frase senza però mai capire bene cosa significasse. Ora dopo questa salita ho capito che l'elemento più importante da curare non è tanto la preparazione fisica, bensì la carica mentale e psicologica senza la quale non si può avere successo in questa particolare forma di alpinismo.

Il gruppo Masino-Bregaglia è sicuramente una zona molto cara a noi lombardi, e lo è soprattutto per il mio amico Antonio che le considera un po' le montagne di casa perché proprio qui ha iniziato le sue prime vere salite effettuando la mitica «Cassin» all'età di 16 anni, e poi via via numerosissime ripetizioni di tutte le classiche. Senza dubbio una bella conoscenza della zona, e così quando circa due anni fa si cominciò a parlare di fare una esperienza invernale non a caso la scelta di Antonio cade proprio su questo gruppo. Inizialmente ero poco convinto, desideravo anch'io fortemente una salita in inverno perché era l'unica esperienza che mi mancava, ma non volevo iniziare su delle montagne così leggendarie e dure, soprattutto in questa stagione. Sfogliando le pagine della cronaca invernale si legge di Gogna con Calcagno e Paolo Armando, i fratelli Rusconi, Dante Porta, Piolà e Pedrini, i forti Cecoslovacchi, tutti dei veri «duri» insomma: come avremmo potuto noi alpinisti modesti e soprattutto senza esperienza avere qualche possibilità di successo?

L'insistenza di Antonio comunque prevale e così, soffrire per soffrire, la scelta cadde sulla montagna che più ci affascina, il Pizzo Badile.

Doveva essere rigorosamente un versante nord perché «solo su questi versanti si svolge una vera invernale».

Una breve ricerca ci fa scartare subito la parete NE in quanto ben poco rimane da fare, così la nostra attenzione viene rivolta alla NO dove con molto stupore scopriamo che la «via Chiara» al pilastro a goccia non è stata ancora salita in inverno.

È una via che sicuramente segna il passaggio tra le salite classiche e quelle moderne, infatti pochi i chiodi usati e soprattutto pochissimi

quelli rimasti in parete, ed inoltre una linea di salita che affronta direttamente una successione di placche all'apparenza insormontabili; non a caso autori di questa via furono proprio nel 1976 Giuseppe Miotti e compagni, precursori sicuramente dell'alpinismo dei giorni nostri.

Scelto l'obiettivo non ci restava che prepararci ad affrontarlo e per portarlo a termine felicemente cominciammo a pensare a lungo all'itinerario, studiare tutte le sue difficoltà e tutte le possibilità di ripiego, curare ogni minimo dettaglio senza lasciare nulla al caso.

Antonio ed io ci siamo resi conto di questo quando verso la fine dell'inverno scorso abbiamo fatto il nostro primo tentativo e malgrado il tempo splendido e condizioni che sembravano ideali abbiamo rinunciato a causa della poca convinzione.

Da un po' di anni si registrano condizioni particolarmente favorevoli all'inizio della stagione invernale, e cioè poca neve sulle Alpi e alta pressione sull'Europa centrale che garantisce tempo bello e stabile, e così, visto che quest'anno siamo molto motivati anche dal successo avuto in Patagonia e da una brillante stagione estiva sulle nostre Alpi ci sentiamo particolarmente «caricati». Un giorno prima dell'inizio dell'inverno siamo già al Sasc-Fourà, anche perché la nostra amica Renata Rossi ci informa che la salita è ambita da molti, non ultimi i forti Cecoslovacchi che caleranno in massa a fine gennaio: si sa che quando arrivano i «Ceki» ben poco rimane da fare. Meglio approfittare subito delle belle condizioni e infatti la poca neve ci consente di arrivare al rifugio quasi come d'estate e all'attacco del pilastro senza particolari difficoltà.

Siamo così ottimisti che pensiamo di risolvere il tutto con un solo bivacco. Sembra tutto così facile che non par vero; ed infatti la realtà è ben diversa, la parete si presenta a tal punto incrostata di ghiaccio che di calzare le scarpette non se ne parla neppure e inoltre non si riesce a trovare né un chiodo di via né uno di sosta. Meno di un'ora prima del buio ci accorgiamo di aver percorso non più di settanta metri

In apertura, sopra: Diedro ghiacciato sulla via "Chiara" alla NO del Badile; sotto: Il Gruppo del Sassolungo da Santa Cristina (f. Rabanser). Qui a destra: La parete NO del Badile con la via "Chiara" - 53fa. (da G.M.I., "Masino, Bregaglia, Disgrazia, Vol. I - CAI-TCI, 1977).

di parete, ed è allora che ci rendiamo veramente conto di come in inverno ogni difficoltà ed ogni piccolo problema assuma una dimensione completamente nuova. Siamo troppo lenti: decidiamo quindi di scendere lasciando tutto il materiale alla base. Non ci era mai capitato di abbandonare una salita quando la ritenevamo in buone condizioni, ed anche se ci ripromettiamo di ritornarci al più presto ci sentiamo abbastanza abbattuti, probabilmente ci manca quel «qualcosa in più».

Nei giorni seguenti teniamo i contatti con Renata che molto gentilmente ci tiene informati sulle condizioni della parete ed il 28 dicembre saliamo ancora il selvaggio e desolato vallone che porta al rifugio sempre accompagnati dalla nostra amica Lorenza che si fermerà al rifugio e sarà l'unica persona su cui potremo contare in caso di bisogno. Questa volta trasportiamo anche la tenda che piazziamo in una truna all'attacco; il tempo è sempre magnifico e non fa neppure tanto freddo. Ma dopo tre giorni di arrampicata e due bivacchi alla base riusciamo a salire soltanto sei tiri della via: le placche di V° e VI° che in estate si superano velocemente con le scarpette sono ricoperte da un velo di vetrato che nasconde anche le poche fessure adatte a ricevere qualche chiodo. Senza adeguate protezioni e in delicato equilibrio sulle punte dei ramponi ci sentiamo veramente al «limite». Queste difficoltà tecniche sommate a quelle ambientali incidono molto sul ritmo di progressione e ci costringono al secondo ritiro. L'unica cosa che ci consola è aver trovato finalmente un posto per bivaccare in parete: lasciamo quindi attrezzate alcune lunghezze di corda e torniamo ancora una volta a valle.

Francamente non sono molto contento di come stanno andando le cose, né a me né ad Antonio interessa portare a termine la salita a «tappe» attrezzando dei tiri; così ci ripromettiamo che il terzo tentativo dovrà essere quello definitivo: o si sale a «suoni di bivacchi» o rinunceremo perché non siamo in grado di imitare i nostri amici «Ceki».

Al terzo tentativo partecipa anche il nostro amico Maurizio ed il fatto di essere in tre non può che agevolarci in questo tipo di salita. Ed il 12 gennaio, la parete è sempre nelle medesi-



me condizioni, il tempo sembra però voler cambiare; ormai da troppo perdura l'alta pressione, bisogna affrettarsi.

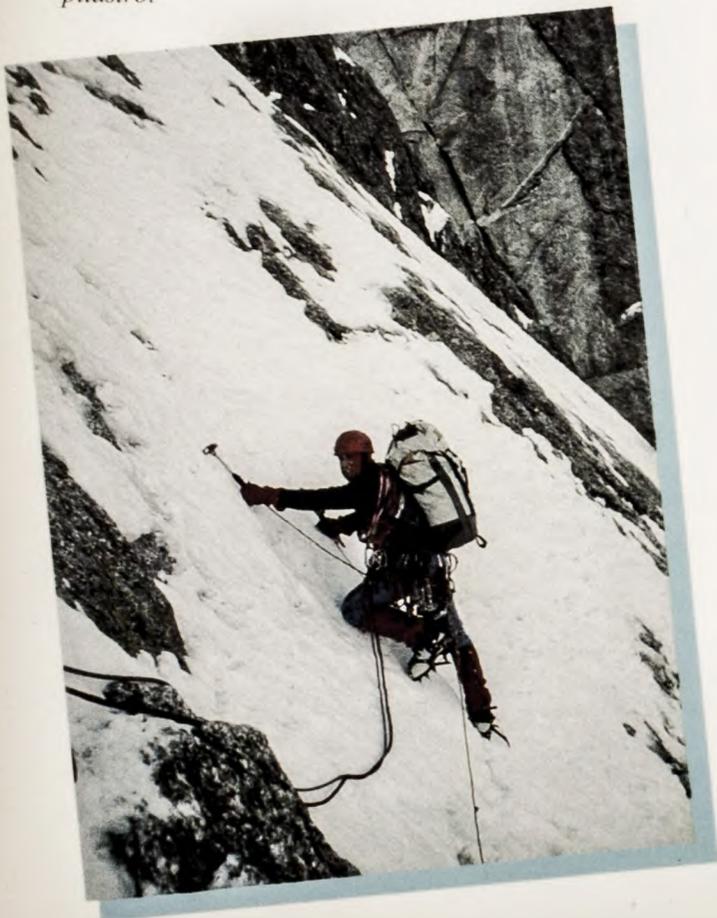
Ennesimo preparativo di zaini, ogni minimo dettaglio viene curato, oramai non sbagliamo più, i precedenti tentativi ci hanno insegnato quali sono le cose essenziali da portare e quelle superflue da lasciare. Tutto è pronto, viveri per cinque giorni, materiale da bivacco, friends, un paio di scarpette perché «non si sa mai», niente spit semplicemente perché non vogliamo usarli, e soprattutto tanta carica e convinzione di farcela. Siamo sicuri che è la volta buona, siamo psicologicamente montati e caricati.

Il primo bivacco ha luogo ancora in truna. Il giorno dopo percorriamo velocemente i primi tiri ormai noti e prima che faccia buio riusciamo a sistemarci in una minuscola cengetta; è alquanto scomoda, le gambe penzolano nel vuoto, lo sapevamo che era così e ci adeguiamo. Il giorno seguente ci aspetta il tiro chiave, che ci impegna al limite delle nostre capacità, Antonio parte come sempre con i ramponi ai piedi e due attrezzi seguendo una sottile striscia di ghiaccio che non si capisce come faccia a stare attaccata alla roccia; dopo circa sette metri è costretto a piantare un chiodo, appendersi e togliersi i ramponi. Cerca di proseguire con i «Koflach», ma capisce subito che è troppo duro, altro chiodo, altro penzolamento per



A sinistra: Sulla Vedretta Trubinasca ai piedi della parete NO; sopra: Da sinistra Badile, P.ta S. Anna e P.ta Trubinasca al tramonto; a destra: Placche ghiacciate all'uscita del pilastro sullo spigolo N; sotto: sulle placche a metà via.

Sotto: sulla rampa obliqua a un terzo del pilastro.



mettere le scarpette, riparte: speriamo che riesca a concludere questo tiro interminabile, ma è costretto a fermarsi e calzare ancora scarponi e ramponi, regna un silenzio assoluto, nessuno parla, solo i nostri sguardi si incrociano più volte e sembrano voler dire «basta, torniamo indietro», ma nessuno ha il coraggio di farlo. Finalmente un grido «sono in sosta»: il tiro chiave è fatto, ma quanto penare, Maurizio e io abbiamo atteso per oltre tre ore e siamo completamente congelati. Poco sopra troviamo comunque un posto da bivacco discreto ed a turno riusciamo anche a stenderci.

La stanchezza si fa sentire ma la fiducia aumenta quando vediamo la parete che ci aspetta più in alto: è più verticale e sembra molto dura ma è anche pulita. Il terzo giorno procediamo molto velocemente, e nelle prime ore del pomeriggio arriviamo alla fine della via sullo spigolo Nord; è proprio vero che «chi la dura la vince».

La gioia provata è difficile da descrivere, è sicuramente uno dei momenti più belli della mia vita. Iniziamo subito la discesa lungo la via in quanto lo spigolo Nord è molto carico di neve; la via è fatta e un altro bivacco non ci spaventa



più.

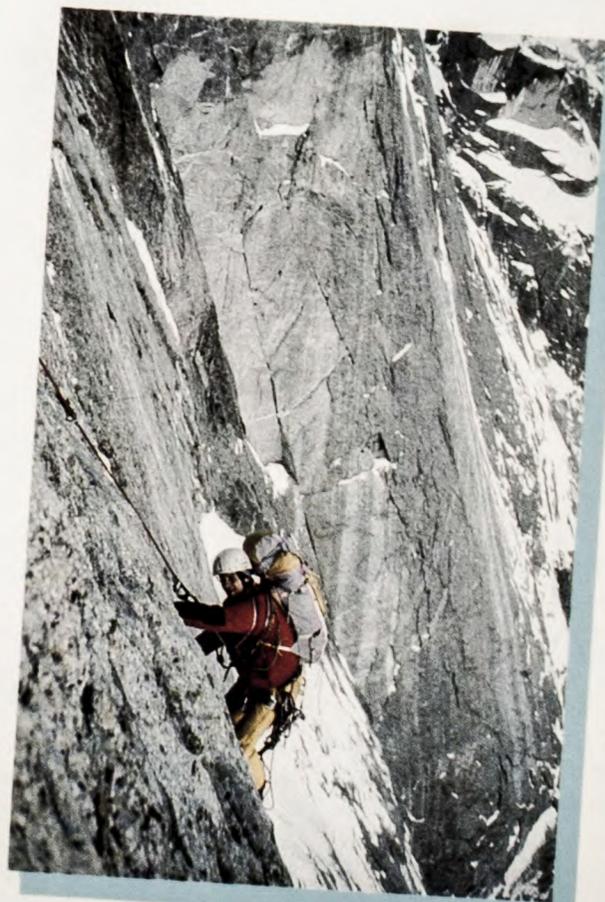
Sono convinto che ai nostri giorni le salite invernali non sono più come quelle di 15-20 anni or sono: a parte le solite considerazioni su materiali ed equipaggiamenti tecnicamente molto migliorati, le relazioni tecniche sono assai curate, le previsioni del tempo così precise e a lungo termine, gli stessi inverni che sembrano essere così poco freddi e assai poveri di neve favoriscono sicuramente, assieme ad una buona dose di fortuna che è sempre necessaria, il successo di queste salite.

Probabilmente quello che non è cambiato rispetto a prima, e penso non cambierà mai malgrado i progressi tecnici raggiunti, è che, comunque sia, per portare a termine una salita in inverno bisogna proprio «volerla».

Gianni Caronti
(I.N.A., Sez. di Pavia)

Pizzo Badile (regione Masino-Bregaglia-Disgrazia) - Via «Chiara» al pilastro a goccia, parete Nord-ovest.
Prima salita invernale, 12-15 gennaio 1989, discesa lungo l'itinerario di salita.

Gianni Caronti (I.N.A. Sez. di Pavia), Maurizio Fasano (Sez. Casale Monferrato), Antonio Prestini (Sez. di Lecco).



SASSOLUNGO

Verso l'ora zero

di Ivo Rabanser



L'azione non è che la conclusione di una serie di circostanze che convergono tutte verso un solo punto in un determinato momento. L'azione, quindi, è l'epilogo della storia. È l'ora zero

(Agatha Christie)

Insam e Rabanser sulla vetta della Torre Innerkofler (f. I. Rabanser).

■ Diciamolo subito, è stato un inverno meraviglioso per gli appassionati delle ascensioni invernali: temperature relativamente miti, tempo costantemente bello e, soprattutto poca neve.

Queste condizioni davvero ottimali hanno permesso molte prime salite invernali nelle Dolomiti; tre delle quali sono state fatte nel selvaggio e misterioso Gruppo del Sassolungo.

23 Dicembre 1988 Torre Innerkofler *parete sud — «Via del Calice»*

Sono le nove, quando aggancio le corde all'imbrago e parto per il primo tiro di corda. I raggi del sole ci illuminano (viva la parete sud d'inverno) e l'arrampicata si presenta subito piacevole, cosicché i tiri di corda si susseguono veloci. In questo periodo il cielo è particolarmente terso, e le temperature sono relativamente miti; vantaggi, che a noi vanno assolutamente bene. Si arrampica in scarpette d'aderenza e con poco materiale, persino l'attrezzatura da bivacco è rimasta a casa.

Velocemente saliamo fino a metà parete, ma le vere difficoltà incominciano qui, e questo mi preoccupa non poco. Risalgo un diedro svasato, ricoperto con un po' di vetrato, e con espostissima traversata verso destra raggiungo una fessurina strapiombante: uno dei punti chiave della via. Due «friends» mi danno però la necessaria sicurezza, e quasi di slancio rie-

sco a superare la faticosa fenditura. Mentre Howard mi raggiunge penso agli autori di questo stupendo itinerario tracciato ben undici anni fa. Già conoscevamo l'audacia di Gaetano Maffei e Giuliano Stenghel, l'indiscusso maestro sul friabile, ma non ci aspettavamo tanto impegno, tenendo conto che la via fu aperta con mezzi e soprattutto scarponi tradizionali.

Superata la parte centrale del caratteristico pilastro a forma di calice ci alziamo su fessure e placche molto belle e relativamente facili e ci portiamo alla base dell'ultimo salto verticale della parete. Inizio a salire una fessura di roccia gialla, nella quale trovo qualche vecchio chiodo. Nel punto più strapiombante del tiro di corda c'è un grosso cuneo di legno, attorno al quale riesco a fissare un cordino, che mi agevola il passaggio. Neanche Howard riesce a salire la fessura completamente in libera; anche lui si lascia «aiutare» dal cuneo invitante, però in compenso mi raggiunge alla sosta con velocità inaudita. Un altro bellissimo tiro, che ci dà certezza di sapere perché non siamo al Ciampinoi a sciare, e raggiungiamo la cresta, coperta con neve dura e ghiaccio.

Levate le scarpette calziamo scarponi pesanti che ci siamo portati nello zaino e risaliamo con arrampicata pericolosa, anche se non particolarmente difficile, la cresta terminale.

Dopo qualche tiro traversiamo in un comodo

canale, lungo il quale saliamo più velocemente.

Arrivati sulla vetta della Torre sediamo su un masso vicino all'ometto di pietra e ci lasciamo scaldare dal sole. Dopo la riuscita della salita la discesa lungo il versante orientale non può preoccuparci più di tanto.

27 Dicembre 1988 Gran Campanile del Sassolungo

parete nord-ovest — «Via Soldà con uscita diretta»

Pochi giorni dopo l'avventura sulla «Via del Calice» decidiamo di tentare un'altra prima invernale: la «Soldà» lungo la parete nord-ovest del Gran Campanile del Sassolungo.

L'arrampicata si svolge prevalentemente in fessure e camini, che di inverno sono sempre intasati di ghiaccio e neve; inoltre, l'itinerario conta solamente cinque ripetizioni, di conseguenza i chiodi in parete sono pochi.

Questa volta è con me Reinhard Senoner, valente alpinista di Selva e «valoroso» compagno di tante battaglie.

Partiamo alle cinque del mattino; andiamo in auto fino ai prati di Confin, dove ci aspetta una lunga e faticosa camminata che ci porterà all'attacco della via.

Mentre sbrogliamo le corde e prepariamo il materiale appoggio male il casco, che al primo brusco movimento scompare nell'abisso. Il pensiero di dover salire una via non proprio ripulita come certe salite al Ciavazes senza casco mi rende nervoso, e perciò attacco il primo tiro di corda molto titubante. La roccia però è pulita, c'è poca neve, e questo mi fa dimenticare la perdita del casco.

Nel terzo tiro, il tratto chiave dell'ascensione, Reinhard mi dà una dimostrazione di «come vanno bene i nuts in Dolomiti»; il risultato è un tiro ottimamente protetto con diversi nuts e friends. Superato questo tratto vengo invaso da una sensazione di vittoria, sensazione che verrà subito ridimensionata nei prossimi tiri, quando dobbiamo traversare con le scarpette d'aderenza su roccia coperta con ghiaccio e neve.

Giunti alla base del grande camino terminale constatiamo con piacere che c'è poca neve. Mentre saliamo gli ultimi tiri di corda i primi raggi del sole ci raggiungono e rendono ancora più piacevole l'arrampicata.

Sulla cima ci aspetta oltre che il sole una lunga discesa verso il Rifugio Vicenza, ma con un'altra stretta di denti raggiungiamo anche questo e poco dopo la macchina, che ci riporta alla monotonia della vita quotidiana.

21 gennaio 1989 Dente del Sassolungo

parete nord-est — «Direttissima Soldà»

È passato poco meno di un mese dalla salita della «Soldà» al Gran Campanile del Sassolungo, ma il desiderio di un'altra «invernale» mi tormenta assai, inoltre vogliamo sfruttare ancora le condizioni meteorologiche davvero eccezionali.

Già da tempo pensavo di ripetere in prima invernale la «Direttissima Soldà» al Dente, che aveva già respinto numerosi tentativi invernali da parte delle cordate più preparate dell'Alto Adige.

Ad accrescere la nostra preparazione ci aiutano le numerose puntate nella Valle del Sarca, dove pratichiamo arrampicata sportiva, che ci permette di arrivare a metà gennaio con la convinzione di essere all'altezza del problema.

Il 21 gennaio partiamo di buon'ora; al Passo Sella, dove lasciamo la macchina, rimane anche il materiale pesante da bivacco, perché contiamo di raggiungere la cima e scendere in giornata: dobbiamo essere il più leggeri possibile, e perciò portiamo solo una serie di stopper, qualche friend e sei chiodi.

Tra le tante macchine parcheggiate sul piazzale riconosco quella di un amico, cosa che ci fa fremere, sapendo che anch'egli ha in mente di effettuare la prima invernale della «nostra» via. Decidiamo di partire egualmente col proposito di salire eventualmente un'altra via.

La poca neve ci fa risparmiare fatica risalendo il ripido canale che conduce alla stretta forcella del Dente.

All'attacco dell'ascensione constatiamo con stupore che le condizioni in parete sono ottime. Giunti alla base della via incontriamo gli amici, che non hanno ancora attaccato. Ci offrono gentilmente il passo e mentre noi saliamo i primi tiri dell'itinerario loro decidono di rinunciare e ridiscendono al Passo Sella.

La temperatura, oggi molto bassa, diminuisce un po' il piacere dell'arrampicata, ma a parte questo non incontriamo altri problemi e perciò raggiungiamo velocemente la cengia a metà parete. Anche nel camino c'è poca neve e questo ci riempie di ottimismo.

Quel poco di ghiaccio che intasa il fondo della spaccatura non ci infastidisce eccessivamente, dato che la superiamo sui bordi esterni con ampie spaccate. Cerchiamo di salire ed attrezzare le soste nel minor tempo possibile, e ad un certo punto sbuchiamo inaspettatamente sulla cresta terminale.

Non riesco ancora a crederci, ma la vetta è lì, vicinissima ed è anche lambita dal sole.

Abbiamo raggiunta l'ora zero.



*A sinistra: Il diedro svasato nella parte centrale della "Via del calice" (f. H. Insam).
A destra: Senoner nel camino terminale del Gran Campanile (f. I. Rabanser).*

In basso da sinistra: Insam sulla fessura chiave della "Via del calice" (f. I. Rabanser); l'autore sul "calice", sullo sfondo la parete del Dente (f. Insam); tramonto dalla Torre Innerkofler (f. Rabanser).





Torre Innerkofler

Parete Sud «Via del Calice»

1ª salita di Gaetano Maffei e Giuliano Stenghel nel settembre 1977, con bivacco a metà parete.

2ª salita di Mauro Bernardi e Paolo Bonvicin il 27 settembre 1988.

1ª invernale: Ivo Rabanser e Howard Insam il 23 dicembre 1988 in 5 ore.

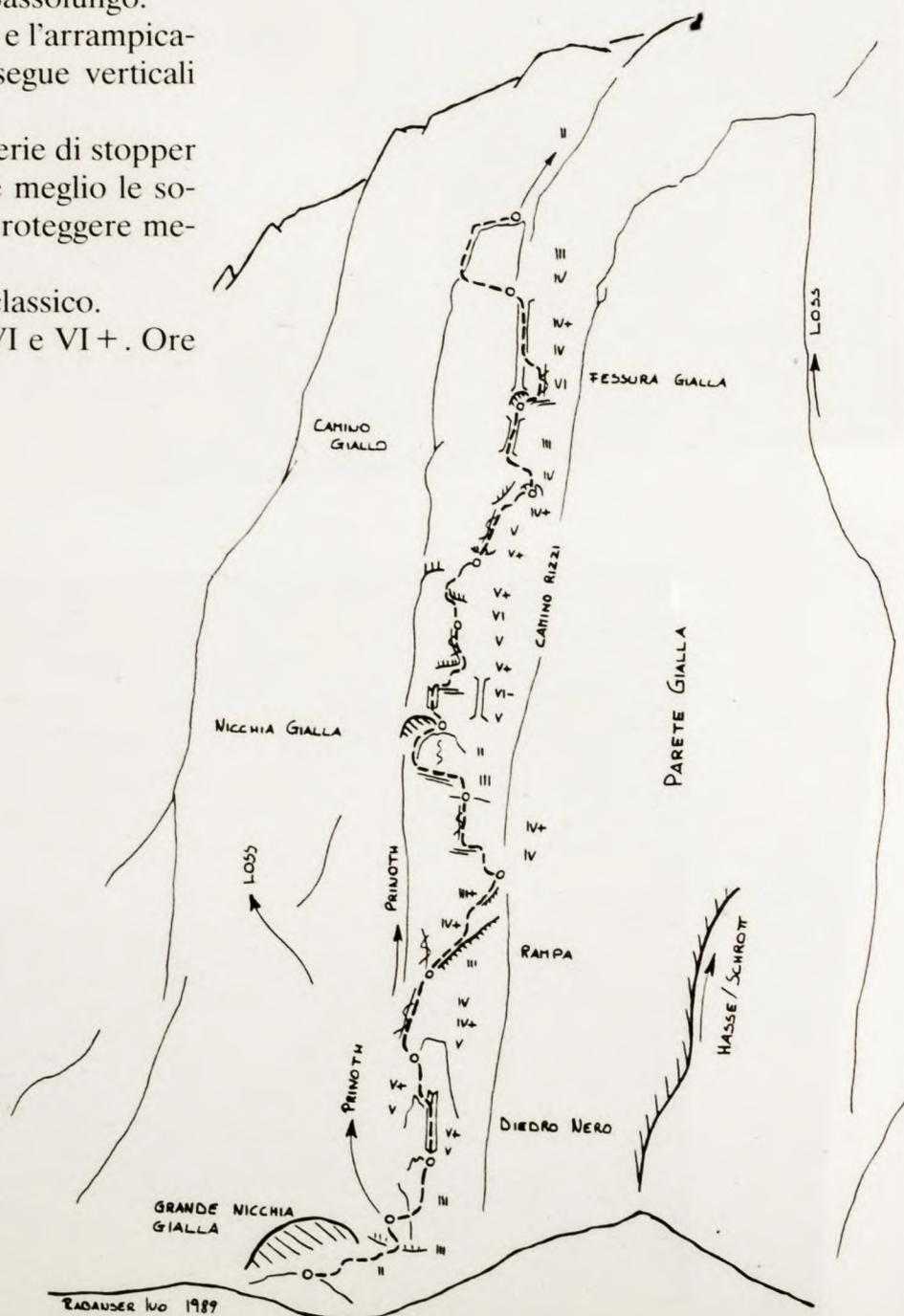
La parete Sud della Torre Innerkofler è caratterizzata da due formazioni dolomitiche di colore giallastro separate da una nervatura di roccia grigia a guisa di lungo e stilizzato calice. Lungo questo pilastro si svolge una delle più belle ascensioni del gruppo del Sassolungo.

La roccia è quasi sempre ottima e l'arrampicata è spesso faticosa dato che segue verticali fessure o lame.

Si consigliano ai ripetitori una serie di stopper e qualche chiodo per attrezzare meglio le soste; utile un grosso friend per proteggere meglio il passaggio chiave.

Itinerario destinato a diventare classico.

Altezza: 500 metri. Difficoltà: VI e VI+. Ore 7.



Gran Campanile del Sassolungo

Parete nord-ovest «Via Soldà con uscita diretta»

1ª salita: G. Soldà e F. Bertoldi il 14 e 15 luglio 1936. 2 salita di C. Platter con L. Ploner il 12 settembre 1986.

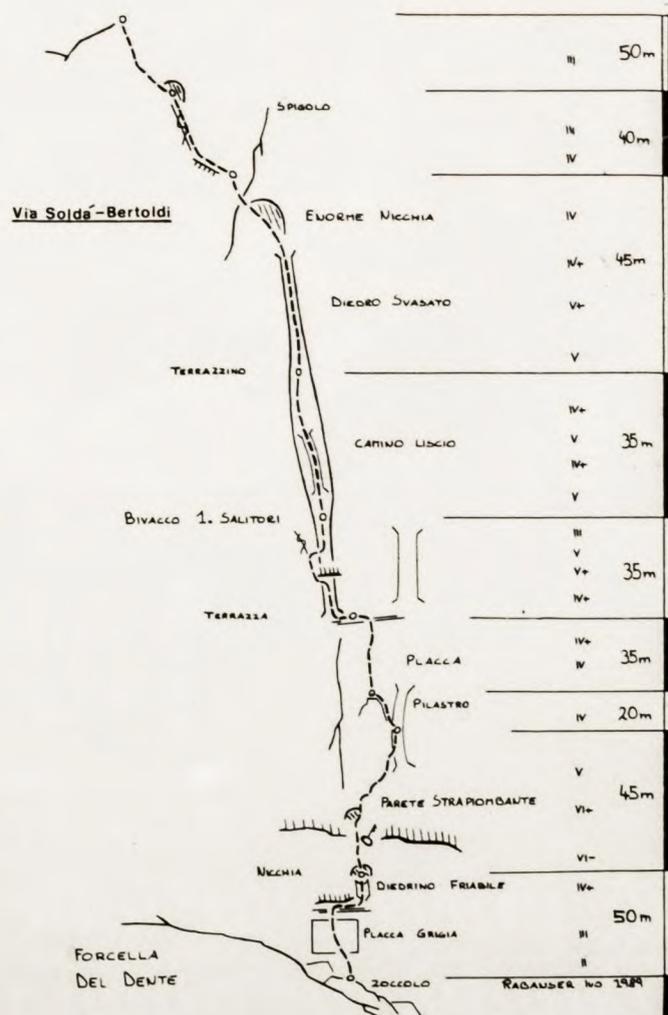
1ª invernale: R. Senoner e I. Rabanser il 27 dicembre 1988 in 4 ore.

Grandioso itinerario di alto valore estetico ed alpinistico. Molto consigliabile per l'arrampicata varia e divertente che offre. Roccia generalmente buona salvo qualche passaggio; specialmente nella parte alta la roccia è buonissima e molto compatta; ciò comporta anche la difficoltà di piantare chiodi.

I primi salitori impiegarono 21 ore effettive di arrampicata e usarono 50 chiodi, quasi tutti tolti.

Adesso i chiodi in parete sono 5, perciò è utile portarne una scelta oltre a stopper e friend.

Altezza: 400 metri. Difficoltà di V + . Ore 5-6.



Campanile del Sassolungo
Via Soldà con
Variante diretta

Dente del Sassolungo

Parete nord-est «Direttissima Soldà»

1ª salita di Gino Soldà e Franco Bertoldi il 21 e 22 agosto 1934. 2. salita: Carlo Platter e Emilio Talmon il 4 e 5 settembre 1961.

1ª invernale: Ivo Rabanser e Stefan Comploi il 21 gennaio 1989 in 3.25 ore.

Questo meraviglioso itinerario si svolge prima a destra e poi sopra la linea verticale, data da un enorme camino che verso il basso si trasforma in una traccia appena percettibile.

Arrampicata libera estremamente difficile, su roccia generalmente buona e compatta. Utili per la ripetizione una piccola scelta di chiodi oltre che alla solita scala di stopper e friend (nr. 2.5!).

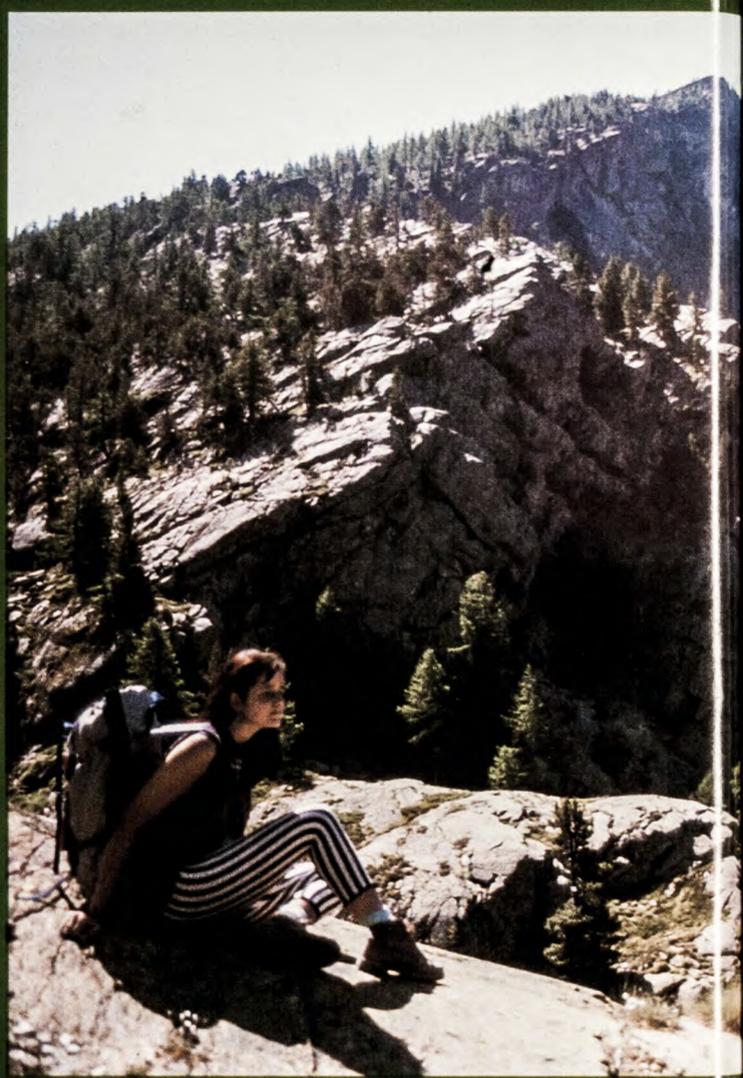
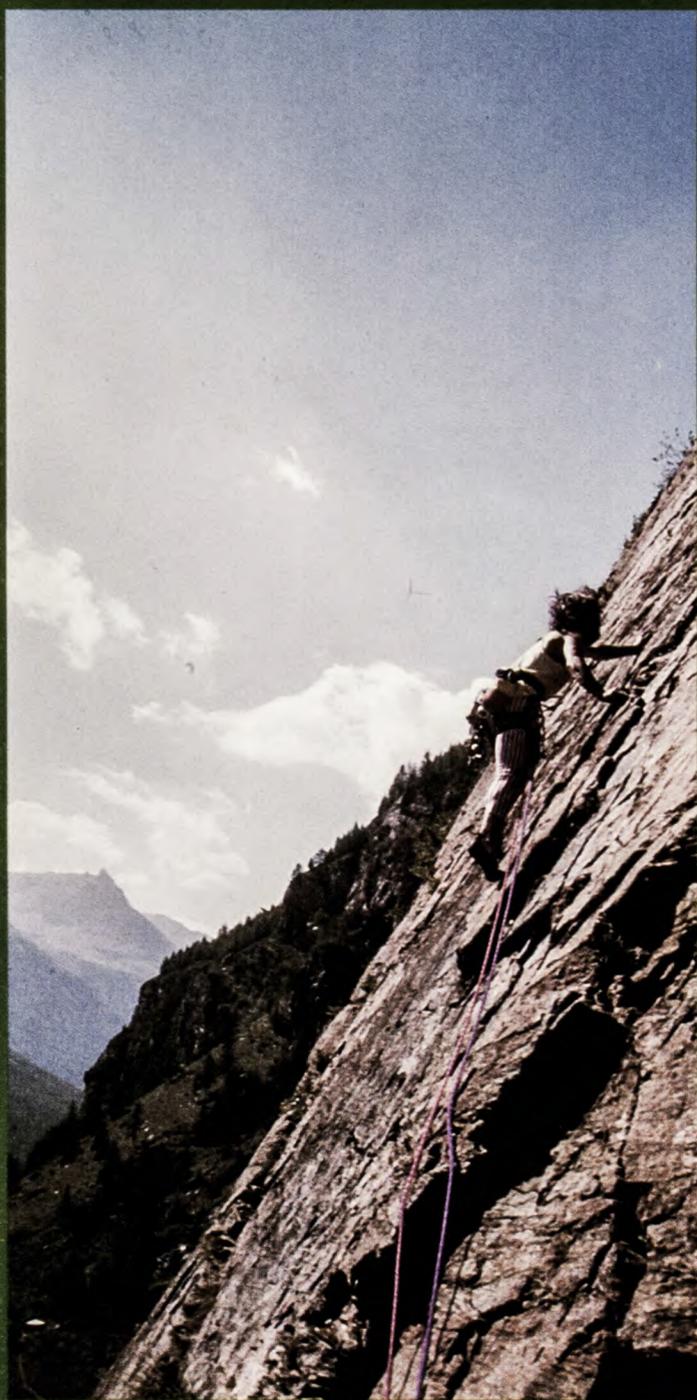
Lo stesso Soldà la considera l'ascensione più audace da lui effettuata.

Altezza: 350 metri. Difficoltà: V e VI, con un passaggio di VI + . Ore 5.

Ivo Rabanser
(Sezione Val Gardena)

ARRAMPICARE

NEL PARCO NAZIONALE



Testo e
foto di

*Un'originale interpretazione
nell'ambiente alpino*

PASSEGGIANDO

DEL GRAN PARADISO



Alessandro
Reati

*del concetto di "percorso vita"
della valle di Cogne*

In apertura, da sinistra: In arrampicata sulla struttura di Lillaz; sopra l'ultimo salto della cascata di Lillaz; dopo Valnontey verso i massi di Valmiana.

«Fogliame e limpido verde, il secondo episodio.

Le battaglie nell'azzurro che un tempo conoscevi...

Discendendo lentamente, la musica risuona intorno, sotto la superficie delle acque ghiacciate»

*«Astronomy Domine»
Pink Floyd*

■ Arrampicare, camminare.

Due attività che sempre più appaiono, o vengono fatte apparire, come completamente diverse quando non addirittura conflittuali.

Così, quando la sera ci si trova per cercare di fare un minimo d'ordine e di programmazione nel caos dei nostri desideri, sempre più spesso appare questa forzata divisione.

Il camminare, il fare escursionismo è visto come un'azione legata soprattutto alla conoscenza dell'ambiente naturale attraversato; l'arrampicare invece è ritenuto un gioco d'equilibrio e di forza quasi sempre fine a sé stesso o, addirittura, un normale sport competitivo da regolamentare ed inquadrare.

Senza nulla voler togliere a tutte queste interpretazioni vale comunque la pena di ricordare che le sensazioni che si provano salendo un masso, giocando con i rami di un albero, camminando su un vecchio sentiero o, perché no?, sdraiandosi semplicemente sull'erba di un prato non sono affatto contrastanti ma anzi complementari.

E poi, se è ancora vero che in montagna si va anche alla scoperta di quell'angolino buio nascosto entro ognuno di noi, bisogna sottolineare che sensazioni ed emozioni, in pratica i nostri strumenti di ricerca, sono sempre frutto di un «tutto» indivisibile in cui spazi, luci, forme ed essenze sono in continua, inarrestabile combinazione.

Rifiutando quindi inutili e forzate separazioni è certamente possibile inventare infiniti percorsi durante i quali scegliere in tutta libertà cosa fare: camminare, arrampicare oppure, attività forse meno note ma ugualmente appaganti, osservare, meditare e sognare.

Ecco qualche esempio, non a caso ambientato entro i confini di un Parco Naturale, quello del Gran Paradiso, nella Valle di Cogne.

Strutture d'arrampicata in Val di Cogne: 1) palestra di Epinel; 2) palestra di Valnontey; 3) area bouldering di Valmiana; 4) "Il Caos"; 5) il Gran Sasso; 6) la placca di Lillaz; 7) area bouldering dell'Alpe di Bardoney (base cartografica concessa dall'A.A.S.T di Cogne).

È questo un luogo molto noto e che certo non ha bisogno di presentazioni. È una valle, eccezionalmente ricca di bellezze naturali, in cui l'arrampicata non ha mai avuto grandi sviluppi, almeno sotto il punto di vista quantitativo, ed in cui l'escursionismo è praticato come attività principe.

Qui si può con molta semplicità ottenere combinazioni in cui la scoperta dell'ambiente verticale/orizzontale è ben bilanciata, mescolando l'aroma secco del granito con il morbido verde dei prati.

Quelli che seguono sono infatti solo quattro dei percorsi da noi provati e ritenuti interessanti e non esauriscono certo tutte le possibilità della zona.

1. Epinel (1452 m) — Alpe del Trayo (2037 m). Disl.: 585 m.

È una divertente e tranquilla escursione che, in partenza o al suo termine, viene ben completata da alcune arrampicate impegnative.

L'area d'arrampicata è posta circa un chilometro a valle dal centro abitato di Epinel; due speroni rocciosi appaiono evidenti a pochi minuti dalla strada statale, sulla destra idrografica.

Il primo, posto a ridosso di un campo coltivato, è alto una quindicina di metri ed offre tre vie poco chiodate. Utili nuts piccoli. Il secondo, assai più interessante ed alto circa 40 metri, è situato poche decine di metri più in alto ed a sinistra. Offre, tra vie e varianti una decina di linee di salita, quasi sempre ben protette. L'arrampicata è varia, su placche, fessure e strapiombi, e le difficoltà oscillano tra il 4° ed il 7a. La discesa s'effettua in doppia o su di un sentierino.

L'escursione più interessante in questo settore è quella che da Epinel conduce ai casolari dell'Alpe del Trayo ed è fattibile in un'ora e trenta circa di salita.

Dal paese, tramite il ponte a quota 1419, si supera il torrente Grent Ayvier ed al primo bivio s'imbocca il ramo di destra che, con tornanti nel bosco, porterà alle case di Pianesse (1743 m). Continuando sul sentiero di destra, appena dopo le ultime baite, si entrerà in una oblunga radura formata dalle slavine che ogni primavera scendono dalla Punta Pousset.



Un'ultima ripida salita tra radi alberi ci condurrà all'Alpe del Trayo (2037 m), di poco sottostante ad un ricovero delle guardie del Parco e sovrastata dalle ultime lingue del ghiacciaio del Trayo.

Ottime possibilità per l'avvistamento di stambecchi. Il ritorno s'effettua sullo stesso percorso di salita.

2. Cogne (1534 m) – Valnontey (1666 m) – Valmiana (1724 m) – Ponte dell'Erfault (1830 m). Dislivello: 296 m.

Qui la camminata è alternata con l'arrampicata e dopo la roccia ci attendono gli splendidi panorami dell'alta valle.

Da Cogne (1534 m) comodi sentieri sui due lati del torrente conducono in meno di un'ora alle case di Valnontey.

Già durante questo primo tratto s'incontrano massi interessanti: i tre principali (alti 7-8 m) sono posti direttamente a strapiombo sul torrente, uno sul lato sinistro idrografico e due sul destro.

Una solitaria struttura rocciosa, ben degna di una visita, è situata poco prima di Valnontey. Calcolando che è esposta ad est ed è una zona

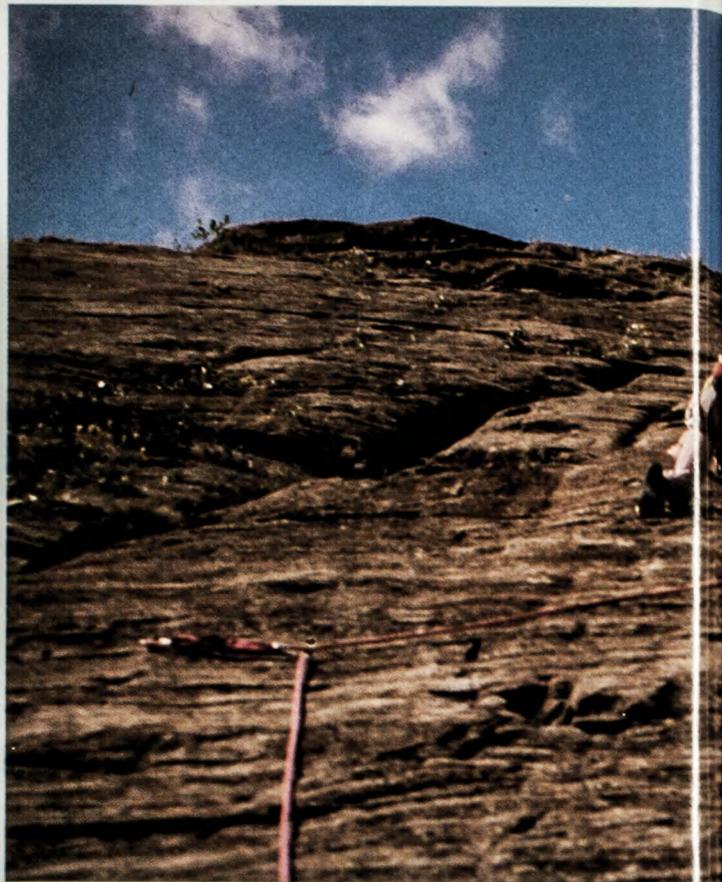
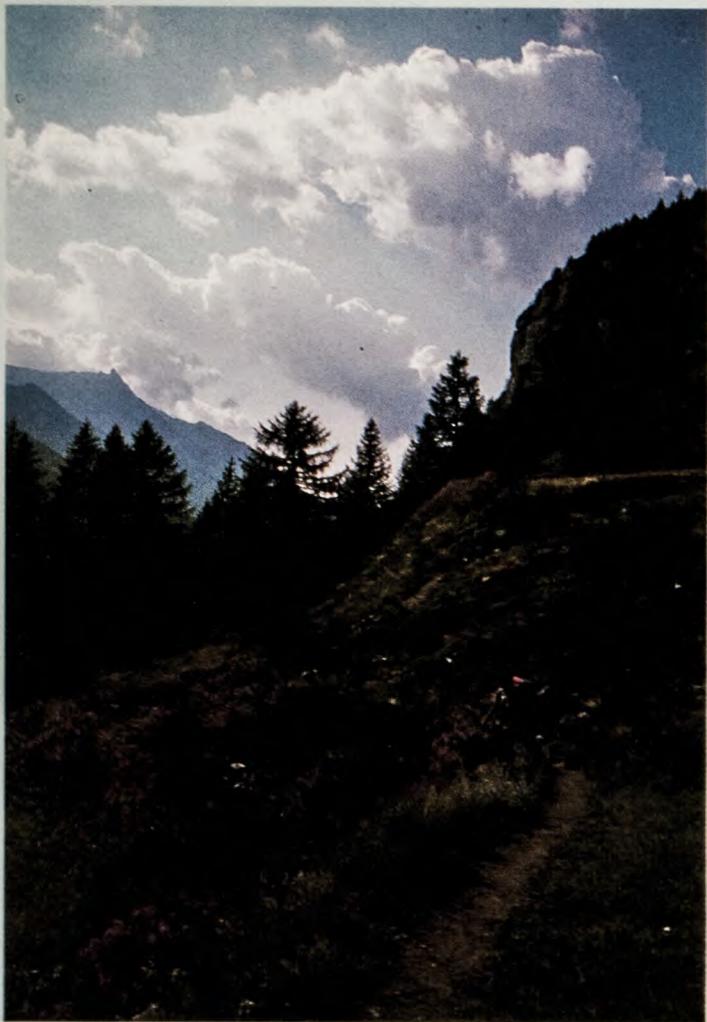
boscosa si può decidere autonomamente se conoscerla subito od aspettare il termine dell'escursione.

Per raggiungerla da Valnontey occorrono circa quindici minuti: si traversa il ponticello posto all'inizio della frazione e ci si dirige a destra, salendo sino ad un pianoro ove un cartello indica una deviazione a sinistra. Imboccatala, la si segue in diagonale verso destra, nel fitto del bosco; poco dopo aver passato un ruscelletto si noterà la piccola parete, alta circa trenta metri.

Vecchia palestra per l'arrampicata artificiale è stata recentemente rivisitata e sono state riattrezzate a spit sei vie. Si tratta di linee molto belle ed impegnative, con difficoltà che in libera sfiorano il 7a; è comunque ancora possibile percorrere i tratti più duri in artificiale. La discesa è in doppia.

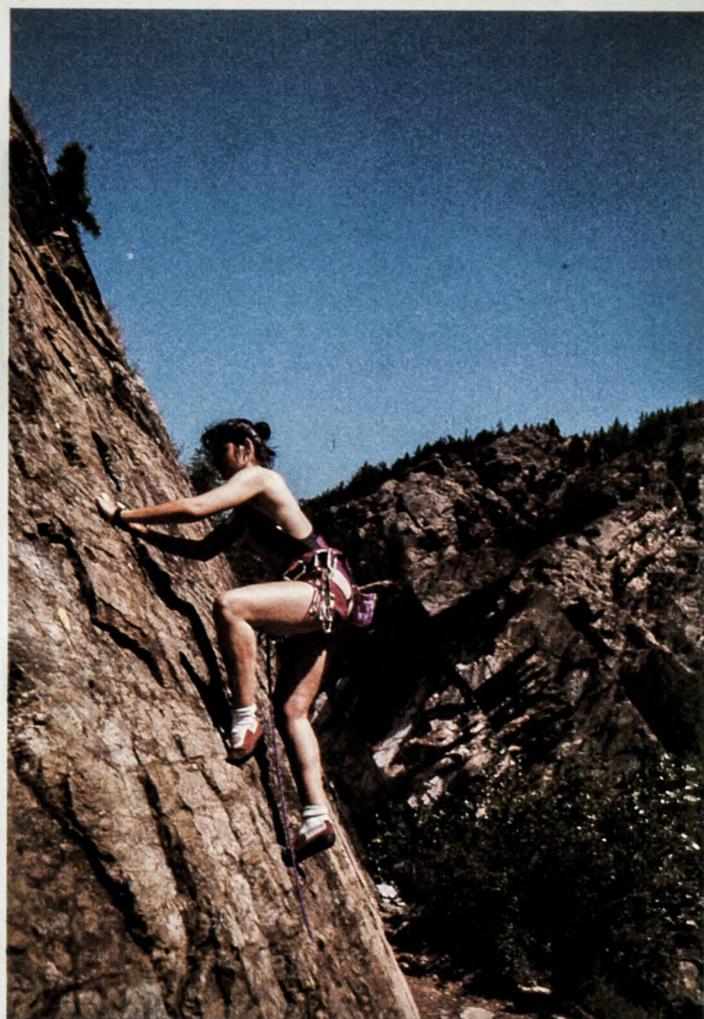
Per continuare l'escursione, da Valnontey si prende la larga mulattiera che percorre il lato destro idrografico del torrente.

Superati un piccolo campeggio e il ponticello per Pra Supiaz, s'incontra una interessante area per il bouldering composta da vari massi posti in parte in una bellissima radura e parte



A sinistra: Nei pressi dell'Alpe Gollie; sopra e a destra: sulla struttura di Lillaz.





Sotto a sinistra: Sulla struttura maggiore di Epinel; la radura che precede la zona di Valmiana.



nei boschi circostanti.

Già da qui s'inizia a godere una eccezionale visione della bianca testata della Valnontey. I massi più interessanti sono i cinque, alti sin quasi a dieci metri, adagiati all'interno della radura e un altro macigno, alto una quindicina di metri e detto «Pietra Barbara», situato poco prima della radura, sulla destra del sentiero ed affacciato sul torrente.

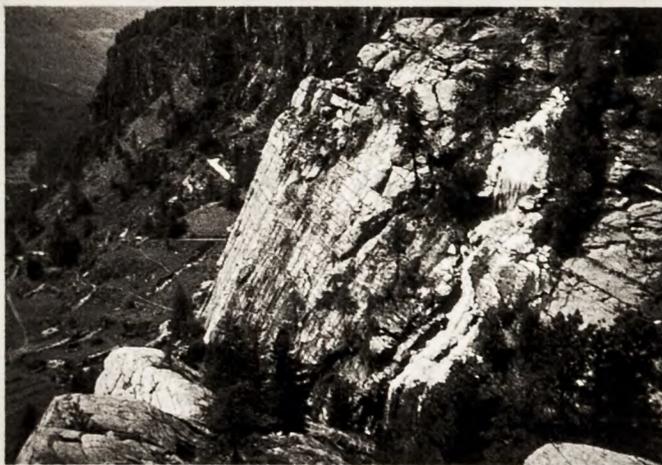
In totale, su tutta l'area, vi sono circa una cinquantina di passaggi (molti segnati) con difficoltà variabili tra il facile ed il 7a+. Come materiale basta una corda ed un paio di piastrine per spit al fine di poter effettuare sui massi più alti una sicura top rope.

Riprendendo a camminare, pochi minuti dopo si arriverà alle belle baite di Valmiana (1729 m) e, marciando sempre sul fondo valle, si riconoscerà, tra la vegetazione di radi larici, il Ponte dell'Erfault (1830 m).

Il luogo, davvero tranquillo e molto panoramico, è interessante anche per le numerose leggende locali ivi ambientate: se incontrerete un vecchio della zona non perdetevi l'occasione per farvele raccontare.

Per aumentare l'atmosfera di magia (e anche, più prosaicamente, per dissetarsi) è consigliabile una brevissima variante che dal sentiero, appena prima del ponte, conduce, sulla sinistra, sino ad una antica frana di pietre e macigni (detta localmente «clapey») da cui s'origina una fresca sorgente d'acqua potabile.

Da Valnontey al ponte: un'ora circa. Il ritorno s'effettua sullo stesso percorso.



3. Lillaz (1617 m) — Alpe Bardoney (2252 m) — Lago di Loye (2354 m) — Lillaz. Dislivello: 737 m.

Un percorso ad anello decisamente interessante.

In questo caso la giornata inizia con l'arrampicata, visitando una simpatica struttura vicinissima a delle spumeggianti cascate per poi cam-

minare tra boschi e praterie. Nei pressi di uno dei punti chiave dell'escursione, l'Alpe Bardoney, si trovano dei massi ottimi per provare ancora qualche movimento nuovo. Poi un'ultima salita ad un piccolo lago sospeso, e la discesa finale a Lillaz.

Dal parcheggio di Lillaz (1617 m) si sale per una cinquantina di metri sulla sterrata che costeggia il fianco destro idrografico del torrente Urtier. Un sentiero sulla sinistra (segnalato) salirà ripido tra la macchia ed i prati coltivati sin quasi sotto l'ultimo salto delle belle cascate create dal torrente (venti minuti circa di salita).

Quest'ultimo salto della cascata è caratterizzato da una evidentissima placconata. Su questa struttura, alta una sessantina di metri e larga poco meno, si trovano otto vie più alcune varianti per un totale di una dozzina di linee di salita con difficoltà dal 3° al 5+ / 6a.

Le vie sono quasi integralmente attrezzate: per arrampicare bastano sette od otto rinvii e qualche dado piccolo. La roccia è ottima e ricca di cinque tacchette nette.

La discesa è in doppia o sul sentiero.

L'escursione riprende dalla sommità della cascata: tramite un evidente sentiero si entra nel vallone dell'Urtier e, poco dopo aver sfiorato le case dell'Alpe Gollie (1854 m), si attraversa il torrente su un ponticello.

Dopo un tratto nel bosco, interrotto da alcune piccole radure, si sbuca a ridosso dei pascoli dell'Alpe Pianesse (1921 m).

La salita, dopo un ulteriore breve tratto nel bosco, continuerà percorrendo con un ampio semicerchio grandi prati ondulati e talvolta acquitrinosi sino a sfociare all'isolata Alpe Bardoney (2232 m) - due ore e trenta da Lillaz.

Dietro le case dell'alpeggio vi sono numerosi massi, non molto alti (al massimo sei metri) ma comunque molto divertenti. Arrampicata soprattutto di placca.

Dopo una sosta a Bardoney si ritorna sui propri passi per circa cento metri per svoltare poi a sinistra. Da qui un sentierino attraverserà un pianoro acquitrinoso e, dopo alcuni saliscendi e un tratto in mezza costa, porterà alla splendida e panoramica conca del Lago di Loye (2354 m). Un'ora circa di cammino dall'Alpe Bardoney.

Dal lago si scende direttamente a Lillaz tramite un ripido sentiero tra i pini.

Questa è una soluzione di discesa che offre splendide visioni su tutta l'alta valle di Cogne ma purtroppo è talvolta faticosa per le pessime condizioni di parte del tracciato, assai dilavato dalle piogge. Al termine si sbuca nei pressi della cascata. Un'ora circa dal lago.



A sinistra: Placche nei pressi della cascata di Lillaz.
Sopra: L'alpe di Bardoney con l'area di bouldering.

4. Lillaz (1617 m) — Capanna Arolla (2258 m) — La Cascata (1700 m circa). Dislivello: 641 m.

Questo tracciato unisce la scoperta di numerosissimi massi assai interessanti alla visita di una zona naturalisticamente quasi intatta e ricca di animali.

Da Lillaz (1617 m) si prende il sentiero che, da dietro i campeggi, porta in direzione Sud-ovest sin sotto ad un appariscente ed ampio ammasso di grossi blocchi granitici, resti di un'antichissima frana scesa dal Montzuec.

Quest'area, detta «Il Caos», offre un'infinita serie di passaggi, di ogni tipo e difficoltà. È possibile vagare a lungo senza un percorso preciso, scegliendo i massi o le linee che più ci attraggono.

L'unica nota è che, vista l'estrema vicinanza dei vari blocchi ed il fondo assai accidentato, è decisamente consigliabile non cadere e provare quindi i movimenti più duri solo se assicurati con una corda dall'alto.

Dopo una visita al «Caos» si prende un evidente sentiero sulla destra che rapidamente ci introdurrà nella valle della Valeille.

Pochi minuti di camminata portano al cospetto del «Gran Masso», un bel macigno di granito chiaro che sembra quasi montare la guardia all'ingresso della valle.

Alto quasi quindici metri e dalla circonferenza di circa una settantina, è caratterizzato soprattutto da una delicata arrampicata di placca (vi è una sola breve fessura ed alcuni strapiombini). Le difficoltà arrivano sino al 7a; sulla sommità, per poter far assicurazione ed eventuale doppia, vi è uno spit (portare una piastrina).

Nei dintorni si trovano altri cinque o sei massi più piccoli, alti intorno ai quattro, cinque metri.

L'escursione continua poi sempre sulla sinistra idrografica della valle ed in poco meno di un'ora si è al bivio per l'Arolla. Si prende il ramo di sinistra, attraversando il torrente, e s'affronta una salita più ripida che, dopo aver sfiorato un alpeggio diroccato, condurrà alla Capanna Arolla (2258 m), ricovero che appartiene alle Guardie del Parco. Due ore circa di salita da Lillaz.

Il luogo, molto solitario e panoramico, è ideale per l'avvistamento della fauna del Parco.

La discesa s'effettua sul percorso di salita sino a poco dopo il «Gran Masso». Qui si deve attraversare a destra, oltrepassando il torrente, e in leggera discesa si punta verso Lillaz.

Arrivando nei pressi del paese si noterà, in direzione Est, un ampio prato con una villetta in legno e, poco distante, un macigno rossastro: è il «Masso della Casa». È possibile, per comodità, individuare questo sasso ancora prima d'iniziare l'escursione. Ottimo punto d'osservazione a tale scopo è la chiesetta di Lillaz, vicino ai campeggi.

Struttura alta solo sette-otto metri, è comunque degna di una visita; i suoi passaggi vanno dal 3° al 6a+ ed è attrezzata con uno spit.

Dopo questo masso, si piega a destra per un sentierino secondario che in pochi minuti conduce alla base della cascata ove un tracciato più evidente permetterà di visitarla con attenzione.

Al termine del sentiero, sotto il terzo ed ultimo salto, sul bordo di un vasto prato, si trova un altro sasso interessante.

Anche questo ben visibile dal basso, il «Masso della Cascata» è alto una decina di metri ed è attrezzato con uno spit ed un chiodo. Offre passaggi assai vari, sia di placca che su muretti strapiombanti, con difficoltà sino al 6a+.

Il rientro a Lillaz s'effettua tornando sui propri passi sino alla base della cascata e da lì continuando sull'evidente sterrato lungo il torrente.

Alessandro Reati
(Sezione di Milano)

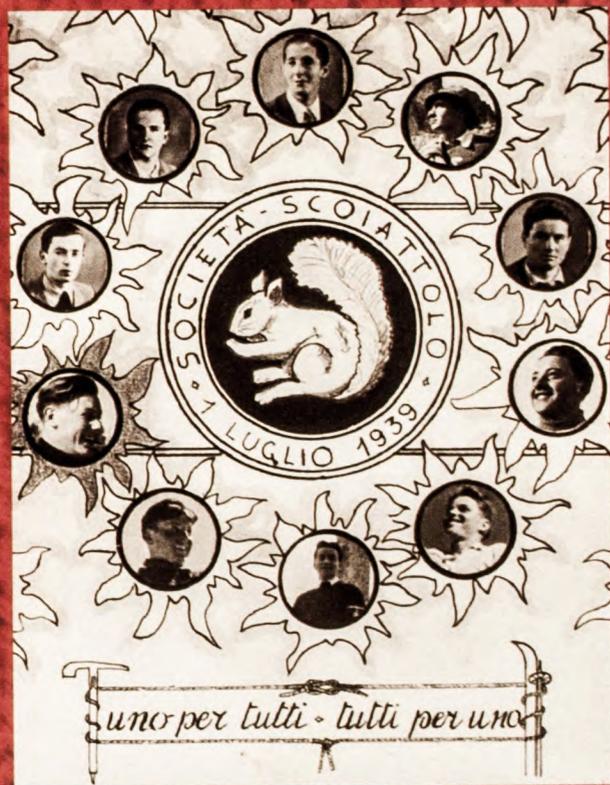
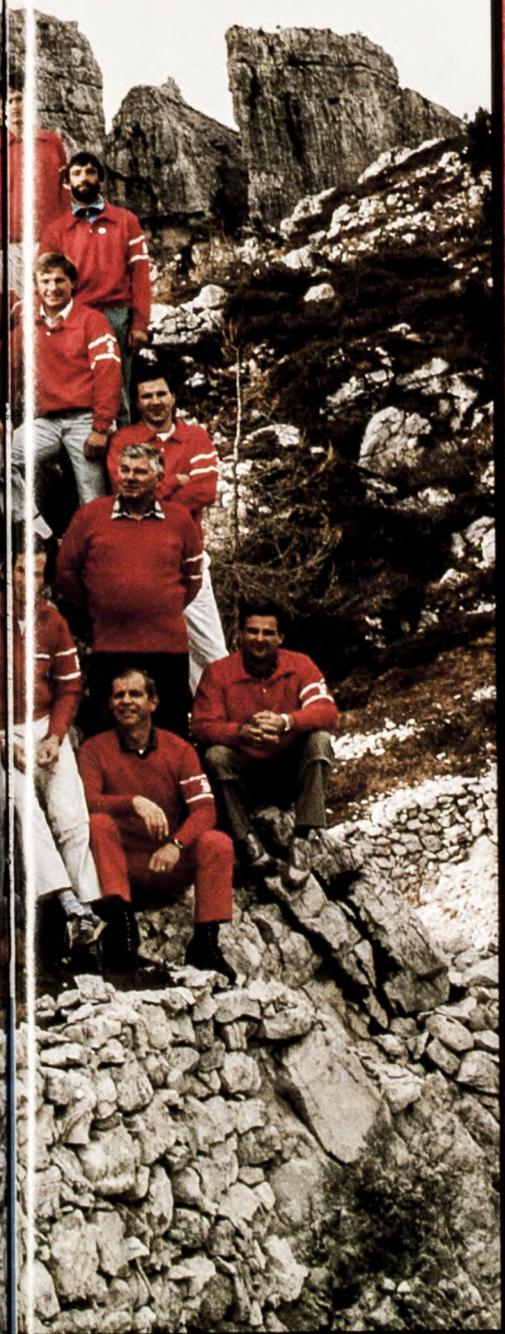
Bibliografia consultata:

- AA.VV. «Parchi e riserve naturali in Italia», TCI '82.
- E. Andreis, R. Chabod, M.C. Santi «Gran Paradiso», CAI-TCI '80.
- G. Berutto «Parco Nazionale del Gran Paradiso», vol. II, Ist. Geografico Centrale '81.
- F. Brevini «Gran Paradiso. Itinerari alpinistici e scialpinistici», Musumeci '81.
- F. Brevini «Gran Paradiso. Itinerari escursionistici», Musumeci '82.
- O. Cardellina «80 itinerari di escursionismo, alpinismo e sci-alpinismo in Valle d'Aosta», Musumeci '77.
- F. Fini, G. Mattana «Il Gran Paradiso», Zanichelli '77.



**50 anni di alpinismo
a Cortina**

Gli Scoiattoli



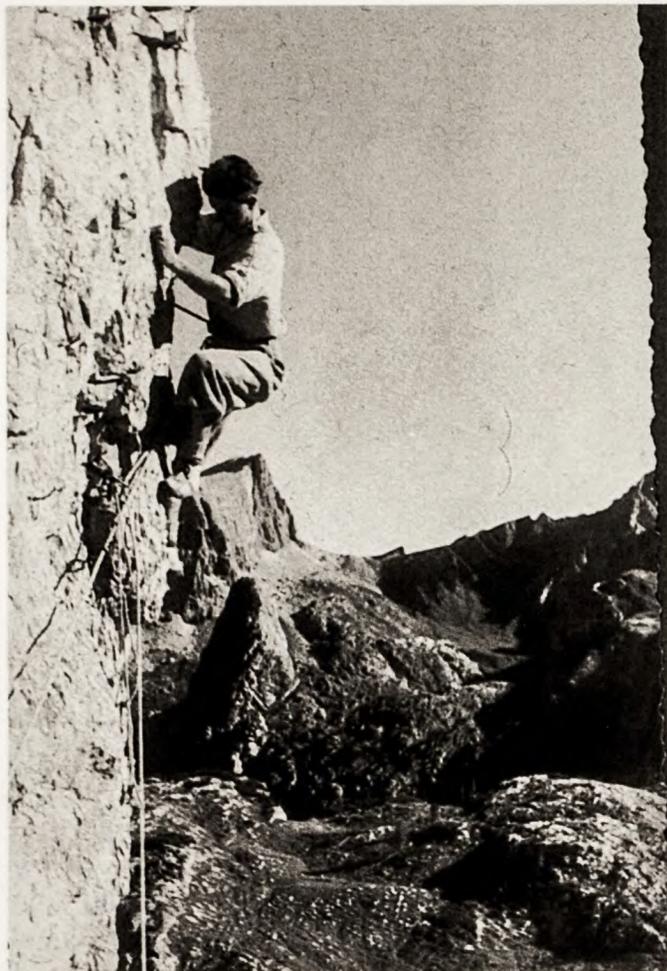
**TESTO DI MICHELE DA POZZO
FOTO ARCHIVIO SCOIATTOLI**

In apertura, foto grande: Gli Scoiattoli oggi con le Cinque Torri sullo sfondo; e, a destra, il primo stemma della Società Scoiattoli.

Qui sotto: Ettore Costantini si cala in doppia. Senza imbragatura né discensore l'effetto frenante era un tempo ottenuto sfruttando l'attrito delle corde sul corpo dello scalatore.



Qui sotto: Ugo Pompanin in azione a Cinque Torri, durante la lavorazione del film "Scalate e voli sulle Dolomiti".



■ Cortina d'Ampezzo è la culla dell'alpinismo dolomitico e nel secolo scorso le sue guide hanno portato avanti una solida tradizione alpinistica basata sulla conoscenza capillare delle loro montagne e su una tecnica, almeno per quell'epoca, insuperabile. Ma a tutt'oggi quando si parla di arrampicata in Dolomiti è immediato il riferimento agli «Scoiattoli», che da cinquant'anni tengono alto il nome di Cortina non solo nella ristretta cerchia degli appassionati e non solo nell'ambito dolomitico. Il loro compleanno ci dà lo spunto per rievocare alcuni episodi della loro storia e fare alcune riflessioni sui rapporti esistenti fra questa storia e l'evoluzione dell'arrampicata dolomitica degli ultimi decenni.

La tendenza all'associazionismo fra persone che praticano una stessa attività sportiva è un fatto spontaneo e normale che permette di avere con i compagni uno scambio di idee ed una condivisione di sensazioni; se poi questa attività è qualcosa di più di una semplice prestazione sportiva e per praticarla è necessario

essere in coppia e legarsi ad una stessa corda, il rapporto che si stabilisce fra queste persone sfocia inevitabilmente nell'amicizia e la tendenza all'associazionismo diventa quasi «fisiologica».

È così che il 1° luglio 1939, dieci giovani ampezzani uniti dalla comune passione per l'arrampicata, e spesso da amicizia, fondano la «Società Scoiattoli».

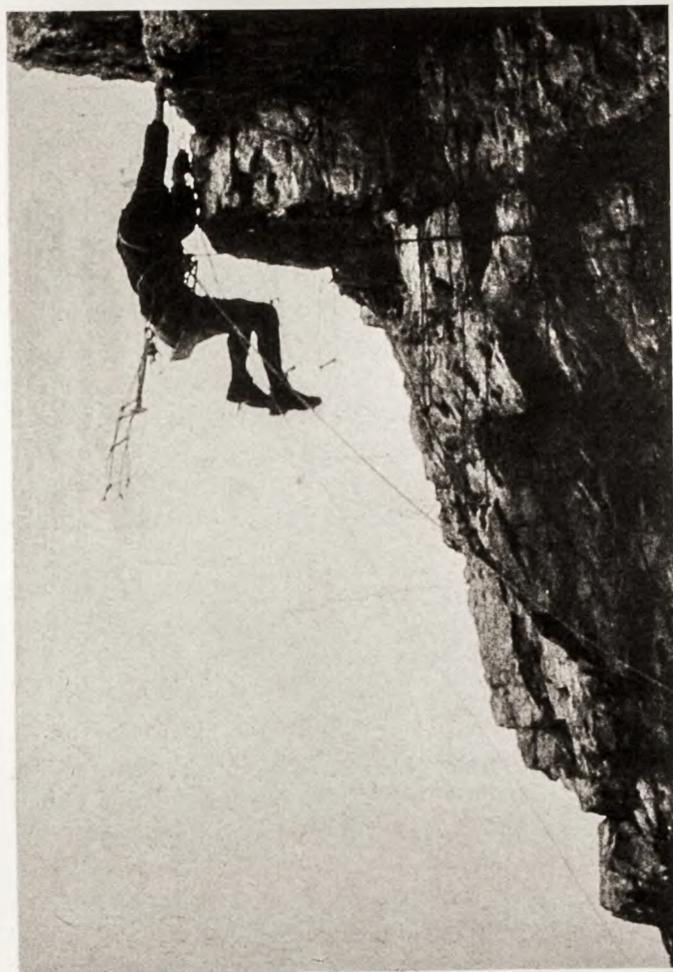
Il loro ritrovo preferito erano le Cinque Torri, da essi considerate già allora come un terreno ideale per l'allenamento. Il concepire queste piccole strutture rocciose come una «palestra», fu una delle svolte innovative dello spirito degli Scoiattoli, concezione che li mise più di una volta in contrasto con l'ambiente conservatore e severo di alcune guide alpine dell'epoca.

Anche se già prima del '900 nasceva l'alpinismo senza guida, a praticarlo erano sempre «signori» forestieri venuti in montagna come turisti. Con gli Scoiattoli per la prima volta accanto alle classiche figure della guida (arram-

Qui sotto: Bibi Ghedina sulla Torre Grande delle Cinque Torri nel 1942.

*A destra: 22 luglio 1959: Albino Michielli "Strobel" * impegnato sui tetti della Cima Ovest di Lavaredo durante la prima ascensione dello "Spigolo Scoiattoli".
Pagine seguenti, sopra da sinistra: Albino Michielli durante l'apertura della via "Paolo VI" sul Pilastro della*

Tofana di Rozes; Scoiattoli in spedizione himalaiana; Nadia Dimai, Claudia Alverà e Maria Clara Walpoth, le "Scoiattole" entrate a far parte del gruppo ultimamente. Sotto: le montagne degli Scoiattoli: il versante nord delle Tre Cime; lo spigolo nord-ovest della Rocchetta Alta di Bosconero; la parete sud della Tofana di Rozes (f. Michele Da Pozzo).

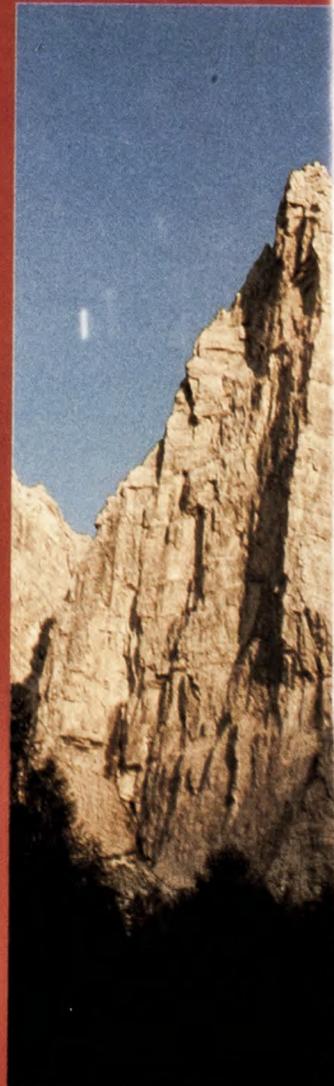
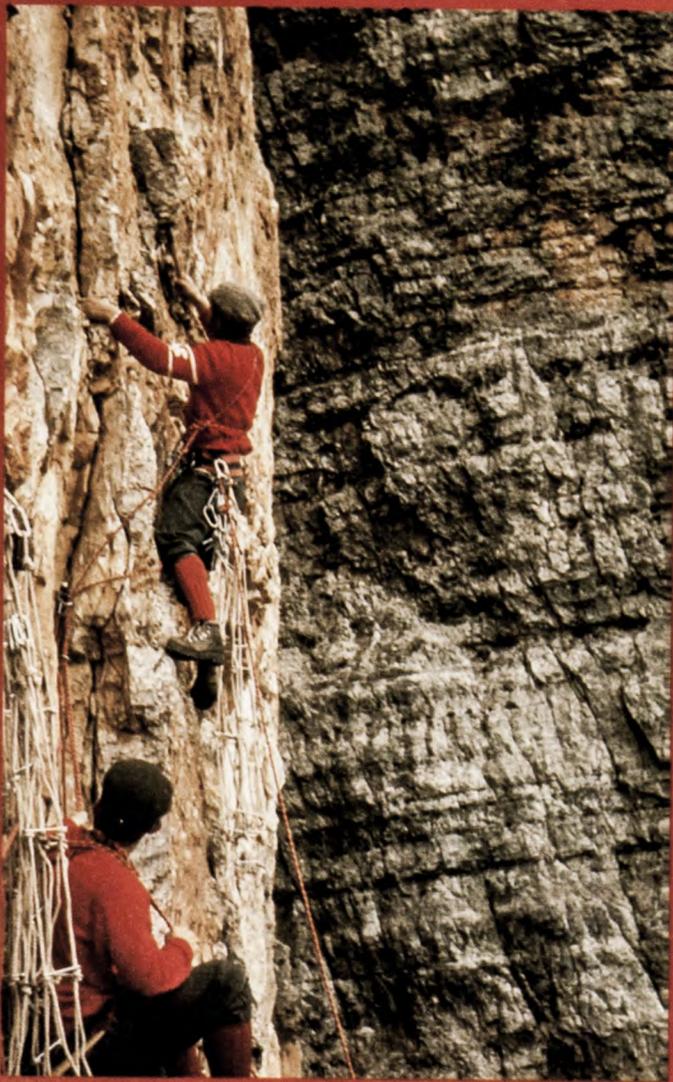


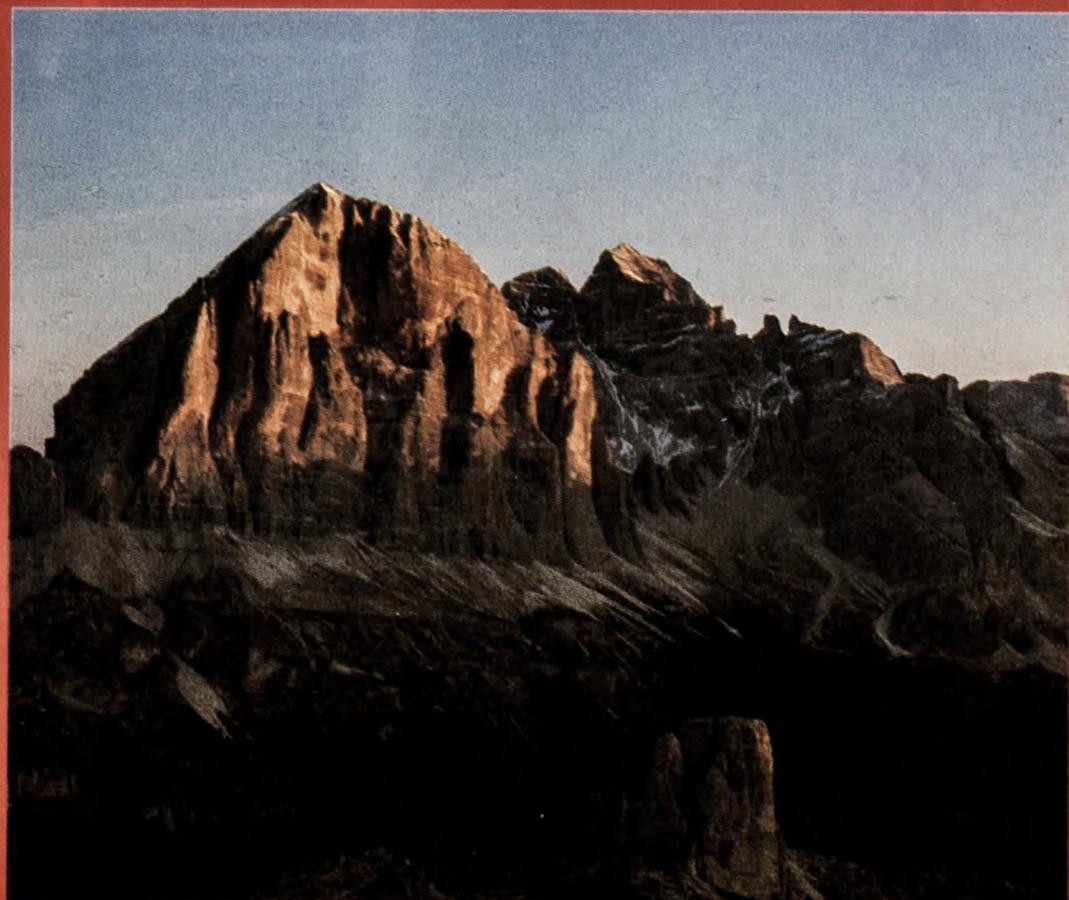
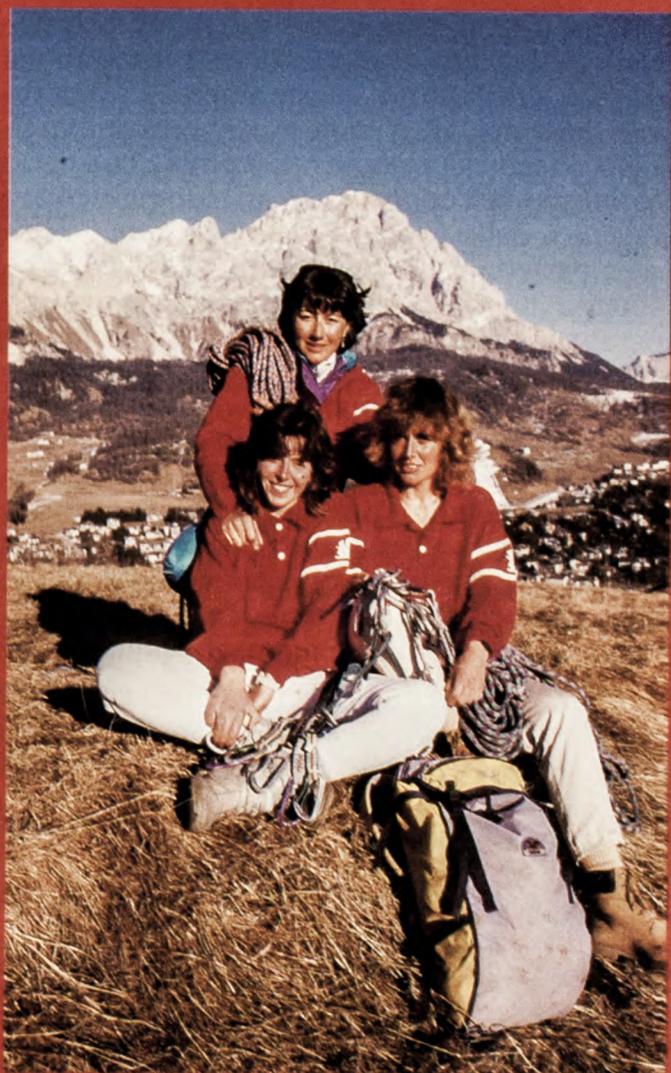
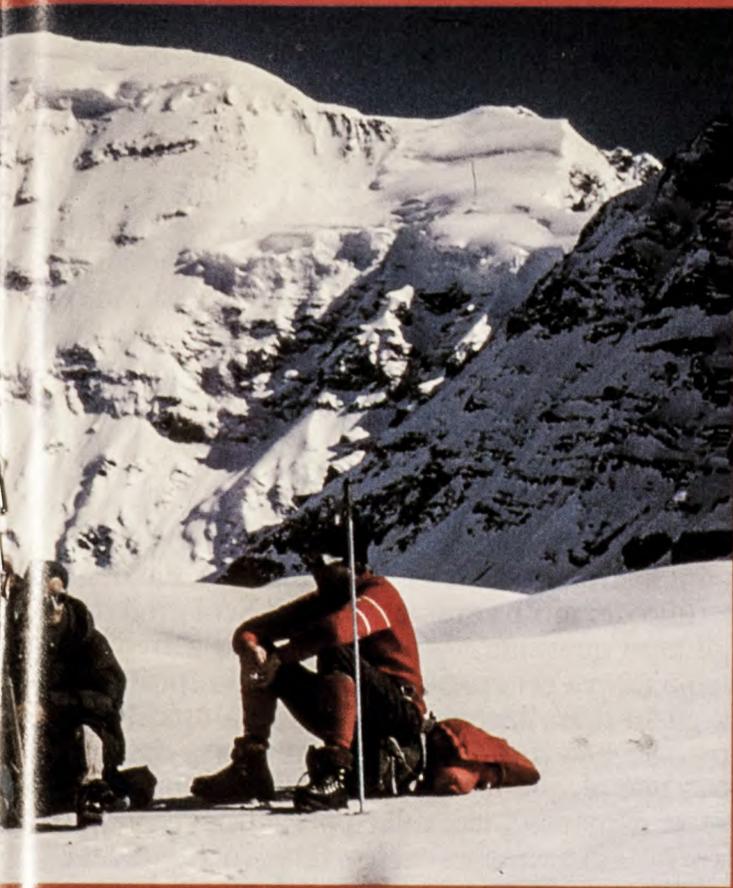
picatore per «mestiere») e del cliente (forestiero dotato di buoni mezzi finanziari), inizia a delinearsi una nuova figura d'alpinista: l'abitante locale che arrampica per puro «piacere» personale. Questo secondo aspetto distingue gli Scoiattoli da chi in quel periodo praticava un alpinismo tradizionale. Le guide arrampicavano quasi sempre su vie che facevano parte di un loro «repertorio fisso» e che dovevano essere alla portata del cliente; gli Scoiattoli, arrampicando con amici al loro stesso livello di preparazione e solamente per piacere personale, si spingevano spesso su difficoltà più elevate e spesso tentavano l'esplorazione di nuove pareti, suscitando così le critiche delle guide di professione.

Dopo un primo periodo di affiatamento e maturazione, l'entusiasmo e soprattutto l'allenamento iniziarono a dare i loro frutti e negli anni quaranta furono aperte sulle montagne di Cortina più di sessanta vie nuove, anche di grande difficoltà; fra esse spiccano alcune stupende realizzazioni sulla parete Sud della To-

fana di Rozes, la più alta e maestosa delle pareti che si affacciano sul centro ampezzano ⁽¹⁾. Negli anni cinquanta gli Scoiattoli proseguirono nella loro appassionata e sfrenata attività, regalandoci alcune imprese di grande bellezza, come quella della parete SO della Cima Scotoni (1952; Lacedelli, Ghedina, Lorenzi) che dopo quasi quarant'anni non ha perso nulla del suo eccezionale valore estetico. Mentre i ranghi del gruppo si andavano riempiendo di nuove leve, si cominciò ad arrampicare anche fuori Cortina ⁽²⁾.

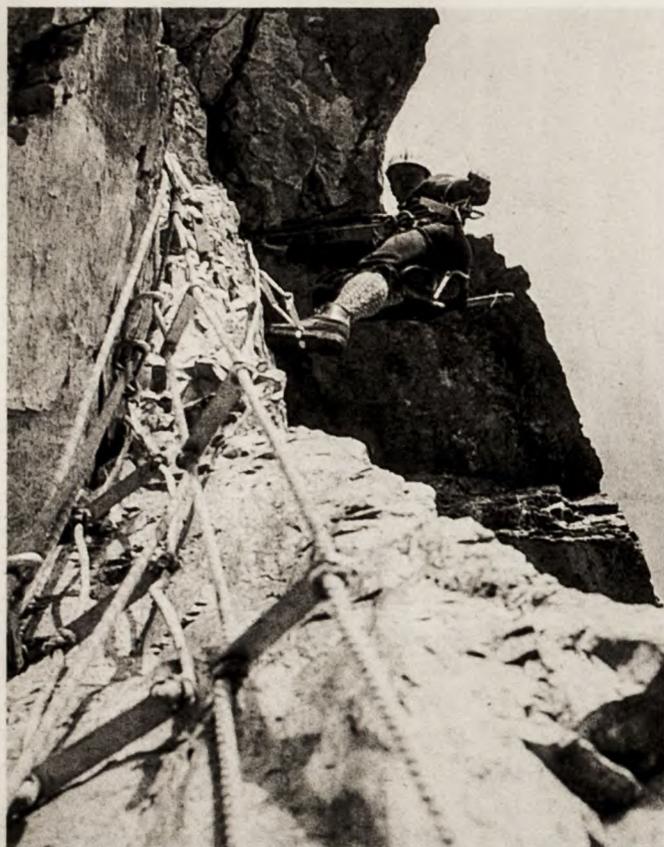
Verso la fine del decennio, con la seconda generazione di Scoiattoli, inizia a prendere piede una nuova tecnica di arrampicata già in uso negli anni precedenti, ma che col tempo era andata assumendo una preminenza sempre maggiore: l'arrampicata artificiale. Il tentativo di salire grandi pareti, ancora inaccessibili perché molto strapiombanti e la scelta di farlo privilegiando l'estetica della linea (vie dirette) piuttosto che l'estetica dell'arrampicata (scelta della via più logica per evitare gli strapiombi), portò





in certi casi ad un notevole uso di mezzi artificiali. A dispetto degli attuali orientamenti, va tuttavia attribuito a queste imprese un certo valore, se non altro come grosse prestazioni fisiche e tecniche e come «emblematici» di un certo alpinismo dell'epoca (3). In un caso particolare l'estetica della linea e dell'arrampicata coincisero perfettamente: lo spigolo NO della Rocchetta Alta di Bosconero, che ancora oggi, ripetuto in libera, è considerato una delle vie più belle delle Dolomiti.

Dopo la metà degli anni sessanta, si andarono differenziando all'interno degli Scoiattoli due diverse linee di tendenza: una proseguì nella strada senza futuro della arrampicata artificiale spingendola all'exasperazione e facendo uso di chiodi a pressione (4); altre cordate invece abbandonarono le pareti più famose per dedicarsi all'esplorazione di montagne minori e so-



Ivano Dibona sui tetti del Pilastro della Tofana di Rozes.

prattutto tentarono di limitare viepiù l'uso dei mezzi artificiali. Tra le altre settanta vie aperte fra il 1965 e il 1975, meritano un cenno la via del «Gran Diedro» alla parete Sud della Tofana di Rozes e la via «Del 35° degli Scoiattoli» alla parete Est della Croda Rossa (900 e 800 metri saliti con un numero limitato di chiodi) (5), perché vanno ad inserirsi in un nuovo filone intrapreso per la prima volta nel 1966 dai fratelli Messner; come meteore essi sono passati in quegli anni sulle Dolomiti senza lasciare grosse tracce di sé (chiodi o notizie

di cronaca), ma aprendo numerose e difficili vie e dando così avvio all'evoluzione dell'arrampicata libera sulle grandi pareti.

Mentre questa nuova tendenza veniva sviluppandosi in modo considerevole ad opera dei sud-tirolesi (6a), dei triestini (6b) e di altri alpinisti (6c), gli Scoiattoli stavano attraversando un periodo di stasi dovuto in parte ad uno scarso ricalzo di nuove leve, in parte ad uno strascico della tradizione dell'artificialismo ormai in via di esaurimento ed in parte ad una scarsa conoscenza di quello che su altre montagne dolomitiche era già avvenuto (Monte Agner, Marmolada, Sass dla Crusc).

Con l'avvento del sassismo e l'attrezzatura delle palestre che, anche se cadute in oblio per alcuni lustri, erano state — non dimentichiamolo — uno dei motivi animatori degli Scoiattoli negli anni quaranta, tornano frattanto a rivivere nella nuova generazione cortinese lo spirito ed il gusto dell'allenamento e dell'arrampicata su piccole pareti di fondovalle; vengono così attrezzate alcune falesie nelle vicinanze del paese e numerose vie sulle pareti delle Cinque Torri. Così anche a Cortina l'arrampicata sportiva diventa un fenomeno di massa e coloro che nel nutrito stuolo di giovani frequentatori delle palestre riescono a superare un certo livello di preparazione, ad avere al loro attivo un curriculum considerevole di ascensioni sulle pareti dolomitiche e soprattutto a dimostrare disponibilità nei confronti del gruppo, sono ammessi a farne parte; in questo modo il gruppo Scoiattoli costituisce la punta di diamante degli arrampicatori ampezzani.

Nel 1984, con l'esplorazione delle pareti della Val di Fanes, inizia l'apertura di una cospicua serie di vie di elevata difficoltà (fino all'VIII°) e di eccezionale bellezza per la qualità della roccia; tutte queste vie vengono salite in perfetta arrampicata libera. Lo stesso stile sulle stesse difficoltà viene adottato anche per le vie sulla Croda Marcora e sulla Tofana di Mezzo delle ultime due stagioni (7).

È di quest'estate la ripetizione in libera integrale della via «Paolo VI» al Pilastro di Rozes e della Hasse-Brandler alla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo. Per concludere l'elenco degli exploit alpinistici più recenti, vale la pena citare il fiore all'occhiello della stagione appena passata: la ripetizione della «via attraverso il Pesce» alla Marmolada d'Ombretta, da parte della forte cordata Da Pozzo (Massimo) — Michielli.

Prima di terminare questo rapido excursus sui 50 anni di vita degli Scoiattoli, vanno spese due parole sulla loro non trascurabile attività extradolomitica ed extra-europea, culminata



Sopra: 31 luglio 1954: Lacedelli calza i ramponi al 9° campo del K2.

Sotto: teleferica di soccorso in parete.

nel 1954 con la conquista da parte di Lino Lacedelli del K2 e seguita negli anni successivi da numerose spedizioni su tutte le catene montuose del mondo.

È doveroso infine ricordare l'instancabile e generosa opera di soccorso alpino in cui gli Scoiattoli si sono prodigati e continuano tuttora a prodigarsi; molte vite di scalatori infortunati sono state salvate grazie al tempestivo intervento delle squadre di soccorso, soprattutto su pareti dove era impossibile intervenire con l'elicottero (lo strapiombante versante Nord delle Tre Cime di Lavaredo).

Negli ultimi anni il numero degli arrampicatori



è aumentato a dismisura ed essendosi nel contempo alzato notevolmente il livello medio di preparazione, i nuovi talenti e le grosse imprese alpinistiche stanno perdendo quel particolare «richiamo» che potevano avere una ventina di anni fa e vanno quasi sempre a confondersi nel caos di personaggi ed episodi che caratterizza l'alpinismo attuale.

In questo contesto, il gruppo degli Scoiattoli riveste sempre meno il ruolo di fucina di talenti emergenti e sempre più sta assumendo una

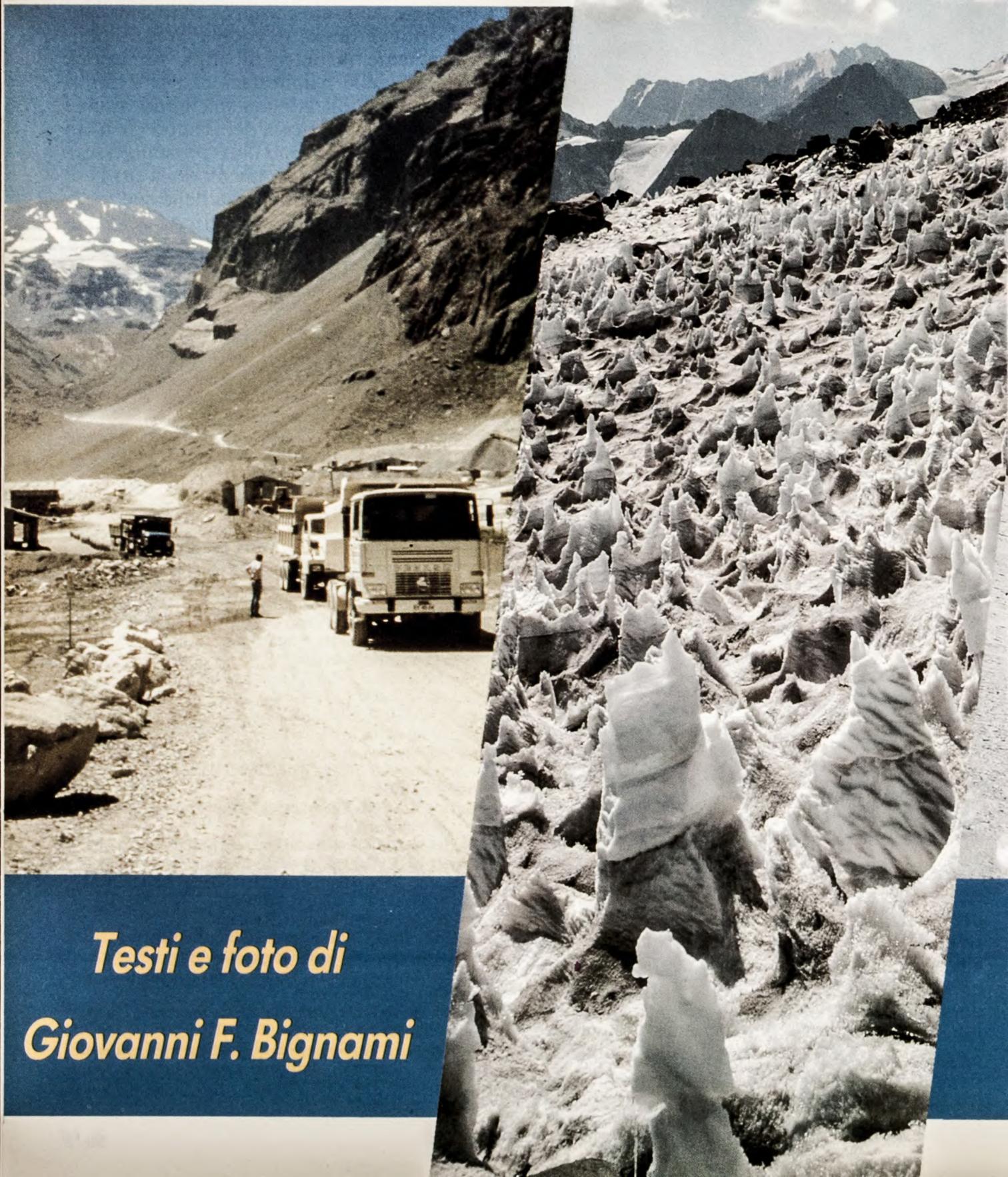
funzione sociale e culturale. La prima ha lo scopo di avvicinare i giovani alla montagna e all'arrampicata e di dare loro nuovi stimoli ed alternative ai loro usuali passatempi; la funzione sociale si è esplicata quest'anno con la realizzazione di un muro artificiale eretto durante il mese di agosto nel centro cittadino e perennemente affollato di giovani e meno giovani che volevano cimentarsi sulla parete artificiale.

La funzione culturale che gli Scoiattoli svolgono a Cortina è quella di promuovere l'alpinismo mediante incontri, dibattiti, proiezioni: nel quadro delle manifestazioni per il 50° è stato inoltre pubblicato uno splendido volume sul mezzo secolo di storia del gruppo (8). Tutti gli episodi citati in questo libro possono essere analizzati come tanti frammenti della storia di un paese che ha nella bellezza delle sue montagne una delle sue più grandi ricchezze, di cui i giovani ampezzani devono rendersi consapevoli; grazie Scoiattoli!

Michele Da Pozzo
(Sez. di Cortina)

- (1) Pilastro di Rozes (1944; Costantini, Apollonio)
Spigolo del Pilastro (1946; Costantini, Ghedina)
Via della Julia (1942; Apollonio, Alverà, Costantini, Ghedina)
Primo e Terzo Spigolo (1946; Alverà, Pompanin)
Parete SO (1947; Pompanin, Samaja, Lacedelli)
- (2) Parete Sud del Monte Cenera (1953; Lacedelli, Franceschi, Bellodis, Zardini)
Parete Sud del Burel (1955; Lorenzi, Michielli)
Pilastro Est del Pelmo (1955; Bellodis, Franceschi)
Torre d'Alleghe (1955; Bellodis, Franceschi)
Sassolungo-Campanile Wessely (1956; Lacedelli, Lorenzi)
Mesules-Vetta dei Camosci (1956; Bellodis, Zardini).
- (3) Cima Ovest di Lavaredo (1959; «Direttissima Italo-Svizzera», Bellodis, Franceschi)
Cima Ovest di Lavaredo (1959; «Spigolo degli Scoiattoli», Michielli, Lorenzi, Ghedina, Lacedelli)
Pilastro di Rozes (1963; «Via Paolo VI», Lorenzi, Menardi, Michielli, Gandini, Zardini)
Rocchetta Alta di Bosconero (1964; «Spigolo Strobel»; Menardi, Lorenzi, Da Pozzo, Zardini, Lorenzi).
- (4) Parete Sud del Monte Taè (1966; Dibona, Da Pozzo, Valleferro)
Pilastro Est della Tofana di Mezzo (1966; Dibona, Da Pozzo, Valleferro)
- (5) Via del «Gran Diedro» alla parete Sud della Tofana di Rozes (1972; Dallago, Dallago, Menardi)
«Via del 35°» alla parete Est della Croda Rossa (1974; Menardi, Dallago, Dallago)
- (6) a - Frisch, Holzer, Mayerl, Renzler
b - Cozzolino, Corsi, Crepaz, Ghio, Rumiz
c - Casarotto, Dorigatti, Gogna, Leviti.
- (7) Croda Marcora (1988, via «Il dono dell'aquila», Majoni, Olivotto, Bonafede)
Tofana di Mezzo (1989, via «delle tenebre», Da Pozzo, Michielli)
- (8) G. Cenacchi: Gli Scoiattoli di Cortina — Storia e memoria di 50 anni di alpinismo ampezzano. Ed. Dolomiti, maggio 1989 (v. Rubrica Libri di Montagna in questo fascicolo).

CERRO



*Testi e foto di
Giovanni F. Bignami*

MARMOLEJO



**UN SEIMILA ANDINO TRA CILE E
ARGENTINA SALITO COL "FAI DA TE"**

In apertura, da sinistra: camion della miniera, un economico mezzo di avvicinamento; "penitentes" tra il Rifugio Plantat e il P° campo; il Marmolejo, a sinistra dal Portezuelo San José, a 5500 m.

Il Cerro Marmolejo, in alto a destra, indicato sullo spartiacque di confine tra Cile e Argentina, a nord del Vulcano San José.

■ L'idea di fare un seimila sulle Ande nasce al Campo Giuriati da mezzogiorno all'una di un giorno qualsiasi. Sotto l'effetto di quel po' di endorfine che la corsa riesce ancora a produrci, Milo e John non sanno dire di no all'idea lanciata un po' alla buona: il Cerro Marmolejo, 6108 m, Ande Cileno-Argentine, appena a Sud di Santiago. La salita per la via normale, bisogna dire subito, non ha difficoltà alpinistiche significative, però è un seimila vero, si fa in stile alpino da 1800 m, c'è un rifugetto a 3100 e poi basta. Quindi, grandi preparativi: la tenda, providenzialmente prestata dal figlio di Gen, viene subito montata al Giuriati, tanto per imparare. È bellissima, va bene per tre, montarla è facile (anche perché al campo Giuriati, dove noi «tapascioni» andiamo a correre, a Milano, non c'è un gran vento e le mani sono calde...). Poi eterne discussioni su sacchi a pelo e materassini e fornellini etc., tutto per limare il grammo. Alla fine riunione plenaria per decidere i cibi, qualità e quantità — nel dubbio, naturalmente abbondiamo per cui alla fine i sacchi risulteranno mostruosi ed i condor banchettano ancora adesso coi nostri avanzi di formaggio grana, mortadella, etc. In parallelo ai preparativi, intanto, allenamento. Questa storia dei due emisferi è una bella fregatura, come sanno bene quelli che sulle Ande ci vanno sul serio. La salita devi farla a gennaio, ma sulle Alpi dove puoi allenarti in quota a dicembre? (essendo un alpinista medio-normale, si intende). E allora, Grigna e poi ancora Grigna, dove abbiamo la consolazione di trovare spesso anche Graziano (Bianchi, famosa guida alpina di Erba) che, oltre ad andare fortissimo di natura, adesso si prepara per l'Everest. Siamo a posto, ci diciamo, alla quota ci penseremo al momento buono.

In realtà, io ho sugli altri due un vantaggio sleale che è anche connesso con la ragione per cui andiamo proprio lì. Prima della salita starò qualche giorno a 2500 m, all'Osservatorio Astronomico di La Silla, sempre sulle Ande Cilene, vicino a La Serena. Il cielo delle Ande, in quella zona è particolarmente limpido e le notti sono molto buie, prive di inquinamento luminoso prodotto dall'uomo. Perciò è stato scelto come sito per i propri telescopi dall'ESO, l'organizzazione Europea per l'Astro-

nomia nel cielo australe. Andando lì ad osservare le mie stelline, da un paio d'anni, ero rimasto affascinato dalle montagne della zona. Anzi, è stato proprio Andrea Moneti, astronomo (e alpinista/andinista) italiano spesso in Cile, a presentarmi il Marmolejo. È l'anno scorso, come per ogni grande montagna che si rispetti, ci avevamo fatto anche un tentativo finito male, essenzialmente perché avevamo sbagliato montagna. La cosa sembra ridicola finché uno non cerca di capire una carta topografica cilena o di interpretare le relazioni, anzi la relazione, l'unica disponibile, incresciosamente semplicistica, fornita dal club andino. Io la relazione cilena l'ho qui anche adesso: è meno di una pagina dattiloscritta, che per quattro quinti spiega come arrivare al rifugio Plantan (3100 m), raggiunto da un ottimo sentiero, mentre per il restante quinto dice di salire ad un colle a 5500 m, girare a sinistra e poi sempre dritto «hasta la cumbre», sembra di intuire in giornata dal colle. Capirai. In realtà dal colle bisogna scendere ad un altro colle a 5100, attraversando un ghiacciaio, e poi risalire a destra lo sperone della montagna, il tutto in due giorni per andare ed uno per tornare. Per la carta, poi, eravamo riusciti a strappare all'Istituto Geografico Militare Cileno, sospettosissimo, una meraviglia al 250.000... per di più patriotticamente sbagliata per far sembrare tutto in Cile il Cerro Marmolejo che è, in realtà, per buona parte in Argentina.

A questo punto nessuno si stupirà se, complice anche la nebbia, io e Andrea, nell'88 siamo finiti nel posto sbagliato, per poi vedere il Marmolejo, irraggiungibile in tutta la sua abbagliante bellezza, al primo colpo di vento. Intanto però avevamo fatto esperienza preziosa, e questa volta siamo molto più agguerriti. Poi Andrea, miracolosamente, troverà delle tavolette al 25.000 della zona che, anche se di qualità non propriamente svizzera, un po' aiutano. All'Osservatorio comunque, io di notte pasticchio con i telescopi e poi, di giorno, cerco di sfruttare la quota per acclimatarmi con corse disperate in giro per sentieri da capre e soprattutto sassi e piante spinosissime. Il posto è unico per bellezza e immensità. Lasciato l'Osservatorio dietro una quinta di montagne, uno si trova a correre convinto di essere solo al mon-



do, e, quando ti fermi, l'unico rumore è il tuo respiro. Appunto fermandomi a prendere fiato, in cima ad una salita (di quelle che avrebbero fatto la gioia di Franco, campione del Giurati) scopro su un masso dei petroglifici, delle incisioni rupestri scolpite nel basalto, certamente in epoca precolombiana. Mi sembrano bellissimi e tornerò a fotografarli. Ho poi appreso, da studiosi cileni e francesi, che centinaia di anni fa la zona, ora desertica, aveva molta più vegetazione, ed era evidentemente percorsa da cacciatori di vizcachas, che sono dei buffi conigli locali, pelosi come marmotte. Le incisioni che ho trovato sono diverse da altre, già note, più vicine all'Osservatorio, a testimoniare la presenza, in epoche storiche diverse, di civiltà poi scomparse all'arrivo degli spagnoli.

Dopo questo breve periodo di astro-archeo-allenamento, una faticosa mattina, alle ore 6 sono all'aeroporto di Santiago dove arrivano Milo ed John. Dopo giusto quelle 30 ore di viaggio, cambiamento di fusi ed emisferi, trasporto di sacchi mostruosi, etc., sembrano felici di vedermi: sono dei veri amici. Non siamo

tipi da perdere tempo, noi: con lo stesso taxi che mi ha portato all'aeroporto, partiamo subito per Bagnos Morales, nel Cajon del Maipo, punto di partenza per il Marmolejo. (Il grande vantaggio della nostra montagna è che in meno di tre ore di macchina da Santiago si è all'attacco, e quindi si può fare in una settimana-dieci giorni da Milano a Milano). Durante il viaggio John mi comunica, sonnecchiando, che in fondo tutto quel tempo in aereo sarà servito ad acclimatarsi, no? per via della depressurizzazione della cabina... è serissimo, forse per quello aveva anche su i Koflach. Fine della strada, quota 1800, inizio delle trattative con l'unico abitante/arriendero de caballos: per un pugno di pesos eccoci in sella a cavalli andini e via verso il rifugio Plantat. Milo è un pò preoccupato: come, così, subito, senza neanche un libretto di istruzioni su come guidare un cavallo, (in realtà è per tutti la prima volta che andiamo a cavallo e, come dice John, il percorso non è come il parco di Trenno dove «montano» le sue amiche scicchissime...). Sono più di tre ore su un sentiero ripidissimo, che sembra un po' quello per il Gonella, con

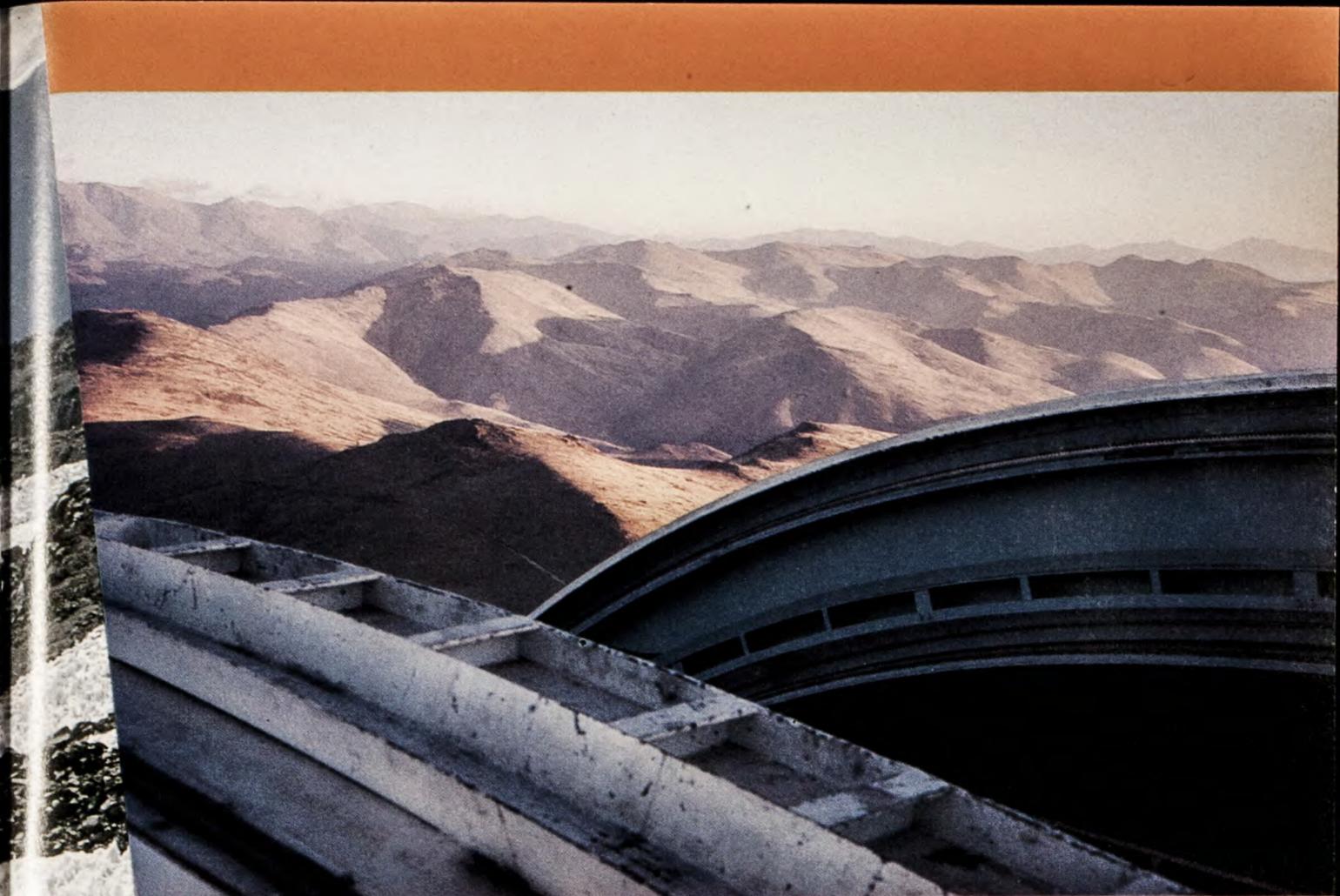


Petroglifici presso l'Osservatorio di La Silla.



Guado a cavallo verso il rifugio Plantat.





Tramonto dalle cupole dei telescopi dell'ESO a La Silla.



Campo al Portezuelo San José.

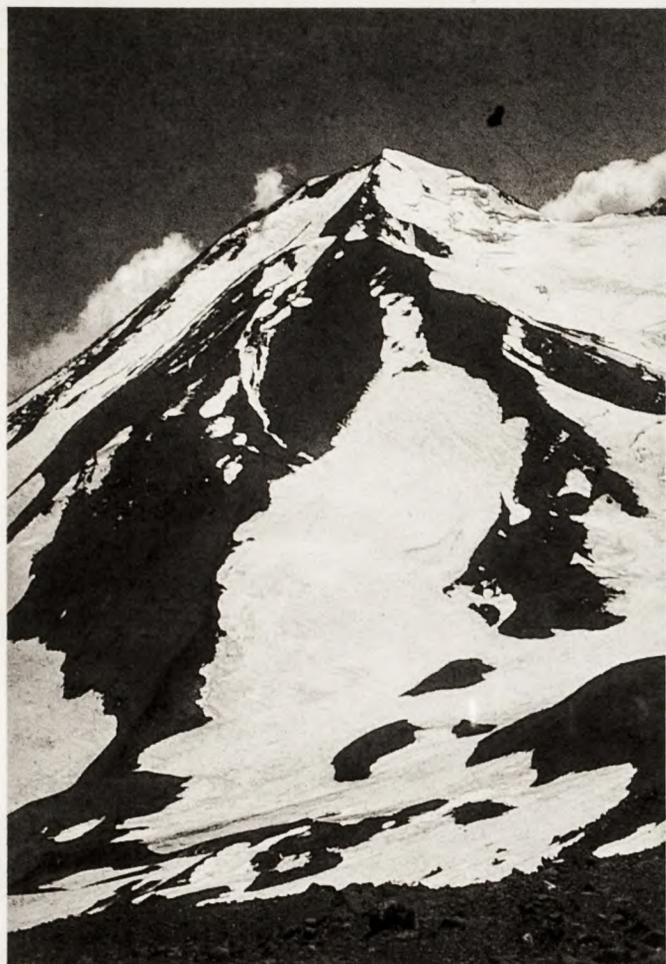


A sinistra: L'«arriero de caballos» di Bagnos Morales; sotto: Il Marmolejo dal «Colle Giuriati»: la via sale lungo la costola rocciosa di destra; in basso a sinistra: La discesa del Portezuelo San José al «Colle Giuriati».

coi sacchi, a quella quota. Ce la facciamo tutti benone, ma sul colle tira un'arietta bella fresca e montare la tenda è proprio uno spasso. Ma dopo siamo ripagati dalla vista del Marmolejo, che dal colle si vede per la prima volta. È

fiumi da guardare etc., ma prima del tramonto siamo al rifugio. Deserto, naturalmente, ma solido ed in buone condizioni. Prima di addormentarci vediamo anche il condor. Che giornata! Al mattino, a riprova di quanto sono mostri, Milo ed John sono in gran forma, e, con sacchi indescrivibili, via verso il primo campo, a 4500 m. Per strada ci uniamo ad Andrea e Christian (astro-alpinista francese) che ci aspettano a 4000 m con la loro tenda, e alla sera, John fa un'eccezionale pastina per tutti, piatto che è la sua specialità. Siamo un po' provati dall'attraversamento di un ramo di ghiacciaio con i «penitentes», perché è una penitenza cercare di camminarci in mezzo. E poi, appena sotto il posto del campo, c'è stata una «canaleta» di sfasciumi di lava in cima alla quale sembra che ad alcuni di noi sia apparsa la madonna.

Il giorno dopo, brutale alleggerimento dei sacchi: per fortuna la cinepresa di Milo si è inceppata, così resta qui, anche se è una grave perdita per il festival di Trento. Purtroppo resterà qui, al «Campo Monte Rosa», anche un mitico salame, che molto sogneremo. La tappa è decisiva: si tratta di raggiungere il colle, il Portezuelo San José, a 5500 m. Nessuna difficoltà: sfasciumi di lava e nevaio, però mille metri,



proprio bello, con una parete sud tutta di ghiaccio e che certo è ancora da fare. Mentre John fa la pastina (a grande richiesta) noi riusciamo finalmente a capire l'orografia della zona e vediamo che bisogna scendere fino al colle (senza nome, che chiameremo Colle Giuriati) a 5100 m dove probabilmente passa il confine Cile-Argentina. Poi ci accontenteremo di salire il fianco S-W della montagna, ancora sfasciumi e nevai fino alle roccette della cima. Al mattino il tempo è così così, e mentre noi tre milanesi siamo gasatissimi, Andrea e Christian optano per il più vicino San José,

In questa pagina, a destra: Il Vulcano San José, 5800 m, dall'omonimo Portezuelo; sotto: L'autore in vetta al Cerro Marmolejo.

un bel vulcano di 5800 metri.

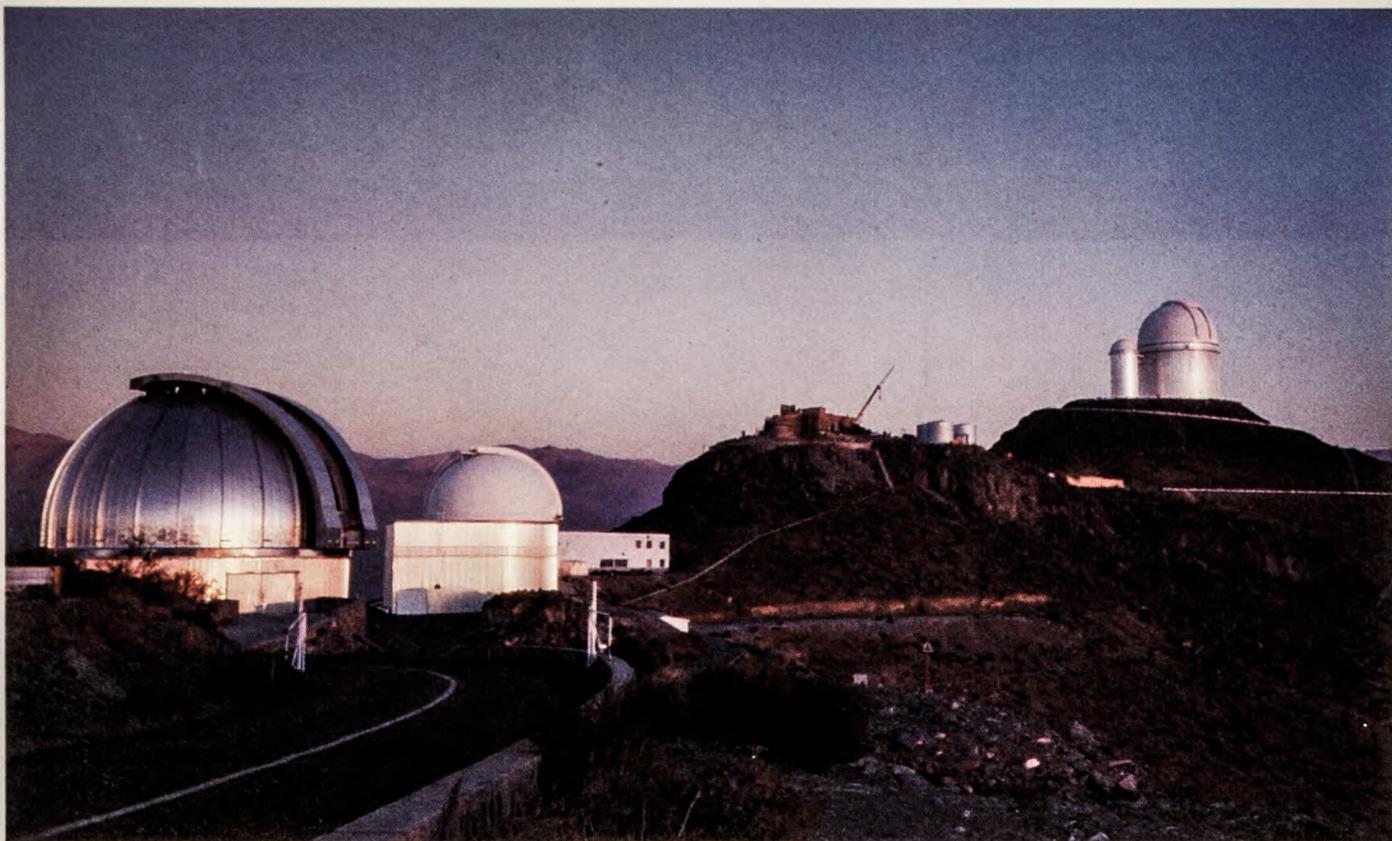
Per arrivare al «Colle Giuriati» discesa brutta su rocce rotte e penitentes, resa ancora più brutta dal pensiero che per tornare a casa bisognerà rifarla in salita. Al colle troviamo una pozza di acqua liquida (nonostante un vento assolutamente gelido) e piantiamo la tenda. Se non fosse per l'ottima pastina di John il morale sarebbe basso: nuvoloni passano a tutta birra e coprono tutto, noi ci sentiamo molto piccoli e soli. Poi tutte quelle ore nel sacco a pelo, che noia. Ci diciamo, come faranno quelli delle spedizioni vere, come Graziano, che questa vita la fanno per mesi? Tipi duri, si sa. Io senza sonnifero non chiuderei occhio. Alba di sabato 11 febbraio: il tempo, ahimè, è bello e allora bisogna andare, anche se fa freddo, siamo qui per questo. L'unica consolazione è che lasciamo giù la tenda etc. e praticamente non abbiamo zaini. Però ci sono da fare mille metri giusti giusti. Andiamo, il panorama è stupendo, soprattutto verso l'Argentina, dove le montagne sembrano non finire mai. A Nord, Tupungato, Aconcagua, Mercedario, tutta la spina dorsale delle Ande. Fiatone bestiale. A 5600 m, mi ricordo, c'è la metà dell'ossigeno che a casa, chissà se sopravviverò. Guardo in faccia Milo che guarda in faccia me (John rantola tra sé e sé). Andiamo fino a lì, ci diciamo, indicandoci una ennesima falsa cima. Sappiamo che non molleremo, il fatto di essere insieme, come tante volte, vuole dire tutto adesso. E poi compaiono le ultime rocce, una cretina di neve, il sasso più alto. Piango. Rischio di volare giù nello strapicco insondabile verso l'Argentina, perché le lacrime si gelano subito sulle ciglie. Anche la faccia da vecchio pirata di Milo è commossa. John è un pò grigio ma felice. Questa è la cima di un sogno: il Marmolejo è nel sacco, in puro stile alpino. Sulla cima, come usa sulle Ande, lasciamo un «testimonio»: tra l'altro una ciocca di capelli di Elena e un dentino da latte di Daniele (magari da grandi andranno a riprenderli). Il tempo si è messo al brutto, c'è nuvole e nevischio duro come sabbia: giù a tutta manetta verso la tenda.

Siamo andati bene tutto sommato: poco più di quattro ore in salita, e prima delle 2 siamo alla tenda. Neanche da parlarne di tornare al Por-



tezuolo per oggi: ripariamo la tenda che è un pò buferata dal vento, e giù un'altra bella pastina (ma come fanno quelli delle spedizioni? sempre pastina). Milo, preso da follia da fame, cerca il salame che, ahimé, è lontanissimo. Notte pessima, almeno per me. L'indomani il calvario della risalita al colle: io vado in una crisi bestiale e al colle John ed Milo mi salvano la vita con un caffè caldo ed un Micoren. Giù in picchiata verso il verde accogliente del Cile, ma prima, tappa al vecchio Campo Monte Rosa per sbranare il salame a morsi. Dor-

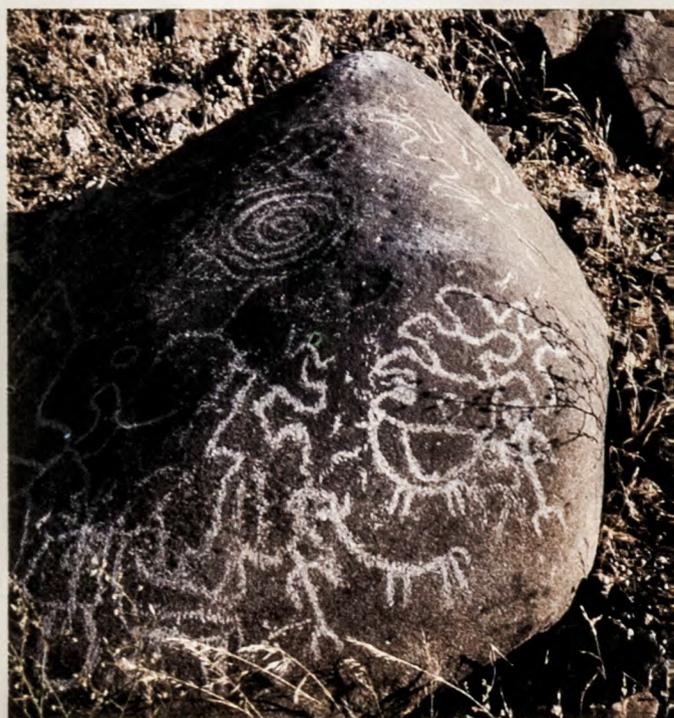




Qui sopra: le cupole dei telescopi dell'Osservatorio di La Silla; a sinistra: Il cielo blu delle Ande sopra il gruppo del Marmolejo.



A sinistra, in basso: Masso con petroglifici nella zona di La Silla.



miamo al Plantat: ultima pastina, ma stavolta c'è anche una boccia di grappa che completa la felicità. Poche parole in spagnolo sgrammaticato sul libro del rifugio: vediamo che tutto sommato non sono mica in tanti a farlo, il Marmolejo. È finita: al mattino scendiamo tra ruscelli ed erba verde e finalmente siamo a Bagnos Morales, dove c'è la Posada de Los Lobos. La padrona ci guarda e subito tira fuori un pentolone di minestra per minatori, completa di costine di pecora bollite: uno sballo. Pomodori freschi e birra: finiamo rapidamente le scorte locali. Poi per tornare a Santiago la signora ci consiglia un suo amico camionista della miniera: con agile volteggio saltiamo nel cassone, pieno di sassi, dove ci addormentiamo all'istante meglio che in un piumino svizzero, guardando il cielo blu delle Ande.

Giovanni F. Bignami
(Sezione di Desio)

POZZO DELLA NEVE



Il gigante del Matese

di Tullio Bernabei

■ C'è una catena di montagne, in Appennino, chiamata Matese. Il confine tra Molise e Campania, a Sud di Campobasso, corre sullo spartiacque di questi rilievi, il cui punto più alto è rappresentato dal Monte Miletto con 2050 metri.

Fra gli altri, due aspetti di queste montagne sono particolarmente importanti. Intanto i boschi, faggete secolari che le ricoprono fino ai 1600 metri e ancora parzialmente integre. L'ambiente è magico, quasi surreale, ovattato e intimo. Ma anche profondamente diverso, a seconda delle stagioni, quanto a colori, suoni e luce.

Poi c'è il calcare, di cui sono fatti questi monti, visibile ovunque la copertura vegetale gli consenta di affacciarsi al sole. Una gigantesca pila di calcare, spesso in alcuni punti oltre 1500 metri, che scende lentamente verso Nord e la pianura del Biferno.

Dire calcare vuol dire acqua, sorgenti, vita. E infatti sui versanti del Matese, e ancora più lontano, innumerevoli sono gli acquedotti e i punti di captazione che garantiscono il rifornimento idrico ad una zona vastissima. Una riserva preziosa alimentata dalle imponenti precipitazioni nevose invernali (si arriva facilmente ai due metri oltre i 1200 metri di quota) e piovose primaverili. Abbiamo detto del calcare e abbiamo detto dell'acqua: una semplice somma ci porta quindi all'aspetto per noi fondamentale, le grotte.

Il Matese non è ricco di grotte conosciute, proprio perché l'imponente copertura vegetale e terrosa non favorisce la presenza di molti accessi praticabili ai mondi ipogei che sicuramente esistono. La fortuna ha però voluto che nel settore Sud-orientale del massiccio una piccola faglia intercettasse, mediante un pozzo, un meandro sotterraneo. Il luogo, 1330 metri di quota, è fra i più belli che si possano immaginare per l'imbocco di una grotta: immerso in un bosco dove gnomi e folletti giocano a nascondino fra gli alberi giganteschi, mentre la notte è dominio di barbagianni e ghiri, l'ingresso del Pozzo della Neve promette una bella storia a chi decide di oltrepassarlo.

Questo devono aver pensato i primi esploratori del Circolo Speleologico Romano nel 1955, accingendosi a gettare le scalette nel

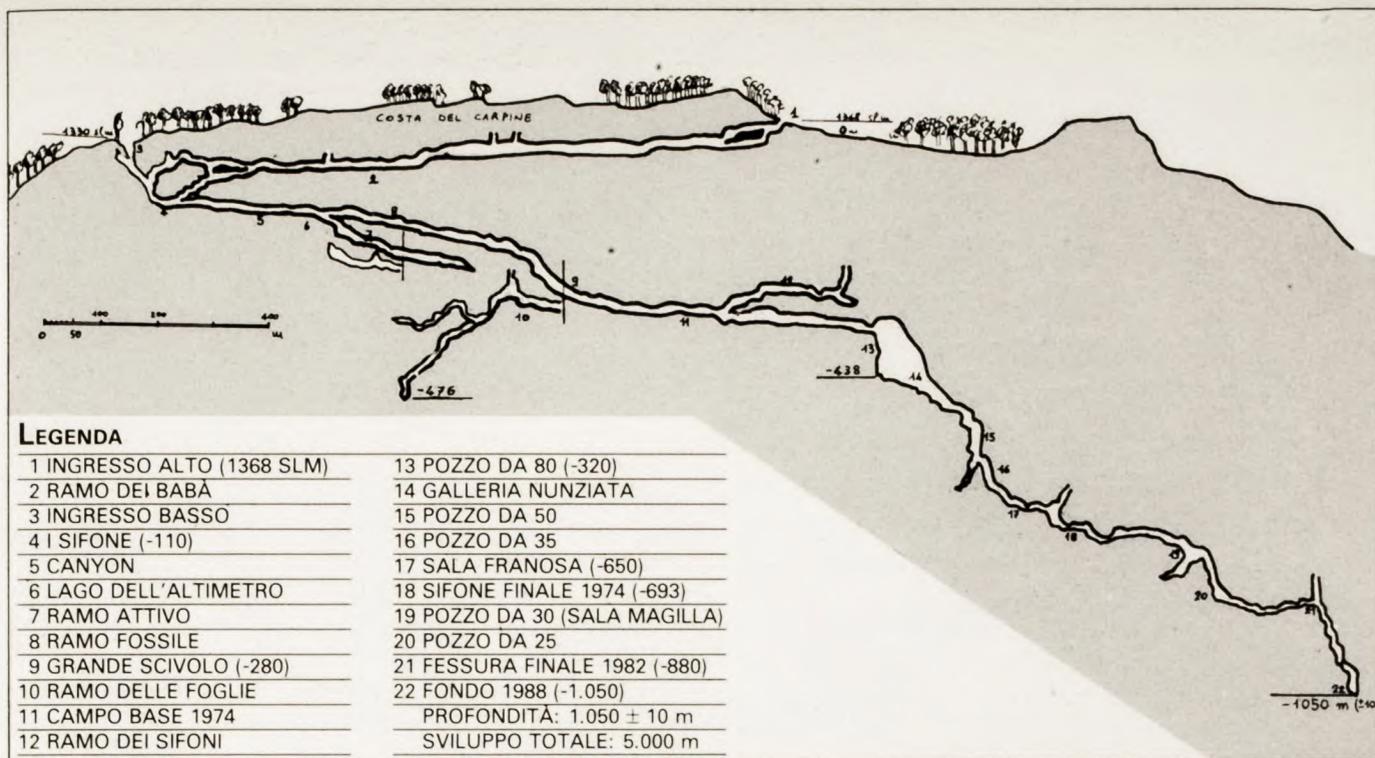
primo salto di 38 metri. Ed avevano ragione, anche se un lago sifonante a quota -110 metri li costrinse a ripiegare. Erano necessarie attrezzature subacquee. Sette anni dopo altri speleologi romani, questa volta dello Speleo Club, tornano al Pozzo della Neve e trovano con stupore il lago semivuoto: la via è dunque aperta, probabilmente a causa della siccità, e non resta che percorrere euforici un lungo meandro percorso da una forte corrente d'aria e un piccolo ruscello. Dove quest'ultimo si getta in un piccolo salto termina l'esplorazione, a -140.

Nel 1966 lo stesso gruppo torna a proseguire il lavoro, giungendo al fondo di questo stretto tratto, chiamato Ramo Attivo, poche decine di metri più in basso. Viene anche scoperta, però, una prosecuzione fossile, cioè senza scorrimento idrico, del meandro precedente. Ed è questa a rivelarsi la via giusta, dato che si raggiunge la profondità di -320 arrestandosi a metà di un grande pozzo per esaurimento delle scalette.

Gli anni successivi vedono nell'ambiente speleo della capitale alcune scissioni con il conseguente formarsi di nuovi gruppi. Uno di questi, l'Associazione Speleologica Romana, si impegna a fondo nell'esplorazione del Pozzo della Neve dedicandogli vari anni di attività. Nel 1972 viene toccata la quota di -400: la grotta, dopo un lungo tratto sub-orizzontale a canyon, che si sviluppa per oltre 2 chilometri, comincia a scendere verticalmente attraverso pozzi e ambienti molto vasti. L'anno successivo scalette ed energie si esauriscono a -580, ma nel 1974 viene finalmente raggiunto il fondo: alla quota che la topografia indica in -693 metri un nuovo lago-sifone sembra chiudere definitivamente il cammino. L'impresa è notevole per l'epoca, anche in considerazione delle tecniche e dei materiali utilizzati.

Appagata la sete esplorativa, nella faggeta sopra il Pozzo della Neve il silenzio regna per molto tempo, interrotto solo nel 1977 da una spedizione del Gruppo Speleologico C.A.I. Roma che torna sul fondo attrezzando e percorrendo la grotta con le nuove tecniche di «sola corda». Le scalette sono ormai un ricordo, e i tempi di percorrenza di Pozzo della Neve si riducono in modo significativo consentendo l'impostazione di nuovi programmi esplorativi. Un altro aiuto determinante è anche fornito da una pompa elettrica con la quale si riesce ogni estate ad accelerare lo svuotamento del sifone a -110, il «guardiano» di Pozzo della Neve.

Nel 1980 una spedizione nazionale viene interrotta a -550 da un incidente, fortunatamente non grave, ad un componente.



Pozzo della Neve (CB): sezione schematica (1988).

Il 1981 è l'anno chiave. Prima una nuova e veloce ripetizione del fondo per valutare il famoso lago-sifone, poi un'immersione con le bombole di importanza storica: è il romano Matteo Diana a scoprire che il sifone è poca cosa e subito dopo la grotta continua con un pozzo. Nello stesso anno 3 speleologi passano nudi e in apnea il tratto sommerso (con temperatura dell'acqua di 5°C e senza luci, impresa dove è difficile individuare il confine tra coraggio e incoscienza), esplorando il nuovo tratto della grotta fino a -780.

Il 1982 vede invece la scoperta di un by-pass fossile al sifone di -693, quindi la possibilità di un accesso più facile e sicuro alle zone profonde. Un super-campo a -650 consente una esplorazione completa fino ad un nuovo fondo a -895: viene anche trovata una fessura soffiante a -880, troppo stretta per consentire il passaggio.

L'oblio cade nuovamente sulle faggete del Matese fino a quando nel 1984 Vittorio Vecchi, un amico che non è più tra noi, effettua una impegnativa arrampicata a -80 trovando la prosecuzione «a monte» del canyon sottostante. Nasce così il Ramo dei Babà, un lungo tratto meandriforme risalito per oltre un chilometro fin quasi a sbucare all'esterno. Con un ingegnoso sistema elettronico viene individuato il collegamento con la superficie e quindi disostruito: nasce così il secondo ingresso della grotta, il più alto (1368 m slm), nella tarda estate del 1984.

Gli anni successivi vedono vari gruppi romani impegnati in esplorazioni di rami laterali, tuttora in corso, fino a quando nel 1987 una selezione di speleo particolarmente «esili» supera la famosa strettoia a -880, scoprendo che oltre la grotta continua. L'estate 1988 trova ancora impegnati i sodalizi romani assieme a colleghi polacchi nel tentativo, riuscito solo in parte, di allargare la famigerata strettoia. All'inizio di settembre due Polacchi riescono nuovamente e superarla, esplorando fino a -910. Poi improvvisamente il sifone a -110, il «custode» della grotta, si chiude a causa di piogge particolarmente violente.

Un nuovo svuotamento mediante pompa elettrica sarebbe facilmente reso vano dalle precipitazioni esterne, così la stagione si conclude inopinatamente.

Sembra si debba attendere il 1989 per sapere cosa c'è oltre il limite toccato dai due forti polacchi, ma la curiosità è troppo forte e spinge a pensare una impresa particolarmente complessa: effettuare l'esplorazione superando con le bombole il sifone a -110 e trasportandosi oltre quanto necessario a bivaccare ed esplorare. L'operazione riesce il 23 ottobre 1988, quando quattro speleologi romani si producono in una punta di 62 ore oltre il sifone, superando la fessura ed esplorano fino alla profondità di 1050 metri. Il dislivello percorso oltre il tratto sommerso, superiore ai 900 metri, rappresenta di per sé un record e rende l'idea sulla difficoltà dell'impresa.





A sinistra, sopra: Lo storico passaggio del sifone a -700 con le bombole, agosto 1981 (f. T. Bernabei); sotto: Il campo interno a -650 (f. M. Topani).

Qui sopra: Il P25 a quota -850 (f. M. Topani); a destra: L'ingresso del Pozzo della Neve d'inverno (f. E. Centioli).

Pozzo della Neve diviene così la seconda grotta italiana quanto a profondità (la lunghezza è di 5 km) e supera la mitica barriera dei -1000, almeno stando alla topografia realizzata nel corso degli ultimi vent'anni dagli speleologi che vi hanno lavorato. Ma al di là del crudo dato numerico, il cui margine di errore può essere di qualche decina di metri, rimane il valore di una decennale sofferta esplorazione che ha caratterizzato la storia di una parte della speleologia italiana e ha permesso di vivere una lunga, esaltante avventura a decine e decine di speleologi. Persone che a questi boschi di faggio secolari e a quello che c'è sotto hanno deciso di dedicare una parte della loro vita.

Tullio Bernabei
(Associazione Speleologi Romani)



GHIACCIAIO della SFORZELLINA

Testo di
Cesare Resnati e
Claudio Smiraglia

Evoluzione del Ghiacciaio della Sforzellina dal pianoro glaciale:



Settembre 1985



Settembre 1987

■ Introduzione

L'importanza sia strettamente scientifica, sia applicativa dello studio del glacialismo attuale è ben nota: le fluttuazioni delle fronti, le variazioni volumetriche, le relazioni con i fatti climatici, le risorse idriche, l'alimentazione dei bacini artificiali, l'utilizzazione per scopi turistici, le catastrofi legate alla presenza delle masse glaciali, sono alcuni dei numerosi temi di ricerca in campo glaciologico.

Il nostro Paese ha una ricca tradizione di ricerca in questo settore, cui il Club Alpino Italiano ha dato una collaborazione non secondaria. Basti ricordare che l'ente oggi ufficialmente preposto all'organizzazione di questi studi, il Comitato Glaciologico Italiano, ha preso vita da una speciale commissione per lo studio dei ghiacciai alpini creata dal C.A.I. nel 1895 su proposta di F. Porro e di G. Marinelli.

Dal 1895 al 1914, anno di fondazione del Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano, quasi tutti i principali studi italiani di glaciologia vennero pubblicati sulla Rivista e il Bollettino del C.A.I.

Attualmente gli osservatori glaciologici del Comitato Scientifico del C.A.I., soprattutto in Lombardia, si affiancano agli operatori del Comitato Glaciologico nei rilievi annuali delle

variazioni frontali e nella raccolta di dati e di materiale fotografico per il nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani.

In queste pagine si vogliono rendere noti i risultati preliminari di una ricerca interamente promossa e realizzata dal Comitato Scientifico del C.A.I., nella convinzione che quest'ultimo debba essere non solo divulgatore di conoscenze, ma debba, ove possibile, promuovere direttamente l'acquisizione.

È stato pertanto programmato e realizzato nel settembre 1988 un progetto di ricerca riguardante dei rilievi geofisici sul ghiacciaio della Sforzellina nei pressi del Passo del Gavia (Gruppo del Cevedale).

Si tratta di sondaggi geoelettrici (S.E.V.) abbastanza diffusi all'estero sia sulle Alpi sia su altri gruppi montuosi, ma finora realizzati in Italia solo una volta sul ghiacciaio della Marmolada. (1)

Lo scopo della ricerca era il calcolo dello spessore del ghiacciaio e quindi la conoscenza dei parametri fondamentali negli studi di glaciologia e di idrologia, cioè il volume di ghiaccio e la riserva idrica disponibile. Si volevano inoltre sperimentare strumenti e mettere a punto metodologie.

Il ghiacciaio della Sforzellina è stato scelto sia

La ricerca scientifica intesa a stabilire lo spessore del ghiacciaio tramite sondaggi geoelettrici



18 agosto 1988

per motivazioni scientifiche, sia per motivazioni pratiche. È un piccolo apparato di circo esteso per meno di mezzo chilometro quadrato; i suoi caratteri morfologici lo rendono però un esempio classico dei ghiacciai di II° ordine delle Alpi Lombarde.

Sulla Sforzellina sono in corso da alcuni anni ricerche da parte del Comitato Glaciologico Italiano per la determinazione del bilancio di massa e si dispone di dati sulle sue variazioni frontali a partire dal 1925.

Il ghiacciaio è facilmente raggiungibile dalla strada del Gavia in circa un'ora di cammino. Il lavoro dell'estate 1988, diretto dal Dr. Resnati del Comitato Scientifico del C.A.I., ha visto impegnate per quasi una settimana una decina di persone, fra le quali operatori glaciologici del C.A.I. e del Comitato Glaciologico e studenti di geologia dell'Università di Milano.

Determinante è stato l'appoggio delle guardie del Parco Nazionale dello Stelvio e dell'AEM, che ha fornito un elicottero per il trasporto della strumentazione (circa 200 kg) alla base del ghiacciaio.

La strumentazione era essenzialmente composta da:

— strumento di misura (voltmetro con amperometro avente determinate caratteristiche

adatte all'uso particolare);

— generatore di corrente e relativo raddrizzatore per fornire corrente continua fino a 400 V;

— serie di rulli con cavi per stendimenti fino a 1 km;

— picchetti in acciaio, martelli, radio rice-trasmittenti, accessori vari.

Data la presenza di neve fresca che nascondeva i numerosi crepacci, si è seguito sul ghiacciaio un percorso a zig zag precedentemente aperto da due battipista.

Partendo dalla fascia più elevata del bacino collettore sono stati ubicati i successivi punti di indagine in progressiva discesa, al fine di realizzare un profilo longitudinale e un profilo trasversale del ghiacciaio.

Metodologia di indagine

Durante la fase di preparazione del lavoro, è stato affrontato il problema dal punto di vista teorico, sulla base delle precedenti esperienze già avute dallo scrivente (peraltro comuni nelle indagini idrogeologiche o geologiche legate alle grandi opere dell'Ingegneria Civile) o da Autori precedenti, essenzialmente su ghiacciai svizzeri (Aletschgletscher, Jungfraujoeh, Colle Gnifetti).





Qui sopra: Veduta d'insieme del Ghiacciaio della Sforzellina con il Corno dei Tre Signori (f. F. Crippa).

A sinistra: Le attrezzature impiegate nei sondaggi geoelettrici (f. Bruno Parisi).

Qui accanto: Trasporto delle attrezzature sul ghiacciaio con slittoni (f. B. Parisi).

A destra: Il gruppo di lavoro sul Ghiacciaio della Sforzellina (f. B. Parisi).



Qui accanto: Ghiacciaio della Sforzellina: piantina schematica dei punti dove sono stati effettuati i sondaggi geoelettrici (in parentesi gli spessori rilevati, in metri). Al centro e a destra: profilo longitudinale e profilo trasversale lungo i punti dei sondaggi.

Si sono pertanto utilizzati alcuni accorgimenti pratici, resi necessari dal particolare ambiente fisico della ricerca, per limitare i possibili disturbi (neve, acqua in movimento, crepacci) e tenere conto delle peculiari caratteristiche fisiche del mezzo indagato (il ghiacciaio) dotato di altissima resistività (con valori da 0.05 a qualche decina di milioni di ohm per metro (M Ω m).

Lo strumento di misura doveva quindi essere dotato, oltre che di una buona sensibilità (10 μ V) anche di una elevatissima impedenza di ingresso (22M Ω); le correnti circolanti, come già sperimentato dai precedenti Autori, sono state dell'ordine di 1 milliampere (mA).

Dal punto di vista puramente fisico, la resistività apparente che si ricava, può considerarsi come una media «ponderale» di tutti i valori di resistività delle varie formazioni del sottosuolo; il «peso» che ciascun parametro ha nella media è definito in modo complesso dalla geometria e dalla posizione del corpo da indagare rispetto alla posizione degli elettrodi, oltre che dalla intensità della corrente che lo attraversa.

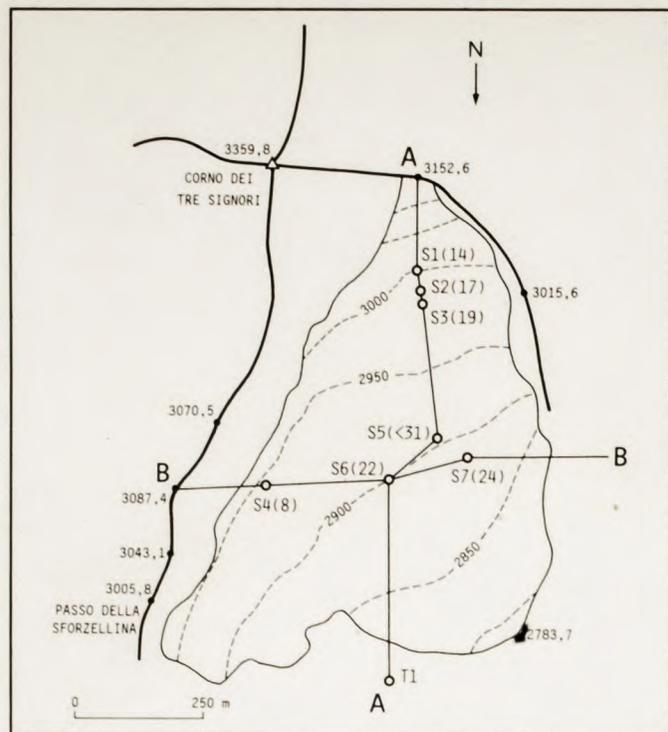
In particolare la resistività apparente (R_a) si calcola dalle misure dell'intensità di corrente (I) che viene immessa nel terreno e della differenza di potenziale (dV) misurata ai due elettrodi di potenziale mediante la formula:

$$R_a = K \cdot dV/I$$

dove K è il fattore geometrico che dipende dal tipo di stendimento utilizzato e dalle varie distanze che via via si utilizzano fra gli elettrodi durante l'esecuzione di un sondaggio.

Il tipo di stendimento utilizzato sugli 8 punti di indagine al Ghiacciaio della Sforzellina è il classico quadripolo simmetrico di Schlumberger, con due elettrodi esterni di corrente e due interni di misura; il massimo stendimento possibile effettuato è stato di 300 m, sul punto di sondaggio 5, dove si è ricavato il massimo spessore del ghiacciaio.

I dati ricavati in situ (ossia di intensità di corrente, mA, e differenza di potenziale, mV) sono stati subito elaborati per la costruzione della cosiddetta «curva di campagna», che mostra l'andamento della «resistività apparente» in funzione della semidistanza tra gli elettrodi di



corrente su grafico bilogarithmico, in modo da avere già in sede di esecuzione l'andamento qualitativo del sondaggio stesso.

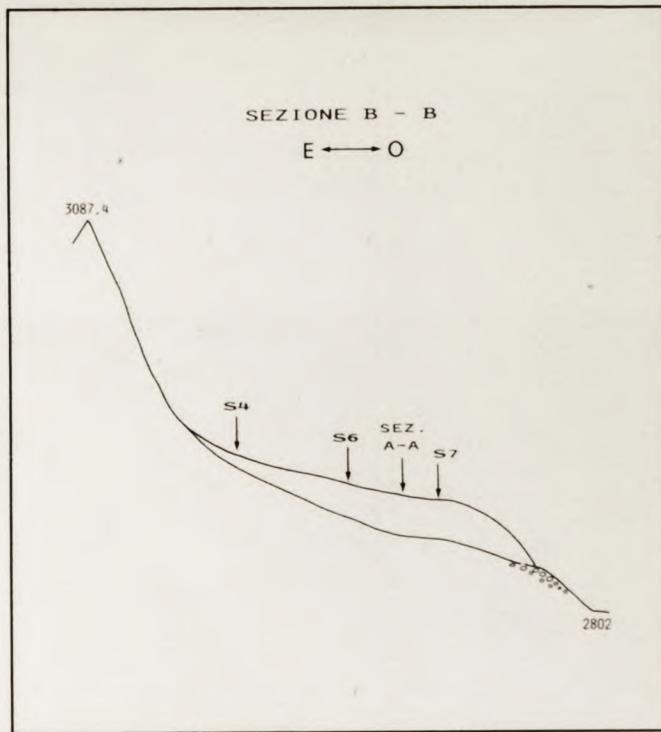
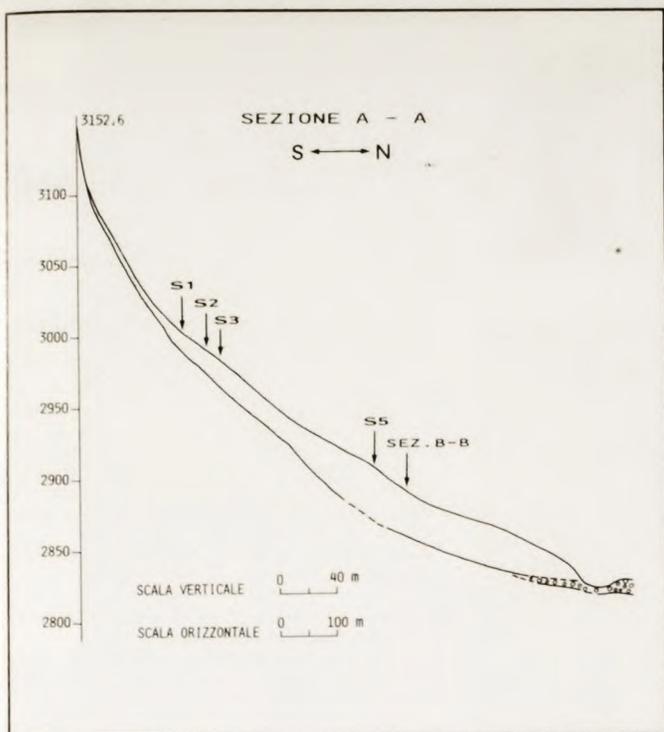
Il primo degli otto sondaggi (detto di taratura) è stato eseguito nei pressi della fronte del ghiacciaio, in modo da ricavare direttamente (a meno dei primi strati di materiale morenico) il valore della resistività vera del substrato roccioso, costituito essenzialmente da micascisti, quarziti e porfiriti; tali formazioni cristalline, seppur dotate di alta resistività (2 ÷ 5 K Ω m) hanno comunque causato un significativo contrasto di resistività rispetto al ghiacciaio soprastante, facilitando in tal senso i criteri interpretativi.

Elaborazione dati e risultati dell'indagine

Volendo schematizzare al massimo, il modello fisico ricavato dall'indagine geoelettrica qui descritta è così costituito:

- strato superiore nevato con o senza neve recente a relativamente bassa resistività, da 13 a 55 K Ω m e spesso al massimo 3 ÷ 4 m.
- ghiaccio vero e proprio, dotato dei massimi valori di resistività misurati, da 0.1 a 1.2 M Ω m, con spessore da 11 ad oltre 30 m in corrispondenza del sondaggio 5, in cui, tra l'altro, non è stato possibile raggiungere il substrato roccioso.
- substrato roccioso di natura cristallina con valori di resistività da 2.9 a 5.9 K Ω m.

La Fig. 1 mostra l'ubicazione dei punti di prova; i profili topografici di Fig. 2 e 3, infine, mostrano due sezioni topografiche con evidenziato l'andamento del corpo glaciale in senso longitudinale (N-S) e trasversale (E-O).



Si rileva quindi che gli spessori più elevati si sono riscontrati nel settore centrale del ghiacciaio; in particolare al di sotto del nodo di crepacci di quota 2910-2940, dove la pendenza si attenua, lo spessore si aggira in un ordine di almeno 35 metri.

È questa l'area dove si ha il passaggio da una dinamica di tipo distensivo ad una di tipo compressivo e dove in base a criteri morfologici già si era ipotizzata la presenza dei massimi spessori.

Disponendo dei valori di spessore, tenendo conto della distribuzione areale delle varie fasce del ghiacciaio e della densità media del ghiaccio, sarà dunque possibile avere indicazioni più attendibili sul volume di ghiaccio e sull'equivalente in acqua, dunque sulla riserva idrica disponibile.

Conclusioni

Pur non misconoscendo i limiti oggettivi dell'indagine geofisica condotta, legati alle approssimazioni derivate dall'allontanamento dei modelli fisici teorici sui quali sono basati i metodi interpretativi — tanto più evidenti in una struttura glaciale piccola (ossia con ridotto spessore) — occorre comunque sottolineare come i risultati ottenuti sono andati abbondantemente al di là dell'obiettivo minimo prefissato, ossia la sperimentazione di una metodologia e sua messa a punto, oltre all'individuazione degli spessori del ghiacciaio in alcuni punti determinanti.

I risultati ottenuti dall'elaborazione dei dati raccolti sul «terreno», infatti, sono assolutamente sensati e chiaramente correlabili sia con

analoghe informazioni di altri ghiacciai, sia con dati raccolti sullo stesso Ghiacciaio della Sforzellina.

È pertanto auspicabile il prosieguo di tale esperienza scientifica, da eseguirsi su scala più ampia, ossia su un ghiacciaio più esteso per un più lungo periodo di tempo, con apparecchiature ottimizzate in termini di peso e con organizzazione logistica più efficace (campo base). Tali progetti, naturalmente, presuppongono un onere finanziario maggiore di quello sostenuto per il lavoro qui descritto e l'intervento di altri organismi, in particolar modo le amministrazioni regionali e provinciali e gli enti produttori di energia elettrica; per tutti questi, come si è dimostrato anche in occasione degli eventi valtellinesi dell'estate 1987, la conoscenza delle riserve idriche rappresentate dai ghiacciai e della loro potenziale «pericolosità», costituiscono un elemento imprescindibile di programmazione e di intervento.

Cesare Resnati
Claudio Smiraglia

(Comitato Scientifico Centrale del C.A.I.)

(¹) V. Iliceto & P. Andrieux, *Mesures électriques sur le Glacier de la Marmolada (Alpes Orientales)*. Boll. Com. Glac. It., 15, 1965, 71-90.

Gli Autori ringraziano il Presidente del Comitato Scientifico del C.A.I., prof. B. Parisi e gli altri membri del Comitato che hanno approvato il progetto di ricerca sul Ghiacciaio della Sforzellina; si ringraziano inoltre tutti coloro che hanno collaborato ai lavori sul terreno: prof. B. Parisi, dott. F. Baranzelli, dott. C. Voltolini, dott. D. Rinoldi, l'amico V. Brambillasca, i laureandi in Scienze Geologiche C. Attanasio, N. Colombi, F. Crippa, la Direzione e le guardie del Parco Nazionale dello Stelvio, L'A.E.M., che ha fornito l'elicottero per il trasporto della strumentazione ai piedi del ghiacciaio.



ALPI OCCIDENTALI

Rocce di Viso, 3176 m (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo del Viso).

Una via nuova chiamata «Africa misteriosa» è stata aperta da Mattia A., Peirano E. e Lorenzati R. il 15/01/89. Sviluppo 220 m e diff. fino al V+, complessivamente valutato TD-.

Rocca di Loreto, 700 m (Alpi Liguri, Gruppo del Saccarello). «On the road» si chiama la nuova via, a sin. dell'it. Bastorelli dell'87, aperta da M. Puklitch ed F. Pivanò il 10/1/89. L'it. presenta diff. intorno al VII.

Quota 3213 della Grande Rouse (Alpi Graie Meridionali). A. Bersi, S. ed S. de Leo ed I. Brunod hanno salito il 24/12/88 sulla parete ENE della bastionata rocciosa sottostante il ghiacciaio di Torrent un couloir-fantasma denominato «No place for misses, tonight». Diff. TD- e sviluppo di 250 m.

Sempre alla q. 3213 della Grande Rouse ma sulla parete E gli stessi Bersi ed S. ed S. de Leo, in compagnia questa volta di A. Casalegno, hanno effettuato la prima ascensione del più impegnativo sistema di cascate che si formano nella parte centrale di questa vasta parete. La via, chiamata «I tapiri di montagna», si sviluppa per circa 650 m su diff. valutate TD/TD+.

Quota 2550 della Cresta NO della Cima Leitosa (Alpi Graie meridionali).

Sulla parete NO G.C. Grassi, S. Rossi ed A. Siri il 22/6/88 hanno aperto «I colori della rabbia», un itinerario sviluppatosi per 200 m con passaggi fino al VII- e valutato complessivamente TD.

«Sea, progetti infiniti» è il nome di un altro itinerario aperto sulla stessa parete il 26/8/88 da D. ed A. Fissolo con G.C. Grassi. Il suo sviluppo è di 200 m e le difficoltà complessive sono state valutate TD (passaggi fino al VI).

«Antica novità», un itinerario di 250 m con difficoltà fino al VI valutate complessivamente TD-.

M. Carro, 2316 m (Alpi Graie meridionali-Sottogruppo della Leitosa)

Il 12/9/88, Grassi e Siri hanno aperto sulla parete NO una nuova via lunga 250 m con diff. fino al VI- (TD compless.).

Punta Baretto, 4006 m (Gruppo del Monte Bianco).

La «goulotte Mefistice» alla parete NE è stata salita da G.C. Grassi, A. Siri e S. Rossi il 30/9/88. Presenta difficoltà valutate TD+ (pendii di ghiaccio fino a 90°) lungo un percorso di 500 m di dislivello.

Pilier Rouge al Clocher du Tacul 3853 m (Gruppo del M. Bianco).

G.C. Grassi e S. Rossi hanno aperto il 28/7/88 un nuovo itinerario sulla parete E chiamato «Il pifferaio di spits» che corre a sin di «Conflitto finale» (Grassi Meneghin, 1985) col quale ha in comune i primi due tiri. L'altezza della nuova via è di 200 m; le difficoltà si aggirano intorno all'ED- (pass. fino al VII).

ALPI CENTRALI

Q. 3661, «Cresta del soldato» (Alpi Pennine - Gruppo del Monte Rosa).

Il 5/7/87 Crestani N. (C.A.I. Mosso S. Maria) e Rinaldi A. (C.A.I. Vallessevera) hanno realizzato in 3h e 45 min. una via nuova sullo sperone NE. Il disl. è di 600 m, le diff. di III e IV con un passo di V- su roccia generalmente buona.

Piramide Vincent, 4215 m (Alpi Pennine - Gruppo del Monte Rosa)

Il 9/8/87 gli stessi Crestani N. e Rinaldi A. hanno percorso sulla parete NE in prima ascensione un «couloir fantasma» di 700 m ca di dislivello con pendenze sino a 80°-90°. Tempo impiegato: ore 7; valutazione complessiva: TD.

Piramide Vincent, 4215 m (Alpi Pennine - Gruppo del Monte Rosa).

Mondinelli S., Dalla Valentina P. e Loss F. sulla parete NE hanno tracciato l'1/2/89 la via del «Decennale S.A.G.F. di Alagna Valsesia», un itinerario di 550 m di disl. con difficoltà complessive valutate TD- su terreno misto. Tempo: ore 4,30. (a sin.)

Cima Iazzi, 3804 m (Alpi Pennine - Gruppo del Monte Rosa).

Roberto Pe ed Elio Cavallini, rispettivamente dell'Agai e del C.A.I. Villadossola, l'1/2/89 hanno realizzato la prima ascensione del canalone situato a sin. del Triangolo della Iazzi. Questa goulotte offre un disl. di 1100 m con pendenze fino ad 85°. Valutaz. complessiva: D sup; tempo impiegato: ore 8,30 (da Macugnaga).

Contrafforte Occ. del Fletschhorn 3800 m (Alpi Pennine - Gruppo del Weissmies).

Roberto Pe (Agai) e M. Pellizzon (C.A.I. Villadossola) sono i primi salitori del couloir centrale del contrafforte roccioso, situato sulla destra della via «dei Viennesi». Aperta il 3/1/89 la goulotte

oppone difficoltà valutate complessivamente D (pendii sino a 60°) su un dislivello di 700 m.

Hubschorn 3192 m (Alpi Pennine - Gruppo del Weissmies).

Gli stessi Pe e Pellizzon hanno scoperto e salito il 18/1/89 un «couloir fantasma» sulla parete NE. Fattibile solo d'inverno la goulotte presenta difficoltà valutate TD (pendii fino a 80°) ed un dislivello di 600 m.

Punta Cadini 3524 m (Alpi Retiche - gruppo Cevedale-San Matteo).

Una via nuova fra la via Bignami-Meroni e la classica NNO è stata salita sulla parete N da Rota S., Belotti L., Valli S. e Carrara L., (tutti soci del C.A.I. Bergamo) nell'estate del 1988. Diff. AD+ (pendii fino a 60°), disliv. 370 m. (*qui sotto*).

Monte Aga (Alpi Orobiche).

La cresta N dell'anticima settentrionale è stata percorsa il 16/10/88 da Arezio M. e Rota D. incontrando diff. fino al III su un percorso di 400 m di sviluppo. Molto correttamente i salitori affermano che, data la relativa semplicità della via e la sua evidenza, essa può essere stata percorsa in precedenza anche se non esiste documentazione in merito.



Monte Cabianca 2601 m (Prealpi Orobiche).

Gli stessi Arezio e Rota il 28/8/88 hanno salito sulla parete nord la via «25° alpina Excelsior». Il dislivello è di 200 m ca (6 tiri) e le difficoltà arrivano fino al VI/A1. Tempo impiegato: 3/4 ore.

Cima di Baione (Prealpi Orobiche).

Ancora Arezio e Rota in compagnia, questa volta, di G.P. Manenti il 25/9/88 hanno aperto sulla parete O di questa cima la «Via del Leone» che si sviluppa per 470 m su roccia ottima ed oppone difficoltà sino al V+ /A2.

Cima Re di Castello, 2891 m (Gruppo dell'Adamello, Alpi Retiche meridionali).

La via «Bubi» alla parete E è stata aperta il 17/8/88 da L. Bugna e R. Giorgetta (SAT Pieve di Bono). L'itinerario ha uno sviluppo di 400 m ed oppone difficoltà di IV/V ed A1.

Pilastro Bruno ai Brentei (Dolomiti di Brenta - Alpi Retiche meridionali).

«No seita» è il nome di un nuovo itinerario di elevate difficoltà tecniche (passaggi fino all'VIII+) aperto interamente dal basso. Lo sviluppo è di 180 m (6 tiri) e le soste sono rimaste tutte attrezzate, come pure i punti più difficili del percorso. Autori: L. Iachellini e L. Trepin il 27/29 settembre 1988.

Cima Gaiarda, 2640 m (Dolomiti di Brenta - Alpi Retiche meridionali).

La guida alpina di Molveno, Franco Nicolini ha salito da solo, il 18/6/88, un nuovo itinerario sulla parete S di questa cima. Lo sviluppo è di 330 m ca e le difficoltà oscillano fra il II ed il IV.

Cima Vallazza, 2810 (Dolomiti di Brenta - Alpi Retiche meridionali).

«Diretissima delle mamme» è il nome della via aperta da F. Nicolini con F. Spellini e C. Donini sulla parete E il 2/10/88. L'itinerario presenta un



dislivello di 480 m ed oppone difficoltà di IV e V con un tratto di VI-

Croz del Rifugio, 2615 m (Dolomiti di Brenta - Alpi Retiche meridionali).

La «fessura Elena» alla parete N è il nuovo itinerario aperto il 22/9/88 da F. Nicolini, F. Spellini e C. Donini. Il suo dislivello è di 150 m e le difficoltà sono di IV/V con un passaggio di VI+.

Cima d'Ambiez, 3102 m (Dolomiti di Brenta - Alpi Retiche meridionali).

Due belle realizzazioni, questo inverno, per Elio Orlandi: dal 19 al 22 gennaio '89 ha realizzato da solo sulla parete E «Positive vibrazioni», una via di 350 m con difficoltà fino al VII e passi da A0 a A2 che corre fra le vie «Concordia» e «Strapiombi».

Successivamente, il 12/2/89, lo stesso Orlandi ma in compagnia di F. Floriani e di L. Rigotti ha tracciato «Bollicine». Compresa fra la «Fox-Stenico» a ds e la «Ignazio», a sin, «bollicine» si sviluppa per circa 200 m con difficoltà fino al VII+. Elio Orlandi tiene a precisare, dimostrando peraltro grande correttezza ed onestà, che tali salite «benché realizzate entro i termini canonici del calendario invernale, non possono essere spacciate per prime invernali ma, date le eccezionali condizioni della scorsa stagione, solo nuove proposte».



ALPI ORIENTALI

Primo Pilastro del Monte Casale, 1650 m (Prealpi Trentine - Valle del Sarca).

A. Pozza (C.A.I. Pieve di Soligo) con un compagno (non precisato!?) ha aperto una variante alla «Via del Missile» sulla parete SE sviluppantesi per 100 m e con difficoltà fino al VI+ superate senza ausilio di chiodi ma solo con nuts e friends.

Monte Cimo (Catena del M. Baldo - Prealpi Venete occ.).

«Mille miglia da Nusco» è il nome della nuova via realizzata da A. Rampini e A. Gennari Daneri sulle Pale Alte di Brentino a ds della «Desir» nel marzo del 1989. Sviluppo: 180 m; diff. fino al 6a obbligatorio a A0. (*qui sopra*).

Cima Campolongo 1720 m (Prealpi Venete Occ. - Altop. di Asiago).

«Tempi duri» è il nome della nuova via realizzata il 29/1/89 sulla parete S da F. Calgaro (C.A.I.) ed A. Pellegrini (Gec Gogollo del Cengio), la via attacca 80 m a sin della via «Caffelatte», ha uno sviluppo di 200 m ed offre difficoltà sino al 6B (obbligatorio) ed all'A2. La via è rimasta attrezzata.



Tognazza 2209 m (Catena dei Lagorai).

«*E lo chiamano inverno*» è il nome di una nuova via realizzata sulla parete ESE da G. Bavaresco, G. Bressan, S. Bavaresco, A. Giacomini e D. Tonin il 29/1/89. La via sale a sin del «*Gran Diedro*» ed offre diff. di IV e V per uno sviluppo di 250 m (6 tiri).

Gran Campanile del Sassolungo, 3077 m (Dolomiti - Gruppo del Sassolungo).

Il 30/7/88 I. Rabanser e S. Comploi (C.A.I. Val Gardena) hanno raddrizzato la storica via di G. Soldà al gran diedro percorrendo il camino di ds. già tentato da Soldà che dovette però desistere a causa del ghiaccio incontratovi. La variante dei gardenesi si sviluppa per 5 tiri di corda (200 m ca.) ed offre difficoltà sino al V+.

Seconda Torre del Sella, 2597 m (Dolomiti - Gruppo del Sella). (pag. prec. sotto)

«*Vladimir*» è il nome della nuova via tracciata fra le due vie di Kammerlander sulla parete N di questa frequentatissima torre da I. Rabanser e S. Comploi (la data di apertura non è stata però precisata). Il dislivello è di 250 m e le difficoltà si mantengono fra il V ed il VI-.

Sass de Mura 2550 m (Alpi Feltrine - Gruppo del Cimonèga).

Nell'estate dell'88 Oldino de Paoli ed Aldo de Zordi, entrambi del C.A.I. Feltre, hanno tracciato tre nuovi itinerari sulla parete N del Sass de Mura. La via «*Laura*», aperta il 30/7/88, offre difficoltà dal III al VI- con un pass. di A0 per uno sviluppo di 470 e su roccia buona. La via «*Alpini Batt. Feltre*», salita il 29/8/88, ha uno sviluppo di 340 m ca ed oppone diff. dal III al V con un pass. di VI+. Infine la via «*Maria*», aperta il giorno seguente, e cioè il 30/8/89, si sviluppa per 320 m ca ed offre difficoltà sino al VI-. (qui sopra)

Cima di Val Scura 2110 m (Alpi Feltrine - Sotogr. del Pizzocco).

Al 1° pilastro della parete SO, il 24/9/88 De Zordi, De Paoli e D. Maoret hanno salito la via «*Stracaganase*». L'itinerario, elegante e su roccia ottima, si articola lungo 9 lunghezze per uno sviluppo di 330 m con diff. dal III al V+ e 2 pass. di VI-. Tempo impiegato: ore 5,30. (a des.) Sempre al 1° pilastro della parete SO ma sul versante O, De Paoli e De Zordi il giorno seguente

(cioè il 25/9/88) hanno realizzato, in poco più di un'ora di arrampicata, la via «*Snoopy*» che si sviluppa per 130 m con diff. fino al IV+.

Cima Pizzocco 2186 m (Alpi Feltrine).

La via «*Gianfranco*» è stata aperta il 3/9/88 da De Paoli e De Zordi sulla parete O della Cima principale. Svil.: 320 m; diff.: fino al V. Alla cima occidentale del Pizzocco, lungo la parete O, gli stessi De Paoli e De Zordi hanno tracciato il 13/11/88 la via «*Vaina*» che si sviluppa per 300 m con difficoltà di III e IV+ con un tratto di V.

Castello della Busazza 2592 m (Dolomiti Orientali - Civetta).

Il 31/7/88 S. Zaleri ed I. Kafol hanno aperto, in 7 ore, la via «*Miska*» sulla parete S, a sin della Livanos. La via si sviluppa per 800 m con difficoltà fino al V+. Usati 12 ch.

Monte Civetta 3220 m (Dolomiti Orientali).

Sulla parete NE, a sin della *Wessner-Kees* con la quale si congiunge nella parte alta, una nuova via è stata tracciata il 24/9/88 da S. Zaleri e C. Scardella. Aperta in 3 ore essa si sviluppa per 400 m con diff. fino al VI-.

Cadin delle Bisse 2356 m (Dolomiti orientali - Cadini di Misurina).

Il 25/7/88 i «*Ragni*» di Pieve di Cadore F. Svaluto Moreolo e M. Valmassoi col bolognese F. Di Leonardis hanno aperto, in 4 ore, una via con diff. fino al V+ e di 250 m di dislivello (7 tiri).

Torrione S. Vito 2141 m (Dolomiti orientali - Gruppo dell'Antelao).

Due giorni dopo, il 27/7/88, lo stesso Valmassoi, insieme però ai bellunesi L. Da Pozzo e R. Panciera, ha tracciato una via nuova sulla parete SO lungo le placche a sin della *via Menegus*. I 200 m di disl. della via hanno comportato 11 ore di salita e difficoltà molto sostenute di VI e VII.

Bastionata del Torrione S. Vito 2300 m (Dolomiti orientali - Gruppo Antelao).

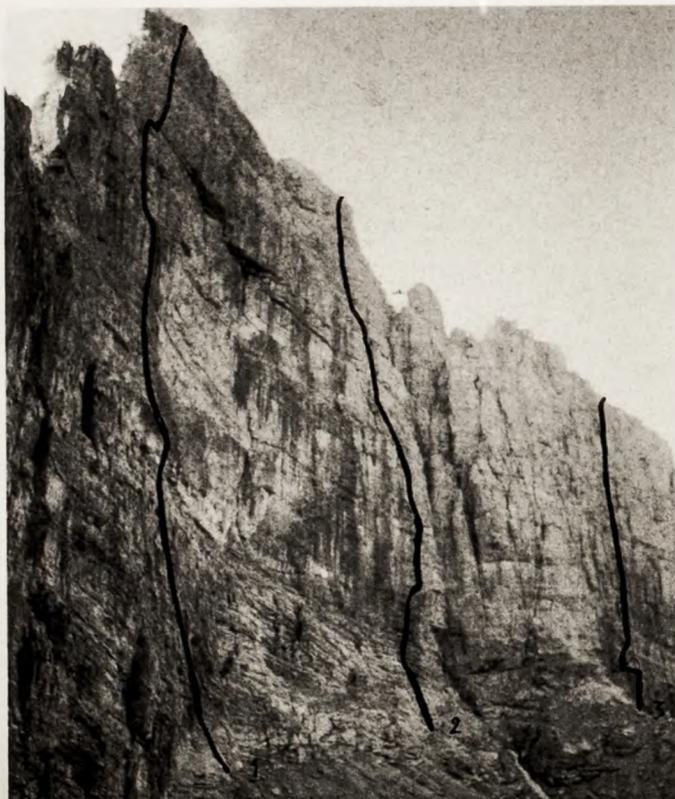
La *Bastionata* si configura quale successione di magnifiche placche grigie colleganti il Torrione S. Vito al massiccio dell'Antelao. Il 7 ed il 10 agosto 1988 due nuove vie vengono realizzate su questa parete rispettivamente dalle cordate Da Pozzo-Valmassoi (7/8/88) e Valmassoi-Moreolo-Panciera (10/8/88). La prima via presenta difficoltà fino al VI+, su un disl. di 200 m (5 tiri); la seconda, presenta passaggi fino al VII- lungo un medesimo dislivello ma con percorso più complesso della precedente (7 tiri).

Campanile Castelín 2602 m (Dolomiti orientali - Gruppo della Marmolada).

Il 18/9/88 ancora Valmassoi e Moreolo tracciano un nuovo itinerario seguendo fedelmente lo spigolo S di questa torre. Diff. fino al VI+ lungo un dislivello di 350 m (10 tiri) sono le caratteristiche tecniche essenziali della via.

Croda Bianca 2841 m (Dolomiti orientali - Gruppo delle Marmarole).

Quattro ore di salita sono state sufficienti a Valmassoi e Moreolo per aprire, il 30/1/89, un nuovo itinerario di 500 m di dislivello (10 tiri) sulla parete S. Difficoltà fino al V.





LIBRI FLASH

Sull'onda delle celebrazioni le Dolomiti tengono ancora banco sugli scaffali riservati alla montagna dai librai. L'Athesia di Bolzano esce con due titoli, **CIVETTA-MOIAZZA** di **Giorgio Fontanive** (126 pag., 73 ill. a colori, 6 carte, 22 x 23 cm., L. 26.000) e **ALLA SCOPERTA DELLE DOLOMITI** di **P. Ortner** e **C. Mayr** (244 pag., 193 ill. a col., 22 x 23 cm., L. 30.000), entrambi oggetti patinati, gradevoli a sfogliarsi, illustrazioni di qualità e ben riprodotte. Circa i contenuti ci è piaciuto di più il primo che il secondo, quest'ultimo a nostro avviso di taglio troppo ampio e, di conseguenza, meno pregnante anche se è in grado di dare un quadro tipico delle Dolomiti a chi (ma ancora esiste?) per caso non le conoscesse ancora. Il primo invece costituisce un buon testo di primo approccio turistico-alpinistico a questo importante gruppo dolomitico, oltre a presentarsi al par dell'altro in veste dignitosa. Per restare nella guidistica (ci si consenta il neologismo) la Kompass-Fleishmann, sempre di Bolzano, pubblica **DOLOMITI, 70 itinerari escursionistici** e **VAL PUSTERIA, Valli di Tures e Aurina, 70 itinerari escursionistici**, nel consueto formato tascabile 18x11 cm; la produzione più interessante di questa casa editrice, almeno a nostro avviso, è però costituita dalle carte escursionistiche, delle quali sono usciti i nuovi fogli: **SEL-LA-CANAZEI** e **CORTINA D'AMPEZZO** (1:25.000), **VAL PASSIRIA, ANTERSELVA** e **VAL PASSIRIA** (tutti all'1:35.000) e **VAL D'ULTIMO** (1:40.000), di agevole lettura e col rilievo facilmente individuabile. Circa la scala preferiremmo (seppur comprendendo le esigenze di copertura mantenendo fisse le dimensioni) che fossero unificate, per esempio sul 35.000, che personalmente ritengo la più idonea per le distanze escursionistiche, per ovvi motivi di confrontabilità e immediatezza nella valutazione delle distanze stesse. Su un diverso livello, che più si inquadra nella nostra visione culturale della montagna, sono i due volumi pubblicati dalle Edizioni Dolomiti, di San Vito di Cadore.

Uno, **LA STORIA GEOLOGICA DELLE DOLOMITI** di **Alfonso Bossellini** - professore di geologia presso l'Università di Ferrara, (il volume: 148 pag., 29x22 cm, riccamente illustrato) costituisce un validissimo esempio di come si possa rendere affascinante a livello divulgativo la Scienza della Terra, pur basandosi su rigorosi dati scientifici: il ricorso ad esempio ai bloccodiagrammi, alle paleoicostruzioni e così via, facilitando visivamente concetti a volte un pò complessi, consente un'avvincente narrazione sull'origine e l'evoluzione delle Dolomiti dal punto di vista geologico comprensibile anche al vasto pubblico. L'altro, **GLI SCOIATTOLI DI CORTINA** di **Giovanni Cenacchi**, Storia e memoria di 50 anni d'alpinismo ampezzano (256 pag., 28x21 cm, 190 foto, L. 60.000) rievoca i 50 anni di attività della Società «Gli Scoiattoli» di Cortina d'Ampezzo, ricostruita in parallelo tra il patrimonio della memoria e la rilettura attuale degli eventi storici. Ottima la scelta delle immagini che aderiscono perfettamente al testo, tra le quali spiccano per valore storico e pregio estetico numerose foto d'epoca sinora inedite: in conclusione, l'oggetto giustifica il prezzo. Passando ora all'estremità opposta dell'arco alpino troviamo per i tipi delle Edizioni Mediterranee, Roma, una selezione di vie presentata da **François Labande** tradotte dalla Guida Vallot in **MONTE BIANCO I e II** (234 e 232 pag., 17x12 cm., L. 20.000 cad.). La selezione costituisce senz'altro una scelta equilibrata tra il meglio che viene offerto ai vari livelli di difficoltà dal ghiaccio, misto e roccia del gruppo del M. Bianco, tra vie classiche e moderne. L'unico neo, a nostro modesto avviso, è la sostituzione degli schizzi originali con fotografie in bianco e nero che, data la qualità della stampa (peraltro proporzionata al prezzo contenutissimo) e lo spessore dei tracciati risultano meno precise ed efficaci dei primi. Da segnalare ancora la guida escursionistica **LE VALLI MAIRA E GRANA** di **P. e G. Boggia**, Ed. L'Arciere, Cuneo, 1989, (291 pag. L. 18.000), una nuova edizione che ha dovuto fare i conti con gli stravolgimenti che anche in queste vallate si sono

verificati in seguito a quella che si può definire eufemisticamente una «variazione di destinazione» di molti sentieri e mulattiere. Sull'Appennino abbiamo, edita dall'Amm.ne Provinciale di Arezzo, la carta dei sentieri all'1:25.000 e relativa guida della zona **TRA L'ARNO E IL TEVERE**. La guida, oltre a cenni storici e naturalistici, riporta per ogni tratto di sentiero una breve descrizione e un profilo altimetrico. Edita dal Centro Piceno di Iniziative per l'Ambiente è invece **MONTI DELLA LAGA WILDERNESS** di **Marco Florio**, (126 pag., 24x17 cm, L. 25.000) una guida di primo accesso all'«uso corretto» di questo gruppo montuoso.

Alessandro Giorgetta

RECENSIONI

Paolo Bossi - Teresio Valsesia SCOPRIRE L'OSSOLA E LE SUE VALLI

I.G.D.A. - Novara, 1988.

Per i tipi dell'Istituto Geografico De Agostini e con la collaborazione delle Comunità Montane Valle Ossola, Valle Antigorio e Formazza, Valle Vigezzo, Valle Anzasca e Valle Antrona, Paolo Bossi e l'amico Teresio Valsesia - già consigliere centrale del C.A.I. - hanno l'anno scorso pubblicato «Scoprire l'Ossola e le sue valli», e, già esaurita la prima edizione, ne è in corso una seconda.

Edizione tascabile in bella forma e arricchita di fotografie a colori suggestive, essa offre al turista una miniera di notizie sulle valli ossolane, che spazia dall'ambiente naturale all'archeologia, alla storia, alla architettura, alle attività umane, e tiene conto del mondo dei Walser, che popolano la parte alta delle valli, e del sentiero dei Walser, che attua il collegamento tra il Voralberg austriaco e Zermatt attraverso i Grigioni, il Canton Ticino, il Vallese e le valli meridionali del Rosa. Né omette di far cenno della grande traversata delle alpi ossolane, 25 tappe con le varianti e circa 400 chilometri di percorso.

Un'opera scritta da chi ha incontrovertibile competenza in proposito, perché quelle montagne conosce e ama.

Vibici

Efrem Tassinato - Roberto Tessari **AGRITURISMO IN PRIMA LINEA**

Dal Grappa al mare: ospitalità e itinerari sui luoghi della Grande Guerra. Turismo e ambiente.

Mursia Editore, 1988. Con il patrocinio della presidenza della Giunta Regionale Veneto.

Formato 22,5x24 - pagg. 226 - schizzi e alcune foto in b.n. - 140 foto a col. - alcune cartine topografiche con segnati gli itinerari escursionistici.

«L'interpretazione originale di agriturismo è da ricercare nel rapporto di complementarità, per determinazione di reddito e funzioni, con la restante, principale attività produttiva dell'azienda agricola. Da ciò deriva l'idea-progetto di agriturismo come modo nuovo di intendere l'agricoltura quindi riscoperta e valorizzazione complessiva del settore primario per la sua capacità, economica e culturale, di produrre beni e servizi». È questa, perciò, la chiave di lettura della nuova opera, edita da Mursia e amorevolmente (e con competenza) curata da Tassinato e Tessari. Nomi che, di certo, garantiscono la serietà della pubblicazione.

Il volume, come sempre bene e abbondantemente illustrato - per la gioia non solo del «leggere», ma anche del «vedere» e dello «scoprire» - contiene numerosi strati di lettura: proposte di itinerari agrituristici (così veri, così reali, così cari a tutti noi); richiami di testimonianze e ricerche (come quelle, approfondite e avventurose, dell'amico Angelin Notte e di tanti altri); ricostruzione storica meticolosa (anche se ovviamente «veloce») del mosaico della Grande Guerra (la vita al fronte, i profughi, la fame, le malattie, la morte liberatoria, ...); infine la proposta di piccoli e grandi itinerari «come tante stazioni di una Via Crucis» che aiutano a ristrutturare adeguatamente «emozioni, comportamenti, esperienze che hanno costituito l'essenza della Guerra».

In definitiva questo volume è una cordiale esortazione a percorrere sentieri e camminamenti, spesso abbandonati; a godere della genuina e familiare ospitalità delle malghe, piccole aziende e *casòn*; a percepire il silenzio di luoghi bellissimi, torturati dalla stupidità umana; «ed, infine, un invito ad utilizzare i segni - quelli più umili e nascosti - per recuperare passioni, speranze, grida lontane di una gioventù - quella dei nostri nonni - travolta da una bufera immane».

È il massimo che una seria ricerca sull'agriturismo, spaziente tra le prealpi e le amene piane del bellunese, vicentino e trevigiano, possa offrire.

Italo Zandonella

Gino Buscaini - Silvia Metzeltin **LE DOLOMITI OCCIDENTALI**

Le 100 più belle ascensioni ed escursioni. Ed. Zanichelli, Bologna, 1988. Form. 22x26, pagg. 240; 237 foto a colori e b.n.; carte schematiche; schizzi con tracciati, L.

Questo volume della fortunata collana «Le 100 più belle ascensioni» completa la documentazione delle Dolomiti iniziata da Buscaini con «Le Dolomiti Orientali», vincitore del Premio ITAS 1987.

Sono trattati famosi gruppi montuosi come il Sassolungo, il Catinaccio, la Marmolada, il Sella, le Pale di S. Martino oltre il Gruppo di Brenta e le Prealpi Venete che pur non appartenendo geograficamente al settore ne sono strettamente legati.

Libro quindi di grande interesse per il frequentatore della montagna, dall'escursionista, cui sono dedicate numerose salite e traversate, all'alpinista classico fino all'arrampicatore moderno più esigente.

Impostato secondo il collaudato schema della collana, gli itinerari partono dalle facili escursioni per arrivare gradualmente alle arrampicate estreme. Di ciascuna salita, presentata con gustose note estetiche e curiosità culturali e illustrata con stupende visioni, sono riportati i dati tecnici più significativi, la relazione tecnica del percorso e una carta schematica o uno schizzo con tracciato.

Gli itinerari sono introdotti da capitoli che inquadrano gli aspetti storico - ecologico - geologico della regione, riferiti all'alpinismo. Testo, foto e schizzi sono curati con competenza e passione.

Le ascensioni, in gran parte ripetute dagli stessi autori, noti alpinisti di valore, sono descritte con rigore.

Un volume di alpinisti per alpinisti, da leggere per sognare e suscitare nuovi progetti e da consultare nel momento della loro realizzazione.

Renato Armelloni

Mario Grilli **DAL MONTE ROSA ALLA VALTELLINA**

732 itinerari sci alpinistici pagine 410, formato 21x15,5, 53 cartine, 8 foto a colori, indice alfabetico dei luoghi. L. 38.000

L'illustrazione scialpinistica «a tappeto» delle Alpi da parte di Grilli continua, inarrestabile, verso oriente. Dopo il primo volume Dal Montecenisio al Monte Rosa, pubblicato l'anno scorso, appare ora il secondo, Dal Monte Rosa alla Valtellina.

Qualitativamente simile al precedente come impostazione e presen-

tazione degli itinerari, risulta quantitativamente arricchito. Si superano i 700 itinerari, si ha un ventaglio più ampio di cartine, oltre a un chilometrico indice alfabetico. Ancora rafforzata risulta la scelta di itinerari «di scoperta», quelli cioè suggeriti come possibili ma lasciati alla iniziativa e allo spirito di avventura del lettore.

Anche a detta dei più affezionati conoscitori di queste zone, alcuni degli itinerari descritti sono da considerare delle vere preziosità.

Interessante, fra gli altri, l'ampliamento di scelta operato in zone come il Sottoceneri, o le Prealpi comasche.

L'essenzialità e stringatezza del testo, rese indispensabili dall'impostazione del volume, non sono riuscite a impedire che molte cose dell'«uomo» Grilli, con le sue esperienze di vita e di lavoro, passassero in queste pagine: la meticolosità e precisione, il senso critico, l'attenzione verso i possibili pericoli.

In ogni modo, anche dopo questo secondo volume, l'attività esplorativa ricognitiva di Grilli tra le montagne innestate continua su ritmi serrati. La costituzione, attorno a lui, di un gruppo di persone attivissime anche se non più giovanissime - il Gruppo Strani Pensionati - gli consente medie annuali (e settimanali), come dislivelli e numero di salite, del tutto invidiabili.

Quando avranno in mano il secondo volume, la domanda se la porranno in molti: a quando il successivo, che segnerà magari un ritorno verso occidente, con il completamento delle Alpi piemontesi?

Roberto Aruga

EDIZIONI DEL FILMFESTIVAL

Il Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura «Città di Trento» ha dato alle stampe, per l'ultima edizione, atti e cataloghi sull'attività della Rassegna. Si tratta di «36 anni di Festival di Trento - le 1847 opere cinematografiche presentate dal 1952 al 1988» (L. 15.000), «Catalogo film 1989» (L. 5.000); «Catalogo 3ª rassegna internazionale dell'editoria di montagna» comprendente la Mostra storico-bibliografica «Le Sorgenti dell'Alpinismo dalle origini ai primi del '900» e le opere presentate al Premio ITAS 1989» (L. 10.000) gli Atti di due Tavole Rotonde di Trento «Himalaya oggi, per chi, per cosa?», «Come raccontare montagna oggi».

Il «pacchetto» può essere ritirato presso la segreteria del Festival (L. 20.000) oppure ne può essere richiesta la spedizione al proprio indirizzo (L. 30.000 anche in francobolli).

COMUNICATI E VERBALI



COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 9/6/1989 TENUTA A CANAZEI

Riassunto del verbale e deliberazioni: Ordine del giorno

- 1) **Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 10/6/1989**
- 2) **Restyling e completamento oggettistica Sede Centrale - Stato di avanzamento e delibere opportune (Relatore Tirinzoni)**
- 3) **Uniformità didattica (Relatore Tirinzoni)**
- 4) **Varie ed eventuali**

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chiarego, Giannini F. (Vicepresidenti Generali); Bianchi (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitato: Priotto (Past President) (per il punto 7 dell'o.d.g. del Consiglio Centrale del 10/6/1989).

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 10/6/1989

Il **Comitato di Presidenza** passa in rassegna i punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 10/6/1989, approfondendo diverse questioni e controllando la documentazione inerente.

Restyling e completamento oggettistica Sede Centrale - Stato di avanzamento e delibere opportune (relatore Tirinzoni)

Il **Comitato di Presidenza**, premesso - che, su proposta del Vicesegretario Generale, ha ritenuto opportuno procedere ad un coordinamento dell'immagine grafica del C.A.I.; - che con delibera dello stesso Comitato di Presidenza del 17/3/1989 si è dato incarico al Vicesegretario Generale Tirinzoni di formalizzare gli incarichi necessari per la stesura di un progetto di linee coordinate dell'immagine del C.A.I.;

- che occorre a tal fine avvalersi di un professionista esperto di grafica dal momento che all'interno del personale dell'Ente non vi sono competenze specifiche in merito;

- sentita l'odierna relazione orale del Vicesegretario Generale, che propone di affidare l'incarico al Sig. Umberto Brandi di Milano, grafico professionista, in quanto questi è autore dello stemma e del marchio C.A.I. oggi utilizzati per la carta intestata della Sede Legale;

- preso atto del progetto-offerta redatto dal Sig. Umberto Brandi in data 12/3/1989;

- udito il parere favorevole del Direttore Generale

delibera

di affidare al Sig. Umberto Brandi l'incarico di redigere il progetto grafico di tutti i prodotti elencati nell'offerta del 12/3/1989 nello spirito di un rapporto fiduciario.

Per la valutazione e la quantificazione dell'interesse delle Sezioni alla commercializzazione, da parte della Sede Centrale, di nuovi oggetti - soprattutto capi di abbigliamento - lo stesso **Tirinzoni** curerà la realizzazione di un apposito questionario, da inviare alle sezioni per la compilazione e la restituzione mediante affrancatura a carico della Sede Centrale.

Uniformità didattica

Il Vicesegretario Generale **Tirinzoni** riferisce in merito alle due riunioni tenute con la partecipazione di una folta rappresentanza degli OTC interessati al problema di cui in epigrafe. La Commissione Nazionale scuole unificata nominata dal Consiglio Centrale il 24 ottobre 1987 rappresenta il corpo insegnante più ampio e dovrebbe svolgere un ruolo trainante in proposito. I tempi si preannunciano tuttora lunghi; in

proposito Tirinzoni propone che il lavoro di gruppo venga riavviato per operare in successione su concreti temi specifici. Il Comitato di Presidenza approva ed incarica lo stesso Tirinzoni di effettuare nuove riunioni con tutti gli interessati allo scopo di approfondire i seguenti temi:

a) Criteri di designazione dei componenti degli OTC e OTP (Regolamento per gli OTC e OTP, art. 7 - I comma)

b) Manualistica

c) Classificazione dei corsi (ibidem art. 31)

d) Unificazione delle qualifiche (istruttore emerito - nazionale - regionale - aiuto)

Varie ed eventuali

- **Designazione componente del Comitato di Presidenza nella Giuria del Premio Gilardoni Della Torre**

Il **Comitato di Presidenza** designa il Segretario Generale Bianchi a proprio rappresentante nella Giuria del Premio Gilardoni Della Torre.

- **Incarichi di consulenza a supporto tecnico specialistico della Segreteria Generale**

Il **Comitato di Presidenza**, vista la propria delibera del 25/11/1988 e la delibera consiliare del 10/9/1988 decide il rinnovo della nomina dei seguenti Soci quali Consulenti della Segreteria Generale, esperti nelle materie rispettivamente indicate, con decorrenza 25 maggio 1989:

- Erminio Alloni (Sezione di Bovisio Masciago): amministrazione e problemi immobiliari;

- Giuseppe Marcondalli (Sezione SEM): per i rapporti con il personale dell'Ente;

- Carlo Neri (Sezione di Erba): informatica.

Vista altresì la propria delibera del 20/1/1989 decide il rinnovo della nomina, con decorrenza 20/7/1989, del Socio Francesco Ostinelli a Consulente della Segreteria Generale esperto per i problemi del lavoro nel comparto del parastato, con inclusione della responsabilità della verifica della corretta esecuzione degli adempimenti dell'Ente nei confronti dell'INAIL.

Su proposta del Presidente Generale nomina infine, con decorrenza dalla data odierna, il Socio Guido Fuselli (Sezione di Varallo) quale Consulente della Segreteria Generale esperto per i problemi di utilizzo di fonti di energia alternativa nei rifugi alpini.

Tutti gli incarichi di cui sopra sono conferiti per un periodo di sei mesi dalle decorrenze indicate, rinnovabile, e sono a titolo gratuito ai sensi dell'art. 28 dello Statuto sociale, ma prevedono il rimborso delle spese vive, da riconoscersi alle condizioni e nei limiti in vigore per i componenti degli organi elettivi dell'Ente.

Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 10/6/1989 TENUTA AL PASSO PORDOI

Riassunto del verbale e deliberazioni

Il Consiglio Centrale del Club alpino italiano si è riunito al Passo Pordoi - presso l'Albergo Savoya - alle ore 9,40 di sabato 10 giugno 1989 per esaminare e discutere il seguente

Ordine del giorno

- 1) **Approvazione verbale Consiglio Centrale del 29/4/1989 a Salò**
- 2) **Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 28/4/1989 a Salò**
- 3) **Comunicazioni**
- 4) **Elezione Segretario e Vicesegretario Generale (Statuto art. 23 - III comma)**
- 5) **Variazioni di bilancio preventivo 1989**

6) **Personale Sede legale**

7) **Progetto completamento Centro polifunzionale Bruno Crepez al Pordoi (Relatori Baroni e Tirinzoni)**

8) **Temporaneo reinvestimento del ricavo dalla vendita di immobili di proprietà della Sede Centrale**

9) **Festival di Trento**

10) **OTC ed incarichi diversi**

11) **Richieste di contributo**

12) **Varie ed eventuali**

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chiarego, Giannini F. (Vicepresidenti Generali); Bianchi G. (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale);

I Consiglieri Centrali: Baroni, Becchio, Carlesi, Clemente, Giannini U., Gibertoni, Grassi, Lenti, Leva, Oggerino, Sottile, Ussello, Zanotelli;

Il Presidente del Collegio dei Revisori: Pertusio; I Revisori dei Conti: Brumati, Di Domenicantonio, Iachellini, Porazzi, Toller, Zini;

Il Past President: Priotto;

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Berio (Centro-Meridionale e Insulare); Martini (Veneto-Friulano-Giuliano); Rava (Tosco-Emiliano); Salvi (Lombardo); Buffa (Trentino-Alto Adige);

Il Direttore Generale: Poletto;

Il Rappresentante CAI/UIAA: De Martin;

Invitati: Salvotti (Presidente della Commissione Centrale Rifugi) (per punto 7 o.d.g.); Zandonella (Direttore Editoriale de La Rivista); Irsara (Progettista del Centro polifunzionale B. Crepez).

Assenti giustificati: Franco, Marcondalli, Pinelli, Poggi, Salesi, Secchieri, Tomasi, Valentino.

In apertura di seduta il Consiglio commemora con viva commozione il Consigliere Centrale e Accademico del C.A.I. Gian Paolo Guidobono Cavalchini, recentemente quanto prematuramente scomparso all'alba del 7 giugno scorso.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 29/4/1989 a Salò

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità il verbale della riunione del 29/4/1989.

Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 28/4/1989 a Salò

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 28/4/1988.

Comunicazioni

Il **Presidente Generale** porge il benvenuto al nuovo Presidente del Convegno VFG Umberto Martini (Sezione di Bassano del Grappa) e informa della contemporanea elezione di Gino Cogliati (Sezione XXX Ottobre) a Vicepresidente dello stesso Convegno. Si compiace per la conferma dei Consiglieri Centrali e dei Revisori di nomina ministeriale operata dal Ministro Carraro con decreto in data 6/5/1989, conferma dalla quale è rimasto escluso, in quanto recentemente entrato in quiescenza, il solo Consigliere Bortolotti, del quale sottolinea l'assiduità e l'effettivo interesse alle riunioni consiliari. In sua sostituzione è stato nominato il dott. Umberto Poggi, oggi assente giustificato.

Il **Presidente Generale** passa quindi in rapida rassegna e commenta i numerosi documenti spediti in copia con l'ordine del giorno ed i pochi che, non essendo giunti in Sede in tempo utile per tale invio, sono stati distribuiti in inizio di seduta.

Il Consigliere **Lenti** interviene a proposito della lettera indirizzata dal Presidente Generale al Presidente del Consiglio in data 9/5/1989, lettera che segnala al Presidente del Consiglio stesso che, in assenza di sollecite iniziative del Governo intese a modificare l'attuale disciplina venatoria in armonia con le direttive CEE a tutela della natura alpina, il Club alpino italiano dovrà invitare nuovamente i propri Soci a firmare per il referendum, quale estremo strumento di pressione. Si domanda se i Componenti del Consiglio Centrale abbiano avuto modo di esaminare la vigente legislazione sulla caccia in

montagna verificandone di persona la validità sul piano della necessaria limitazione di tale attività. Nella propria risposta il **Presidente Generale** ricorda che la lettera in questione costituisce una reiterazione della analogia lettera inviata il 15/5/1986 al Presidente del Consiglio allora in carica per decisione assunta dall'Assemblea dei delegati di Roma e che tale reiterazione è stata decisa quale alternativa alla presentazione di una ulteriore mozione all'ultima Assemblea dei delegati. Interviene anche **De Martin**, che suggerisce a Lenti di programmare e proporre un seminario di informazione ai Consiglieri sulle vigenti norme di disciplina della caccia in montagna, da tenersi al termine della prossima riunione consiliare.

Elezione Segretario e Vicesegretario Generale

Il **Presidente Generale** propone a nome della Presidenza la conferma dell'attuale Segreteria, i cui componenti hanno dichiarato di accettare l'incarico. Dopo di che il **Consiglio Centrale** procede all'elezione mediante voto segreto, utilizzando le schede appositamente predisposte dalla Direzione Generale. Al termine della votazione e dello spoglio, effettuato a cura del Collegio dei Revisori dei Conti, i risultati sono i seguenti:

Presenti e votanti: 19; Hanno ottenuto voti: per la carica di Segretario Generale: Gabriele Bianchi, voti 18, schede bianche 1; per la carica di Vicesegretario Generale: Stefano Tirinzoni, voti 17, schede bianche 2.

Il **Presidente Generale** proclama pertanto **Gabriele Bianchi Segretario Generale** e **Stefano Tirinzoni Vicesegretario Generale**, augurando ad entrambi un buon proseguimento del lavoro fin qui svolto, e i neo rieletti ringraziano per la fiducia loro confermata.

Variazioni bilancio preventivo 1989

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità le variazioni al bilancio preventivo 1989 illustrate dal Segretario Generale **Bianchi** per incarico del Comitato di Presidenza.

Visto l'art. 14 - Il comma del Regolamento Generale il **Consiglio Centrale** all'unanimità dispone con effetto immediato che l'importo delle aliquote venga versato alla Sede centrale dalle Sezioni destinarie dei bolli a ricevimento delle fatture relative. Manda inoltre alla Segreteria generale di stabilire l'emissione delle corrispondenti ricevute o rimesse bancarie in tutti i casi in cui tale sistema di esazione risulti convenientemente adottabile.

Personale sede legale

(Durante la trattazione di questo punto rimangono in sala i soli componenti del Consiglio Centrale e del Collegio dei Revisori)

Conferma Direttore Generale

Il **Presidente Generale** propone a nome del Comitato di Presidenza la conferma in carica del dott. Alberto Poletto di Milano fino al 31/7/1993, salvo rinnovo. Il **Consiglio Centrale**, vista la legge 21/3/1975 n° 70, nonché lo Statuto ed i Regolamenti generale ed organico dell'Ente e sentiti gli interventi di **Baroni, Lenti, Carlesi** e **Leva** approva tale proposta all'unanimità.

Approvazione accordo sindacale per l'incertivazione di progetti finalizzati

Su proposta del **Segretario Generale** il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità l'accordo sindacale concluso il 30/5/1989.

Progetto completamento centro polifunzionale Bruno Crepez al Pordoi (Relatori Baroni e Tirinzoni)

Il **Presidente Generale** riassume i punti essenziali della questione desumendoli dai numerosi documenti inviati con la convocazione. Passa quindi la parola al relatore **Baroni** che, richiamata la propria relazione del 18/3/1983, sottolinea l'impegno prioritario al finanziamento dei lavori di sistemazione e ricostruzione del Centro polifunzionale base d'appoggio al Passo Pordoi in essa contenuto. Richiama inoltre l'attenzione sulla scheda tecnica di tale centro distribuita in apertura di seduta. Prende quindi la parola il **Vicesegretario Generale Tirinzoni**, il quale riferisce le osservazioni del Comitato di Presidenza, che ritiene la documentazione disponibile completa per quanto attiene agli aspetti tecnici e a quello delle necessarie autorizzazioni da parte delle competenti autorità ma carente sotto i seguenti aspetti: a) manca il piano finanziario; b) non è stato seguito l'iter istruttorio previsto dalla normativa del Sodalizio per i progetti di nuove opere alpine; in particolare la risposta alla richiesta di parere della CCTAM non è un'appro-

vazione; c) manca un quadro organico degli utilizzi (da parte degli OTC interessati) previsti dalla forma mista di gestione ipotizzata atto a giustificare l'investimento. Nella propria qualità di componente del Comitato di Presidenza incaricato della problematica immobiliare dell'Ente, **Tirinzoni** informa sull'esito delle ricerche effettuate per l'acquisto dei locali per la Sede centrale: constatata l'indisponibilità del Comune di Milano ad offrire soluzioni di affitto o vendita convenzionate in apposita struttura si è esplorato il mercato privato, le cui quotazioni si aggirano però sui due miliardi e mezzo di lire a fronte delle attuali disponibilità del Sodalizio di circa un miliardo e mezzo; il Comitato di Presidenza ha pertanto deciso di proporre lo spostamento del soggetto dell'operazione in progetto al Pordoi dal livello centrale ad uno periferico (uno o più Convegni, con l'appoggio garante delle regioni interessate). L'idea può essere realizzata in modi diversi, ad esempio mediante cessione in lungo comodato dell'immobile in modo da ottenere la realizzazione delle finalità del progetto senza intaccare le già scarse risorse da utilizzare per l'acquisto della nuova Sede centrale. Interviene nuovamente **Baroni**, a proposito del piano finanziario, per ricordare che la deliberazione dell'Assemblea di Trieste ha accolto, rendendole esecutive, le proposte della già citata relazione del 18 marzo 1983, che prevedeva di sistemare la Casa alpina e ricostruire la Casa Beccè ricavandone una struttura polifunzionale; la volontà di completare tale operazione è stata successivamente confermata dal Consiglio Centrale; nessun dubbio sulla effettiva possibilità di ottenere contributi dalle regioni, certamente interessate al progetto. **Lenzi** ricorda il parere negativo espresso a suo tempo dalla Commissione consultiva e ritiene comunque impensabile impegnare nella zona del Pordoi tutte le risorse attualmente disponibili tenuto conto che la realizzazione della nuova Sede centrale appagherebbe invece l'intero Sodalizio. **Oggerino** ritiene che si debba realizzare la nuova Sede Centrale ma senza rinunciare al completamento del centro polifunzionale in questione, non cedendo l'immobile ma ricercando idonei finanziamenti. Su sollecitazione del Vicepresidente Generale **Chierigo** il progettista **Irsara** fornisce alcuni chiarimenti sul progetto. Sottolinea la previsione gestionale di un servizio alberghiero con reddito atto a coprire in larga misura le spese e la guardiania senza oneri per il C.A.I. Precisa che le autorizzazioni ottenute non obbligano alla realizzazione del terzo lotto dei lavori. **De Martin** ritiene necessario che il Consiglio Centrale chiarisca se ritiene valida l'idea di realizzare il Centro polifunzionale Bruno Crepez. Afferma che l'esperienza delle precedenti realizzazioni in campo internazionale ha evidenziato quale punto debole il problema delle spese gestionali, mentre i costi di gestione ipotizzati per il centro in esame rendono invece economicamente consigliabile la sua realizzazione; concorda peraltro sulla necessità di procedere ad una verifica degli impegni che i diversi OTC interessati sono disposti ad assumere per garantire una adeguata utilizzazione; ritiene che debbano essere concettualmente separate le decisioni relative al finanziamento del completamento del Centro e all'acquisto della nuova Sede centrale; riguardo a quest'ultima ritiene che si debba insistere per una soluzione agevolata dalle autorità comunali di Milano o, eventualmente, di un Comune dell'hinterland collegato con la rete metropolitana. Seguono altri interventi: **Salvi**, che esprime meraviglia in quanto alcuni OTC hanno dapprima espresso parere favorevole alla costruzione di centri polifunzionali, poi contrario e quindi nuovamente favorevole; **Priotto**, che ritiene urgente l'appuntamento di un piano finanziario per entrambi i problemi; **Badini**, che evidenzia la gravità del problema finanziario qualora l'Ente voglia assumere in proprio le due iniziative, per cui insiste perché l'iniziativa del Centro polifunzionale venga assunta in ambito regionale; **Irsara**, che richiama l'attenzione sulla difficoltà di ottenere contributi regionali per un immobile di proprietà della struttura centrale e l'impossibilità di recuperare la cospicua aliquota IVA da parte dei Convegni; **Martini**, che ritiene improbabile l'ottenimento di un finanziamento regionale in assenza di un sostanzioso contributo assicurato dal C.A.I. centrale; **Buffa**, che ricorda che la Provincia di Trento è già interessata in un proprio centro al Tonale e ad un altro progetto in corso al Rifugio Graffer e **Lenti**, che propone di

prendere in considerazione la cessione dell'immobile proposta dal relatore Tirinzoni in comodato per un periodo di novantasei anni o addirittura per sempre; dopo di che il **Presidente Generale** conclude il dibattito rilevando come dallo stesso siano emersi numerosi ed utili chiarimenti e considerazioni che suggeriscono il rinvio di ogni decisione in attesa che i proponenti provvedano a corredare il progetto con il piano finanziario e degli utilizzi.

Temporaneo reinvestimento del ricavato dalla vendita di immobili di proprietà della Sede Centrale

Il Consiglio Centrale,

viste le delibere assunte dalle Assemblee dei delegati del 24/4/1983 e 24/4/1988 in ordine alla vendita delle proprietà della Sede Centrale al Pordoi ed al Fedaiia e al reinvestimento immobiliare del ricavato da tali fondi patrimoniali preesistenti al riconoscimento della personalità giuridica pubblica del Club alpino italiano, che non sono contemplati tra le entrate finanziarie correnti;

- considerato che la situazione del mercato immobiliare non consente un vantaggioso reimpiego in tempi brevi di detti fondi;

- considerata altresì la necessità di evitare il depauperamento di tale cespite patrimoniale conseguente all'andamento dell'inflazione nazionale;

- ravvisata l'opportunità che le somme di cui trattasi vengano impegnate a breve in titoli garantiti dallo Stato;

- sentiti gli interventi di **Iachellini, Leva, Oggerino, Lenti, Baroni, Sottile, U. Giannini e Badini.**

delibera

l'acquisto di buoni ordinari del tesoro per l'importo di lire 1.352.418.368 con investimento immediato dei pertinenti interessi e successivo reinvestimento alle scadenze. Conferisce pertanto alla Presidenza Generale l'incarico di eseguire l'operazione di cui sopra, fermo restando l'impegno alla realizzazione della Sede Centrale di cui alla più sopra citata delibera dell'Assemblea dei delegati del 24/4/1988.

La suddetta delibera è assunta a maggioranza, senza voti contrari e con l'astensione di **Leva e Sottile.**

Festival di Trento

Il **Presidente Generale** comunica che la Commissione cultura del Comune di Trento ha introdotto alcune modifiche migliorative nel testo dell'art. 4 dello Statuto dell'Associazione «Festival Internazionale film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento» approvato dal Consiglio Centrale il 29 aprile scorso. Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità tali modifiche con la raccomandazione di **Carlesi**, intesa ad ottenere un ulteriore perfezionamento del testo stesso, raccomandazione che verrà proposta dal Presidente generale in occasione della prossima riunione del Consiglio direttivo del Festival.

OTC ed incarichi diversi

Servizio valanghe italiano

Il **Consiglio Centrale**, preso atto della delicatezza della situazione e dei problemi che hanno fin qui impedito il necessario rinnovo dell'OTC Servizio valanghe italiano decide di interpellare tutti gli esperti di tale servizio onde ottenere idee e proposte concrete in ordine al necessario perseguimento degli scopi del servizio stesso, in particolare per quanto attiene alla prevista collaborazione con gli organismi pubblici aventi scopi analoghi od affini nonché con gli altri OTC interessati. A detti esperti verrà inoltre inviato il modello per l'eventuale inoltro del curriculum e della candidatura alla nomina a competenze del servizio di cui trattasi.

Commissione legale centrale

Il **Consiglio Centrale** procede alla nomina di Angelo Carattoni (Sezione di Salò), Felice Damaggio (Sezione di Bovisio Masciago) e di Dino Rinoldi (Sezione di Milano) a componenti ad integrazione della Commissione legale centrale.

C.N.S.A. - Modifica del contratto assicurativo in essere per il soccorso alpino ai Soci

Il Consiglio centrale,

- preso atto dell'andamento economico della polizza di soccorso alpino ai Soci;

- considerata l'obiettiva necessità di migliorare il servizio reso ai Soci

delibera

di proporre alla Compagnia un allargamento della copertura in essere al rimborso delle spese di ricovero degli infortunati nella misura di li-

re diecimila giornalieri e per la durata massima di dieci giorni per ciascun ricovero.

Richieste di contributo

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità l'assegnazione di alcuni contributi, conforme alle finalità istituzionali.

Varie ed eventuali

- **Costituzione Sezione (Ala di Stura) e trasformazione di Sottosezione in Sezione (Tivoli)**

Il **Consiglio Centrale** ratifica la costituzione della Sezione di Ala di Stura già approvata dal

Comitato di coordinamento Ligure-Piemontese-Valdostano;

Ratifica inoltre la trasformazione in sezione della Sottosezione di Tivoli, già approvata dal Convegno Centro-Meridionale e Insulare.

In proposito la **Segreteria Generale** precisa che l'inclusione delle nuove Sezioni nell'elenco delle sezioni del Club alpino italiano ai sensi dell'art. 20 del Regolamento del Sodalizio è subordinata al ricevimento, da parte della Segreteria Generale stessa dei modelli 36 M1 e 33 M1 relativi - rispettivamente - all'iscrizione

dei nuovi Soci e al rinnovo dei Soci provenienti da altre Sezioni (o dalla Sottosezione), nonché dell'importo dei bollini e delle tessere.

- **Scioglimento Sottosezione di Scanno**

Il **Consiglio Centrale** prende atto dello scioglimento della Sottosezione di Scanno, comunicata dal Convegno Centro-Meridionale e Insulare.

Il Segretario Generale
(f.to Gabriele Bianchi)

Il Presidente Generale
(f.to Leonardo Bramanti)

VARIE

LA RIVISTA QUANDO E A CHI ARRIVERÀ

L'abbonamento alla Rivista del Club Alpino Italiano, compreso nella quota associativa dei Soci ordinari, nonché onorari e vitalizi, oltreché sottoscritta per abbonamento tramite la Sezione di appartenenza da Soci di ogni altra categoria, ha precise date di decorrenza in relazione all'iscrizione al C.A.I. per i Soci nuovi, o alla data di rinnovo per gli iscritti di anni precedenti, o alla data di sottoscrizione dell'abbonamento. Al fine di non penalizzare con ritardi nella spedizione i soci che avranno regolarmente rinnovato o si saranno iscritti entro il 31 marzo 1990 rispetto ai ritardatari, l'abbonamento avrà decorrenza con il fascicolo della Rivista successivo alla comunicazione del nominativo dell'avente diritto alla Segreteria generale e ai relativi tempi tecnici necessari per l'impostazione o la variazione delle registrazioni anagrafiche, secondo la seguente tabella:

nominativi registrati entro il	decorrenza dell'abbonamento del fascicolo
	N. 1 gen/feb
	N. 2 mar/apr
31/3/1990	N. 3 mag/giu
31/5/1990	N. 4 lug/ago
31/7/1990	N. 5 set/ott
30/9/1990	N. 6 nov/dic

I primi due fascicoli dell'anno spettano di diritto ai Soci iscritti già nell'anno precedente, e dal N. 2 per i Soci di nuova iscrizione il cui nominativo viene registrato entro il 31/1/1990.

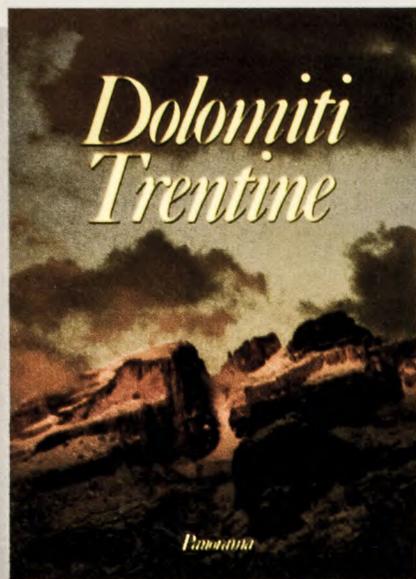
TAVOLA COMPARATIVA DEI GRADI DI DIFFICOLTÀ NELLA SCALATA

La presente tavola comparativa UIAA dei gradi di difficoltà nella scalata è stata preparata dalla Commissione d'alpinismo dell'UIAA dopo ricerche approfondite e avvalendosi della collaborazione di alpinisti di varie nazioni. Essa si riferisce esclusivamente alla difficoltà della scalata pura, senza tener conto di lunghezza, tempo occorrente, severità, esposizione e pericoli oggettivi.

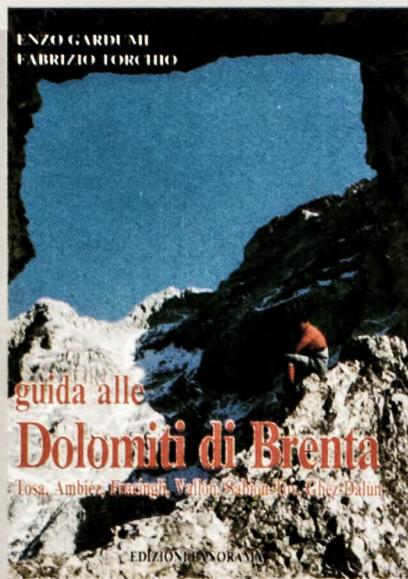
UIAA	F	USA	GB	AUS	DDR
I	1	5.2	moderate difficult		I
II	2	5.3		11	II
III	3	5.4	very difficult	12	III
IV	4	5.5	4a	13	IV
V-	5	5.6	4b	14	V
V		5.7		15	
V+		5.8	4c	16	VI
VI-	5	5.9		17	
VI		5.10a	18	VIIa	
VI+		5.10b	5a	19	VIIb
VII-	5.10c	20		VIIc	
VII	6a	5.10d	5b	21	VIIIa
VII+	6a+	5.11a		22	VIIIb
VIII-	6b	5.11b	5c	23	VIIIc
VIII	6b+	5.11c		24	IXa
VIII+	6c	5.11d		25	IXb
IX-	7a	5.12a	6a	26	IXc
IX	7a+	5.12b		27	
IX+	7b	5.12c	6b	28	Xa
X-	7b+	5.12d		29	
X	7c	5.13a	6c	30	Xb
X+	7c+	5.13b		31	
X-	8a	5.13c		7a	
X	8a+	5.13d	33		
X+	8b	5.14a	7b		Xc
X	8b+				
X+	8c				

PANORAMA

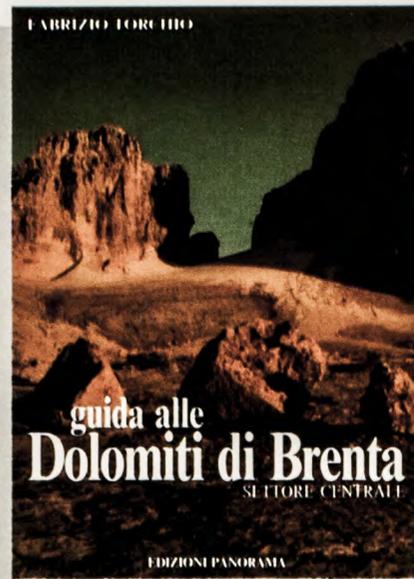
38100 TRENTO — Via Anzoletti, 3 — tel. (0461) 910102-912353



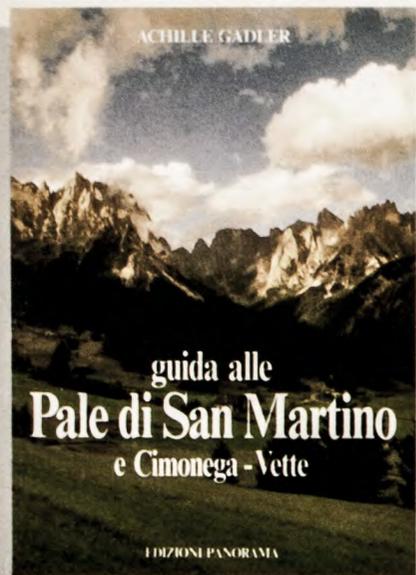
Nascita, scoperta e conquista
268 pagine, 211 foto a colori
cassonetto extra lusso 25x35



SETTORE MERIDIONALE
208 pagine, formato 17x24,
81 foto a colori e 5 carte



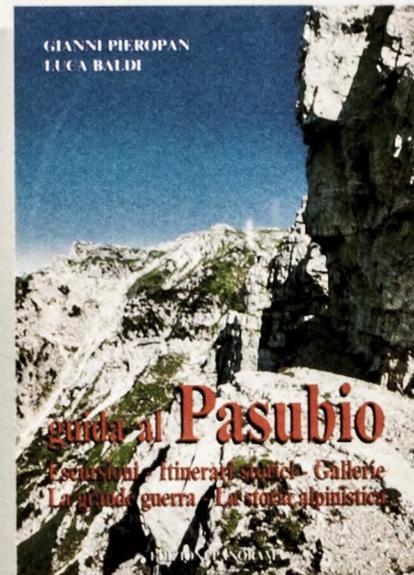
SETTORE CENTRALE
224 pagine, formato 17x24,
83 foto, 4 mappe e 1 carta



Novità 1989, 224 pagine
formato 17x24, 125 foto
a colori, 7 carte 34x24



Seconda edizione
192 pagine, formato 17x24,
100 foto a colori e 12 carte



168 pagine, formato 17x24,
95 foto a colori e 12 carte,
con le gallerie militari

Speditemi contrassegno (senza spese postali) i volumi da me segnati così:

Dolomiti Trentine
(anziché lire 165.000) lire 140.000

Brenta Centrale
(anziché lire 38.000) lire 33.000

Brenta Meridionale
(anziché lire 38.000) lire 33.000

Pale di San Martino
(anziché lire 38.000) lire 33.000

Piccole Dolomiti
(anziché lire 38.000) lire 33.000

Pasubio
(anziché lire 38.000) lire 33.000

Guide di Achille Gadler

Trentino Orientale - IV ediz.
(anziché lire 28.000) lire 25.000

Trentino Occidentale - V ediz.
(anziché lire 28.000) lire 25.000

Alto Adige - II ediz.
(anziché lire 32.000) lire 29.000

Nominativo Socio CAI _____

indirizzo _____

tel. _____ via _____

C.A.P. _____

CITTA' _____

GRONELL

dalla montagna per la montagna.



La lunga esperienza artigianale unita ad una costante attenzione all'evoluzione dei modelli, hanno permesso ai prodotti **GRONELL** di raggiungere il massimo livello di affidabilità in tutte le attività legate alla montagna e allo sport.

Nel nostro catalogo, che potrete richiedere gratuitamente, troverete articoli da roccia, alpinismo, trekking, free climbing, parapendio.

GRONELL - Via Branzi - 37020 S. Rocco di Roverè - Tel. (045) 7848073/18 - Fax (045) 7848077

LONGONI

SPORT

BARZANÒ (CO) - VIA GARIBALDI, 121 - TEL. (039) 95.73.22

MUSEOMONTAGNA

Videomontagna programmi sulla montagna, sull'alpinismo e sull'esplorazione

Sono trascorsi quattro anni dalla prima rassegna video curata dal Museo Nazionale della Montagna, un periodo che può apparire breve ma che ha costituito un accrescimento progressivo di questo settore di documentazione. Agli oltre cento film della Cineteca Storica oggi si affiancano oltre 400 titoli di programmi televisivi.

In questa affermazione si può quindi leggere un significato che va oltre il fatto propositivo della rassegna «Videomontagna quattro».

Per la stagione 1989-1990 nella sala video del Museo Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini (Torino) verranno proiettate a ciclo continuo 19 realizzazioni di importanti emittenti televisive: la Rai - Radiotelevisione Italiana (sedi regionali: Piemonte, Sicilia, Trento, Valle d'Aosta, Veneto), la Rtsi - Radiotelevisione della Svizzera Italiana, la Fr3 - France Regions 3 / Montagne, la Ntv - Nippon Television Network Corporation e la Telewizji Polskiej. Ricordiamo che l'Istituto Bancario San Paolo di Torino ha offerto il proprio concorso a supporto dell'importante iniziativa del Museo.

La programmazione di quest'anno presenta, come è ormai uso, una serie di trasmissioni che difficilmente hanno raggiunto il grande pubblico dei telespettatori. La rassegna si è aperta con DIRETTA DALL'EVEREST - UN UOMO E IL SUO SOGNO, la prima trasmissione in diretta Tv via satellite dell'arrivo di alpinisti sulla massima cima della terra, seguono tra gli altri: EST-FESTIVAL (una rassegna di film di alpinismo in Cecoslovacchia), VERSO IL SUD (in barca a vela in Antartide), VISA POUR L'AMERIQUE (arrampicata su cascate di ghiaccio), MANASLU e ANNAPURNA (con le salite del polacco J. Kukuczka).

La rassegna si è aperta il 27 settembre e si concluderà il 17 giugno 1990, un'intera stagione di occasioni di documentazione su aspetti della montagna che si affiancherà alla programmazione di mostre temporanee curate dal Museo Nazionale della Montagna.

Programma

21 novembre-3 dicembre 1989

La dent blanche: Le celebri vie svizzere oltre i 4000

Sequenze della salita alternate a momenti di rievocazione storica.

5-17 dicembre 1989

Est-Festival

Presentazione del Festival del cinema di alpinismo

smo in Cecoslovacchia.

19 dicembre 1989 - 7 gennaio 1990

Amen a Betlem...

I motivi popolari del Natale, le tradizioni ancora vive e la riscoperta del passato.

9-21 gennaio 1990

Verso il Sud

Con la barca a vela tra le imponenti montagne della Penisola Antartica.

23 gennaio - 4 febbraio 1990

Bal Do Sabre

La danza delle spade, antica tradizione piemontese, eseguita a Bagnasco (CN).

6-18 febbraio 1990

Mario Rigoni Stern

Lo scrittore illustra il luogo dove vive: la gente, l'ambiente, le stagioni...

20 febbraio - 4 marzo 1990

Visa pour l'Amérique

In arrampicata sulle cascate ghiacciate con F. Damilano (ed. francese).

6-18 marzo 1990

I tempi del Mezzalama - Maratona Bianca 1935

Film di finzione costruito sulle vicende, tra il vero e il fantasioso, della 3ª edizione.

20 marzo - 1 aprile 1990

I tempi del Mezzalama - 1971 e 1975

I documentari seguono fedelmente le due edizioni del Trofeo Mezzalama.

3-22 aprile 1990

Un progetto per salvare la montagna

Necessità e misure di tutela sotto il profilo fisico, ambientale ed umano.

24 aprile - 6 maggio 1990

Etna '83 - La natura, l'uomo, la scienza

Viaggio alla scoperta del maggiore vulcano attivo d'Europa.

8-20 marzo 1990

Le stagioni di Liz

A Verra (Val di Fassa), la vita dell'ultima abitante per un anno.

22 maggio - 3 giugno 1990

Les inconnus du Mont-Blanc

Film sulla prima salita dell'8 agosto 1786 di J. Balmat e F. Paccard (ed. francese).

5-17 giugno 1990

Manaslu, vittoria o sconfitta. Annapurna, un giorno di calma

Film, ormai storici, con il polacco J. Kukuczka sulla vetta di due 8000.

Il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi», nell'ambito della biennale Torino Fotografica '89, ha presentato quattro mostre curate dal direttore Aldo Audisio: tre in sede ed la quarta a Courmayeur.

JIRI HAVEL - Il mondo delle montagne

Torino, Museo Nazionale della Montagna, 27 settembre - 6 novembre 1989

Havel è un fotografo cecoslovacco che propone una rassegna di monti, nevi e boschi letti con la macchina fotografica, un'analisi e un'osservazione della natura che inizia sulle cime del suo paese, i Monti dei Giganti, spingendosi poi dalle Alpi al Caucaso, dall'Himalaja alla Patagonia.

KEIICHI YAMADA Le montagne dal cielo

Torino, Museo Nazionale della Montagna, 27 settembre - 6 novembre 1989

Le prime foto aeree di Yamada vengono scattate nel 1964 durante un volo sul Fujiama.

Da quel momento, anche se il suo incarico professionale primario è l'Università, dedica tempo e attenzione alla fotografia aerea alpina. Un anno più tardi, nel 1965, vola con il capitano Geiger dal Monte Bianco al Cervino dove raccoglie un reportage particolarmente significativo su questa parte di Alpi. Il titolo di un suo libro «Volare sopra le montagne incantate» lo si potrebbe considerare una specie di auto-confessione come fotografo aereo alpino.

EVEREST La prima diretta TV

Torino, Museo Nazionale della Montagna, 27 settembre - 6 novembre 1989

Il 5 maggio 1988 la NTV (Nippon Television Network Corporation) realizza una trasmissione che segna una tappa basilare nella storia della televisione. Per la prima volta vengono diffuse in diretta - in diversi paesi asiatici - le immagini dell'arrivo di un gruppo di alpinisti sulla maggiore cima del mondo. Si trattò di un momento storico e di grande conquista tecnologica.

ISLANDA I fotografi esploratori

Courmayeur, Museo Alpino, luglio - novembre 1989

L'Islanda di fine secolo è quasi completamente trasformata eccetto che nelle fotografie e nei ricordi di una generazione che sta rapidamente scomparendo. Nelle fotografie della mostra l'età moderna pare assai distante, nella pace che le immagini ci trasmettono pare che nulla possa cambiare.

RIFUGI

Rifugio Ghiglione

Si rende noto che il Rifugio «Ghiglione» m 3690 al Col du Trident, Monte Bianco, è nuovamente agibile ma incustodito.

Impianto telefonico al Rifugio Pordenone.

Il Rifugio Pordenone in Val Montanaia è collegato alla rete telefonica nazionale con il numero 87300 prefissato dallo 0427.

L'impianto è stato realizzato a mezzo ponte radio, sito sul Dosso Nadei, che consente il collegamento con la centralina telefonica di Cimolais.

Il telefono al Rifugio Pordenone servirà soprattutto per una maggiore sicurezza dei molti alpinisti che fre-

quentano i monti della Val Cimoliana. Questo impianto, primo in Regione, potrà essere utilizzato per le chiamate di soccorso, 24 ore su 24, estate e inverno, anche quando il rifugio è chiuso in quanto è stata installata una cassetta all'esterno dell'edificio, rompendo il vetro della quale è possibile accedere ad un apparecchio telefonico predisposto per le chiamate di soccorso (113, Soccorso Alpino, Carabinieri).

Ripristino del Bivacco «Granzotto - Marchi».

Nel 1963 la Sezione di Pordenone del Club Alpino Italiano eresse, nell'alta Val Monfalcon di Forni (Gruppo degli Spalti di Toro e Monfalconi), un bivacco fisso del tipo Fondazione Berti a nove posti, dedicato a Renzo Granzotto e Antonio Marchi, alpinisti Soci della Sezione del C.A.I. e valorosi alpini caduti sul fronte Greco-Albanese.

Nell'inverno dello scorso anno il Bivacco fu investito e distrutto da una valanga e la Sezione Pordenonese del C.A.I., nel darne comunicazione, si era impegnata a provvedere al più presto alla ricostruzione di quella importante Opera Alpina.

Siamo ora lieti di poter annunciare che un nuovo Bivacco «Granzotto-Marchi» è stato ricostruito nella stessa località, in posizione più sicura e protetta ed il nome ed il ricordo dei nostri Soci caduti è così nuovamente ed in modo tangibile presente sulle nostre montagne.

Situazione parete Nord Monviso

La Sezione UGET TORINO del Club Alpino Italiano comunica che in seguito alla frana del 6 luglio 1989, che ha interessato la parete Nord del Monviso ed in particolare il canalone Coolidge Inferiore, la parete stessa risulta impercorribile a tempo indeterminato causa il grave e persistente pericolo di frane residue e distacchi di blocchi di ghiaccio dalla parte non crollata del ghiacciaio pensile Coolidge.

Comunica inoltre che il Bivacco Villata-Falchi, di cui la Sezione Uget Torino è proprietaria, situato alla base del Canalone Coolidge è rimasto danneggiato dalla frana stessa ed è da considerarsi inagibile.

Rende noto infine che l'accesso tanto al Bivacco che alla parete non solo è vivamente sconsigliabile per il gravissimi pericoli oggettivi ma è stato esplicitamente vietato dal Sindaco di Crissolo con ordinanza n. 5/89.

CITAM Veneto - Friuli - Venezia Giulia

In distribuzione da luglio l'ultimo lavoro della Commissione Interregionale per la Tutela dell'Ambiente Montano del C.A.I. per il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia.

Si tratta di un depliant a fotografie ed a vignette che vuole invitare ad una migliore fruizione delle montagne e della natura in generale.

«Bivacchi e rifugi sono nelle tue mani», «I rifiuti portali con te», «Non accendere fuochi nei boschi», «Rispetta il mondo sotterraneo» sono alcuni dei messaggi che si possono leggere in questo depliant.

Simpatiche vignette si alternano ad immagini di splendidi paesaggi o di zone deturpate; l'immediatezza visiva e le scritte plurilingui (italiano, inglese, francese, tedesco e sloveno) soddisfano la richiesta di un semplice stesura editoriale per una massiccia diffusione.

Difatti, con la collaborazione delle Sezioni del C.A.I. i depliant verranno distribuiti presso i Rifugi del Triveneto, ampio bacino d'utenza di alpinisti, escursionisti e turisti europei.

La prima tiratura è stata di 10.000 copie, ma è già prevista una ristampa.

Diego Masiello

Giornata ecologica della S.A.T.

«Operazione montagna da rispettare», è il nome della manifestazione che la S.A.T. - Società degli Alpinisti Tridentini - ha indetto per la giornata di domenica 1 Ottobre 1989.

Un'iniziativa che s'inserisce in una politica di difesa dell'ambiente montano e che ha visto i soci satini impegnati nella pulizia delle montagne del Trentino.

Questa giornata di carattere ecologico non ha certo la pretesa di risolvere i problemi di inquinamento delle montagne, ma è un richiamo per quanti amano questa parte del nostro territorio a salvaguardarlo.

L'organizzazione dell'operazione è stata demandata alle singole sezioni che si sono divise il territorio provinciale ed hanno operato nelle zone di competenza. Con la giornata ecologica la SAT prosegue nella politica di difesa e tutela dell'ambiente montano, per la quale sta attivamente operando la Commissione apposita, promotrice di questa iniziativa. Naturalmente il discorso dovrà proseguire con un lavoro di carattere educativo, l'obiettivo infatti non sarà quello di pulire sempre le montagne, ma insegnare agli alpinisti, ai turisti, a tenerle pulite e con-

servarle nel migliore dei modi, anche per le generazioni future.

Commissione Centrale Medica

La Commissione Centrale Medica, in collaborazione con la Himalayan Rescue Association sta raccogliendo dati epidemiologici sul mal di montagna durante trekking, spedizioni o comunque soggiorni in alta quota.

Tutti gli interessati devono richiedere il questionario da riempire o alla propria Sezione o alla Commissione Centrale Medica sia telefonicamente sia con richiesta scritta. Commissione Centrale Medica via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 02/72023085.

I risultati di tale indagine verranno comunicati in via assolutamente riservata agli interessati.

Annalisa Cogo
(Comm. C.le Medica)

Il CAI e la FASI

La Presidenza generale del Club Alpino Italiano ha incontrato il 19 settembre 1989 il Presidente della Federazione italiana per l'arrampicata sportiva (FASI), presente il Presidente dell'Associazione guide alpine italiane (AGAI), Sezione nazionale dello stesso Club alpino. Al termine dell'amichevole quanto costruttivo incontro è stato emesso il seguente comunicato congiunto:

Il C.A.I. e la FASI, coerentemente con la posizione ufficiale assunta dal primo con il documento sull'arrampicata sportiva approvato dal Consiglio centrale il 18 marzo 1989 e con le finalità espresse nel proprio Statuto dalla seconda,

- prendono atto della necessità di attribuire razionalmente compiti e presenze nei vari organismi preposti all'attività agonistica;
- auspicano la presenza della FASI nel CONI e nell'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche (UIAA);
- ritengono che debba essere attuata la più stretta collaborazione tra le due associazioni a tutti i livelli, in particolare con l'AGAI, specie a riguardo della formazione degli istruttori di arrampicata sportiva;
- concordano nel ritenere che, a seguito dell'ammissione al CONI e all'UIAA, la FASI potrà ritenersi legittimata ad operare come federazione sportiva nell'esistente Gruppo di lavoro C.A.I.-CONI nonché nell'UIAA, in quest'ultima esclusivamente nei comitati e organismi internazionali preposti all'attività agonistica.

CONTO ALLA ROVESCIA

**Siamo alla svolta cruciale.
È ora di conoscere la verità,
è ora di agire per evitare
che i nostri figli
scrivano la parola
FINE.**

OFFERTA RISERVATA
AI LETTORI DE "LA RIVISTA"

GRAPHIC RESEARCH - Roma



7 ECCEZIONALI VIDEOCASSETTE
per conoscere la verità sui più
scottanti problemi ambientali.

GRATIS LA 7ª VIDEOCASSETTA
Per chi acquista la serie completa

ECOLOGIA: LA SVOLTA CRUCIALE

210 minuti di immagini che presentano in modo chiaro e coinvolgente i terribili danni ecologici provocati in tutto il mondo dalla follia umana e, per la prima volta, gli aspetti politici ad essi legati.

Una prestigiosa ed esclusiva documentazione realizzata dal grande botanico e naturalista Prof. David Bellamy che ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti internazionali.

Per ricevere «La svolta cruciale» compilare il coupon sotto riportato contrassegnando con una X il materiale e le modalità di pagamento prescelte. Ritagliare e spedire in busta chiusa a:

INIZIATIVE DIDATTICHE
Via Torino, 135 - 00184 Roma

AUT. MIN. RIC.

Nome e Cognome _____
Via _____ N° _____
CAP _____ Città _____ Prov. _____

ECOLOGIA: LA SVOLTA CRUCIALE

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> 1. Il degrado ambientale | <input type="checkbox"/> 5. Ingegneria genetica: il grande furto |
| <input type="checkbox"/> 2. Il problema energetico | <input type="checkbox"/> 6. Le grandi dighe: più danni che benefici |
| <input type="checkbox"/> 3. Il problema alimentare | <input type="checkbox"/> 7. Il problema politico |
| <input type="checkbox"/> 4. Acqua: un problema di tutti | <input type="checkbox"/> 8. Serie completa. |

Desidero ricevere:

- a) le prime 6 videocassette al prezzo speciale di L. 450.000 anziché L. 480.000 e gratis la 7ª videocassetta;
- b) due videocassette al mese, per tre mesi, al prezzo bloccato di L. 160.000, per un totale di L. 480.000. Con le prime due la 7ª videocassetta in omaggio;
- c) esclusivamente le videocassette contrassegnate con una X al prezzo di L. 80.000 cadauna.
- I prezzi sopra indicati sono comprensivi di IVA e spese di spedizione.

Pagherò il relativo importo al postino al momento della consegna.

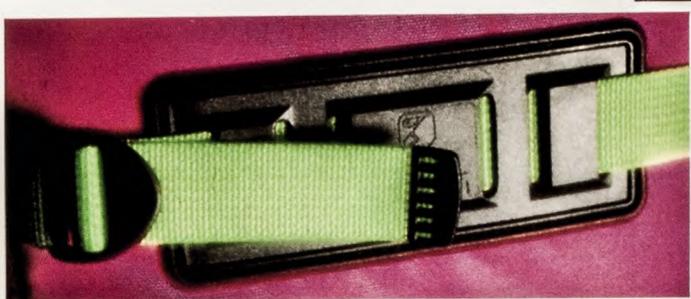
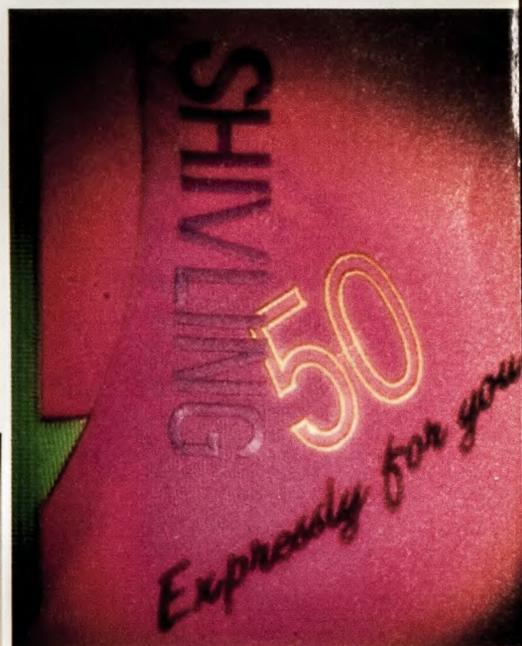
Data _____ Firma _____

salvo accettazione di INIZIATIVE DIDATTICHE

SEVEN TI SORPRENDERA'

Seven, cioè sette, sono almeno le piacevoli qualità da scoprire, guardando da vicino un nostro zaino.

1) i materiali: selezionati attraverso serie ricerche sui tessuti e su tutti i componenti. **2) i particolari:** finiture e dispositivi applicati con tecnologie esclusive. **3) la stabilità:** ottenuta da rigorosi studi ortopedici e sulla distribuzione dei carichi. **4) la scelta:** oltre venti modelli di zaino, ben suddivisi per specializzazione ed esigenza. **5) la funzionalità:** ottenuta con progettazione e tecnologia di fabbricazione originali. **6) la robustezza:** cuciture, spallacci, dorsi, collaudati in ogni condizione da professionisti della montagna. **7) i colori:** sempre nuovi, stimolanti, anche audaci, aggiungono alla tecnica valore estetico.



Seven

IL SUCCESSO SULLE SPALLE

OPERE IN BIBLIOTECA
acquistate da gennaio a
luglio 1989

Alletto Franco
TOPOGRAFIA E ORIENTAMENTO
CAI, Milano, 1988

AA.VV.
A PIEDI IN LOMBARDIA I
Iter, Subiaco, 1988

Ardito Stefano
**VETTE E SENTIERI DELL'APPEN-
NINO CENTRALE**
De Agostini, Novara, 1989

Ardito Stefano
INCONTRI AD ALTA QUOTA
Dall'Oglio, Milano, 1989

Ardito Stefano
**ATTI DEL 23° CONVEGNO SUI
PROBLEMI DELLA MONTAGNA.
TORINO 1987**
Prov. Torino, Torino, 1987

Ardito Stefano
**ATTI DEL 22° CONVEGNO SUI
PROBLEMI DELLA MONTAGNA.
TORINO 1986**
Prov. Torino, Torino, 1986

Avondo G. Vittorio - Bellion Franco
**LE VALLI PELLICE E GERMANA-
SCA**
L'Arciere, Cuneo, 1987

Azzoni Augusto - Zanchi Andrea
**ITINERARI GEOLOGICI IN VAL
SERIANA**
CAI, Milano, 1989

Batchelor Stephen
THE TIBET GUIDE
Wisdom Publ., London, 1987

Bezzi Giorgio
IN MONTAGNA DA CENTO ANNI
CAI Sez. Carrara, Carrara, 1988

Bo Franco
**SCI-ALPINISMO IN VALLE D'AO-
STA**
s.l., s.a.

Bonfort J.P.
**RANDONNÉES FACILES À SKI EN
HAUT DAUPHINÉ**
Glenat, Grenoble, 1987

Bruzzone Paride
**QUATTRO PASSI SULLA COLLI-
NA TORINESE**
Pro Natura, Torino, 1985

Gambiolo A. - Sartore P.
**CASCATE DI GHIACCIO IN VALLE
D'AOSTA**
Musumeci Aosta, 1988

**Carrer Francesco - Dalla Mora
Luciano**
**FORESTA DEL CANSIGLIO CON-
CA D'ALPAGO**
Ghedina & Tassotti, Bassano, 1989

**Carrer Francesco - Dalla Mora
Luciano**
**VAL CELLINA ALTOPIANI DEL
CAVALLO**
Ghedina & T., Bassano del Grappa,
1988

Chiaretta Furio - Molino Aldo
A PIEDI IN PIEMONTE
Iter, Subiaco, 1989

Cima Claudio
**ANDAR PER SENTIERI IN VENE-
TO**
De Agostini, Novara, 1989

Club Alpin Francais
**TRAVERSÉE OCCIDENTALE DES
ALPES**
Edisud Aix-en-Provence, 1988

CAI Sez. Livorno
CAI LIVORNO 1888-1988
CAI Livorno, Livorno, 1988

Collingwood W. Gershom
**THE LIMESTONE ALPS OF SA-
VOY**
Allen, Kent, 1884

Collomb - Robin G.
**VANOISE PARK. TARANTAISE &
HAUTE MAURIENNE**
West Col. Prod., Goring, 1988

Copin J. Pierre
**RANDONNÉE NORDIQUES EN
DAUPHINÉ**
Glenat, Grenoble, 1988

Daviso C.
**SUI VALICHI ALPINI DEL PIE-
MONTE OCCID.**
Rotary Club, Cuneo, 1926

De Cindio A. - Piciocchi A. - Utili F.
**PRIMO CONTRIBUTO ALLA CO-
NOSCENZA DELLE GROTTE SPE-
LEOTERAPICHE EUROPEE**
CAI Napoli, Napoli, s.d.

De Gasperi De Benedetti O.
ALPINISTI IN ERBA
Petrini, Torino, s.d.

Denante Loio - Lucches Alexis
**ESCALADES DANS LE MASSIF
DES CALANQUES SORMIOU**
Edisud, Aix-en-Provence, 1988

Diemberger Kurt
**K2 IL NODO INFINITO, SOGNO E
DESTINO**
Dall'Oglio, Milano, 1989

Domenech Bernard
**LE MAROC. LES PLUS BELLES
COURSES ET RANDONNÉES**
Denoel, Paris, 1989

Durante Bartolomeo
**STORIA DELL'ABBAZIA DI NOVA-
LESA**
Gribaudi, Cavallermaggiore, 1988

Edel Nick
PIEMONTE FAUNA E HABITAT
Musumeci, Aosta, 1988

Evola Julius
MEDITAZIONI DELLE VETTE
Ed. del Tridente, La Spezia, 1986

Gamba Angelo - Leonardi Attilio
**IL TROFEO «AGOSTINO PARRA-
VICINI»**
CAI Bergamo, Bergamo, 19...

Garimoldi Giuseppe
LA MINORANZA ARRAMPICANTE
Museo Naz. della Montagna, Torino,
1989

Giroto Giuliano
**ALTA PUSTERIA. SAN CANDIDO.
DOBBIACO CASIES. ANTERSEL-
VA. SCIALPINISMO I**
Dolomiti, S. Vito Cadore, 1988

GTA
**GRANDE TRAVERSATA DELLE
ALPI PROV. TORINO**
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1989

Grassi Giancarlo
GHIACCIO DELL'OVEST
AB Stampa, Torino, 1989

Gratton Maurice
LES ENFANTS. L'ESCALADE ET LA MONTAGNE

Denoel, Paris, 1988

Kohl Ludwig
LA SALITA

Marcos Y Marcos, Milano, 1988

Kohl Ludwig
IMMAGINI E IMMAGINARIO DELLA MONTAGNA 1740-1840

Museo Naz. della Montagna, Torino, 1989

Kelsey Michael R.
CANYON HIKING GUIDE TO THE COLORADO PLATEAU

Kelsey, Provo (USA), 1988

Lapi Marco - Eredi Enzo
ALPI E APPENNINI TREKKING (Appennino Tosco-Emiliano)

Multigraphic, Firenze, 1989

Laruffa Domenico - Malafarina Luigi
TRA L'ASPROMONTE E IL MARE

Laruffa, Catanzaro, 1988

Lepri Silvano
SALITE SU ROCCIA NEL TERNANO

CAI Terni, Terni, 1988

Marcuzzi Giorgio
LA FAUNA DELLE ALPI

Manfrini Calliano, 1988

Menozzi Luigi
APPENNINO REGGIANO (fotografia)

ACE, Reggio Emilia, 1988

Menozzi Luigi
LA MONTAGNA NEI MANIFESTI E NEI FRANCOBOLLI DI IERI E DI OGGI

Canova, Treviso, 1967

Muston Alexis
THE ISRAEL OF THE ALPS: A COMPLETE HISTORY OF THE VAUDOIS OF PIEMONT

Blackie & Son Glasgow, 1858

Nangeroni Giuseppe - Rainoldi Luciano
PRIMO TENTATIVO DI UN ELENCO-CATALOGO DEI LAGHI ALPI-

NI DELLE VALLI OSSOLANE

Fusi, Pavia, 1984

Nava Pietro
MONTE BIANCO 1786-1986. DESCRIZIONI, TENTATIVI, ASCENSIONI DAL 1669 AL 1900 DAI LIBRI DI P.N.

Maggiori, Bergamo, 1986

Oviglia Maurizio - Domenichelli Beppe
PIETRA DI LUNE. GUIDA ALL'ARRAMPICATA IN SARDEGNA

Saredit, Cagliari, 1988

Paleari Alberto
IL VIAGGIO DEL «VIAGGIO DI ORESTE P.»

CDA, Torino, 1989

Parisi Elisabetta
LA VAL D'ALGONE DAL DOSS DEL SABBION ALLA VALLE DEL SARCA (Brenta Meridionale)

CAI, Milano, 1986

Parodi Andrea
LIGURIA A ZIG ZAG

Microart's Edizioni, Genova, 1988

Patton Brian - Robinson Bart
THE CANADIAN ROCKIES. TRAIL GUIDE

Summerthought Banff, Alberta, 1986

Peco Luigi
LA GRANDE CARTA DELLA «VALLE DI SESIA» DEL 1759

C.M. Valsesia, Varallo, 1988

Peco Luigi
DES FRANCESCO PETRARCA SENDSCHREIBEN DIE BESTEIGUNG DES MONT VENTOUX BETREFFEND

Alpiner Bucherfreunde, Munchen, 1936

Pettenella Aldo
ESCURSIONI NEI COLLI EUGANEI

Cierre, Verona, 1988

Piciocchi Alfonso - De Cindio Angelo
ATTI VI SIMPOSIO INTERNAZIONALE SPELEOTERAPIA (Firenze 1980)

CAI Napoli, Napoli 1983

Raybaud Claude - Sicart Michel
SKI DE FOND AU PAYS D'AZUR

Edisud, Aix-en-Provence, 1988

Rey Marco - Schmitz
MOUNTAIN BIKE IN VAL DI SUSÀ

Mulatero, Ciriè, 1989

Salyn M. - Reffet J.Y.
RANDONNÉE EN BASSE-MAURIENNE

Edisud, Aix-en-Provence, 1988

Simler Josia
DE ALPIBUS. COMMENTARIO DELLE ALPI

Tallone, Alpignano, 1988

Stigliano Michele
BIBLIOGRAFIA SPELEOLOGICA DELLA CALABRIA CON ELENCO CASTATALE DELLE CAVITÀ

CAI Napoli, Napoli, 1980

Studer Julius
LE COLONIE TEDESCO-VALLESANE E WALSER DELLE ALPI

Fondazione Monti, Anzola d'Ossola, 1988

Tardieu Gustave
LES ALPES DE PROVENCE

Masson & C., Paris, 1912

Tardieu Gustave
LA TENDA DAI NOMADI ALL'ALPINISMO

Museo Naz. della Montagna, Torino, 1989

Tardieu Gustave
TERRA DI GHIACCIO. ARTE E CIVILTÀ DELL'ISLANDA

Museo Naz. della Montagna, Torino, 1989

Valenti Silvano
IL LADINO È UN'ALTRA COSA

Centro Stude Atesini, Bolzano, 1988-89

Valenti Silvano
VIAGGIO PITTORICO NELL'OSOLA. INCISIONI E LITOGRAFIE DELL'OTTOCENTO

Fondazione Monti, Anzola d'Ossola, 1988

Zangrando Fiorello
VAJONT. L'ACQUA E LA TERRA

Pro Loco, Longarone, 1988.

A MILANO



DAMENO SPORT

TREKKING - ALPINISMO
TENDE DA MONTAGNA
SCI DI FONDO - DISCESA
SCI ALPINISMO
SKI ROLL
TELEMARK

VIA A. COSTA 21 (MM LORETO)
20131 MILANO TEL. (02) 26.19.760

Novità 1989

Franz Hauleitner
LE VIE ALTE DELLE DOLOMITI
Percorsi classici e nuove proposte
52 000 lire

Franco De Battaglia
LAGORAI *58 000 lire*

Scuola di Montagna

Bill March
L'USO DELLA CORDA
Alpinismo e arrampicata *22 000 lire*

Guide

Didier e Maryse Lemay
**GUIDA AL RICONOSCIMENTO
DEI FUNGHI**
con chiavi di identificazione
delle specie *28 000 lire*

Jean Lacroux
DALLA TERRA ALLE STELLE
la Terra la Luna il Sole
i pianeti le stelle la Via Lattea
le galassie *28 000 lire*

Francis Wilson, Storm Dunlop
**GUIDA ALLA PREVISIONE
DEL TEMPO** *24 000 lire*

Einhard Bezzel
UCCELLI 2
Rapaci diurni Galliformi
Columbiformi Rapaci notturni
Picchi e altri *28 000 lire*

Zanichelli

effetto sport



DALMASSO SPORT

SPECIALISTI DELLA MONTAGNA
ALPINISMO, SCI, SCIALPINISMO,
ROCCIA, FREE CLIMBING, TREKKING,
CAMPING, GINNIC, PALESTRA, TENNIS,
JOGGING.

P.ZA REPUBBLICA 1 BIS, TORINO
TELEFONO: 011/537802 - 546662

VIA LUPO 98, GRUGLIASCO (TO)
TELEFONO: 011/7801136



Fulvio Tamietti

Un pensiero ad un amico

In occasione della cena sociale nell'autunno dello scorso anno, ultima fase dei festeggiamenti per il giubileo sezionale, quale riconoscimento tangibile per la sua costante presenza, consegnammo a Fulvio, presidente della sez. del C.A.I. di Caselle, un ricordo ed egli nel rispondere alle poche parole rivolte al suo indirizzo, promise, riprendendo l'augurio da noi formulato, che se i soci l'avessero ancora voluto, sarebbe rimasto in carica «... per altri 25 anni». La sorte così non ha deciso, anzi ha fermato il suo cammino nel volgere di pochi mesi ed in modo come lui non avrebbe mai voluto, lontano dai monti che aveva costantemente cercato e salito.

Noi nel ricordarlo, vogliamo dimenticare le ultime sofferenze patite, preferiamo ripensare alla fatica e al sudore versato volentieri nel calcare, in qualsiasi stagione, una qualunque montagna che gli capitasse a tiro.

Il Dott. Fulvio Tamietti, come alcuni sapranno, era stato eletto presidente della allora sottosezione del C.A.I. di Caselle fin dalla fondazione, nel 1963, e questo incarico ha mantenuto fino alla fine dei suoi giorni, anno dopo anno, rieletto a stragrande maggioranza dai soci del nostro Club.

Questa nostra scelta era dettata non tanto dal desiderio di porre alla guida della nostra sezione una persona che aveva titoli accademici e poteva vantare al suo attivo imprese di un certo spessore ed una certa risonanza, ma era soprattutto dovuta al fatto che noi potevamo sempre trovare in lui un amico prodigo di consigli e di suggerimenti benevoli. Quello che negli ultimi anni noi chiamavamo confidenzialmente «Nonno», era sicuramente accondi-

scendente verso le nuove forme di fare montagna, ma non per questo si poteva dire fosse anche accomodante: restava fedele all'alpinismo tradizionale e considerava le ultime mode un efficiente allenamento, anche se molto duro.

Malgrado fosse capitano della squadra nazionale della COMIT per le prove alpine e nordiche nei confronti internazionali, il cuore restava comunque allo sci alpinismo.

Ricordava anche volentieri quando in gioventù raggiungeva, sci in spalla, le pendici dei nostri dintorni con la ben nota «Vespa» e si allenava su pendii non battuti e serviti da impianti per acquisire la tecnica e l'allenamento necessari per intraprendere le gite non appena l'innevamento lo avesse consentito.

Con la raggiunta libertà da impegni di lavoro, era aumentata la sua già considerevole disponibilità nei confronti della sezione ed era divenuto più incisivo il suo interesse per ogni problema, per piccolo che fosse, affrontato fino alla sua risoluzione: solo allora si dichiarava soddisfatto. Nel renderci conto che queste righe non possono che essere briciole nei confronti di quanto spontaneamente ha dato in amicizia, affetto e paterna comprensione alla Famiglia dei suoi amici del C.A.I., noi lo ricordiamo e nel nostro cuore lo ringraziamo.

Ciao Fulvio.

Sezione di Caselle Torinese



Giacomo Toni

Accompagnatore di alpinismo giovanile del C.A.I.

Molti lo ricorderanno come un giovanotto slanciato e sicuro che per celebrare il centenario delle imprese di Winkler, andò a scalare in ascen-

sione notturna la torre Stabeler. Era il 16 agosto 1987, e Giacomo stava per diventare accompagnatore giovanile del C.A.I.

Noi ce lo ricorderemo intatto ed essenziale come i sentieri e le pareti delle montagne che in questi anni ha percorso.

Ce lo ricorderemo silenzioso e schivo, perché i fatti e le azioni umane venivano prima delle cose futili e passeggiare, prima di quegli eventi transitori ed eccessivi che secondo lui non avevano il profumo dell'infinito e della montagna.

Ce lo ricorderemo ancora per un tempo che non finirà e crediamo che le sue poche parole rimarranno incise nel cuore e nella mente di molti di noi: saranno le parole di una giovinezza straordinaria, mai conclusa, senza tempo e senza luogo.

Giacomo ci parlerà con le parole di un destino che è già futuro: la sua stessa storia è diventata, per chi lo ha amato, una leggenda infinita.

Carlo Mariani

(Sezione di Valdarno Inferiore)

Guido Pagani

Ricordo nel primo anniversario della scomparsa

Il 21 agosto è già trascorso un anno dalla scomparsa del Dott. Guido Pagani alpinista di alto livello e medico della gloriosa Spedizione Italiana al K2 1954.

«Ai primi di agosto sono con la famiglia a Cortina, vienimi a trovare». Appuntamento per sabato alle 12. Un forte abbraccio poi mi invitò a pranzo in un grazioso ristorante lungo la strada di Tre Croci. I suoi, approfittando della mia presenza erano saliti al rifugio Palmieri. Passammo un pomeriggio stupendo. Mi sembrava avesse riacquisito lo spirito dei vecchi tempi. Ci lasciammo felici con la promessa di rivederci all'annuale incontro dei «K2» nell'autunno in Valfurva. Solo dieci giorni più tardi eravamo quasi tutti a Piacenza per i suoi funerali.

Ci siamo conosciuti al primo Corso per Istruttori Nazionali di Alpinismo nel 1948 al Passo Sella e fu subito amicizia, anche se per me fu estremamente difficile usare il «tu», con lui che consideravo ad un livello tanto in alto e come cultura e come alpinista, ma la sua modestia era disarmante. Aveva arrampicato con Soldà, con Vinatzer, con Mazzorana,

frugò ogni angolo delle Dolomiti, aveva in testa tutta la guida Berti. Dopo il Corso I.N.A. continuò ad arrampicare con Soldà; assieme aprirono la dura via al diedro del Piz Ciavazes, con Vinatzer ripeté la Comici al Salame del Sassolungo; con Mazzorana e Milano aprì una difficile via nel gruppo del Sorapis; con Vanni Moretti ripeté la Gilberti alla Busazza. Capace di superare le più lunghe vie delle Dolomiti, non disdegnò di visitare anche il resto delle Alpi.

Lo ritrovai nel '51 alle Tre Cime, era con Soldà, si apprestavano a girare un cortometraggio con Spinotti, valido cineasta ma non alpinista come il padre Riccardo. Trascinarono l'inesperto alpinista sul cengione sud della Cima Grande, inchiodarono alla roccia l'operatore assieme al cavalletto della cinepresa e si prestarono a salire la via Mazzorana-Milano allo spigolo SO. Ne risultò un'ottima ripresa.

L'anno successivo ci ritrovammo in Brenta. Salimmo una serie di classiche di quel Gruppo, fra cui la famosa via delle Guide al Crozzon di Brenta a tempo di record. Ci spostammo poi nelle Pale di S. Martino per salire la Solleder del Sass Maor, rettificandone l'itinerario con una via diretta, sotto l'imperversare del maltempo: pioggia, grandine, poi anche neve. In settembre visitammo il Kaiser Gebirge, ma una precoce nevicata interruppe i nostri programmi.

Nel '53 appuntamento alle Cinque Torri di Averau dove compimmo alcune delle più belle salite nei dintorni di Cortina con una prima allo spigolo N.O. del Campanile Federa (Croda Da Lago). Ci spostammo poi in Tre Cime dove fummo impegnati nel recupero di due tedeschi lungo la Comici alla Nord della Cima Grande ed infine in Civetta per salire, fra l'altro, la Solleder e, sotto un furioso temporale, la Ratti-Vitali alla Su Alto. Il 15 dicembre dello stesso anno eravamo di nuovo assieme, convocati per la Spedizione Italiana al K2. 4 mesi di duro lavoro, assieme ad Angelino, per aiutare il Prof. Desio nell'allestimento della Spedizione.

Partimmo tutti con l'entusiasmo alle stelle, solo Guido era preoccupato per la grande responsabilità che la sua professione implicava. Era a conoscenza di tutte le esperienze di medici himalayani, ma troppi erano ancora i punti oscuri e ciò non lo rendeva sereno. La morte di Mario Puchoz ne diede conferma. Poi la mia caduta dal III° al II° campo. Mi sentivo spacciato, ma la vista di Guido, che la buona sorte pose a due passi dal mio arresto, fu come una resurrezione. Chi se non la sua presenza potevo desiderare in quel momento? Con celerità sorprenden-

te tamponò le emorragie e mi curò le ferite, mi assistette amorevolmente per tutta la degenza, provvedendo a tutto come una buona mamma che controlla in ogni momento se il suo bambino malato dorme o se sta sveglio.

Col passare del tempo, nella insistente infernale bufera si preoccupava della salute di tutti, in quanto impegnati fuori misura nella lotta contro il «titano». Non ci si nutriva adeguatamente, non dormivamo a sufficienza a causa dell'imperversare della bufera cosicché, di tanto in tanto spediva qualcuno al Campo Base per riprendersi. Ma a lui chi pensava?

Non avevano bisogno anche i suoi polmoni di un po' di aria più respirabile e di una tenda lontana da tanto fragore per riposare? Lui non poteva abbandonare la prima linea, qui era indispensabile la sua presenza. Sullo Sperone Abruzzi trascorse ben 45 giorni filati a sanare le menti da tante fantasiose malattie, interrogando in continuazione il barometro nella speranza di avere un cenno di tregua a tutto quell'inferno.

La pattuglia di punta passò al IV° Campo per l'assalto finale, li squadro uno per uno a soppesare le loro condizioni fisiche. Su quei volti scarni e martoriati dalla bufera erano stampati i segni della fatica e delle privazioni, ma in tutti si leggeva ancora un grande entusiasmo, il desiderio di farcela, lui capì tutto e non poté fare a meno di commentare... «come medico dovrei ordinare la ritirata... andate pure, io vi aspetto qui». E da quel giorno continuò a passarsi da una mano all'altra il barometro e l'orologio, l'orologio ed il barometro, dimenticandosi che doveva anche nutrirsi e soprattutto riposare.

«... tu almeno sei qui, sei salvo» disse ad uno di quelli, sceso sfinito dai campi alti «e degli altri che ne sarà?» Il tono della sua voce rivelava una profonda angoscia.



L'indomani, fortunatamente arrivarono tutti, vittoriosi ma qualcuno con profondi segni di congelamento e qui si rivelarono in pieno le sue qualità di medico e di uomo. La medicina sì, ma soprattutto le parole di conforto, ne profuse per tutti, in particolare per l'Hunza Mahadi che aveva i piedi seriamente compromessi. Guido Pagani è stato il vero sostegno morale della Spedizione al K2 e noi lo ricordiamo sempre così, col suo volto buono ed in testa il suo inseparabile cappellaccio.

Guido Pagani non è stato solo un grande alpinista, fu nominato Accademico nel 1953, ma era anche attaccato profondamente al C.A.I. Dal 1948 prestò la sua opera nella Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo; memorabili le sue lezioni di medicina in montagna e pronto soccorso che teneva ai Corsi per Istruttori Nazionali di Alpinismo, alle quali assistevano, con estremo interesse, anche altri ospiti del rifugio e che, alla fine, esplodevano con calorosi applausi. Nel 1952 ha riattivato la Sezione di Piacenza che, dal periodo della guerra era rimasta quasi inattiva, divenendone il Presidente e rimanendo tale fino al 1981. Nel 1982 è stato nominato Presidente Onorario della Sezione stessa. Fondò la Scuola di alpinismo della Sezione che diresse per tanti anni. Collaborò con la Rivista Mensile, prima come corrispondente, poi come membro del Comitato di Redazione dal 1953 al 1965. Fu Delegato della Sezione all'Assemblea Nazionale dal 1953 al 1988 e Consigliere Centrale dal 1955 al 1961. Ma la sua elevatissima personalità di uomo e di medico si rivelò durante la Spedizione Italiana al K2.

Curava con amore anche le strane malattie dei portatori. Nei villaggi non trovava momento di sosta... «se mi portano ancora dei bambini mi viene la crisi di coscienza e non torno più in Italia».

Cirillo Floreanini

RICORDIAMO

Wastl Mariner

Una vita per il soccorso alpino

Wastl Mariner, il padre del soccorso alpino austriaco, ci ha lasciati. È improvvisamente mancato l'8 aprile, poco dopo il suo 80° compleanno che aveva festeggiato il 23 marzo. Mariner, nato a Innsbruck, acquistò notorietà per aver ideato e realizzato apparecchiature per soccorrere alpinisti infortunati. La sua barella da montagna o la lettiga ad una ruota vengono talvolta impiegate ancor oggi. Dette anche un contributo notevole al fattore sicurezza in montagna progettando un chiodo da ghiaccio, un moschettone ed un attacco da sci. Realizzò pure una suola per scarponi, la prima del genere veramente di pratica utilità. Sinò a due anni fa veniva ancora fabbricata in serie. Essenziale fu la sua partecipazione alla fondazione della Commissione Internazionale per il Soccorso Alpino (IKAR) nel 1948.

Dal 28 agosto al 3 settembre di quell'anno il Club Alpino Austriaco organizzò a Kufstein nel massiccio del Kaiser e a Obergurgl nell'Oetztal un corso internazionale di soccorso alpino sotto la direzione tecnica di Wastl Mariner, Wiggerl Gramminger e del Dott. Fritz Rometsch. Si trattava di dimostrare e diffondere i progressi fatti nella tecnica del soccorso in montagna. Tale convegno segnò la nascita dell'IKAR. Oggi ben 24 Paesi di quasi tutti i continenti fanno parte di questa organizzazione. Per il suo instancabile impegno a favore del soccorso alpino, Wastl Mariner fu insignito di svariate onorificenze ed encomi. Tra l'altro, nel 1942 gli venne conferita la Croce Verde, la più alta onorificenza che lo Stato Austriaco concede a chi abbia effettuato salvataggi mettendo a repentaglio la propria vita. La Regione Tirolo gli assegnò per le sue numerose invenzioni il Premio Tirolese degli Inventori e il Presidente della Repubblica Austriaca gli conferì addirittura il titolo di Professore. Wastl Mariner fu considerato ai suoi tempi anche valido alpinista. Nel suo libro di ascensioni sono elencate ben 38 prime salite di notevole difficoltà. Prese pure parte a parecchie spedizioni e scalò in totale 15 cinquemila in Africa, nelle Ande e nel Caucaso. Fino alla morte condusse una vita il più possibile attiva. A 77 anni raggiunse ancora la vetta dell'Ortles. (Da ALFIN, Giugno 1989 - Pag. 10 - Traduzione di Irene Affentranger).



IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Indice del Volume CVIII 1989

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

ALESSANDRO GIORGETTA: La Nuova Alba (1 ill., 12, 1.
RUDI VITTORI: Sci alpinismo nelle Alpi Giulie Occidentali (12 ill. e 3 cart.), 16, 1.
PIERFRANCESCO RENZI: Ricordi di sci alpinismo dai Monti della Laga (14 ill. e 2 cart.), 25, 1.
GIUSEPPE «POPI» MIOTTI: E la nave va (13 ill.), 36, 1.
MARIO SOSTER: Il Lago dei Rospi (12 ill.), 41, 1.
ITALO ZANDONELLA CALLEGHER: I sogni nello zaino (16 ill. e 1 cart.), 48, 1.
LAURA ALIPRANDI TASSI: Horace Bénédict De Saussure (7 ill.), 60, 1.
FILIPPO DI SALVATORE: Neve e valanghe, voglia di chiarezza (1 ill.), 66, 1.
CARLO BALBIANO D'ARAMENGO: Speleologia: a che serve? (2 ill.), 68, 1.
ALDO AUDISIO: Da Teplice ad Antibes: due Festivals per un «povero» cinema (3 ill.), 72, 1.
ROBERTO BIANCO: Tutti i 4000 sciistici delle Alpi (12 ill.), 16, 2.
MAURO BERNARDINI: Un Gran Finale (12 ill.), 24, 2.
ALFONSO PICONE: Aspromonte mon amour (5 ill. e 1 cart.), 32, 2.
GIUSEPPE CAZZANIGA: Sulle scie di Nansen (9 ill. e 1 cart.), 40, 2.
CLAUDIO FABBRO: Il Sentiero della Pace (8 ill.), 48, 2.
DANIELA MATTIOLI: Conoscere per non dimenticare (8 ill. e 3 cart.), 53, 2.
CARLO BALBIANO D'ARAMENGO: Le grotte di Valdinferno (6 ill. e 5 cart.), 60, 2.
DANTE COLLI: L'avventura umana di Georg Winkler (8 ill.), 68, 2.
GIULIANO CERVI: Estetica del paesaggio e pianificazione ecologica del territorio 74, 2.
LEONARDO BRAMANTI: Relazione del Presidente Generale ai Soci (1 ill.), 12, 3.
SILVANA ROVIS: Ragionando di 6000 (6 ill.), 22, 3.
MAURIZIO GIORDANI: Dimensione alpinismo (12 ill.), 28, 3.
MARCO CLERICI: Bologna in quota (17 ill. e 1 cart.), 40, 3.
GIORGIO FONTANIVE: La Val del Piero (5 ill. e 3 cart.), 49, 3.
ALESSANDRO LEATI: La costiera dei «Cech» (16 ill. e 1 cart.), 60, 3.
PIETRO DA GAI: Papa Giovanni Paolo II sul Monte Peralba (3 ill.), 72, 3.
STEFANO SCONFENZA: A-11 Cuore di Pietra (7 ill. e 2 cart.), 76, 3.
BRUNO CAPRARO: Il massiccio del Grappa (9 ill.), 16, 4.
MAURO ROSSI e ROBERTO PE: Alpe Devero: suggerimenti per un uso corretto (10 ill. e 4 cart.), 28, 4.
LEOPOLDO ROMAN: Civetta: diedro Philipp-Flamm (9 ill. e 1 cart.), 36, 4.
EMILIO BORIN: Arrampicare in Romagna (11 ill.), 44, 4.
WALTER MUSIZZA e GIOVANNI DE DONA: Andar per forti in Cadore (10 ill. e 1 cart.), 52, 4.
ELENA DE SANTIS e BERNARDINO ROMANO: Sentiero Italia: tratto Abruzzese (8 ill. e 1 cart.), 60, 4.
CESARE MANGIAGALLI: Ancora una volta in Messico (5 ill. e 2 cart.), 68, 4.
PAOLA GIGLIOTTI e MASSIMO MARCHINI: Note a margine del Raduno internazionale di arrampicata su ghiaccio in Valle di Daone (2 ill.), 79, 4.

PAOLO BONETTI: Pelmo montagna di Cenge (14 ill. e 4 cart.), 16, 5.
GIORGIO BAUDONE e MARCO NATALI: Trekking della Lunigiana (11 ill.), 29, 5.
MARCO VALDINOCI: Couloir chaud ai Trois Dents dell'Ailefroide (5 ill.), 36, 5.
MANRICO DELL'AGNOLA: Garhwal (10 ill. e 1 cart.), 40, 5.
FRANCO BREVINI: Wildspitze il tetto del Tirolo (9 ill. e 1 cart.), 44, 5.
CORRADO MARIA DACLON: Monti Sabini (4 ill.), 52, 5.
CARLO BALBIANO D'ARAMENGO: Speleologia: la Biblioteca F. Anelli di Bologna (2 ill.), 56, 5.
PAOLO GREGORI: Un OTC del CAI: il Servizio Valanghe Italiano (9 ill.), 60, 5.
BRUNO QUARESIMA e EUGENIO PESCI: Arrampicata sportiva in Val Formazza (1 ill. e 2 cart.), 68, 5.
GIANCARLO DEL ZOTTO: La Comm. Naz. di Alpinismo e Sci Alpinismo verso il futuro (2 ill.), 72, 5.
GIOVANNI RANDI e STEFANO REOLON: Gruppo della Schiara (13 ill. e 2 cart.), 16, 6.
GIANNI CARONTI: Badile - Il sogno di un inverno (8 ill.), 30, 6.
IVO RABANSER: Sassolungo - Verso l'ora zero (7 ill. e 3 cart.), 34, 6.
ALESSANDRO REATI: Arrampicare passeggiando nel Parco Nazionale del Gran Paradiso (9 ill. e 1 cart.), 40, 6.
MICHELE DA POZZO: Gli Scoiattoli - 50 anni di alpinismo a Cortina (16 ill.), 49, 6.
GIOVANNI F. BIGNAMI: Cerro Marmolejo (15 ill. e 1 cart.), 56, 6.
TULLIO BERNABEI: Pozzo della Neve (5 ill. e 1 cart.), 65, 6.
CESARE RESNATI e CLAUDIO SMIRAGLIA: Ricerche glaciologiche sul Ghiacciaio della Sforzellina (4 ill. e 3 cart.), 70, 6.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

ALIPRANDI TASSI L.: Horace Bénédict De Saussure, 60, 1.
AUDISIO A.: Da Teplice ad Antibes: due Festivals per un «povero» cinema, 72, 1.
BALBIANO D'ARAMENGO C.: Speleologia: a che serve?, 68, 1.
BALBIANO D'ARAMENGO C.: Le grotte di Valdinferno, 60, 2.
BALBIANO D'ARAMENGO C.: Speleologia: la Biblioteca F. Anelli di Bologna, 56, 5.
BAUDONE G. e NATALI M.: Trekking della Lunigiana, 29, 5.
BERNABEI T.: Pozzo della Neve, 65, 6.
BERNARDINI M.: Un Gran Finale, 24, 2.
BIANCO R.: Tutti i 4000 sciistici delle Alpi, 16, 2.
BIGNAMI G.F.: Cerro Marmolejo, 56, 6.
BONETTI P.: Pelmo montagna di cenge, 16, 5.
BORIN E.: Arrampicare in Romagna, 44, 4.
BRAMANTI L.: Relazione del Presidente Generale ai Soci, 12, 3.
BREVINI F.: Wildspitze il tetto del Tirolo, 44, 5.
CAPRARO B.: Il massiccio del Grappa, 16, 4.
CARONTI G.: Badile - Il sogno di un inverno, 30, 6.
CAZZANIGA G.: Sulle scie di Nansen, 40, 2.
CERVI G.: Estetica del paesaggio e pianificazione ecologica del territorio, 74, 2.
CLERICI M.: Bologna in quota, 40, 3.
COLLI D.: L'avventura umana di Georg Winkler, 68, 2.
DACLON C.M.: Monti Sabini, 52, 5.
DA GAI P.: Papa Giovanni Paolo II sul Monte Peralba, 72, 3.
DA POZZO M.: Gli Scoiattoli - 50 anni di alpinismo a Cortina, 49, 6.
DE DONA G. e MUSIZZA W.: Andar per forti in Cadore, 52, 4.
DELL'AGNOLA M.: Garhwal, 40, 5.
DEL ZOTTO G.: La Comm. Naz. Scuole di Alpinismo verso il futuro, 72, 5.
DE SANTIS E. e ROMANO B.: Sentiero Italia: tratto abruzzese, 60, 4.
DI SALVATORE F.: Neve e valanghe, voglia di chiarezza, 66, 1.
FABBRO C.: Il Sentiero della Pace, 48, 2.
FONTANIVE G.: La Val del Piero, 49, 3.
GIGLIOTTI P. e MARCHINI M.: Note a margine del Raduno internazionale di arrampicata su ghiaccio in Valle di Daone, 79, 4.

GIORDANI M.: Dimensione alpinismo, 28, 3.
GIORGETTA A.: La Nuova Alba, 12, 1.
GREGORI P.: Un OTC del CAI: il Servizio Valanghe Italiano, 60, 5.
LEATI A.: La costiera dei «Cech», 60, 3.
MANGIAGALLI C.: Ancora una volta in Messico, 68, 4.
MARCHINI P. e GIGLIOTTI M.: Note a margine del Raduno internazionale di arrampicata su ghiaccio in Valle di Daone, 79, 4.
MATTIOLI D.: Conoscere per non dimenticare, 53, 2.
MIOTTI G.: E la neve va, 36, 1.
MUSIZZA W. e DE DONA G.: Andar per forti in Cadore, 52, 4.
NATALI M. e BAUDONE G.: Trekking della Lunigiana, 29, 5.
PE R. e ROSSI M.: Alpe Devero: suggerimenti per un uso corretto, 28, 4.
PESCI E. e QUARESIMA B.: Arrampicata sportiva in Val Formazza, 68, 5.
PICONE A.: Aspromonte mon amour, 32, 2.
QUARESIMA B. e PESCI E.: Arrampicata sportiva in Val Formazza, 68, 5.
RABANSER I.: Sassolungo - Verso l'ora zero, 34, 6.
RANDI G. e REOLON S.: Gruppo della Schiara, 16, 6.
REATI A.: Arrampicare passeggiando nel Parco del Gran Paradiso, 40, 6.
RENTI P.: Ricordi di sci alpinismo dai Monti della Laga, 25, 1.
REOLON S. e RANDI G.: Gruppo della Schiara, 16, 6.
RESNATI C. e SMIRAGLIA C.: Ricerche glaciologiche sul Ghiacciaio della Sforzellina, 70, 6.
ROMAN L.: Civetta: diedro Philipp-Flamm, 36, 4.
ROMANO B. e DE SANTIS E.: Sentiero Italia, tratto abruzzese, 60, 4.
ROSSI M. e PE R.: Alpe Devero: suggerimenti per un uso corretto, 28, 4.
ROVIS S.: Ragionando di 6000, 22, 3.
SCONFENZA S.: A-11 Cuore di Pietra, 76, 3.
SMIRAGLIA C. e RESNATI C.: Ricerche glaciologiche sul Ghiacciaio della Sforzellina, 70, 6.
SOSTER M.: Il Lago dei Rospi, 41, 1.
VALDINOCI M.: Couloir chaud ai Trois Dents, 36, 5.
VITTORI R.: Sci alpinismo nelle Alpi Giulie Occidentali, 16, 1.
ZANDONELLA I.: I sogni nello zaino, 48, 1.

ILLUSTRAZIONI IN COPERTINA

- 1: Il Ghiacciaio pénsile con il Monte Popèra (Italo Zandonella).
- 2: Andrea Gallo a Finale (Mauro Bernardini).
- 3: La Torre di Uli Biaho (Maurizio Giordani).
- 4: Tramonto sul Grappa a Onigo (Bruno Capraro).
- 5: Dalla vetta della Wildspitze i monti dell'Ötztaler Alpen (Wagner).
- 6: La Gusèla del Vescovà dal Pian dei Gat (Stefano Reolon).

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

n. 1

Verso Sella Prevala, 16
Su un ripido traverso, 17
La traccia verso Sella Prevala, 19
Giù dalla cornice, 19
Traverso con sci in spalla, 20
Sella Prevala, 20
L'ambiente non è poi così male, 21
Montasio e Jóf Fuart, 21
La Conca Prevala, 21
Sella Bila Pec, 22
Monte Canin (cart.), 22
Sella Prevala, 23
Jóf Fuart (cart.), 23
Montasio (cart.), 24
Montasio e Forca Disteis, 24
Approccio primaverile a Cima Lepri, 25
Verso Cima Sud della Laghetta, 27
In vetta al M. Gorzano, 27
Salendo al M. Gorzano, 28
Giochi d'acqua nella Valle delle Cento Fonti, 28
Tra i boschi salendo al M. di Mezzo, 29
Scendendo dal M. Gorzano, 29
La Valle delle Cento Fonti, 30
Monti della Laga (cart.), 31

Lungo la strada da Cossito a S. Egidio, 32
 Il Rifugio della Fiumata, 32
 Sul versante nord di Cima Lepri, 33
 Dal Pizzo di Sevo, 33
 Monti della Laga (cart.), 34
 Il Fosso delle Cento Fonti, 34
 Dal Pizzo di Moscio, 35
 Fienagione a Fumero, 36
 Il Ghiacciaio del Gigante, 36
 La Vedretta Scalino, 36
 Calata nel Canalone sotto la prima stazione della funivia, 36 e 37
 Raccolta rifiuti ai piedi della parete sud della Marmolada, 37
 Baite Pontela in Val Rezzato, 37
 Cabinovia e desertificazione in Marmolada, 38
 Lago Fedaia, 39
 Lo stesso luogo prima della «valorizzazione», 39
 Mountain Wilderness, operazione Monte Bianco, 40
 Operazione Marmolada, 40
 Cascina Bugatone in Val Rezzato, 40
 Il Lago di S. Agostino, 41
 La sponda del lago, 42
 La mulattiera per la Cavaglie, 43
 Maschi di rospo, 43
 Coppia di rospi, 44
 Il lago in autunno, 44
 Gruppi di rospi in accoppiamento, 44
 Il lago in inverno, 45
 Giovane ciuffolotto, 45
 Biscia d'acqua, 45
 Giovane allocco nel nido, 46
 Giovane poiana, 47
 Cima Undici della Cresta Zsigmondy, 48
 Dosolèdo di Comelico, 48
 La «Parete de Zolt», 51
 Cresta Zsigmondy, 52
 Cima Undici, versante nord, 52
 Cima Popèra, 53
 Guglie di Popèra, 53
 Busa di Dentro, 54
 Popèra, settore nord-occidentale (cart.), 55
 Cima Bagni, 56
 Dai Campanili di Popèra, 56
 Campanili di Popèra, 57
 Monte Popèra, 57
 Croda Rossa, 58
 La lunga cresta da Cima Bagni a Cima d'Am-bàta, 58
 Cima Bagni, 59
 Cima di Padola, 59
 De Saussure (tavola di Michele Costantini), 60
 De Saussure (dip.), 62
 Il padre (dip.), 62
 La madre (dip.), 63
 La moglie (dip.), 63
 La villa Lullin a Genthod, 64
 Il barometro portatile, 64
 Sui Monti della Laga, 66
 Gli animali delle grotte, 68
 La Grotta del Vento a Frassassi, 69
 Zdena Vanková, 72
 Teplice Nad Metují, 73
 Chulu West, 76
 Sierra Nevada, 77
 Verso il Bolivar, 77
 Puscanturpa Nord, 78
 Nun Kun, 78
 Rifugio Bonacossa, 82
 Felice Benuzzi, 87

n. 2

Verso il Gran Combin, 16
 Il Rothorn e il Weisshorn, 17
 In vetta al M. Velan, 18
 Sul Kiengletscher al Täschtorn, 19
 La discesa del Corridor al Gran Combis, 19
 In vetta alla Jungfrau, 20
 Sotto i seracchi del Corridor, 21
 Alba sul Cervino, 21
 La seraccata del Täschtorn, 22
 Discesa della Festi-Kinlucke, 23
 La discesa del Corridor al Gran Combin, 23
 Andrea Gallo su Monte Cucco, 25
 La falesia del «Silenzio» a Rian Cornei, 26
 Le falesie del vallone di Rian Cornei, 27
 Nico Ivaldo, 27
 Il «Giardino» alla Rocca di Perti, 28
 Giovannino Massari, 29
 Andrea Gallo, 29
 Montesordo, 29
 La Rocca di Perti, 30
 La Rocca di Corno, 30

Andrea Gallo in tentativo, 31
 Aspromonte (dis.), 32
 Aspromonte (cart.), 35
 Risalendo la fiumara La Verde, 36
 Guadi lungo il torrente Aposcipo, 37
 Groenlandia (cart.), 40
 Il traino della slitta, 41
 Il gruppo alla fine della traversata, 42
 Giangi Fasciolo alle prese col sestante, 43
 Veduta di Angmagssalik, 44
 Sosta sull'inlandsis, 44
 La stazione DYE 3, 45
 Traino di 3 slitte, 45
 Traino delle slitte in serie, 47
 Campo sull'inlandsis, 47
 Salendo al Passo della Sforzellina, 48
 Crateri di granate, 48
 Le trincee di Cima Cavallazza, 49
 La ferrata austro-ungarica presso l'anticima del Carè Alto, 50
 Postazioni sul Monte Altissimo di Nago, 51
 Il Sentiero della Pace da Cima Zugna, 52
 Vetta del Carè Alto, 52
 Postazione italiana nella zona del Baldo, 52
 Gruppo dei Tre Scarperi, 53
 Monte Piana (cart.), 55
 Teleferica austriaca, 56
 Postazione italiana, 56
 Camminamento con ricovero, 56
 Il campo degli «Amici del Piana», 57
 Ricovero in trincea, 57
 Tramonto sulle Tre Cime, 57
 Posizione geografica del M. Piana (cart.), 58
 Itinerari e traversate (cart.), 59
 Ambiente concrezionato nel Garbo della Donna Selvaggia, 60
 Nell'Arma inferiore dei Grai, 61
 Principali cavità del settore Valdinferno-Rocca d'Orse, 62
 Galleria del Garbo dell'Omo inferiore, 64
 Concrezioni nel Garbo della Donna Selvaggia, 64 e 65
 L'Antoroto con l'ingresso dell'«Arma», 64
 Arma inferiore dei Grai (cart.), 66
 Garbo dell'Omo inferiore (cart.), 67
 Garbo della Donna Selvaggia (cart.), 67
 Cima Piccola di Lavaredo, 68
 Georg Winkler, 68
 Sui sentieri della Cima di Ball, 69
 Forcellino della Furchetta Adele, 72
 Croda dei Toni, 72
 Cima della Madonna, 72
 Croda di Re Laurino, 73
 Canalone Winkler alla Croda Rossa d'Ampezzo, 73
 Cima Guiglia, 76
 Specchio di Frenamorta, 76
 Pizzo del Ferro centrale, 76
 Monte Scersen, 76
 Catinaccio, 77
 Cima di Val Scura, 77

n. 3

Rosanna Manfrini e Maurizio Giordani, 20
 Alberto Campanili, 21
 Bologna in quota, 21
 A S. Felicità, 24
 Allenamento a corpo libero, 24
 Avvicinamento al Kimborazo, 24
 Sul Ranracalpa, 25
 In cima al Huascaran Nord, 25
 Marmolada, sulla via «Attraverso il pesce», 28
 Arrampicata a Rio de Janeiro, 29
 Il gruppo del Cerro Torre, 32
 Sulla Ag. St. Exupéry, 32
 Rosanna in vetta al Cerro Torre, 33
 Sull'«Specchio di Sara» in Marmolada, 33
 Campo 3 al Gasherbrum II, 36
 Avvicinandosi al Fitz Roy, 36
 Il Gasherbrum II, 36
 Maurizio in vetta alla Grande Torre di Trango, 37
 Rosanna sulla vetta della Torre di Uli Biahò, 37
 Bambino con lama, 40
 Versanti Ovest del Rondy e Jirishanca, 41
 Animali e flora, 40 e 41
 Pannelli solari, 42
 Raccolta rifiuti, 43
 Filtraggio dell'acqua, 43
 Parete Ovest del Rondoy, 44
 Laguna Jahuakocha al tramonto, 44
 Tramonto a Ciquian, 45
 Lo Yerupaja, 45
 Bambina di Llamac, 46

La zona dello Yerupaja, (cart.), 47
 La parete Nord del Nevado Tsacra, 47
 Sulla vetta dello Tsacra, 48
 Uccelli al campobase, 48
 La cascata della Val del Piero, 49, 56 e 58
 Sezione della grotta della cascata (dis.), 50
 Pianta schematica della gola (dis.), 55
 Marmite d'erosione torrentizia, 57
 Il fondo piatto della gola, 57
 Val del Piero, rappresentazione schematica (dis.), 59
 Affresco di una cappella presso S. Giovanni, 60
 Panorama autunnale della Costiera dei Cech, 63
 Chiesa parrocchiale di Cino, 64
 Castello di Domofle, 65
 Cappelletta votiva tra Civo e Sirone, 65
 Zona della Costiera dei Cech (cart.), 66
 M. Legnone, 67
 Chiesa di Cino, 67
 M. Bassetta, 67
 Architettura rurale a Siro, 67
 Vita rurale a Civo, 68
 Chiesa della Madonna della Pietà a Cercino, 68
 Interno di un fienile a Cercino, 69
 Tratto nord-orientale della Costiera, 69
 Affresco votivo, 70
 Architettura rurale a Caspano, 70
 Architettura rurale a Cercino, 71
 Il versante sud-est del Monte Paralba, 72
 Il Papa sulla vetta, 73
 IL S. Padre davanti al Rif. Calvi, 75
 La zona A del Marguareis, 76
 Nella strettoia a - 400, 77
 Zona del Marguareis (cart.), 79
 Salendo verso A-11, 80
 L'ingresso di A-11, 80
 La risorgenza della Foce in Val Tanaro, 80
 Due immagini della galleria a forra, 81
 Abisso A-11, sezione verticale (cart.), 83
 Quota 3482 Gruppo del Disgrazia, 84
 Ago di Tredenusa, 84
 Pale Alti di Preabocco, 85
 Punta Lessinia, 85
 Marmolada di Rocca, 85
 Sot Palacia, 85
 Parete del Pianoro, 86
 Palestra di Muzzerone, 86
 Sass De Mura, 86

n. 4

Tramonto sul Grappa, 16
 Val delle Mure, 20
 Cima Grappa, la Via Sacra, 20
 L'Ossario italiano, 21
 Cima Grappa d'inverno, 21
 La malga Conte, 24
 Val del Lästego, 24
 Percorso attrezzato ai Sass Brusai, 25
 Il ponte sospeso, 25
 La punta della Rossa, 28
 Il Triangolo del Cornera, 29
 Pizzo Crampiole (dis.), 31
 Punta Esmeralda (dis.), 31
 Bastionata del Cornera, 31
 Sulla via Micotti-Rognoni al Crampiole, 32
 Il Pian Buscagna, 32
 Il Canalino Ferrari al Cervandone, 32
 La conca di Devero dalla Punta della Rossa, 33
 Punta della Rossa (dis.), 34
 Itinerario alla Punta di Valdeserta (cart.), 34
 Itinerario da Devero a Goglio (cart.), 35
 Il lanceto all'ingresso di Devero, 35
 Il gran diedro Philipp-Flamm, 36
 La parete NO del Civetta, 37
 Lorenzo Massarotto, 38
 Civetta, parete Nord-ovest, 39
 Parte iniziale della via, 40
 All'inizio delle difficoltà, 40
 Parete Nord-est dell'Agner, 40
 Sui camini sommitali, 41
 Momento di arrampicata, 42
 Tracciato della via Comici-Benedetti (dis.), 43
 Emilio Borin su «Angoscia», 44, 46 e 48
 Daniele Mengozzi su «Anturium», 46
 Palestra Ripa della Moia, 47
 Borin su «Terminus», 48 e 49
 Mengozzi su «Diedro Parlante», 48
 Mengozzi su «Passaggio al Sole», 50
 Borin su «Passaggio al Sole», 50
 Mengozzi e Tumidei a Monte Moia, 51
 Ufficiali italiani sulle cupole del forte del M. Tudaio, 52
 I ruderi del caserme del Tudaio, 53

Impianti fortificatori e postazioni cannoni presso Pieve di Cadore e Lorenzago nel 1896-1915 (cart.), 55

I muri con feritorie del Tudaio, 56

Il muro di difesa del sentiero dei «Mede», 57

Rovescio del forte di M. Rite, 57

Inverno 1915-16 a M. Rite, 57

Resti del forte Col Vidal, 57

Fronte di gola di Batteria Castello, 58

Alcuni recuperanti, 59

Vigo di Cadore, primavera del 1915, 59

Corno Grande (Gran Sasso) e Pizzo Intermesoli, 60

Sentiero Italia tratto abruzzese (cart.), 63

Campo Imperatore, 64

Corno Piccolo, 64

Valle Cannella, 65

Valle delle Cento Cascate, 65

Ruderi di S. Eusanio, 66

Testata della Valle dell'Orfento, 66

Santuario di Monte Tranquillo, 67

Ingresso di La Puente, 68

Pozzo dell'Hoyo de Felipe, 68

Interno di La Puente, 68

Chiesa e scuola di Altamira, 69

Sotano della Cacalotera, 69

Area speleologica (cart.), 71

Il Khumbu con l'Everest e il Nuptse, 72

Aconcagua, 73

Gruppo del S. Lorenzo, 73

Parete Sud dell'Hermosa, 73

I Dos Picos, 73

Versante Nord del S. Lorenzo, 73

Anticima Nord del Cavalcorto, 75

Cima di Pejo, 75

Punta San Matteo, 75

Torre Nuviernulis, 76

Creta di Mimosai, 76

Torre dei Gjai, 76

M. Zanolla su «La Gatta», 77

M. Zanolla su «Trimurti», 77

L. di Marino su «Fixiren», 77

Paola Pons su «Moon Runner», 77

Paola Pons su «Dolce Tabù», 77

Arrampicata su ghiaccio in Val Daone, 79

n. 5

Pelmo e Pelmetto dal Sud-Est (tarsia di Bruno de Pellegrini), 16

Pelmo e Pelmetto (dis. di Silvio Sperti), 19

Itinerari di cengia, 20

Sulla Cengia di Ball, 20

Al termine della cengia della Via del Vecio, 20

Percorrendo le Cenge mediane, 21

Cengia di Giacìn e Cesaletti, 21

Cence Mediane del Pelmetto, 21

Sulla Cengia Zoldana, 24

Dalla Cengia di Grohmann, 24

Versante meridionale del Pelmo, 24

Dalla Cengia Zoldana, 25

Versante Sud-est del Pelmo, 25

Versante orientale del Pelmo, 25

Il Pelmo da Est (cart.), 26

Il Pelmo da Est-nord-est (cart.), 26

Pelmo e Pelmetto da Sud (cart.), 27

Tramonto sul Pelmo, 28

Il Castello di Comano, 29

Lungo la tappa n. 9, 31

Nei pressi di Regnano, 32

Rocca Sigillina, 32

Le Apuane viste da Groppo di S. Pietro, 32

Nella valle di Bosco di Rossano, 33

Il castello di Malgrate, 33

Il ponte a Groppodalosio, 33

L'alta valle del Bagnone, 34

Codolo di Sotto col M. Marmagna, 34

La fortezza della Brunella, 35

L'ultimo risalto ripido, 36

Tra i seracchi della parte alta, 36

Prime luci, 36

Il profilo dello Chaud, 37

Il lungo e magnifico avvicinamento, 39

Santone a Chisbas, 40

Presso il Campo 2, 40

Parete NO del Baghirati, 40

Shivling, 40

Sul pilastro Sud del Meru, 41

Posizione geografica del Garhwal (cart.), 42

Campo base sotto lo Shivling, 42

Effetto Garhwal su tenda tipo Rimini, 43

Arrampicando sul pilastro Sud del Meru, 43

Cresta e pilastro Sud del Meru, 43

Presso la vetta della Wildspitze, 44

Mittelbergferner e Mittelbergjoch, 46

La zona della Wildspitze (cart.), 47

Veduta della Pitzthal, 48

Sul Taschachferner, 48

Panoramica sulla Wildspitze, 48

Tra i seracchi del Taschachferner, 49

La parete Nord della Wildspitze, 49

La Breslauerhutte, 50

Parete Nord della Wildspitze, 51

Seraccata inferiore del Taschachferner, 51

La valle del Turano, 52

Sui Monti Antuni, 52

Tramonto sul lago del Turano, 53

Il castello di Monti Antuni, 55

La Biblioteca F. Anelli di Bologna, 56 e 57

Rilievi nivometrici e stratigrafici, 60, 62 e 63

Valanghe, 64, 65, 66 e 67

Arrampicata in Val Formazza, 69

Il rocciodromo (cart.), 70

Costiera del Sole (cart.), 70

Il Trident del Brenva, 72

La Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, 73

Monte Maurel, 76

Pizzo dei Tre Signori, 76

Punta Pedranzini, 76

Parete del Pianoro, 77

Monte Zermula, 78

n. 6

Versante Nord del Monte Schiara, 16

Posizione geografica del Gruppo della Schiara (cart.), 19

Primo sole sulla 1ª Pala del Bancòn, 20

Sull'Alta Via delle Dolomiti n. 1, 20

Rifugio 7° Alpini, 20

Il «Burèl», 21

All'alba sulla 4ª Pala del Bancòn, 21

Forcella Monpiana, 22

Panorama sul Gruppo della Schiara, 22

Gruppo della Schiara (cart.), 23

Camosci sul M. Talvéna, 24

Le pareti ovest del Monte Pelf, 24

Parete Sud della Schiara, 24

Lungo la via normale al M. Talvéna, 25

La parte sommitale del «Burèl», 25

Diedro ghiacciato alla NO del Badile, 28

Il Gruppo del Sassolungo, 28

La parete NO del Badile, 31

Sulla rampa obliqua, 32

Sulla Vedretta Trubinasca, 32

Badile, Punta S. Anna e Punta Trubinasca, 32

Placche ghiacciate, 33

Sulle placche a metà via, 33

Sulla vetta della Torre Innerkofler, 34

Il diedro della «Via del calice», 36

Camino terminale del Gran Campanile, 37

Fessura chiave della «Via del calice», 36

L'autore sul «calice», 36

Tramonto dalla Torre Innerkofler, 37

Schizzi delle vie di salita, 38 e 39

Sulla struttura di Lillaz, 40

Sopra l'ultimo salto della cascata di Lillaz, 40

Dopo Valnontey verso i massi di Valmiana, 41

Strutture d'arrampicata in Val di Cogne (cart.), 43

Nei pressi dell'Alpe Gollie, 44

Sulla struttura di Lillaz, 44

Sulla struttura maggiore di Epinel, 45

La radura che precede la zona di Valmiana, 45

Placche nei pressi della cascata di Lillaz, 46

L'alpe di Bardoney, 47

Gli Scoiattoli oggi, 48

Il primo stemma della Società Scoiattoli, 49

Ettore Costantini, 50

Ugo Pompanin, 50

Bibi Ghedina, 51

Albino Michielli «Strobel», 51

Albino Michielli sul Pilastro della Tofana di Rozes, 52

Scoiattoli in spedizione himalayana, 52

Le «Scoiattole» entrate a far parte del gruppo, 52

Le montagne degli Scoiattoli, 52

Il versante nord delle Tre Cime, 52

Rocchetta Alta di Bosconero, 53

Parete sud della Tofana di Rozes, 53

Ivano Dibona, 54

Lacedelli al K2, 55

Teleferica di soccorso in parete, 55

Camion della miniera, 56

«Penitentes», 56

Il Marmolejo, 57

Il Cerro Marmolejo (cart.), 59

Petroglifici presso l'Osservatorio di La Silla, 60

Guado a cavallo, 60

Tramonto dalle cupole dei telescopi, 61

Campo al Portezuelo San José, 61

L'«arriendero de caballos», 62

Il Marmolejo dal Colle Giuriati, 62

La discesa dal Portezuelo San José, 62

Il Vulcano San José, 63

L'autore in vetta al Cerro Marmolejo, 63

Le cupole dei telescopi dell'Osservatorio di La Silla, 64

Il gruppo dell'Aconcagua, 64

Masso con petroglifici nella zona di La Silla, 64

Risalita del P40, 65

Pozzo della Neve (cart.), 67

Passaggio del sifone a - 700, 68

Il campo interno a - 650, 68

Il P25 a - 850, 69

L'ingresso del Pozzo della Neve d'inverno, 69

Evoluzione del Ghiacciaio della Sforzellina, 70 e 71

Veduta d'insieme del Ghiacciaio, 72

Le attrezzature, 72

Trasporto delle attrezzature sul ghiacciaio, 72

Il gruppo di lavoro, 73

Piantina schematica dei punti di sondaggio, 74

Profili longitudinale e trasversale, 75

Piramide Vincent, 76

Punta Cadini, 77

Monte Cimo, 77

Seconda Torre del Sella, 77

Sass de Mura, 78

Cima di Val Scura, 78

Fulvio Tamietti, 90

Giacomo Toni, 90

Guido Pagani, 91

RICORDIAMO

Felice Benuzzi, 87, 1.

Sandro Gandola, 87, 1.

Massimo Mila, 98, 2.

Giampaolo Nannelli, 98, 2.

Mario Fossati, 102, 3.

Ezio Camaschella, 102, 3.

Fulvio Tamietti, 94, 6.

Giacomo Toni, 94, 6.

Guido Pagani, 94, 6.

Wastl Mariner, 96, 6.

COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

Arrampicata libera, 78, 2 - 77, 4.

Biblioteca Nazionale, 83, 1.

Comunicati e verbali, 86, 1 - 90, 2 - 86, 4 - 82, 5 - 81, 6.

Cronaca alpinistica, 76, 1 - 72, 4.

La Rivista, quando e a chi arriverà, 83, 6.

Lettere alla Rivista, 7, 1 - 6, 2 - 6, 3 - 7, 4 - 10, 5 - 7, 6.

Lettere alla Rivista Ambiente, 14, 1 - 11, 2 - 10, 3 - 14, 5 - 14, 6.

Libri di montagna, 79, 1 - 79, 2 - 87, 3 - 80, 4 - 79, 5 - 79, 6.

Libri in biblioteca, 81, 2 - 90, 3.

Museomontagna, 82, 1 - 91, 3 - 82, 4 - 86, 6.

Numeri telefonici dei «Bollettini valanghe» nei Paesi dell'arco alpino, 67, 1.

Nuove ascensioni, 76, 2 - 84, 3 - 75, 4 - 76, 5 - 76, 6.

Ricordiamo, 87, 1 - 98, 2 - 102, 3 - 94, 6.

Rifugi e opere alpine, 82, 1 - 95, 3 - 71, 5 - 87, 6.

Servizio telefonico nei Rifugi del CAI, CAF, AVS e CAS, 51, 3.

Speleologia, 82, 1 - 87, 2 - 91, 3 - 82, 4 - 71, 5.

Tavola comparativa dei gradi di difficoltà nella scalata, 83, 6.

Varie, 82, 1 - 87, 2 - 91, 3 - 82, 4 - 71, 5 - 83, 6.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

na = nuove ascensioni

al = arrampicata libera

Alpi e Appennini

Adamello (Gruppo), 51, 2.

Aga (Monte - na), 77, 6.

Agner (Monte), 38, 4 - 40, 4.

Aiarnola (Cima), 54, 1.

Alleghe (Torre d'), 55, 6.

Protezione globale.



Il nuovo calzino THOR-LO® della serie HIKING KX è stato appositamente studiato e sperimentato per l'escursione commemorativa dell' "APPALACHIAN TRAIL", un percorso di 2150 miglia che dalla Georgia porta al Maine (USA) attraverso la catena degli Appalachi. Il risultato di questo impegnativo test è un calzino che offre miglior aderenza e protezione, quindi maggior comfort. Insieme alla serie "K" (più lungo e leggero) ed "EXPLORER-LINE", i calzini THOR-LO® per il trekking, formano un sistema di protezione completo per i piedi; su qualsiasi terreno ed in ogni situazione ambientale.

NUMEROVERDE
1678-61085

THOR-LO
Un passo avanti.

THOR-LO®
IMPACT ZONE™
PIÙ PROTEZIONE
MAGGIORE DURATA

L'imbottitura ad alta densità sotto le zone d'impatto dei piedi protegge dagli urti, abrasioni e vesciche.

IMPACT ZONE™
Alta tecnologia per i tuoi piedi.



EXPLORER LINE

PER OGNI TIPO DI AVVENTURA

ARTIC SOCK

La miscela di fibre tecnologicamente avanzate di questo calzino, mantiene caldi i tuoi piedi anche a temperature al di sotto dello zero. Lungo fino al polpaccio, ARTIC SOCK è ottimo per trekking in alta montagna e con tempo rigido.

DELTA SOCK

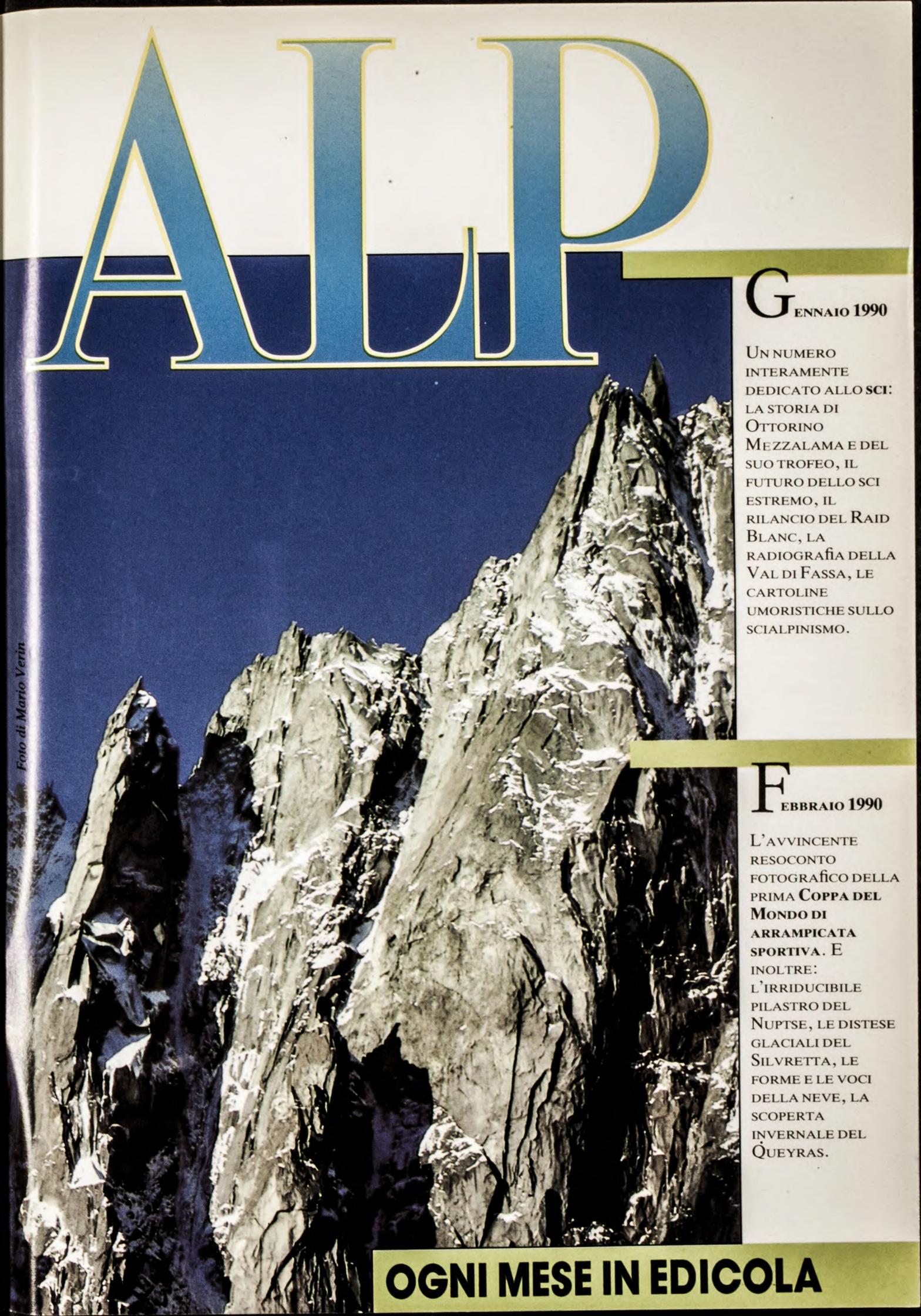
Lungo fin sopra i ginocchi e con una speciale imbottitura, DELTA SOCK è ottimo con stivali e tute di gomma. Sul retro la maglia ha una trama particolare che permette una rapida evaporazione dell'umidità. Eccellente per chi opera in acqua e zone umide.

FIELD SOCK

Questo calzino imbottito leggermente contiene una fibra speciale che ha un eccellente potere di assorbimento dell'umidità. Ottimo per passeggiate all'aria aperta e brevi escursioni con clima moderato.

THOR-LO® Padds®. Un calzino specifico per ogni sport: tennis, sci, trekking, corsa, golf, basket, aerobica, ciclismo, baseball e universal.

ALP



GENNAIO 1990

UN NUMERO
INTERAMENTE
DEDICATO ALLO SCI:
LA STORIA DI
OTTORINO
MEZZALAMA E DEL
SUO TROFEO, IL
FUTURO DELLO SCI
ESTREMO, IL
RILANCIO DEL RAID
BLANC, LA
RADIOGRAFIA DELLA
VAL DI FASSA, LE
CARTOLINE
UMORISTICHE SULLO
SCIALPINISMO.

FEBBRAIO 1990

L'AVVINCENTE
RESONTO
FOTOGRAFICO DELLA
PRIMA COPPA DEL
MONDO DI
ARRAMPICATA
SPORTIVA. E
INOLTRE:
L'IRRIDUCIBILE
PILASTRO DEL
NUPTSE, LE DISTESE
GLACIALI DEL
SILVRETTEA, LE
FORME E LE VOCI
DELLA NEVE, LA
SCOPERTA
INVERNALE DEL
QUEYRAS.

OGNI MESE IN EDICOLA

- Alta (Pala), 27, 6.
 Ambàta (Cima d'), 54, 1 - 58, 1.
 Ambiez (Cima d' - na), 77, 6.
 Ambro (Valle dell' - na), 86, 3.
 Andonno (al), 78, 4.
 Antorato (Monte), 64, 2.
 Antuni (Monte), 54, 5.
 Aquila (Scogli dell' - na), 77, 5.
 Arbel (Croda dell' - na), 77, 2.
 Arco (al), 78, 2.
 Armena (Torre), 38, 4.
 Aspromonte, 32, 2.
 Asta Soprana, 86, 3.
 Avoltri (Punta - na), 77, 5.
 Baba Grande (na), 77, 5.
 Badile (Pizzo), 30, 6 - 33, 6.
 Bagni (Cima), 54, 1 - 56, 1 - 58, 1.
 Bagnolo (Palestra di), 47, 4.
 Baione (Cima di - na), 77, 6.
 Balcón (Pale del), 18, 6 - 20, 6.
 Baldo (Monte), 52, 2.
 Ball (Cima di), 69, 2 - 72, 2.
 Balladur (Cima di Pian - na), 76, 5.
 Balzo Rosso (na), 77, 5.
 Baranci (Rocca dei), 71, 2.
 Baratro (na), 76, 2.
 Baretti (Punta - na), 76, 6.
 Barricate (Le - na), 84, 3.
 Bassetta (Monte), 67, 3.
 Bastionata del Lago (al), 78, 4.
 Bernina (Pizzo), 23, 2.
 Berti (Croda Antonio), 71, 2.
 Bianca (Croda - na), 78, 6.
 Bianco (Monte), 37, 1 - 62, 1 - 23, 2.
 Bila Pec (Monte), 22, 1.
 Bisse (Cadin delle - na), 78, 6.
 Bocche (Cima - na), 85, 3.
 Boomerang (Bastionata del - na), 77, 2.
 Borghetto (Monte - na), 77, 5.
 Boux (Francia - al), 78, 2.
 Bregoline (Monte), 78, 5.
 Brenta Alta (Cima - na), 77, 2.
 Brenta (Cima - na), 77, 2 - 76, 4 - 77, 5.
 Bruno (Pilastro - na), 77, 6.
 Brusa (Punta - na), 76, 2.
 Burèl, 18, 6 - 21, 6 - 55, 6.
 Busazza (Castello della - na), 78, 6.
 Cabianca (Monte - na), 77, 6.
 Cadini (Punta - na), 77, 6.
 Càlleda (Sass di - na), 77, 5.
 Camosci (Vetta dei - Mesules), 55, 6.
 Campo (Croda da), 54, 1 - 76, 4.
 Campolongo (Cima - na), 77, 6.
 Canal (Torrione - na), 76, 4.
 Canin (Monte), 22, 1.
 Carè Alto, 50, 2 - 52, 2.
 Carro (Monte - na), 76, 6.
 Carrue (Monte), 42, 1.
 Casale (Monte - na), 77, 6.
 Castellino Bianco (na), 84, 3.
 Catinaccio (na), 77, 2.
 Catria (Monte - na), 77, 5.
 Cavalcorto (na), 75, 4.
 Cavallazza (Cima), 49, 2.
 Cech (Costiera dei), 61, 3.
 Cernerà (Monte), 55, 6.
 Cervandone (Monte), 31, 4 - 32, 4.
 Cervia (Monte), 54, 5.
 Cervino (Monte), 21, 2.
 Cevedale (Gruppo del), 70, 6.
 Cherle (Castello del - na), 77, 5.
 Chianevate (Creta delle - na), 76, 4.
 Chianocco (al), 78, 4.
 Chili Bielenhorn (na), 75, 4.
 Ciabrera (Pelvo di - na), 76, 2.
 Ciastelin (Campanile - na), 77, 2 - 78, 6.
 Ciavazes (Piz - na), 77, 2.
 Cimo (Monte - na), 77, 6.
 Cimon della Pala, 77, 5.
 Cinque Torri, 50, 6.
 Civetta (Monte), 36, 4 - 39, 4 - 43, 4 - 78, 5 - 78, 6 (na).
 Clampil (Torre - na), 77, 5.
 Claus (Testa del - na), 84, 3 - 75, 4.
 Collac (na), 85, 3.
 Col Nudo, 78, 5.
 Colombina (Cresta), 63, 2.
 Comedan (Corno del - na), 77, 2 - 85, 3.
 Comunitore (Monte), 26, 1.
 Conte (Cima del), 77, 5.
 Cornalba (al), 78, 4.
 Cornera (Bastionata del), 31, 4.
 Corno (Rocca di), 30, 2.
 Corno Carro (na), 84, 3.
 Corno Piccolo, 64, 4.
 Corno Grande, 60, 4.
 Corno Stella (na), 84, 3 - 76, 4.
 Corona (al), 78, 2.
 Costabella (Gruppo), 52, 2.
 Covolo (al), 78, 2.
 Crampiolo (Pizzo), 30, 4 - 31, 4 - 32, 4.
 Crepa d'Aip, 78, 5.
 Crep Nudo, 78, 5.
 Cresta (Val di - al), 77, 4.
 Creta Cacciatori, 76, 4.
 Creta Grauzaria, 76, 4.
 Crissin (Monte), 56, 4.
 Croce d'Aune (Pala - na), 77, 2.
 Cucco (Monte), 25, 2.
 Davoi (Creta di - na), 77, 2.
 Diavolo (Garbo del), 62, 2.
 Diavolo (Pizzo del - na), 86, 3 - 77, 5.
 Disteis (Forca), 24, 1.
 Donna Selvaggia (Garbo della), 60, 2 - 64, 2 - 67, 2.
 Dusso (Torre - na), 77, 2.
 Ecrins (Gruppo degli), 23, 2.
 Erto (al), 78, 2.
 Esmeralda (Punta), 30, 4 - 31, 4.
 Falesia di Costa (al), 78, 2.
 Ferentillo (al), 78, 4.
 Ferro (Pizzo del - na), 76, 2.
 Figari (Punta - na), 84, 3.
 Finale Ligure, 24, 2 - 78, 2 (al) - 78, 4 (al).
 Fletschorn (na), 76, 6.
 Forcella Undici (Cima Nord di - na), 76, 4.
 Formazza (Val), 68, 5 - 70, 5.
 Fosso Raibano (al), 78, 4.
 Frachiccio (Picco - na), 76, 2.
 Frenamorta (Speccchio di - na), 76, 2.
 Friuli (al), 78, 4.
 Frudiera (Contrafforte della - na), 84, 3.
 Furlani (Cimon dei), 78, 5.
 Gaiarda (Cima - na), 77, 6.
 Genziane (Primo Campanile delle - na), 77, 5.
 Ghigo (Punta - na), 76, 2.
 Gias dei Laghi (Testa - na), 75, 4.
 Giegn (na), 75, 4.
 Giralba (Monte), 54, 1.
 Gjai (Torre dei - na), 76, 4.
 Goletta (Zona della - al), 77, 4.
 Gorzano (Monte), 26, 1 - 27, 1 - 31, 1 - 63, 4.
 Grai (Arma inferiore), 61, 2 - 66, 2.
 Grand Capucin, 86, 3.
 Grand Combin, 16, 2 - 20, 2 - 23, 2.
 Grande Rousse (na), 76, 6.
 Grandes Jorasses (na), 76, 2.
 Gran Paradiso, 18, 2 - 23, 2.
 Gran Paradiso (Parco Nazionale), 40, 6.
 Gran Sasso, 26, 1 - 28, 1.
 Grappa (Monte), 16, 4 - 19, 4.
 Guglia (Cima - na), 76, 2.
 Hubschorn (na), 77, 6.
 Iaccio Grande, 66, 4.
 Iazzi (Cima - na), 76, 6.
 Igne (al), 78, 4.
 Innerkofler (Torre), 34, 6 - 36, 6.
 Intermesoli (Pizzo), 61, 4.
 Joderhorn (na), 84, 3.
 Jóf Fuart, 17, 2 - 20, 1.
 Jóf di Montasio, 20, 1 - 24, 1.
 Jorasses (Petites), 78, 5.
 Jorasses (Tour des), 76, 4.
 Jungfrau, 20, 2 - 23, 2.
 La Brune (Monte - na), 76, 2.
 Laga (Monti della), 25, 1 - 65, 4.
 Lagazuoi (Piccolo - na), 76, 4 - 77, 5.
 Laghetta (Cima della), 26, 1 - 27, 1 - 31, 1.
 Lagorai (Gruppo dei), 51, 2.
 Landro (al), 78, 4.
 Larsec (Dirupi), 86, 3.
 Lavaredo (Cima Piccola di), 68, 2 - 71, 2.
 Lavaredo (Cima Ovest di), 51, 6 - 55, 6.
 Ledro (Alpi di), 51, 2.
 Legnone (Monte), 67, 3.
 Leitosa (Cima - na), 76, 6.
 Lepri (Cima), 26, 1 - 33, 1 - 34, 1 - 63, 4.
 Leschaux (Aiguille), 76, 4.
 Lessinia (Punta - na), 85, 3.
 Leverogne (al), 78, 4.
 Loreto (Rocca di - na), 76, 6.
 Lumignano (al), 78, 2.
 Luna (Garbo della), 62, 2.
 Lup (Scoglio del - na), 76, 2.
 Machabi (Corma di - na), 76, 2.
 Madonna (Cima della), 71, 2 - 72, 2.
 Madonna dei Caduti (Cima - na), 76, 4.
 Maiella (Monte), 65, 4.
 Mandello (al), 78, 4.
 Mandello (Torre - na), 84, 3.
 Mantide (Sperone della - na), 77, 5.
 Marcara (Croda - na), 77, 5 - 55, 6.
 Marguareis (Gruppo del), 76, 3.
 Marmagna (Monte), 34, 5.
 Marmolada, 37, 1 - 52, 2 - 28, 3 - 33, 3 - 77, 5.
 Marmolada di Rocca (na), 85, 3.
 Masenade (Pala delle), 76, 4.
 Masino-Bregaglia (Gruppo), 30, 6.
 Masso di Gabi (al), 78, 4.
 Massone (al), 77, 4.
 Matese (Gruppo del), 66, 6.
 Maurel (Monte - na), 76, 5.
 Meisules d'la Biesces (na), 77, 2 - 76, 4.
 Mello (Val di - al), 84, 3.
 Mezzo (Monte di), 26, 1 - 30, 1.
 Miaron (Monte), 59, 4.
 Mileto (Monte), 67, 4.
 Mimosias (Creta di - na), 76, 4.
 Miniera (Cima della - na), 77, 5.
 Misurina (Cadin di - na), 77, 2.
 Moiazza (Monte), 38, 4.
 Moja (Ripa della), 47, 4.
 Montalcone (Rupe di - na), 86, 3.
 Monfenera, 18, 4.
 Monpiana (Forcella), 22, 6.
 Monselice (al), 78, 4.
 Montandaynè (Becca di - na), 75, 4.
 Montalto, 33, 2 - 35, 2.
 Montesardo, 29, 2.
 Monticello (Pilastro del - na), 77, 2.
 Monviso, 87, 6.
 Morrone (Monte), 67, 4.
 Morte (Macerà della), 26, 1 - 63, 4.
 Moscio (Pizzo di), 26, 1 - 34, 1 - 63, 4.
 Muzzerone (Palestra di - al), 86, 3.
 Nabois (Sella), 23, 1.
 Navegna (Monte), 55, 5.
 Nebius (Monte - na), 75, 4.
 Nembro (Cava di - al), 78, 4.
 Neve (Pozzo della), 65, 6 - 69, 6.
 Nibbio (Corno del - al), 78, 4.
 Nuda (Monte La), 31, 5.
 Nuviernulis (Torre - na), 76, 4.
 Oberland Bernese, 23, 3.
 Omo inferiore (Garbo dell'), 67, 2.
 Ortles-Cevedale (Gruppo), 51, 2.
 Ostanetta (Punta - na), 84, 3.
 Pàdola (Cima di), 54, 1.
 Pale di S. Martino (al), 78, 2.
 Pasquale (Monte - na), 77, 2.
 Pasubio (Monte), 51, 2.
 Pecolines (Col), 58, 4.
 Pedavena (Pala - na), 77, 5.
 Pedranzini (Punta - na), 76, 5.
 Pejo (Cima di - na), 75, 4.
 Pelmetto (Monte), 18, 5 - 78, 5.
 Pelmo (Monte), 16, 5 - 20, 5 - 28, 5.
 Pelmo (Pilastro Est), 55, 6.
 Pelone (Monte), 63, 4.
 Pennine (Alpi), 23, 2.
 Peralba (Monte), 72, 3 - 76, 4 (na).
 Perti (Rocca di), 28, 2 - 30, 2.
 Piana (Monte), 55, 2 - 57, 2 - 59, 2.
 Pianoro (Parete del - na), 77, 2 - 86, 3 - 77, 5.
 Piazzotti (Dente dei - na), 76, 5.
 Piero (Val del), 49, 3 - 55, 3 - 59, 3.
 Piccolo Dain (al), 77, 4.
 Pilastrì di Val Scura (na), 77, 2.
 Pilastro Rosso del Brouillard, 78, 5.
 Pizzo Bianco (na), 75, 4.
 Pizzocco (Cima - na), 78, 6.
 Pizzocco (Monte - na), 77, 2.
 Plaida (Monte - na), 76, 5.
 Polluce (na), 75, 4.
 Popèra (Campanili di), 54, 1 - 57, 1.
 Popèra (Cima), 54, 1.
 Popèra (Gruppo), 49, 1 - 55, 1.
 Popèra (Monte), 50, 1 - 53, 1 - 54, 1 - 57, 1 - 76, 4 (na).
 Porace (Timpa di - na), 77, 2.
 Porrara (Monte), 67, 4.
 Preabocco (Pale Alte di - na), 85, 3.
 Prefouns (Caire di - na), 75, 4.
 Presolana Occ. (na), 84, 3.
 Presolana (Torre Sud della - na), 77, 5.
 Preti (Cima dei), 78, 5.
 Prevala (Sella), 17, 1 - 19, 1 - 22, 1.
 Quota 2493 (na), 75, 4.
 Quota 3482 (na), 84, 3.
 Re di Castello (Cima - na), 77, 6.
 Re Laurino (Croda di), 72, 2 - 73, 2.
 Regina (Pian della), 86, 3.
 Rian Cornei, 26, 2.
 Ricco (Monte), 54, 4 - 58, 4.
 Rifugio (Croz del - na), 77, 6.

- Riobianco (Pala di - na), 77, 5.
 Riofreddo (Forcella di), 24, 1.
 Rite (Monte), 59, 4.
 Rocca d'Orse, 62, 2.
 Rocca Gialeo, 86, 3.
 Rocchetta Alta di Bosconero, 51, 6 - 55, 6.
 Roccapendice (al), 78, 4.
 Roda di Vael (na), 77, 2 - 86, 3.
 Rognoso (Monte), 86, 3.
 Rosa (Monte), 23, 2 - 89, 3.
 Rossa (Croda), 58, 1 - 55, 6.
 Rossa d'Ampezzo (Croda), 71, 2 - 73, 2.
 Rossa di Sesto (Croda), 71, 2.
 Rossa (Gola della - na), 77, 5.
 Rossa (Punta della), 28, 4 - 33, 4 - 34, 4.
 Rothorn, 17, 2.
 Rotondo (Monte), 67, 4.
 Rudo (Monte), 56, 2.
 Ruzza (Monte), 66, 4.
 Sabini (Monti), 52, 5.
 Salimmo (Cima - na), 77, 2.
 Salza (Monte), 86, 3.
 Salto (Pizzo del - na), 84, 3.
 San Giovanni (Passo - al), 77, 4.
 San Matteo (Punta - na), 75, 4.
 San Nicolò (al), 78, 2 - 77, 4.
 San Sebastiano (Monte - na), 77, 5.
 S. Vito (Torriente - na), 78, 6.
 Sass da Les Nus, 86, 3.
 Sass de Mura, 86, 3 (na) - 78, 6.
 Sass Maor, 77, 5.
 Sasso Cavallo (na), 75, 4.
 Sassolungo (Dente del), 35, 6 - 39, 6.
 Sassolungo (Gran Campanile del), 35, 6 - 39, 6 - 78, 6 (na).
 Sassolungo (Gruppo del), 77, 5 - 29, 6 - 34, 6.
 Sass Pordoi, 77, 5.
 Scalino (Vedretta), 37, 1.
 Scarason (Cima - na), 76, 2.
 Scarsen (Monte - na), 76, 2.
 Schiara (Gruppo della), 16, 6 - 23, 6 - 26, 6.
 Schwarzhorn, 31, 4.
 Scindarella (Monte), 66, 4.
 Sella (Passo - al), 77, 4.
 Sella Est (Cima - na), 76, 4.
 Sella (Seconda Torre del - na), 78, 6.
 Sernio (Monte - na), 77, 2 - 76, 4.
 Sevo (Pizzo di), 26, 1 - 33, 1 - 34, 1 - 63, 4.
 Sforzellina (Ghiacciaio della), 70, 6.
 Sibillini (Monti), 78, 5.
 Solco di Equi (na), 86, 3.
 Soldato (Cresta del - na), 76, 6.
 Sopra (Pilastro di), 31, 4.
 Sorapiss, 78, 5.
 Sorprese (Torre delle - na), 76, 5.
 Sot Palacia (na), 85, 3.
 Sottosassa (Predazzo - al), 78, 2.
 Spitz d'Agner, 77, 5.
 Stabeller (Torre), 73, 2.
 Stalàta (Guglie di), 54, 2.
 Steviola, 76, 4.
 Susat (Cima - na), 76, 4.
 Tacco (Croda di), 54, 1 - 59, 1.
 Tacul (Clocher du - na), 76, 6.
 Taè (Monte - na), 77, 5 - 55, 6.
 Talvena (Monte), 24, 6 - 27, 6.
 Täschorh, 17, 2 - 22, 2.
 Terra Rossa (Forca di), 24, 1.
 Tivo (Prati di), 65, 4.
 Tofana di Mezzo, 55, 6.
 Tofana di Rozes, 51, 6 - 54, 6 - 55, 6.
 Tognazza (na), 78, 6.
 Tomatico (Monte), 23, 4.
 Tomba (Monte), 18, 4.
 Toni (Croda dei), 72, 2.
 Tosa (Cima - na), 77, 5.
 Totensesselspitze, 71, 2.
 Totoga (al), 77, 4.
 Tranego (Monte), 58, 4.
 Trasen Rosso (na), 75, 4.
 Travnik (Monte), 78, 5.
 Tredenus (Ago di - na), 84, 3.
 Tre Scarperi (Gruppo), 50, 2.
 Tre Signori (Corno dei), 48, 2 - 72, 6.
 Tre Signori (Pizzo dei - na), 76, 5.
 Triangolo del Cornera, 29, 4.
 Triangolo della Caprera, 86, 3.
 Triolet (Aiguille Rouge de - na), 76, 2.
 Trois Dents (Ailefroide), 37, 5.
 Trubinasca (Vedretta), 32, 6.
 Tucri (Monte), 42, 1.
 Tudaio (Monte), 52, 4 - 59, 4.
 Uccello (Pizzo d'), 30, 5.
 Undici (Cima), 49, 1 - 52, 1 - 54, 1.
 Ursic (Sella), 22, 1.
 Valcuca (Cima di - na), 76, 2 - 86, 3 - 75, 4 - 76, 4.
 Val d'Adige (al), 78, 4.
 Valdeserta (Punta di), 34, 4.
 Valdinferno, 60, 2 - 62, 2.
 Val d'Inferno (Cresta di - na), 76, 4.
 Val di Susa (al), 78, 4.
 Vallazza (Cima - na), 77, 6.
 Vallone (Forcella), 23, 1.
 Val Scura (Cima - na), 77, 2 - 85, 3 - 78, 6.
 Valsugana (al), 78, 4.
 Vanclava (Monte - na), 75, 4.
 Velan (Monte), 18, 2.
 Venezia (Punta - na), 84, 3.
 Vento (Grotta del), 69, 1.
 Verdon (Francia - al), 78, 2.
 Vescovà (Gusèla del), 18, 6.
 Vettore (Monte), 26, 1 - 33, 1 - 77, 5 (na).
 Vincent (Piramide - na), 76, 6.
 Viso (Rocce di - na), 76, 6.
 Wessely (Campanile-Sassolungo), 55, 6.
 Weisshorn, 17, 2.
 Wildspitze, 44, 5 - 46, 5 - 50, 5.
 Winkler (Torre), 72, 2.
 Winklerscharte, 71, 2.
 Zermula (Monte), 78, 5.
 Zsigmondy (Cresta), 49, 1 - 54, 1.
 Zugna (Cima), 51, 2 - 52, 2.
- Dos Picos (Argentina), 73, 4.**
 Elbrus (URSS), 74, 4.
 Everest (Cina), 78, 1.
 Everest (Nepal), 78, 1 - 74, 4.
 Fitz Roy (Argentina), 78, 1 - 36, 3 - 73, 4.
 Gasherbrum II (Pakistan), 36, 3.
 Godthaab (Groenlandia), 40, 2.
 Hermoso (Pico - Argentina), 73, 4.
 Hoyo de Felipe (Messico), 68, 4 - 70, 4.
 Huascarán (Perù), 74, 4.
 Huascarán Nord (Perù), 25, 3.
 Huascarán Sur (Nevado - Perù), 78, 1.
 Huayhuash (Cordillera - Perù), 45, 3.
 Huayna Potosi (Bolivia), 77, 1.
 Imja Tse Himal (Nepal), 72, 4.
 Ixtaccihualt (Messico), 77, 1.
 Kanchenjunga (Nepal), 78, 1.
 Kedarnath Dome (India), 76, 1.
 Kedarnath Peak (India), 76, 1.
 Kenia (Monte - Kenia), 78, 1 - 74, 4.
 Killabuk (Mount - Canada), 77, 1.
 Kum (India), 76, 1.
 Jirishanca (Perù), 41, 3.
 Langtang Lirung (Nepal), 74, 4.
 Latok III (Pakistan), 76, 1.
 Lhotse (Nepal), 72, 4 - 74, 4.
 Makalu (Nepal), 72, 4.
 Manaslu (Nepal), 72, 4.
 Marek Peak (Nepal), 72, 4.
 Marmolejo (Cerro - Cile), 56, 6.
 Masherbrum Far West (Pakistan), 76, 1.
 Menhir (Mount - Canada - na), 77, 1.
 Meru (Monte - India), 42, 5 - 43, 5.
 Muz-Tag-Ata (Cina), 77, 1.
 Natividad (Cerro de la - Argentina), 72, 4.
 Nanga Parbat (Pakistan), 76, 1 - 74, 4.
 Nuptse (Nepal), 72, 4 - 74, 4.
 Orizaba (Pico de - Messico), 77, 1.
 Paine (Torre Nord del - Cile), 73, 4.
 Patron (Pico - Argentina), 78, 1.
 Pire (Pico - Argentina), 78, 1.
 Pisco (Nevado - Perù), 74, 4.
 Popocatepetl (Messico), 77, 1.
 Puente (La - Messico), 68, 4 - 70, 4.
 Puscanturpa Nord (Perù), 78, 1.
 Ranracalpa (Perù), 25, 3.
 Riviera del Brenta (Cerro - Argentina), 72, 4.
 Rondoy (Perù), 41, 3 - 44, 3.
 Ruwenzori (Uganda), 74, 4.
 Sarapo (Nevado - Perù), 78, 1.
 San Francisco (Cerro - Argentina), 72, 4.
 San José (Vulcano - Cile), 59, 6.
 San Lorenzo (Gruppo - Argentina), 73, 4.
 Shisha Pangma (Cina), 77, 1.
 Shivling (Monte - India), 40, 5 - 42, 5.
 Sierra Nevada de Santa Marta (Colombia), 77, 1 - 74, 4.
 Sosburn Spire (Pakistan - na), 76, 1.
 St. Exupery (Aig. - Argentina), 32, 3.
 Tawoche (Nepal), 74, 4.
 Thalay Sagar (India), 72, 4.
 Torre (Cerro - Argentina), 32, 3 - 33, 3 - 74, 4.
 Trango (Torre - Pakistan), 37, 3.
 Tsacra (Nevado - Perù), 47, 3 - 48, 3.
 Uhruru Peak (Tanzania), 78, 1 - 74, 4.
 Uli Biaho (Torre - Pakistan), 76, 1 - 37, 3.
 Vatnajökull (Ghiacciaio - Islanda), 77, 1.
 Wadi Rum (Giordania), 78, 1 - 74, 4.
 Yala Peak (Nepal), 72, 4.
 Yalung Kang (Nepal), 74, 4.
 Yerupaja (Perù), 44, 3 - 74, 4.
 Z 3 o Cima Italia (India), 76, 1.

Altre catene montuose

- Aconcagua (Cerro - Argentina), 72, 4 - 73, 4 - 64, 6.
 Alpamayo (Perù), 78, 1 - 74, 4.
 Ama Dablam (Nepal), 74, 4.
 Angmagssalik (Groenlandia), 40, 2.
 Annapurna (Nepal), 76, 1 - 72, 4 - 74, 4.
 Ararat (Turchia), 74, 4.
 Asgard (Mount-Canada), 77, 1.
 Bhagirati (Monte - India), 40, 5 - 42, 5.
 Baghirati Karak (India - na), 76, 1.
 Broad Peak (Pakistan), 76, 1 - 78, 1.
 Cacalotera (Sotano di - Messico), 69, 4.
 Capitan (USA), 77, 1.
 Chang Tse (Nepal), 76, 1.
 Chimborazo (Ecuador), 24, 3.
 Cho Oyu (Cina), 76, 1 - 78, 1.
 Chulu West (Nepal), 76, 1.
 Dhaulagiri (Nepal), 72, 4 - 74, 4.

La Rivista n. 5/89 è stata spedita dal 2 al 14 novembre - Tiratura di questo numero: copie 193.000.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale - 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 - Tel. 02/72.02.30.85-72.02.39.75-72.02.25.55 - Fax 72.02.37.35.

Teleg.: CENTRALCAI MILANO - C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 6.000; soci giovani: L. 4.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.500; non soci Italia: L. 15.000; non soci estero: L. 19.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.500, non soci L. 3.000 - **Cambi indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli arretrati: mensili L. 1.500, bimestrali (doppi) L. 3.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Club Alpino Italiano - Sede legale - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

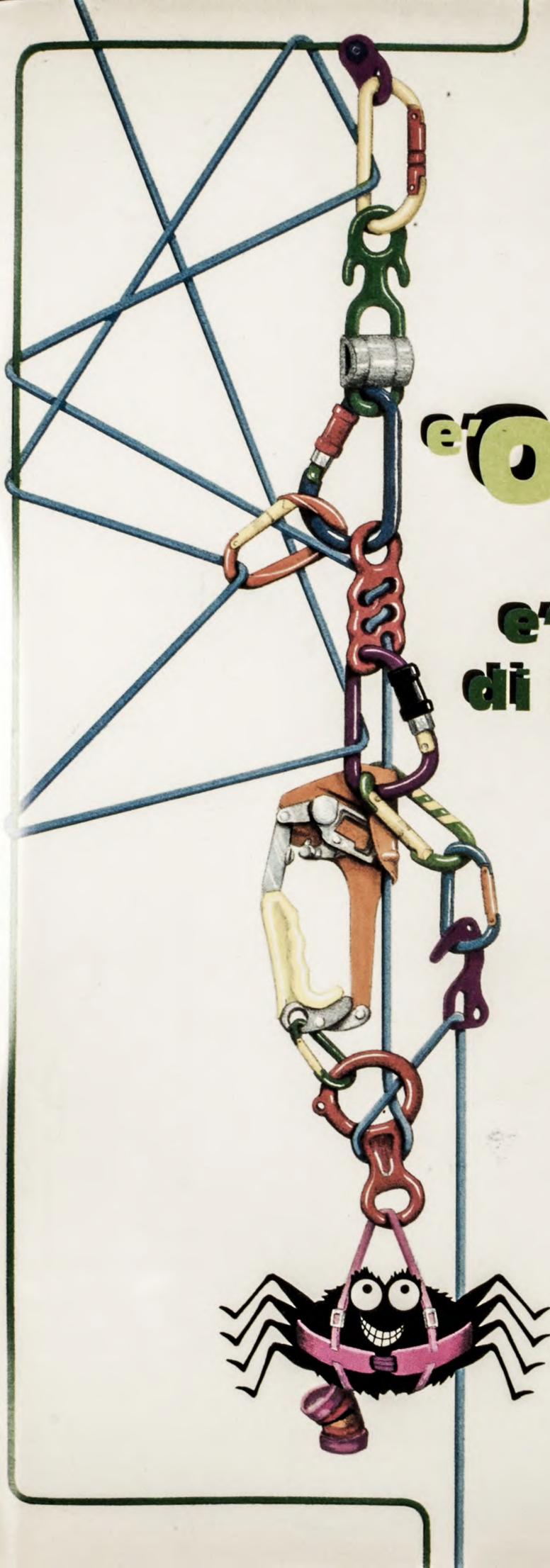
Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzobotto S.p.A."

Voglia di neve.



Invicta
i tuoi giorni felici



e' **OK**
e' **KONG!**

**e' la sicurezza
di poter osare!**

KONG

dal
1830

Benoit

KONG s.p.a.

Via XXV Aprile, 3

24030 MONTE MARENZO (BG) ITALY

TEL. 0341 - 645675

TLX: 314858 KONG I

FAX: 0341 - 641550



scarpa
IN ASOLO, DAL 1958

Calzature da Montagna

JERZY KUKUCZKA

I NUOVI CAMPIONI, GENERALMENTE PROFESSIONISTI, CREANO DELLE NUOVE ESIGENZE PER LORO STESSI E PER CHI LI VORRÀ IMITARE E SUPERARE. NASCONO QUINDI NUOVE IDEE E ULTIMISSIMI PROGETTI GRAZIE ALLA COLLABORAZIONE DEI PROFESSIONISTI DELLA MONTAGNA CON I TECNICI DEI MATERIALI.

SCARPA HA SEMPRE ESEGUITO PUNTIGLIOSAMENTE

I PROPRI PROGRAMMI DI STUDIO, SPERIMENTAZIONE E PRODUZIONE, COLLEGANDO CON SCRUPOLO OGNI PUNTO DEL PROCESSO.

IL RISULTATO È IL MODELLO CHE STIAMO PER PRESENTARVI.

Suola originale VIBRAM® progettata in esclusiva per il calzaturificio S.C.A.R.P.A.

- massima leggerezza.
- disegno particolare rompi-ghiaccio.
- maggior drenaggio di fango e neve.

VEGA



S C A R P A

TRADIZIONE DI PROGRESSO